BIBLIOTECA · STORICA

F. GIANNINI

Lettore d'italiano all'Università di Cracovia.

Storia della Polonia

e delle sue relazioni con l'Italia

Con una carta geografica della Polonia
e il ritratto di Bona Sforza

FRATELLI TREVES EDITORI, MILANO

CA
NE
CI
355

STORIA DELLA POLONIA.

PUBBLICAZIONI DEL MEDESIMO AUTORE
ad uso dei polacchi:

Grammatica italiana pratica illustrata. Firenze, Paravia, editori. Quarta edizione in corso di stampa.

Praktyczna Metoda języka włoskiego. Ćwiczenia. Rozmówki. Gramatyka. Słownik (*Metodo pratico di lingua italiana.* Esercizi. Dialoghi. Grammatica. Vocabolario). Leopoli, Połoniecki, edit., 1910.

Klucz do praktycznej Metody języka włoskiego (Chiave per il Metodo pratico di lingua italiana). Leopoli, Połoniecki, edit., 1910.

Zasady języka włoskiego w zarysie. Primi passi. (In collaborazione di W. Brach). Cracovia, Gebethner i Sp., edit., 1911.

Słownik włosko-polski i polsko-włoski. (Vocabolario italiano-polacco e polacco-italiano). Berlino, Neufeld-Henius, edit., 1913.

Lezioni d'italiano, di Roberto Anson. Rivedute da Fortunato Giannini, lettore di lingua e letteratura italiana nell'Università di Cracovia. The Anson School, edit., Leipzig, 1914.

FORTUNATO GIANNINI
Lettore d'italiano all'Università di Cracovia

Storia della Polonia

e delle sue relazioni con l'Italia

Con una carta geografica della Polonia
e il ritratto di Bona Sforza

ISTITUTO
ROMA
GRAMSCI

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1916.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.

Copyright by Fratelli Treves, 1916.

Tip. Fratelli Treves.

Ai colleghi, agli alunni
e agli amici polacchi.

Questo modesto lavoro, che oso pubblicare animato unicamente dal desiderio di far conoscere al popolo italiano la storia della vostra patria, sia come una novella prova della simpatia e dell'amore fraterno che da tanti anni nutro per voi e per la rivendicazione dei vostri diritti nazionali.

Napoli, 29 marzo 1916.

FORTUNATO GIANNINI.

PRELIMINARI.

Capitolo I.

L'aquila polacca e i primi principi polacchi.

I polacchi appartengono alla grande famiglia slava che, venuta in Europa dall'oriente, occupava l'ampie pianure della Sarmazia, quando l'antica Roma allargava il suo impero fino all'estremità del mondo allora conosciuto.

Tralasciamo di ripetere tante bizzarre e puerili narrazioni dei tempi più remoti, poichè soltanto verso il sesto secolo la storia della Polonia si separa, e non ancora del tutto, dalla favola.

Una leggenda racconta che alla fine del VI secolo un certo Lech o Lecus, uomo intraprendente e forte, arrivò fra i Sarmati alla testa di un'orda gotica e, fermata ivi la sua dimora, si impose ai vinti, accrebbe il suo esercito e mosse alla conquista di altre terre. Nel tagliare alcuni alberi, per costruire una casa per sè e per la moglie, essendosi trovato un nido d'aquila, il duce volle chiamare *Gniezno* (corruzione della parola slava *gniazdo* che significa *nido*) il

casolare, e poi la città che sorse intorno alla capanna.

In ricordo di questo fatto, la nazione polacca portò sempre — e porta tuttora — come suo stemma glorioso l'aquila.

*

Morto il favoloso Lech, si vuole dalle tradizioni popolari che gli succedesse Visimiro suo figlio e fondasse Danzica. Visimiro, con numeroso esercito, andò contro i danesi, tolse loro le isole del Baltico, assoggettò il loro re Sivardo e conquistò in seguito la massima parte della Danimarca. Venuto a morte Visimiro, le tribù vollero abolito il governo monarchico e proclamarono la repubblica, affidandone l'amministrazione a dodici cittadini scelti dal voto delle tribù, i quali si chiamarono *voivodi* o palatini. Ben presto stanchi anche di questo nuovo governo, ristabilirono l'antica costituzione ed elessero re Crach o Krako.

« Alle falde dei Carpazi, Krako, il guerriero mitico, l'eroe eponimo della città di Cracovia, edificava sulla collina del Wawel la primitiva fortezza. La fantasia del popolo, che guarda anc'oggi con terrore i sotterranei misteriosi e le lunghe gallerie praticate nell'interno del monte, si è compiaciuta di creare una favola paurosa.

« In quelle gallerie abitava un immenso drago divoratore di uomini. Gli abitanti

dei dintorni, atterriti da tanto flagello, già erano sul punto di abbandonare il territorio, quando ivi giunse Krako, che, non riuscendo a snidare il mostro, ricorse a un'astuzia: riempì la pelle d'un giovenco di materie infiammabili e lo pose all'uscita del sotterraneo; il drago si avventò per divorarlo e rimase consunto dal fuoco. Krako fu acclamato re [1] dal popolo benedicente: Cracovia era nata.» [2]

Il novello principe seppe destare tra i polacchi un alito potente di vita nuova, infondere a poco a poco sentimenti di umanità e togliere costumi barbari, come quello di uccidere i bambini nati con qualche deformità.

★

A Craco successe il figlio Lech II, che per salir lui sul trono uccise il fratello. Ma quando il popolo seppe che la sua mano era tinta di sangue fraterno, gli ricusò obbedienza, lo privò del trono e l'obbligò ad andare in esilio, dove morì. Restava unica erede Vanda, la quale non volendo padroni ricusò ostinatamente di stringere nodi matrimoniali. Fra coloro che chiedevano la sua mano era un certo Ritigiero, principe tedesco, che preso d'amore ardentissimo e offeso dal rifiuto, con un poderoso esercito invase il regno. Vanda, novella amazzone,

[1] In quei tempi, fino a Boleslao I, nella storia della Polonia i nomi *principe*, *re* e *duce* avevano il medesimo valore.

[2] S. Kulczycki, *Cracovia*. Milano, edit. Treves, 1914.

mosse coraggiosa contro l'avversario e lo sconfisse. Tornata vincitrice a Cracovia, si gettò nelle acque della Vistola, preferendo morire anzichè sposare un tedesco.

I polacchi rimasti di nuovo senza duce, ma desiderosi d'indipendenza e di libertà, ristabilirono il governo dei dodici *voivodi.* Le discordie peraltro ripullularono, e la Repubblica si vedeva costretta a cedere ogni giorno terreno al nemico invasore. Sopra tutti approfittarono delle discordie intestine gli ungheresi, e già la Polonia stava per cadere sotto il giogo straniero, quando sorse un nuovo liberatore.

Un semplice soldato, chiamato Premislao, giovane coraggioso e scaltro, riuscì ad attirare con movimenti strategici una gran parte dell'esercito nemico in un folto bosco. Gli ungheresi, vinti, furono costretti a lasciar libere quelle terre, e la nazione, riconoscente, premiò col trono il valore e l'accorgimento di Premislao, il quale fu proclamato principe, col nome di Lesko, che significa *accorto, destro, scaltro.*

*

Essendo molti i pretendenti al trono, si propose di nominare capo della nazione colui che, in una corsa a cavallo, sarebbe giunto primo alla meta. Un tal Leszech ricorse alla frode di spargere punte di ferro acutissime lungo tutta la pista (tranne, na-

turalmente, quella parte per la quale sarebbe passato col suo cavallo) e di ricoprirle di sabbia. Così egli vinse la corsa; ma un soldato, scoperta la frode, la rivelò alla nazione. Leszech allora fu condannato a morte dal popolo e fu eletto duce, col nome di Lesko II, lo scopritore dell'inganno. Il quale si mostrò degno di tale premio e degno del predecessore poichè finì di cacciare gli ungheresi dalla Polonia e aiutò i boemi e i moravi assaliti da quelli.

Gli succedette nel trono Lesko III (810?). Si vuole che questi fosse più amante della pace che della guerra, e che riuscisse, per mezzo di trattati, a guadagnarsi l'amicizia di Carlo Magno, le cui armi passavano di trionfo in trionfo e spargevano il terrore nei più lontani paesi. In grazia a questa amicizia, i polacchi vissero tranquilli godendo i benefizi che suole apportare la pace.

*

Morto Lesko (815?), salì sul trono Popiel, che trasferì la residenza da Cracovia a Gnesno e da Gnesno a Kruszwica, dove morì lasciando un figlio minorenne. Appena raggiunta l'età prescritta, questi regnò col nome di Popiel II. Fin dai primi atti egli diede segni manifesti di animo cattivo e di nera ingratitudine, specialmente contro gli zii che avevano saggiamente tenuta per lui l'amministrazione dello Stato.

Era costume presso i Sarmati di propiziare gli dèi e saldare l'amicizia bevendo tutti, successivamente, ad una tazza ricolma di vino. Un giorno Popiel si mise a letto, dicendo di essere gravemente ammalato e di sentirsi alla fine della vita. Avendo già preparato una tazza di vino avvelenato, egli l'accostò al labbro, fingendo di bere, indi la porse agli zii che, ignari di sì nero tradimento, bevvero anch'essi; ma dopo pochi momenti caddero fulminati. Popiel, a completare l'infamia, proibì che ai loro cadaveri fosse data sepoltura.

Una leggenda vuole che da quei cadaveri insepolti uscissero degli enormi topi che una notte andarono a divorare il principe nel suo letto! Insieme a lui perirono la moglie e due figli; così terminò la sua dinastia.

Dopo la morte di Popiel II la Polonia ricadde nell'anarchia. I grandi e il popolo si divisero in molte fazioni, nessuna delle quali riusciva ad avere la prevalenza.

Finalmente, stanchi d'una lotta sterile e perniciosa, i maggiorenti convennero di riconoscere per principe chi avrebbe riportato maggior numero di suffragi.

Fu così eletto un certo Piast, umile di nascita, ma dotato di rare virtù. I polacchi vissero contenti sotto il suo governo, poichè egli ristabilì l'ordine e la pace e con la sua prudenza riuscì a imporre rispetto ai popoli vicini che non osarono mai molestarlo.

A Piast successe Ziemowit (860), che se-

guendo gli esempi paterni regnò saggiamente ed estese i confini della Polonia vincendo gli ungheresi, i moravi, i prussiani.

Alla morte di lui, *per voto della Nazione* — il che prova che ancora non era istituita l'eredità del trono — fu proclamato re il figlio Lesko IV e poi Miecislao, sotto il quale cominciò a diffondersi il cristianesimo anche in Polonia.

Capitolo II.

La religione dei polacchi prima della conversione al cristianesimo.

La religione dei polacchi, come quella di tutti gli slavi, ebbe origine dai popoli Ariani e perciò somiglia molto alla religione dell'India e della Persia. Principalmente la luce e le forze della natura erano divinizzate e ricevevano preghiere, sacrifizi e doni.

Fra i moltissimi idoli, i più noti sono: *Znitch*, l'Apollo degli slavi, nel cui tempio ardeva un fuoco perpetuo. A lui eran sacre le spoglie dei nemici, a lui si sacrificavano i prigionieri di guerra. *Bog* era il dio delle acque. Il fiume che portava questo nome era stato divinizzato, e chi avesse sputato nelle sue onde si sarebbe reso colpevole della più mostruosa empietà. *Zenovia*, la dea della caccia, la Diana degli slavi, aveva un tempio nelle campagne di Kiew, per indicare

la sua influenza sui prodotti della terra. Anche le foreste erano sotto la protezione di lei e perciò gli slavi attribuivano a queste un carattere sacro. *Dagoda* era lo stesso che Zeffiro e *Pozvid* il suo nemico. *Łada* era la dea dell'ordine, della bellezza, dell'amore. *Perun*, il dio del fulmine, era rappresentato con la testa d'argento, i baffi e gli orecchi d'oro, il petto di un legno incorruttibile, le gambe di ferro, con in mano una pietra tagliata a mo' di un baleno guizzante. Ma sopra tutti gl'idoli fu famosissimo presso gli slavi *Światovid*, il dio del sole e della guerra. Era di una smisurata grandezza, e di un legno durissimo. La testa aveva quattro facce, ciascuna delle quali indicava una stagione e uno dei punti cardinali. Gli era stato inalzato un gran tempio nella città di Akron e la sua statua stava nel mezzo ricoperta di ricchissime stoffe. A poca distanza dall'idolo era appesa una sella e una briglia, anch'esse di smisurata grandezza, destinate al cavallo bianco a lui consacrato. Prima di assaltare il nemico, si consultava l'idolo; e dagli augurî, che si traevano specialmente dalle mosse del cavallo, si decideva dell'impresa. La terza parte del bottino di guerra era depositata nel *tempio Światovid* e ogni anno gli si destinavano trecento prigionieri. La fine del celebre idolo non fu troppo bella. Quando i polacchi abbracciarono il cristianesimo, lo gettarono nel fiume Zbrucz!

I polacchi avevano anche l'uso di pregare gli Antenati, come protettori della casa. La credenza nelle ninfe, nelle streghe, negli spettri è rimasta fino ad oggi nel popolo ignorante e superstizioso dell'Ucraina.

Gli slavi credevano nell'immortalità dell'anima, nelle pene e nei premi dopo la morte. I cadaveri ordinariamente eran cremati e le ceneri conservate nelle tombe. Le feste degl'idoli si celebravano con giostre e con grandi banchetti, ai quali chi non si ubriacava passava per empio. Dell'usanza di celebrare le feste col mangiare a strippapelle, restano tracce anche ai nostri giorni. La Pasqua e il Natale si passano stando chiusi in casa e intenti solo a mangiare e a bere.

Capitolo III.

La vita e la cultura dei polacchi di mille anni fa.

Gli storici dicono che la nazione polacca era formata di uomini forti, robusti, dai capelli biondi e dalla carnagione scura, come bruciata dal sole. Lodano la semplicità dei costumi, la docilità del carattere, la sincerità dell'animo, ma sopra tutto l'ospitalità. Si considerava — *e si considera tuttora* — come cosa turpe escludere dalla propria mensa e dal proprio tetto qualsiasi passeggero capitato tra loro.

Gli storici notano che gli antichi polacchi (soltanto gli antichi?) avevano tendenze spiccate ai litigi e alle discordie tra loro.

Camminavano, fino alla pubertà, nudi, per rendere le membra più forti e più atte alla pugna; poi coprivano con un manto di pelle le spalle e adattavano alla persona un giustacuore che scendeva fino alle coscie. All'età di sette anni si facevano tagliare i capelli per la prima volta. Avevano indole guerriera; e le armi preferite erano giavellotti, spade e lance lunghissime. Pochi portavano l'elmo e la lorica. Coraggiosi in grado eminente, sdegnavano qualunque difesa suggerita dall'arte. Le occupazioni principali e più favorite erano l'agricoltura, l'allevamento delle api e la pastorizia. Si occupavano poi della caccia, della pesca, ed esperti nel costruire navigli, scorrevano la Vistola e il litorale del Baltico.

La cultura era naturalmente nello stato d'infanzia: si manifestava nei canti e nelle favole. Amavano la danza, il suono e, in modo speciale, il canto. I templi, inalzati agl'idoli, dimostrano che l'architettura e la scultura non erano del tutto ignote. Sapevano costruire case, ma senza camini; sapevano far tavole, carri, arnesi per lavorare la terra, lance per difendersi, macine per schiacciare il grano, reti per la pesca, ma più che altro conoscevano l'arte di lavorare la terra, di conciare le pelli e di coltivare

le api. Della Polonia di mille anni fa sentiamo ripetere anc'oggi che era *«dolce come il miele»* e che gli abitanti *«pagavano con danaro di cuoio»*. Nulla di più esatto per indicare la bontà e la grande quantità di miele, e l'uso che i polacchi avevano di pagare, tutto ciò che compravano, con le pelli degli animali uccisi, tra cui notissimi erano gli zibellini.[1]

La differenza tra il principe e il contadino era minima. Il principe riceveva dal contadino il dieci per cento di tutte le raccolte; ma con l'obbligo di mantenere i soldati per la difesa della nazione ed estenderne i confini. Il grande pittore e poeta Wyspiański per mostrare che anche i principi, a quei tempi, menavano una vita ispirata alla più grande modestia e semplicità, volle dipingere il re Boleslao vestito da contadino.

Capitolo IV.

Un po' di geografia dell'antica Polonia.

(Si veda l'annessa carta geografica.)

La Polonia era formata quasi tutta da pianure che occupavano uno spazio di un milione centomila chilometri quadrati e si dividevano così: 1.° pianura del sud-levante, priva di foreste e poco fertile, tra la catena

[1] Si ricordi a proposito il piacevole racconto: *Bugie di viaggiatori* di BALDASSARE DA CASTIGLIONE.

dei monti Urali-carpati e il Mar Nero; 2.° pianura fangosa, sulle rive del fiume Dniestr; 3.° pianura coperta di sabbia e di vaste foreste, sulle rive del fiume Vistola; 4.° pianura centrale, tra i fiumi Warta e Prypeć.

Il suolo era per la maggior parte fertile, tanto che la Polonia era chiamata *il granaio d'Europa*. Era detta inoltre *regio salis gravida* per le miniere salifere di Bochnia e di Wieliczka, di cui si hanno notizie che risalgono al secolo XII.

I monti presso Olkusz erano ricchi di argento; oggi vi si trova appena appena il piombo. È noto poi come tuttora la Polonia sia ricchissima di petrolio, di carbone e di legnami.

Monti. — Una parte dei Carpazi, e precisamente gli Alti Tatri e i Beskidy, appartenevano alla Polonia. I Tatri sono formati come da altissime rocche di granito, con cime appuntite e brulle; i Beskidy, invece, di pietra arenosa.

Le principali cime dei Tatri sono: *Wysoka* (m. 2605), *Koszysta Wielka* (m. 2614), *Turnia Lodowa* (m. 2704).

Fiumi. — La maggior parte dei fiumi d'Europa passano per le terre polacche. Nel Mar Baltico sboccano: Odra (*Viadrus*), Wisła (*Vistula, Vandalus*), Niemen (*Chronius*), Dźwina (*Ruban*) e altri minori. Nel Mar Nero: Dniestr (*Tyras*), Boh (*Hipanis*), Dniepr (*Borysthenes*). Nel Danubio: Seret e Prut.

Laghi. — Quasi tutti si trovano verso il Mar Baltico: il Narockie, lo Spirding, il Wigry, il Gopło. Verso il Mar Nero il maggior lago è il Kniaźe.

Province. — La Polonia era divisa nelle seguenti parti o province:

1.ª *Wielkopolska* (*Grande Polonia*) vasta pianura con il fiume Warta, coperta di vasti campi, di paludi e di sabbie. Città principali: Gniezno (Gnesno), Poznań (Posen) sul fiume Warta, Kalisz sul fiume Prosna, Piotrków, Sieradz, Wieluń, Łęczyca.

La parte del nord della Grande Polonia si chiamava:

2.ª *Kujawy* (*Cuiave*) situata sulla sinistra della Vistola presso il lago Gopło. Città: Kruszwica, Inowrocław, Brześć Kujawski, Włocławek sulla Vistola, Bydgoszcz.

3.ª *Małopolska* (*Piccola Polonia*) occupa la parte centrale della Vistola, tocca i monti Beskidy e i Tatri. Città: Kraków (Cracovia) sulla Vistola, Wiślica sulla Nida, Częstochowa sulla Warta, Wieliczka, Bochnia, Sącz, Dukla, Jasło, Tarnów (Tarnovia), Sandomierz sulla Vistola, Kielce, Radom, Lublin.

4.ª *Śląsk* (*Slesia*) comincia alle sorgenti dei fiumi Odra e Vistola, dopo si estende verso nord-ponente, e si divide in alta e bassa Slesia. Soltanto fino al 1335 appartenne alla Polonia. Città: Lubiąź, Krosno, Głogów, Wrocław (Breslavia), Opole, Raciborz, tutte sull'Odra e Lignica.

5.ª *Mazowsze* nella pianura centrale della Vistola, coperta di foreste e di stagni. Città: Warszawa (Varsavia) sulla sinistra della Vistola, Płock sulla Vistola, Rawa, Czersk.

6.ª *Pomorze* (*Pomerania*) la parte tra il Baltico e i fiumi Visła (Vistola), Odra e Noteć. Città: Santok, Czarnków, Nakło, Julin (isola), Kołobrzeg, Białogród, Gdańsk.

7.ª *Prusy* (*Prussia*) così si chiamava la parte tra il Baltico e i fiumi Vistola, Niemen e Drwęca. Città:

Toruń sulla Vistola, Chełmno (Culm), Malborg (Marienburg), Elbląg, Królewiec (Königsberg) sulla Pregola, Tylża sul Niemen.

8.ª *Podlasie* (significa *accanto al bosco*) pianura coperta di foreste e paludi, con i fiumi Narew e Bug. Città: Drohiczyn, Bielsk, Mielnik, Brześć Litewski.

9.ª *Polesie* (= *terreno boscoso*) pianura paludosissima sul fiume Prypeć. Città: Pińsk, Słuck, Turów.

10.ª *Wołyń* (*Volinia*) posizione un poco elevata. Città: Łeck, sul fiume Styr, Włodzimierz, Krzemieniec.

11.ª *Ruś Czerwona* (*Russia Rossa*) con molti piccoli fiumi. Città: Rzeszów, Sanok sul fiume San, Przemyśl sul San, Lwów (Leopoli), Busk sul Bug, Halicz sul Dniestr, Bełz, Lubaczów, Zamość, Chełm, Kołomyja.

12.ª *Podole* (*Podolia*) molto nota per il suo terreno fertilissimo. Città: Kamieniec, Mohylów sul Dniestr, Bracław sul Boh, Buczacz sul Strypa.

13.ª *Ukraina* (*Ucraina*) a levante del Dniestr, allo sbocco del Dniepr e del Boh. Città: Kijów (Kiew), Czernichów sul Desna, Perejasław, Białogród (Akerman), Cherson.

Apparteneva anche alla Polonia la terra *Siewierska* con le città Nowogród e Brańsk sul Desna.

14.ª *Ruś Biała* (*Russia Biança*), territorio a nord di Prypeć, si distende verso oriente sull'alto Dniepr. Città: Mińsk, Mścisław, Witebsk sul Dźwina, Połock.

Appartenevano alla Polonia le città Smoleńsk e Drohobuż sul Dniepr.

15.ª *Litwa* (*Lituania*) con molti fiumi e laghi, ricca di foreste. Città: Wilno (Wilna) sulla Wilia, Krewo, Grodno sul Niemen, Kowno.

16.ª *Żmudź* alla destra del Niemen, verso il Baltico. Città: Wornie, Miedniki, Szawle.

17.ª *Kurlandya* sulla baia Ryga con la città Mitawa.

18.ª *Inflanty* (*Liwonia*) e *Estonia* appartennero poco tempo alla Polonia. Città: Ryga, Kieś (Wenden), Parnawa, Dorpat; e nell'Estonia: Rewal e Narwa.

PER LEGGERE I NOMI POLACCHI.

È quasi impossibile rappresentare con segni — o con la così detta *lettura figurata* — i diversi suoni e le molte sfumature della lingua polacca. Tattavia crediamo utile far notare le principali differenze che passano tra l'alfabeto polacco e quello italiano.

ą = o (*on* francese). Sącz leggasi Sonc.
ę = en (un po' nasale). Trębowla = Trenbovla.
ó = u (perfetto). Nowogród = Novogrud.
y = tra l'*i* e l'*e*. Inflanty = Inflante; Ryga = Riga.
j = i. Kujawy = Cuiave.
cz = c. Częstochowa = Censtocova.
c = z. Królewiec = Cruleviez.
c seguìto dall'*i* = ci. Maciejowice = Macieiovize.
ć = c(i) (sdusciato). Zamość = Samoscc.
dż, dź = g(i) (non perfettamente). Sieradż = Sierag; Dźwinogród = Gvinogrud.
h = c (aspirato, toscano). Halicz = Calic.
ł = suono tutto speciale, simile all'*u*. Małopolska = Mauopolsca.
ń = n(i). Poznański = Posnan(i)schi.
k = c, ch (duro). Kraków = Cracuv.
ś = s(i) (ronzante). Gośllice = Gosslize.
w = v. Wielkopolska = Vielcopolsca.
z = s (o *z* molto dolce). Zboiska = Sboisca.
ż, ź = g (non perfettamente). Zaporoże = Saporoge.
sz = sc(i) Mazowsze = Masovsce; Orsza = Orscia.

Rendiamo grazie agli editori *Fratelli Treves* per aver fatto incidere e fondere, appositamente per quest'opera, tutte le diverse lettere dell'alfabeto polacco.

LA POLONIA
nel suo aspetto politico
SPIEGAZIONI:
I nomi sottolineati indicano le residenze dei wojewoda e dei principi.
Confine della Lituania (Litwa); della Piccola Polonia (Małopolska); e della Grande Polonia (Wielkopolska).
MAR BALTICO
KURLANDYA
SEMIGALIA
KSIĘSTWO ZMUDZKIE
INFLANTY
LITWA
WIELKOPOLSKA
MAŁOPOLSKA
WOJ. POMORSKIE
WOJ. MAZOWIECKIE
WOJ. PODLASKIE
WOJ. RUSKIE
WOJ. WOŁYŃSKIE
WOJ. PODOLSKIE
ŚLĄSK (SLESIA)
SPIŻ
POKUCIE
DZIKIE POLA
KRAKÓW (Cracovia)
WARSZAWA (Varsavia)
LWÓW (Leopoli)
WILNO
GDAŃSK
POZNAŃ
KALISZ
LUBLIN
SANDOMIERZ
KIJÓW
MIŃSK
NOWOGRÓDEK
SMOLEŃSK
POŁOCK
WITEBSK
MSCISŁAW
CZERNICHÓW
BRACŁAW
KAMIENIEC POD.
ŁUCK
BRZEŚĆ LIT.
DYNABURG
MALBORG
HEILSBERG
CHEŁMNO
DROHICZYN

LIBRO PRIMO.

PRIMO PERIODO
(963-1138).

Capitolo V.

Sviluppo della Polonia sotto i primi re cristiani.

Con l'avvento al trono di Miecislao I (963-992) la Polonia entra nel suo primo periodo di vera importanza, tanto che molti storici prendono quel periodo come punto di partenza. [1]

Nell'anno 963 il territorio polacco si estendeva tra l'Oder e la Vistola; e confinava: a levante, con i monti Carpazi; a tramontana, con la Pomerania. Includeva anche la Russia Rossa, e le città principali erano: Gnesno, Posen e Cracovia.

Miecislao, vinto dal margravio Geron (963), fu costretto a prestare omaggio all'imperatore di Germania e a pagargli il tributo delle

[1] Vedi, ad esempio, *Polnische Geschichte* von C. Brandenburger. Sammlung Göschen, Leipzig, 1907.

terre fino al fiume Warta. Allora Miecislao comprese che l'unico mezzo efficace a salvare il suo regno era l'abbracciare il cristianesimo. Sposò Cristina Dąbrówka, figlia del principe di Boemia e nell'anno 966 si fece battezzare. Fu questo un atto di grande prudenza e saggezza, poichè, imparentandosi con Boleslao I di Boemia, rese più forte l'elemento slavo contro i tedeschi; e abbracciando il cristianesimo aprì le porte del suo impero alla civilizzazione dei popoli di ponente.

Mentre la Moravia, la Slavonia, la Boemia, la Bulgaria e altri paesi slavi, fino dall'anno 863, per l'apostolato dei fratelli Cirillo (Costantino) e Metodio si convertivano al cristianesimo adottando la liturgia greca e la lingua slava, la Polonia, invece, fino al 966 rimase pagana. Abbracciando però il cristianesimo, essa adottò subito la liturgia romana; di qui ebbe origine una divisione dagli altri popoli slavi di rito greco, divisione che influì molto nelle loro relazioni.

Il popolo polacco accettò senza molte discussioni la nuova religione per essere stata abbracciata dal Principe. Battezzare uno alla volta tanti convertiti sarebbe stata un'impresa difficile e interminabile; fu quindi deciso di riunirli in grandi gruppi: da una parte gli uomini, dall'altra le donne. Il sacerdote leggeva a voce alta la formula bat-

tesimale, aspergeva i loro capi con l'acqua benedetta, e metteva un nome al gruppo degli uomini e un altro a quello delle donne. Finita la cerimonia si distribuiva a ciascuno una camicia bianca (quest'uso è tuttora in vigore a Leopoli). Per merito di Ottone I fu creato il primo vescovato a Posen, sottoposto all'arcidiocesi di Magdeburg; e il primo vescovo (968) fu il tedesco Jordan. Nel 1001 era vescovo di Posen *Timoteo Colonna,* nobile romano.[1])

Durante il suo regno, Miecislao combattè più volte felicemente contro i tedeschi; ma nell'anno 981 il principe russo Włodzimierz Wielki riprese la Russia Rossa, con la città Przemyśl; e nel 990 il principe Boleslao II riprese la terra di Cracovia.

Miecislao morì nel 992 e fu sepolto a Posen. Boleslao, figlio di Dąbrówka, gli succedette al trono.

Boleslao I (992-1025), detto il Carlo Magno della Polonia, aveva molti fratelli con i quali, per antica consuetudine, avrebbe

[1]) «Questa bella ed antica famiglia, scrive l'anonimo autore delle *Notices sur les familles nobles de la Pologne*, trae la sua origine dall'illustre casa Colonna d'Italia. Nei primi tempi del cristianesimo in Polonia, la Santa Sede, disponendo a volontà dei vescovi polacchi di nuova creazione, elevava frequentemente a queste dignità episcopali dei prelati italiani, i quali, avendo una istruzione teologica profonda, apportavano egualmente in Polonia le abitudini e gli usi civili dell'Italia. È per ciò che Hatto o Hanno (Annibale) Colonna fu nominato vescovo di Gnesno nel 970; Proculfo Colonna, che morì nel 996, vescovo di Cracovia, e Timoteo Colonna, vescovo di Posen nel 1001.»

dovuto dividere il regno paterno, ma prevedendo che dalla divisione del territorio ne sarebbe risultata la debolezza della nazione, li fece bandire dallo Stato e li costrinse a guerreggiare a favore di popoli stranieri. Rimasto padrone assoluto, pieno di vigoria ed esperto nell'arte militare, Boleslao riordinò l'esercito e respinse i popoli invasori. Acquistò la potenza sulla Pomerania, costrinse la Prussia a riconoscere la superiorità della Polonia, riprese alla Boemia la terra di Cracovia (999) e la Slesia e s'impadronì della Moravia e della Slavonia, allargando così i confini dal Danubio al Baltico.

Per diffondere il cristianesimo Boleslao invitò a Cracovia l'arcivescovo di Praga, Adalberto, già in fama di grande predicatore e di santo. Nella piazza maggiore, dove Adalberto evangelizzava il popolo, sorse una piccola chiesa a lui dedicata, chiesa la più antica di Cracovia e che nel 1611 da un italiano, *Valentino Fontana,* fu rinnovata, o meglio interamente trasformata e abbellita.

Dell'opera compiuta in Polonia non era soddisfatto Adalberto, che sempre più acceso d'amore per la sua fede prese la risoluzione di andare a convertire la Pomerania. Boleslao non solo lo incoraggiò all'impresa, ma gli donò un battello e lo fece accompagnare, navigando la Vistola, fino a Danzig. Di lì Adalberto proseguì verso la Prussia,

ma, ricevuto ostilmente, fu, dopo tante persecuzioni, martirizzato (997).

Boleslao pianse amaramente e mandò subito una deputazione a comprare a peso d'oro il cadavere del glorioso martire che fece seppellire nella chiesa di Gnesno.

In questo tempo l'imperatore Ottone III, ispirato dal papa Silvestro II, vagheggiò la strana idea di creare un grande impero romano, cioè una lega tra tutti i paesi cristiani, sottomesso all'imperatore di Germania e al papa. Per avere dalla sua Boleslao e per visitare la salma del martire Adalberto, Ottone si recò in Polonia. Ricevuto con grande cordialità e pompa veramente regale, egli volle, in ricambio, conferire a Boleslao il titolo di *membro e coadiutore dell'impero romano*, donargli la *lancia* detta di *San Maurizio* e posargli sul capo una corona d'oro (1000). In questa occasione i due sovrani crearono i vescovati di *Cracovia* per la Piccola Polonia, di *Breslavia* per la Slesia, di *Kołobrzeg* per la Pomerania e l'arcivescovato indipendente di *Gnesno*. In tal modo la Polonia potè liberarsi dalla dipendenza ecclesiastica tedesca. Ma morto Ottone III la politica tedesca verso la Polonia cambiò del tutto e l'amicizia per Boleslao si convertì in odio. Di qui atroci guerre che durarono dal 1002 al 1018.

I successori di Ottone invidiavano la potenza di Boleslao e non sapevano rasse-

gnarsi alla perdita della terra czeca, perchè da essa ritraevano un forte tributo. Ma il grande Boleslao impedì ai tedeschi di penetrare in Polonia, non solo, ma estese ancor più i suoi confini, che andavano (1018) dal Baltico ai Carpazi e dall'Elba al Dniepr.

Durante il regno di Boleslao, la Rutenia (*Ruś*) era travagliata da discordie e da guerre per la successione al trono. Światopełk, per aver lui la corona, fece uccidere tre fratelli e scacciar gli altri. Uno di questi, Jarosław, per vendicare tale assassinio, mosse contro Światopełk e, vintolo, lo costrinse a ricoverarsi presso Boleslao, suo suocero. Boleslao, che aveva allora allora finito gloriosamente le guerre contro i tedeschi, s'indusse, per le preghiere della figlia, ad aiutare l'indegno genero. Inseguì Jarosław, lo disperse e, vedutolo finito, si arrestò sotto le mura di Kiew. Qui, trovate chiuse le porte della città, urtò con la spada sulla famosa « porta d'oro » che allora si aprì, ma l'urto fu così violento che la spada rimase intaccata. A ricordare quel fatto, la spada fu gelosamente conservata e adoperata poi soltanto nella cerimonia solenne dell'incoronazione dei re. Boleslao rimase a Kiew un mese, pose sul trono Światopełk e dopo, ricco di molto bottino, ritornò in Polonia. Negli ultimi anni si dedicò a riordinare il regno con savie leggi, istituì un Consiglio reale, edificò chiese e conventi e chiamò

espressamente dall'Italia i Padri Benedettini, ai quali spetta il vanto d'essere stati i primi ad aprire scuole in Polonia.

Per le grandi benemerenze verso la patria e la religione, Boleslao chiese al sommo pontefice d'essere incoronato solennemente. Ma a questo suo giustissimo desiderio si oppose principalmente o unicamente Enrico, successore di Ottone, il quale, saputo che erano stati inviati a Roma dei legati, li fece cercare e arrestare. Allora il saggio Boleslao riunì i vescovi polacchi e da loro si fece consacrare e coronare. La corona d'oro usata per la solenne cerimonia, tempestata di 474 pietre preziose, fino all'anno 1794 fu conservata nel tesoro del Wawel.

Boleslao morì a Posen (1025), un solo anno dopo l'incoronazione, designando per successore il secondogenito Mieszko.

Miecislao II (1025-1034) appena salito al trono si vide assalito da quasi tutti i popoli circonvicini e specialmente da Corrado II, imperatore di Germania, animato dalla speranza di sottrarsi al tributo impostogli da Boleslao.

Non fu certamente tutto suo il merito d'aver conservato l'antico Stato, ma piuttosto del patriottismo e dello spirito d'indipendenza del popolo polacco. Miecislao era di carattere debole e di costumi leggeri. Durante il suo regno, Premislao s'impadronì della Moravia, e Stefano, re di Ungheria,

in compenso dell'aiuto prestatogli, ebbe il territorio degli slovacchi. Morì nel 1034 e passò ai posteri con l'appellativo di *indolente.*

In questo tempo una grave rivolta scoppiava in Polonia: il popolo odiava i signori, alcuni paesi chiedevano l'indipendenza, i piccoli principi si agitavano per accrescere la loro potenza. A questo si aggiunga che Nixa, moglie del defunto re, voleva regnare in luogo del figlio Casimiro ancora minorenne; e poichè era figlia di Goffredo, conte Palatino del Reno, preferiva i tedeschi ai polacchi. Allora popoli e signori, unanimi, le intimarono di lasciar la Polonia. Nixa andò via, portando seco molti tesori — tra i quali la corona d'oro di Boleslao I — e fremente d'ira chiese aiuto a Corrado II. Questi, che odiava i polacchi, promise valido e pronto soccorso. Allestito un esercito numeroso, marciò contro la Polonia, ma, toccata una solenne sconfitta, tornò precipitosamente in patria con gli avanzi del suo esercito. Intanto le dissensioni interne non cessavano. Essendo il trono vacante, sorsero numerosi competitori, che seguiti dai loro proseliti armati percorsero tutto il paese. I cittadini, divenuti furiosi, si spartirono le spoglie della monarchia. Il sangue scorreva a rivi, il suolo della Polonia era coperto di cadaveri. Chi salvò la patria dall'estrema rovina fu Stefano Poboz, arcivescovo di Gnesno, che valendosi della sua grande autorità e della

sua eloquenza, seppe ritornare la pace e la calma nel popolo, e, dopo averlo convinto della necessità di un capo, lo indusse a proclamare re Casimiro, figlio di Miecislao II.

Casimiro I (1038-1058) non curante del trono, e scevro di ogni umana ambizione, si era ritirato nel convento dei Benedettini di Cluny in Francia.

Quando gli ambasciatori di Gnesno si recarono a lui per offrirgli la corona, egli rimase stupito dell'invito e rifiutò energicamente; ma alla descrizione dei mali della patria lontana il suo cuore si commosse e avrebbe voluto partire immediatamente con gli ambasciatori. I vincoli però contratti con i voti solennemente giurati non si potevano sciogliere se non dal papa. Occupava allora la cattedra di San Pietro Benedetto IX, il quale dapprima si mostrò riluttante; ma poi, per la mediazione di Enrico III, imperatore di Germania, e in vista delle condizioni gravissime in cui versava la Polonia, si piegò a concedere la grazia. Casimiro, abbandonato il chiostro, si recò a Gnesno, dove fu incoronato con la corona di Boleslao, restituita, in tale occasione, dalla madre Nixa che si era ritirata in un convento della Germania. Primo suo pensiero fu quello di pacificare gli animi; in secondo luogo di stringere alleanza col principe russo Jarosław, il più formidabile invasore del territorio polacco. E le proposte dell'alleanza non solo

furono accettate, ma, in segno di consenso e di gradimento, Jarosław gli offerse in isposa la propria sorella Maria.

Durante l'interregno, un principotto, Masław, si era reso signore assoluto di Mazowsze. Casimiro avendo richiesto invano quella vasta provincia fu costretto a ricorrere alle armi, e nella battaglia di Płock sconfisse e fece prigioniero l'usurpatore. E per atterrire gli altri principotti, che avevano in animo di ribellarsi, fece costruire un altissimo patibolo e impiccare Masław. Al di sopra della testa del condannato si leggeva un'iscrizione, che nella nostra lingua potremmo rendere coi noti versi:

> Chi troppo in alto sal, cade sovente
> precipitevolissimevolmente.

La lezione fu veramente salutare, perchè gli altri principotti si mostrarono ossequenti, e i prussiani e i pomerani disposti a pagare nuovamente i dovuti tributi. Così a poco a poco la Polonia riacquistò gli antichi confini.

Casimiro morì nel 1058, dopo sedici anni di regno glorioso. Fu appellato il *Rinnovatore* e fu il primo re polacco che sapesse leggere!

Boleslao II (1058-1079), prode guerriero, d'animo altero, impetuoso, ha il merito di avere esteso l'influenza della Polonia al di là dei suoi confini.

Aiutò lo zio Bela I contro suo fratello

Andrea I, re d'Ungheria, e riuscì a farlo coronare re. Combattè felicemente contro Wratysław II, principe boemo, aiutando il fratello di lui. Fece guerra alla Pomerania e più volte anche alla Rutenia (1069-1070) acquistando sempre beni territoriali. Mosse in ultimo contro Kiew, con la ragione o col pretesto di vendicare un suo parente spogliato di quel ducato. A Kiew dimorò lungamente, allettato dalla vita allegra e corrotta introdotta dai greci.

I fatti importanti che in questo tempo si svolgevano in Germania, non potevano non interessare anche Boleslao. Diversi principi tedeschi, sotto la guida della dinastia Sassone, si erano schierati contro l'imperatore Enrico IV. Anche il papa Gregorio VII incominciò a combattere Enrico, che voleva la supremazia sul mondo cristiano.

Boleslao, convinto che tenendo dalla parte del papa la sua nazione avrebbe ritratto vantaggio, cominciò anche lui a combattere l'imperatore. Nel 1075 ebbe l'onore di ricevere il primo legato pontificio inviato in Polonia, e il suo orgoglio crebbe a tal segno che nel 1077, quando Enrico andò a Canossa, accecato dall'ambizione, si fece incoronare dal suo clero. Ma il suo regno durò poco. *Stanislao Szczepanowski,* vescovo di Cracovia, disapprovava la condotta politica e morale del re e osò attaccarlo pubblicamente. Boleslao protestò che le accuse lanciategli

erano false; ma invano. La lotta divenne sempre più accanita e il vescovo riuscì a farlo scomunicare. Boleslao, di carattere violento, giurò di vendicarsi; e un giorno, mentre il vescovo celebrava la messa, corse alla chiesa di Skałka e lo uccise ai piedi dell'altare (1079).

Gregorio VII, inorridito, scagliò l'anatema contro il re ed il popolo. La Polonia perse il titolo di regno; e Boleslao, deposto e minacciato di morte, prese la via dell'esilio; e dopo aver affidato il figlio Miesko a Ladislao, re d'Ungheria, si ritirò nel convento di Osyak in Carintia, dove finì i suoi giorni (1081) *disimpegnando l'ufficio di sguattero.*[1]

LADISLAO I HERMAN (1079-1102). Alle reiterate preghiere dei polacchi che chiedevano di mettere sul trono Ladislao, figlio di Casimiro e fratello di Boleslao II, Gregorio VII si piegò, ma proibì che assumesse il titolo di re, e confermò la proibizione fatta ai vescovi polacchi di non consacrare alcun re, senza il permesso suo o quello dei suoi successori. E così Ladislao prese il modesto titolo di duca.

Buono di cuore, ma debole di spirito, Ladislao fu uno di quei principi che non sanno regnare senza il consiglio e l'appoggio di un favorito. Questi fu un certo *Sieciech,* uomo ingiusto e causa di discordie tra il duca e i figli, nonchè di vivissimo malcontento tra i

[1] Crediamo che questa sia una leggenda!

varî popoli. Durante la sua reggenza la Pomerania si ribellò e distrusse Kruszwica, i ruteni ripresero Grody Czerwieńskie (odierna Galizia orientale) e vi stabilirono i fratelli Rościsławicze (1087). Intanto il duca seguitava a subire la malefica influenza di Sieciech, il malumore cresceva e la situazione si faceva sempre più minacciosa. Finalmente gl'intrighi di Sieciech richiamarono l'attenzione dell'arcivescovo di Gnesno, che ordinò a Ladislao di allontanare il suo favorito (1097).

Ladislao morì nel 1102 e fu sepolto a Płock. I figli si divisero il regno.

Boleslao III Krzywousty (1102-1138) soprannominato dal popolo *Krzywousty,* vale a dire: *bocca storta,* a soli 15 anni succedette al padre, col titolo di duca. Fu prode guerriero e d'animo nobilissimo. Alla lotta accanita, tenace, mossagli da suo fratello *Zbigniew,* che voleva ad ogni costo detronizzarlo, oppose sempre il benefizio e la clemenza.

L'opera maggiore da lui compiuta fu la sottomissione della Pomerania. Il popolo della Pomerania apparteneva alla stessa razza e parlava la lingua polacca; ma, essendo rimasto pagano, non voleva stringere in nessun modo alleanza con la Polonia che era cattolica.

Le guerre con la Pomerania, tenute vive principalmente da Zbigniew, durarono dal 1102 al 1130, ma finirono con la vittoria

completa di Boleslao. Il quale nel 1118 prese le città di Santok (Stettin), di Czarnków, di Nakło e di Uście; nel 1120 quella di Szczecin e nel 1121 l'isola Rugia. Le vittorie sulla Pomerania erano di un grande valore per la Polonia, poichè aprivano la via al Baltico.

Zbigniew, roso sempre più dall'invidia per questi trionfi, si recò in Germania a chiedere aiuto a Enrico V per ricuperare le terre di Mazowsze e Kujawy. L'imperatore, che aveva sempre aspirato al possesso della Polonia, accettò volentieri l'invito, ma fu vinto da Boleslao presso Breslavia (1109).[1]

Per le trattative di pace Boleslao mandò due Legati in Germania. Enrico, nella speranza che i polacchi, abbagliati dall'oro, si sarebbero piegati al suo volere: «*Vedete* — disse — *quant'oro io posseggo! Potrei comprare a peso d'oro anche il vostro signore*». A quelle parole, uno dei Legati, *Skarbek*, si tolse dal dito un grosso anello, esclamando: «*Va', oro, dall'oro! I polacchi amano più il ferro appuntato che l'oro tedesco*». Enrico, umiliato, non potè che rispondere: «*Ich danke!*» *(Grazie!)*. La pace fu poi conclusa a Bamberg.

Negli ultimi anni del suo regno Boleslao prese parte alle guerre di successione dell'Ungheria, ma la fortuna questa volta non

[1] Il luogo si chiama precisamente *Hundsfeld*, che significa *campo dei cani*, perchè dopo la battaglia — si dice — vennero tanti cani a cibarsi dei cadaveri dei tedeschi.

gli arrise e dovè pagare a Lotario III un tributo nella città di Merseburg (1135).

Prima di morire provvide alla successione, ripartendo il regno tra i suoi figli. Al primogenito *Ladislao*, designato al trono, assegnò la Slesia, a *Boleslao* Mazowsze e Kujawy, a *Mieszko* la Wielka Polska, ad *Enrico* Sandomierz. Il figlio più piccolo, *Casimiro*, lo affidò alla discrezione dei fratelli. Boleslao morì nel 1138 e fu sepolto a Płock. Fece 37 battaglie[1] e ne vinse 36.

Con la morte di Boleslao *dalla bocca storta*, la storia della Polonia entra in un secondo periodo che va fino alla morte di Boleslao V.

Capitolo VI.

Regolamento interno della Polonia nel primo periodo (963-1138).

La dinastia dei Piasty, avendo combattuto e vinto il popolo polacco, abituato ad una libertà senza confini, comprese che l'unico mezzo per farsi obbedire e rispettare era creare una forte monarchia.

Il governo. Il principe aveva assoluti poteri: era legislatore, capo dell'esercito e possessore di tutte le terre che mano mano

[1] Alcuni storici gliene attribuiscono 47.

conquistava e che divideva tra i figli come proprietà privata. Aveva presso di sè un Consiglio e una specie di tribunale, ma nè l'uno nè l'altro potevano decidere senza la sua approvazione. Aveva molti impiegati, a capo dei quali era il *palatyn* (*comes palatinus*) e il *wojewoda* (*princeps militiae*). Il paese era diviso in distretti e sotto-distretti (*opole*). Se accadeva un delitto in un *opole,* tutto l'*opole* era responsabile. Nel centro dei distretti si costruivano dei *grody* (*castella*), circondati da mura, ove risiedevano i *panowie* (*comites*) detti poi *kasztelani*. In caso di guerra questi dovevano fornire un numero di uomini determinato.

Il principe manteneva l'esercito e gl'impiegati, e il popolo doveva perciò pagare alcune tasse o prestare gratuitamente alcuni uffici.

La prima capitale della Polonia fu Gnesno (Gnesen).

Alla morte di Boleslao III fu proclamata *Cracovia residenza del grande principe ereditario.*

Il popolo. A tempo dei Piasty la popolazione della Polonia ebbe un ordinamento diverso da quella dei primi tempi slavi. L'uguaglianza sparì e si crearono tre classi: *szlachta* (*nobili*), *rycerstwo szeregowe* (*cavalieri o soldati*), *ludność wieśniacza* (*popolo o contadini*).

I nobili, non molti, erano ordinariamente

principi vinti o spotestati. Possedevano grandi estensioni di terra che facevano coltivare dai contadini. Tra i nobili il principe sceglieva gl'impiegati (*palatyn*) e i comandanti dell'esercito (*wojewoda*).

I cavalieri erano più numerosi dei nobili. Ricevevano piccoli appezzamenti di terra come proprietà ereditaria. Tra i cavalieri il re sceglieva il suo esercito.

Il popolo costituiva la parte più numerosa. Alcuni lavoravano delle terre appartenenti al principe, cui pagavano l'affitto; altri lavoravano come schiavi ed erano considerati come proprietà dei nobili.

Gli ebrei, che nel secolo XI per sfuggire alle persecuzioni dei Crociati vennero a stabilirsi in Polonia, erano trattati con molta equità.

La chiesa. Alla fine del primo periodo erano in Polonia sette vescovati: quello di *Poznań* (*Posen*), di *Kraków* (*Cracovia*), di *Wrocław* (*Breslavia*), di *Wolin,* di *Kruszwica,* di *Włocławek* e di *Płock.* Tutti questi vescovati dipendevano dall'arcivescovo di *Gnesno.*

Il clero godeva di privilegi superiori a quelli dei nobili, perchè non solo possedeva grandi appezzamenti di terra, ma riceveva dal popolo la decima parte delle raccolte. Il principe nominava da sè i vescovi e li traslocava a suo piacimento, senza alcuna dipendenza dal papa.

Il celibato non era ancora introdotto in Polonia.

I primi preti furono quasi tutti italiani e francesi.

I primi vescovi furono quasi esclusivamente italiani. Al clero spetta il vanto d'aver iniziato in Polonia la civiltà e la coltura. Le prime scuole furono aperte dai Padri Benedettini chiamati da Boleslao I espressamente dall'Italia. Il primo cronista di cui si fa menzione (1113) fu l'abate *Balduin Gallus.*

Tra i diversi canti che abbiamo di quell'epoca è celebre *Bogarodzica,* inno magnifico, composto da Sant'Adalberto, che i polacchi cantavano prima della battaglia.

SECONDO PERIODO
(1138-1279).

Capitolo VII.

L'influsso dei nobili sulla monarchia.

Le tristi conseguenze delle sventure di Boleslao II continuarono a farsi sentire per molto tempo. Divisa fra molti duchi, nessuno dei quali osava assumere il titolo di re, la Polonia offre il brutto spettacolo di continue lotte suscitate dall'invidia e dalle discordie fraterne. I nobili cresciuti di numero, uniti al clero divenuto ricco e potente, cominciarono a spadroneggiare e a imporsi al monarca.

Ladislao II (1138-1146) per mantenere unita e forte la Polonia, voleva allontanare i fratelli, ma i nobili e il clero si opposero accanitamente, e capitanati da Jacopo Żnin, arcivescovo di Gnesno, ricorsero alle armi.

Il povero Ladislao, sebbene aiutato dal principe ruteno Włodzimierko, fu vinto a Pilica e presso Posen, e costretto a riparare in Germania dal cognato Corrado III.

Boleslao IV dai Capelli Ricciuti (1146-1173) fu eletto re dai nobili. Corrado, indignato, assalì la Polonia per rimettere sul trono Ladislao II, ma invano.

Nel 1157 il successore di Corrado III, *Federico Barbarossa,* volle ritentare l'impresa; e arrivò vittorioso fino a Posen, costringendo Boleslao IV a pagare una forte somma, e a concedere ai figli di Ladislao II la Slesia. Durante il regno di Boleslao IV i tedeschi presero la parte nord-ovest della Slavonia; e tra l'Elba e l'Oder fondarono una nuova importante provincia che, dalla città *Branibor,* prese il nome di *Brandenburg.*

Miecislao III detto il Vecchio (1173-1177) nella speranza di far risorgere l'autorità assoluta e indipendente del monarca si mostrò avverso ai nobili e favorevole al popolo e agli ebrei. Vano sogno! I nobili, con a capo il vescovo di Cracovia, *Getko,* [1] ordita una congiura, cacciarono Miecislao e chiamarono

[1] Il Daugnon nella sua opera *Gli italiani in Polonia* (t. II, p. 119) così parla di questo vescovo: « *Gedeone,* vescovo di Cracovia, adoperò ogni cura per far comprendere a Miecislao il Vecchio duca di Polonia che i mezzi violenti da lui impiegati per imporre la sua volontà non lo avrebbero guidato a poter disporre dei suoi popoli. Con preghiere e con autorità cercò di richiamare quel principe a sentimenti di giustizia e di umanità, deplorando le condizioni di servitù in cui erano ridotti i sudditi. Ma gli avvertimenti di Gedeone invece d'intenerire il cuore di Miecislao irritarono la fierezza di lui, il quale non avrebbe tardato a fargliene risentire la vendetta, se questa non gli fosse sfuggita, causa la trama ordita di deporlo dal trono per incoronare suo fratello Casimiro. » Il Daugnon s'ispira alla *Storia della Polonia* dello Zaidler, t. I, p. 110.

a succedergli il fratello minore Casimiro, principe di Sandomierz.

Casimiro II detto il Giusto (1177-1194) per gratitudine al clero cui doveva il trono emanò una legge detta d'*immunità,* in forza della quale chiunque osasse menomare le terre o altre proprietà dei sacerdoti veniva scomunicato. Detta legge fu confermata poi dal pontefice Alessandro III (1180).

Casimiro spiegò un'attività straordinaria. Prima di tutto soffocò i tentativi del fratello Ladislao II che voleva riacquistare il trono; poi intervenne — avendo in isposa la principessa rutena Elena — nel paese di Halicz, travagliato da continui disordini, e riuscì, dopo tante guerre, ad annetterlo alla Polonia insieme alla Volinia (1189). Finalmente vinse i ruteni e li obbligò a pagargli un tributo.

Per cattivarsi sempre più l'amore del popolo che era assai religioso, Casimiro chiese ad Alessandro III delle reliquie dei santi. Il pontefice contentò subito il desiderio del sovrano inviando a Cracovia per mezzo di Egidio, vescovo di Mantova, le ossa di *San Floriano martire,* che fu poi proclamato patrono di tutta la Polonia. Strana coincidenza! Casimiro morì di morte subitanea, dopo un sontuoso banchetto, la sera del 5 maggio 1194, festa di San Floriano! Lasciò due figli: Lesko e Corrado.

Lotte per il trono di Cracovia (1194-1202). Miecislao III, sempre avido del regno, tentò

di succeder lui a Casimiro; ma sebbene aiutato dai principi della Pomerania e della Slesia non riuscì ad impedire che fosse eletto re — sotto la reggenza della madre — Lesko, ancora minorenne e favorito dai nobili e dal clero. Non per questo egli si diede per vinto; e dopo una lotta ostinata potè realizzare il suo sogno. Ma il suo regno fu effimero, perchè nel 1202 fu sorpreso dalla morte. Allora fu richiamato al trono Lesko, a condizione, peraltro, di allontanare il suo più grande amico *Goworek*. La condizione imposta ferì al vivo l'animo di Lesko, che rispose nobilmente: «*Preferisco di rinunziare mille volte al trono anzichè venir meno una sola volta all'amicizia*». E così i nobili offrirono la corona al figlio di Miecislao, *Ladislao Laskonogi*. Ma questi, per la guerra mossagli dal clero, cui era avverso, dopo pochi mesi abdicò e ritornò a Posen.

Capitolo VIII.

L'Ordine Teutonico in Polonia e la prima invasione dei Tartari.

Dopo l'abdicazione di Ladislao Laskonogi, fu chiamato a regnare, per la terza volta, *Lesko*, detto *il Bianco* (1202-1227). Ammaestrato dall'esperienza, e seguendo l'esempio di suo padre, Lesko volle cattivarsi l'amicizia e la fiducia del clero cui ricorreva per

consiglio in tutti gli affari dello Stato. Cambiò la legge di successione, concedendo al fratello Corrado le terre di Mazowsze e Kujawy e stabilì che Cracovia e le terre di Sandomierz fossero proprietà dell'erede principale del re, ossia del successore al trono. Questa legge, che ricevè l'approvazione ecclesiastica, annullava l'altra di Boleslao III e faceva sì che la parte principale della Polonia, Cracovia e Sandomierz, fosse unita alla *Wielka Polska* (*Grande Polonia*). Da questo tempo le terre di Cracovia e Sandomierz furono chiamate *Mała Polska* (*Piccola Polonia*).

Sotto il regno di Lesko la Polonia perdè l'influenza sulla Rutenia, la quale incominciò ad avvicinarsi al patriarcato di Costantinopoli e a staccarsi dalla chiesa cattolica.

Intanto Corrado, fratello di Lesko, impotente a difendere dalle invasioni della Prussia pagana le sue terre di Mazowsze, ricorse all'aiuto dell'Ordine Teutonico. La sua domanda fu esaudita, ma Salza, capo dell'Ordine, mise per condizione che egli dovesse cedergli le terre Chełm e Nieszawa. I primi cavalieri con a capo (*Landmeister*) *Herman Balka* vennero in Polonia nel 1228 e incominciarono a conquistare la Prussia, circondando mano mano di altissime mura le città acquistate. In cinquant'anni tutta la Prussia, fino al Niemen, era nelle loro mani e si preparavano ad occupare la Lituania.

Intanto nel 1227 era morto (assassinato?)

Lesko I, e i nobili e il clero erano discordi nella scelta del successore. La corona spettava al figlio di Lesko, Boleslao V, ma, essendo questi ancora in tenera età, lo zio Corrado e il principe di Breslavia, Enrico Brodaty, si contendevano il trono. Di qui una guerra civile che durò molti anni e terminò in favore di *Enrico Brodaty* (1234-1238) capo della dinastia dei Piasty. Il quale, per assicurare maggiormente la pace, unì la Slesia alla Piccola e alla Grande Polonia e durante il suo regno, che fu breve, diede prove di saggezza e di bontà. Gli succedette *Enrico II*, detto *il Pio* (1238-1241) il cui regno fu colpito dall'*invasione dei Tartari*. Enrico si difese valorosamente, ma poi il 9 aprile 1241 cadde nella grande battaglia presso Lignica (Liegnitz).

Capitolo IX.

Boleslao V il Pudico e le celebri saline di Wieliczka dirette da alcuni italiani.

Quando Boleslao salì al trono (1243-1279), la Polonia era divisa in undici parti, e solo la *Mala Polska* era in potere del nuovo re. Intanto gli stranieri, profittando della discordia, dell'ambizione e dell'indisciplina dei principi, invadevano e saccheggiavano impunemente tutta la Polonia.

Boleslao, per consiglio della sorella Salo-

mea, principessa di Halicz, che dimorava alla Corte ungherese, sposò Cunegunda, appena quindicenne, figlia di Bela, re d'Ungheria.

Il regno di Boleslao non fu troppo felice per la Polonia. Egli non era nato per fare il re: occupato più nelle cose del cielo che in quelle dei suoi sudditi, lasciò correre impuniti mille abusi e mille disordini. Riassumendo e concludendo, i fatti principali che si svolsero durante il suo regno, furono questi: la Lituania e la Rutenia invasero la Polonia; nel 1259 i tartari distrussero Leopoli,[1] Cracovia e portarono la desolazione in altre terre; il popolo lituano degli Jadźwinghi mosse contro la Polonia (1264), ma fu completamente disfatto da Boleslao; nel 1253 fu canonizzato *Stanislao Szczepanowski,* primo patrono della Polonia, e nell'anno seguente a Cracovia furono celebrate grandi feste.

Il noto racconto che la regina Cunegunda, in una visita al padre in Ungheria, gettasse il suo anello matrimoniale in una *fonte salifera* e che quel medesimo anello fosse poi ritrovato in un pezzo di sale presso Wieliczka, è veramente leggendario. *Come, quando* e *in quale occasione* furono scoperte le celebri saline di Wieliczka, non lo sappiamo. Sappiamo solo che la scoperta è certamente anteriore al 1044, poichè proprio in quell'anno, secondo un documento

[1] *Lwów* (Leopoli) era stata costruita nel 1250 da *Lew,* figlio di Daniel principe di Halicz.

del vescovo *Aegidius Tusculanus* del 1105, il re Casimiro I lasciò come legato una certa quantità di sale al convento dei Benedettini di Tyniec.

A ogni modo, Cunegunda è benemerita di aver fatto venire dall'Ungheria bravi scavatori che trovarono ed estrassero il sale da quelle miniere che anc'oggi — dopo tanti secoli — costituiscono la ricchezza principale del suolo polacco. Chiamate giustamente *una maraviglia mondiale*, visitate di continuo dagli stranieri; rispettate anche dai russi (quando nel novembre del 1914 occuparono la città di Wieliczka) le saline sono un labirinto vastissimo e maraviglioso che raggiunge la profondità di 320 metri. Potrebbero, in certo qual modo, paragonarsi ai nostri monti marmiferi della provincia di Massa-Carrara; con la differenza, naturalmente, che a Wieliczka tutto il lavoro di scavo, di taglio, di ripulitura, ecc., si compie sotto terra, o meglio — mi si permetta l'espressione — *sotto sale*. Poichè i soffitti, le pareti, gl'impiantiti, i laboratorî, le gallerie.... tutto, in una parola, è di.... sale!

Non prima del secolo XV troviamo degli italiani impiegati in queste saline. Il chiarissimo prof. Ulanowski nei suoi *Libri Formularum saec. XV*, scrive: «Oltre *Goffredo Fattinanti* di Genova [1] al principio del se-

[1] Ei fu «*supparius salis generalis Bochne et Weliczcze*».

colo XV troviamo a capo delle saline: *Lodovico*, *Antonio* e *Leonardo*, tutti da Firenze e *Pykaran* [1] da Venezia». Lo storico Grabowski (*Kraków i jego okolice*) aggiunge: «*Giovanni Tedaldi* da Firenze venne più tardi in Polonia e non avendo alcuna idea dello scavo del sale egli fu la causa per cui nel 1488 molti minatori trovarono la morte nelle saline di Wieliczka». Accusa puerile ed ingiusta se si considerano le continue disgrazie che sempre accaddero per le difficoltà del luogo in cui tuttora si compiono i lavori di scavo e di ripulitura del sale. Nell'aprile dell'anno scorso, 1915, sessanta minatori precipitarono in uno stagno di sale, profondo quattro metri, e sette di essi vi trovarono la morte!

Al principio del regno di Stefano Bátory era appaltatore di Wieliczka *Prospero Provana* [2] sotto la cui direzione e amministrazione il prodotto e il guadagno di quelle maravigliose saline aumentarono enormemente. Ma non sappiamo perchè nel 1577 il Provana si ritirò e gli successe il polacco Girolamo Bużeński, *uomo tanto buono* — scrive il dott. Ptaśnik — *che poteva servire di modello ad un pittore per dipingere la bontà*. Sotto Bużeński ben presto le entrate delle saline diminuirono e scesero fino a 33.000 fiorini. Il Provana, che poteva

[1] Si legga *Pietro Piccaroni*.

[2] L'illustre famiglia Provana, piemontese, prese il diritto di cittadinanza di Cracovia nel 1600.

benissimo approfittare della favorevole occasione, acconsentì di riprendere le saline, e offrì, per il solo fitto, 56.000 fiorini. Il re Báthory, osservando allora la grande differenza tra le entrate di Bużeński e il fitto del Provana, credette di aver fatto un brutto affare e sperò di guadagnare per sè 23.000 fiorini. Tolse di nuovo le saline a Provana e introdusse nell'amministrazione il sistema *ad fideles manus,* lasciando il Provana come direttore, con lo stipendio annuo di 2.000 fiorini.

Ma ecco di nuovo che le entrate calano, sebbene non come a tempo di Bużeński, e il generoso italiano, pur disimpegnando solo l'ufficio di direttore, si occupa, con il medesimo zelo di prima, degl'interessi delle saline, e annunzia che dividerà il maggior guadagno con chi troverà il modo di far fruttare maggiormente quelle prodigiose miniere. Non sappiamo quanti risposero a quella specie di concorso; apparisce solo un certo *Rocco Marconi,* che presentò un sistema più economico per estrarre il sale. Il progetto fu approvato e il Marconi fu ammesso alla metà del guadagno. [1] Non sappiamo quando Prospero Provana si dimise dalla direzione delle saline di Wieliczka. [2]

[1] «*Rocco Marconi ob inventum eiusdem dimidiae partis proventuum concessio.*» (Leop. 20. VIII. 1578). Metr. Kor. t. 122, p. 198.

[2] Prospero Provana fu pure, come vedremo, prefetto della posta italo-polacca.

Capitolo X.

Regolamento interno della Polonia nel secondo periodo (1138-1279). Costumi e primi segni di una letteratura.

Colonizzazione tedesca. L'Ordine Teutonico ebbe il merito di iniziare la colonizzazione tedesca in Polonia; i nobili e il clero, quello di favorire, chiamando impresari tedeschi, la costruzione di case e di chiese. L'impresario tedesco, secondo un contratto, detto *privilegio locativo,* aveva diritto a esser capo successore della colonia, a ricevere la sesta parte dei terreni, a esser giudicato soltanto dal principe e a marciare, in caso di guerra, a fianco dei nobili. I colonisti tedeschi avevano un diritto proprio per governare, detto *diritto di Magdeburg,* che fu adottato anche in alcune città polacche, come quello che offriva vantaggi ai proprietari di terre.

Le città polacche, come Breslavia, Posen, Sandomierz, Cracovia, si andarono a poco a poco popolando di tedeschi, i quali vi diffusero la loro lingua e i loro costumi. Ma l'elemento tedesco attecchì e prevalse specialmente nella Slesia. Quando Ladislao II fuggito da Cracovia si rifugiò a Posen, volle che i figli fossero educati *alla tedesca.* C'è

di più. La lingua tedesca diventò come una lingua di moda, o piuttosto una manìa — tanto che si racconta che uno della dinastia dei Piasty, *Boleslao Rogatka,* dimenticò affatto la lingua materna. Del resto, bisogna riconoscere che i tedeschi esercitarono una benefica azione su la Polonia. L'industria e il commercio fecero grandi progressi, le città s'ingrandirono e divennero più civili, i contadini meno rozzi e più emancipati.

Posizione del clero. Il clero per mezzo dell'arcivescovo di Gnesno, Enrico Kietlicz, chiese al papa Innocenzo III le medesime dignità gerarchiche e gli stessi diritti di cui godeva la chiesa presso gli altri popoli. Tali aspirazioni non andarono a genio ai nobili e furono causa di discordie, ma il clero riuscì a trionfare.

In questo periodo fu tenuto un sinodo presieduto dal cardinale *Pietro da Capua,* legato apostolico di Celestino III, per correggere la disciplina del clero e per imporre anche ai sacerdoti polacchi il celibato.

I principi, per averne il favore e l'appoggio, concessero al clero oltre che delle terre, questi privilegi: *libera scelta dei vescovi, indipendenza dai giudici civili, e quindi proprio tribunale, esenzione da certi tributi.* I medesimi privilegi furono estesi anche ai conventi, che già si erano moltiplicati in tutta la Polonia.

I magnati erano personaggi molto impor-

tanti (*wojewoda, kastelani, giudici*) e appartenevano alla classe dei nobili. Coadiuvavano il principe nel suo ministero, costituivano il tribunale e amministravano la giustizia. Gli appelli erano riservati al principe. A poco a poco acquistarono tali privilegi e tale autorità da annullare persino la scelta del principe.

Gli ebrei ottennero un tribunale proprio e il privilegio di poter esser chiamati in giudizio soltanto dal principe o dal *wojewoda.*

La vita sociale si divide come in due opposti campi: da una parte vediamo trionfare impunemente il vizio, il furto, i delitti; dall'altra fiorire l'ascetismo. Mai la Polonia ebbe tanti santi come in quest'epoca: *Santa Jadviga,* moglie di Enrico Brodaty; *Santa Solomea,* regina di Halicz; *Santa Cunegunda,* moglie di Boleslao il Pudico; *San Boleslao Odrowąż* e *San Giacinto* il quale, dopo aver fatto in Roma la conoscenza personale di San Domenico e aver ricevuto dalle sue mani l'abito del nuovo Ordine, nel 1220 fondò a Cracovia l'Ordine Domenicano.

Per merito specialmente degli stranieri furono costruiti begli edifizi e chiese in stile romano e gotico, come la chiesa di Santa Maria a Cracovia, incominciata sotto il vescovo Iwo Odrowąż, la più bella chiesa di tutta la Polonia.

La letteratura cominciò a dare qualche

segno d'esistenza. Il vescovo *Vincenzo Kadłubek,* poi monaco cistercense in Mogiła (1223), scrisse un'importante cronaca polacca. Dopo di lui fiorirono i cronisti *Boguchwał* e *Baszko.*

Nel 1230, addetto alla corte del papa Innocenzo V, si trovava in Roma un eminente scienziato polacco, di nome *Vitellio,* che scrisse un'opera intitolata *De prospectiva,* a base di osservazioni fatte in Polonia.[1] Sappiamo anche che in quel tempo l'Università di Bologna era frequentata da studenti polacchi.

Sguardo generale. Durante questo secondo periodo della signoria dei Piasty la Polonia andò sempre decadendo; e il decadimento raggiunse il più alto grado sotto il regno di Boleslao il Pudico. Combattuta continuamente da tanti e sì diversi nemici; espropriata dall'Ordine Teutonico delle sue terre che erano slave; assalita furiosamente dai tartari, la Polonia rimase esausta e perse ogni importanza al di fuori dei suoi confini.

Ma di tutti questi mali furono causa — in gran parte — i polacchi stessi. La divisione in tanti piccoli Stati per la discordia e l'ambizione dei principi, i troppi privilegi accordati ai colonisti tedeschi, al clero

[1] *Codice Vaticano di Urbano N.° 265.* La prima pagina di quest'opera contiene una miniatura dell'autore veramente magnifica.

e ai nobili, l'autorità del re paralizzata da questi ultimi, non potevano avere che conseguenze funeste.

Fortunatamente alla fine del secolo XIII il clero e i nobili cominciarono a sentire prepotente il bisogno di una vita nuova e a vagheggiare l'idea di liberarsi dall'influenza dell'elemento straniero. A capo di questo movimento si mise la dinastia dei Piasty della linea di Kujawy, che ebbe il trono di Cracovia dopo la morte di Boleslao il Pudico.

TERZO PERIODO
(1279-1386).

Capitolo XI.

Duchi e re precursori della "Nuova Polonia".

Lesko II detto il Nero (1279-1288) principe di Sieradź, della linea di Kujawy, successo a Boleslao V, ebbe a sostenere continue guerre contro i lituani, i ruteni, e più specialmente contro i tartari che per la terza volta assalirono e desolarono la Polonia.

Quanto terribile in guerra, altrettanto Lesko era buono e mite verso i suoi popoli. Tuttavia non fu amato quanto meritava per opera specialmente dei nobili che lo accusavano di favorire un po' troppo gli usi tedeschi.

Morì dopo nove anni di regno, senza figli, e ciò fu causa delle solite lotte per la successione. Due erano i pretendenti al trono: il fratello di Lesko, *Ladislao Łokietek*, ed *Enrico IV* (*Probus*), principe di Breslavia, che era appoggiato dai tedeschi dimoranti a Cracovia. Dopo una lotta feroce Łokietek s'impadronì di Cracovia: ma i partigiani di

Enrico non si diedero pace; anzi, divenuti più furibondi, ricominciarono una lotta spietata. Łokietek, vedendosi perduto, si rifugiò in un convento; e di lì riuscì a fuggire, travestito da frate francescano (1289).

Enrico Probus non potè godere a lungo del trono, perchè l'anno seguente fu sorpreso dalla morte (1290).

Venceslao II, re di Boemia, accampò diritti al trono col pretesto che sua zia Gryfina era moglie di Lesko *il Bianco*. Riuscito a scacciare tutti i pretendenti e a farsi rendere omaggio dalla dinastia dei Piasty della Slesia, mandò contro la Polonia un forte esercito guidato da un certo Tobia, vescovo di Praga, che s'impadronì della Piccola Polonia e della città di Cracovia. Così i polacchi ebbero per monarca un mezzo tedesco (1291).

Premislao II, principe della Grande Polonia e della Pomerania, fremente di sdegno nel vedere sul trono polacco un re boemo, si ribellò; e coll'appoggio del clero, che sentì ridestarsi l'amor patrio, si fece incoronare, col permesso del papa, re di tutta la Polonia. L'incoronazione ebbe luogo in forma solenne a Gnesno (1295) pontificando l'arcivescovo Jacopo, assistito da tutti i vescovi della Polonia. Questo fatto, di grande importanza, non produsse gli effetti benefici che tutti si aspettavano. Andato Premislao, dopo l'incoronazione, nella Pomerania, fu assassinato dai salariati del marchese di Brandenburg (1296).

VENCESLAO II DI BOEMIA (1300-1305) aiutato dai marchesi di Brandenburg riuscì a tener lontano dal trono il degno successore Ladislao Łokietek. I nobili della Grande Polonia, vedendo la patria in pericolo, indussero Rixa, l'unica figlia lasciata da Premislao II, a sposare Venceslao di Boemia. Questi con forte esercito mosse contro la Polonia, scacciò via Ladislao Łokietek, e a Gnesno si fece incoronare re di Polonia (1300).

LADISLAO ŁOKIETEK [1] (1306-1333) dopo tante peregrinazioni [2] e difficoltà, invitato per la terza volta al trono, potè finalmente regnare. Suo primo pensiero fu di riunire tutti i distretti della mutilata Polonia e di ritornarla all'antica potenza. Non gli fu difficile riunire la Piccola alla Grande Polonia, ma non potè riavere la Pomerania, la quale, con la città di Danzig, era in mano dei conti di Brandenburg. La mancata unione era una spina al suo cuore, e, volendo che il suo sogno si avverasse, richiese di aiuto l'Ordine Teutonico. La guerra ebbe esito felice, ma, al momento della consegna delle terre occupate, l'Ordine Teutonico pose condizioni indegne di un *corpo di nobili dedicato alle armi* e impossibili ad essere accettate. Così Danzig rimase nelle mani dell'Ordine Teu-

[1] Il nome *Lokietek* in polacco significa *alto un braccio* ed era naturalmente un nomignolo dato a Ladislao.

[2] Łokietek fu anche a Roma e potè ottenere le grazie del pontefice Bonifazio VIII.

tonico (1309) che si abbandonò ad ogni sorta di barbarie. Il capo dell'Ordine, che risiedeva a Venezia, trasferì la sua dimora a Malborg. Łokietek non era in grado di opporsi alle armi di barbari sì formidabili; prima di tutto perchè doveva combattere contro i tedeschi nella Slesia; in secondo luogo, perchè doveva reprimere (1310-1311) una grande rivolta di cui era a capo il vescovo Giovanni Muskata.

Dopo aver riunito le parti principali della Polonia, Łokietek chiese e ottenne dal papa il permesso d'essere incoronato. La cerimonia solenne ebbe luogo il 20 gennaio 1320 non a Gnesno, ma a *Cracovia,* che da allora in poi fu dichiarata *unica sede per la incoronazione dei re polacchi.*

Łokietek non riusciva a darsi pace per la perdita della Pomerania e ne mosse lamenti al papa pregandolo di punire le scelleratezze e la prepotenza dell'Ordine Teutonico. La sua preghiera non fu invano, perchè l'Ordine fu condannato (1321) dai commissari apostolici a restituire la Pomerania e a pagare una forte somma. Non basta: fu lanciata anche la scomunica e l'interdetto sul paese da essi governato, finchè non avessero obbedito alla sentenza. Ma i cavalieri si fecero beffe e della scomunica e dell'interdetto!

Nel 1322 la Slesia si separò per sempre dalla Polonia e si divise in molti piccoli principati tutti vassalli di Giovanni rè di Boemia.

Esasperato di non avere avuto il trono, Giovanni volle dare alla Polonia una forte scossa col rapirle quell'ampia provincia.

Nel 1320 Elisabetta, figlia di Łokietek, sposò Carlo Roberto, re d'Ungheria; e nel 1325 Casimiro, unico figlio di Łokietek, si unì in matrimonio con la figlia di Gedymin, gran principe della Lituania, la quale al battesimo prese il nome di Anna.

Questi due matrimoni produssero i loro buoni effetti, poichè l'Ungheria e la Lituania aiutarono la Polonia nelle guerre contro l'Ordine Teutonico, guerre che durarono dal 1326 al 1333. Nella più grande battaglia, che fu combattuta il 27 settembre 1331, i cavalieri teutonici, dopo aver distrutto tante città (Gnesno, Sieradź, ecc.), presso Płowce furono solennemente battuti. Ma l'anno seguente riuscirono ad impadronirsi di Kujawy. Il papa, volendo far cessare questa guerra vergognosa, pregò i re di Ungheria e di Boemia a porsi come intermediari tra l'Ordine Teutonico e la Polonia. Intanto in età di 73 anni Ladislao Łokietek morì (1333), raccomandando a suo figlio Casimiro di opporsi con tutta la forza ai cavalieri teutonici, giustamente chiamandoli *ingrati e perfidi*. Fu sepolto nella cattedrale di Cracovia dove suo figlio gli fece erigere un artistico monumento che tuttora ammiriamo.

Capitolo XII.

Nuova Polonia sotto il regno di Casimiro I (III) il Grande.

Casimiro (1333-1370) è l'unico re che potè salire al trono senza contrasti. Gli storici polacchi si compiacciono di narrare a lungo gli avvenimenti che si svolsero durante il suo regno, che in verità fu glorioso per la nazione polacca. Meritò il titolo di *grande* non tanto per il valore spiegato su i campi di battaglia nelle molte guerre che ebbe a sostenere, quanto per il senno di cui diede prove luminose nella politica interna, onde fu appellato pure il *Salomone della Polonia.*

Prima sua cura fu quella di assicurare la pace con i vicini per mezzo di trattati.

Per il primo trattato (1335), che fu stipulato a Wyszehrad, il re di Boemia si obbligò a rinunziare per sempre al trono di Polonia; e Casimiro, a pagare una data somma, a rinunziare a tutti i principati della Slesia e a quello di Płock. Staccatasi così dalla Polonia, la Slesia rimaneva unita solo per la dipendenza ecclesiastica dall'arcivescovo di Gnesno.

In questo medesimo convegno, al quale parteciparono *Giovanni*, re di Boemia, *Carlo Roberto*, re d'Ungheria, e *Casimiro*, fu deciso pure che, *amore pacis*, la Pomerania

ISTITUTO ROMA GRAMSCI

dovesse appartenere all'Ordine Teutonico. Questa decisione però non fu approvata nè dai magnati polacchi, nè dal papa e quindi rimase sospesa.

Il secondo trattato di Wyszehrad (1339) aveva lo scopo di evitare i soliti litigi per la successione al trono. Fu dunque stabilito che se Casimiro morisse senza figli maschi, gli succederebbe al trono il nipote Lodovico, figlio di Carlo Roberto, re d'Ungheria. A questo trattato, dopo alcuni anni, fu aggiunto che dopo la morte di Lodovico solamente i maschi avrebbero avuto diritto alla successione.

Trattato di Kalisz (1343). Il papa Benedetto XII, rigettato il primo trattato di Wyszehrad, nominò una commissione per giudicare la causa dell'Ordine Teutonico. Casimiro, che aspirava al possesso della Rutenia, e desideroso al tempo stesso di concludere la pace con quest'Ordine di cavalieri superbi e pericolosi, confermò, nella città di Kalisz, un trattato, col quale cedeva la Pomerania e ricuperava il palatinato di Kujawy e la terra di Dobrzyń.

Unione della Russia Rossa (Rutenia). Con la morte del principe Daniel, finirono per la Rutenia i tempi belli e gloriosi, poichè da una parte fu oppressa dai tartari, dall'altra invasa dalla Lituania. Dopo tante successioni infelici, finite con la dinastia di Romanowicz e il governo dei tartari, fu chiamato al trono Boleslao Trojdenowicz di Ma-

zowsze (1325) che dopo quindici anni di regno morì avvelenato. Allora Casimiro, valendosi dei diritti di successione, s'impadronì delle terre di Leopoli e di Halicz.

GUERRE PER LA RUTENIA (1340-1366). Non il solo Casimiro aspirava e pretendeva al possesso della Rutenia. Vi erano: *il re di Ungheria; Lubart*, figlio di Gedymin e marito di Busza, principessa rutena; *Usbek*, capo dei tartari. Contro questi tre avversarî Casimiro lottò per ben ventisei anni, riuscì ad abbatterli e a rimanere l'unico padrone. Dando saggio di prudenza, Casimiro non fece pressione ai ruteni per indurli ad accettare le leggi che aveva fatto per la Polonia, ma si contentò di un'unione puramente morale fra i due popoli.

A capo dell'amministrazione pose un ruteno, e per cattivarsi la simpatia del popolo concesse molti privilegi e chiamò a far parte del Consiglio i personaggi più importanti. Poi rivolse la sua attività alla colonizzazione del paese, che era stato rovinato dai tartari; e in breve tempo sorsero città e villaggi.

Quando fu occupata da Casimiro, la Rutenia contava quattro vescovadi: *Halicz, Przemyśl, Chełm, Włodzimierz*. Dipendevano tutti dal metropolita ruteno di Kiew, che nel 1308, seguendo i grandi principi, si trasferì a Mosca. Casimiro non curandosi dei rimproveri che gli venivano mossi dai cattolici, non solo rispettò il rito e i quattro

vescovadi ruteni, ma chiese e ottenne dal patriarca di Costantinopoli di inalzare alla dignità di Metropolita il vescovo di Halicz. Al tempo stesso non trascurò di propagare nella Rutenia il cattolicismo già introdotto da San Giacinto: creò, d'accordo col papa, alcuni vescovati cattolici e costruì a Leopoli una bella cattedrale, sperando di fare inalzare quella città al grado di arcivescovato; ma questo avvenne solo dopo la sua morte (1412).

Acquisto d'altre terre. Dopo molte guerre con la Boemia, da cui uscì vittorioso, Casimiro potè riavere della Slesia le parti di Wschowa e Cieniawa (1343). Liberò inoltre dall'autorità della Boemia la parte di Mazowsze che, avendo in quel tempo principi propri, doveva pagare un tributo alla Polonia (1351). Finalmente, approfittando delle discordie che travagliavano il Brandenburg, riebbe la Nowa Marchia e nella ferma speranza di riacquistare la parte presa dall'Ordine Teutonico prese il titolo di *Successore della Pomerania*.

La nuova Polonia. Ladislao Łokietek e Casimiro *il Grande* furono i creatori della nuova Polonia, formata dall'unione di piccoli Stati sotto un unico monarca e sotto una nuova organizzazione. Anche la corte reale ebbe un'altra amministrazione. Si componeva di un *tesoriere*, che amministrava le rendite del re; di un *cancelliere*, che si occupava degli affari esteri; di un *maresciallo*,

che aveva la cura della sicurezza della residenza reale. L'autorità del re dipendeva molto dai comizi fatti dai magnati, ma Casimiro procurò di riportarla alla sua altezza e potenza. « Ciascuna nazione civile — egli soleva dire — deve avere *un re, un diritto, una moneta.* » Prima di Casimiro, le cause erano trattate secondo leggi non chiare che si prestavano a svariate interpretazioni; e la sentenza era in balìa dell'opinione e del capriccio del re. Casimiro per togliere tanti inconvenienti incaricò una commissione composta dei più noti giuristi polacchi (*Bogorya Skotnicki, Suchywilk Strzelecki, Spytek,* ecc.) di togliere dalle leggi le incertezze e le contradizioni, di depurarle del superfluo, e d'adattarle ai nuovi tempi. Dal lavoro di questa commissione scaturì un Codice, che dal nome della città di Wiślica, dove fu pubblicato (1347), prese il nome di *Statut Wiślicki.*

Nel 1365 Casimiro creò a Cracovia il tribunale cittadino, e proibì, sotto gravi pene, di rivolgersi ai tribunali tedeschi.

Secondo il concetto di Casimiro· *tutte le tendenze e tutte le amministrazioni dovevano avere per scopo il bene e la prosperità morale e materiale del popolo.* E al popolo egli rivolse le sue cure più amorose e assidue, mostrando predilezione sopratutto per i poveri campagnoli che erano stati sempre i più maltrattati e sfruttati. Per questo amore speciale al popolo fu chiamato scher-

zosamente *Rex rusticorum;* ma Casimiro — anima veramente grande e generosa — ritenne quell'appellativo come l'elogio più bello e più gradito che gli si potesse fare.

Riassumendo, il regno di Casimiro fu veramente glorioso e benefico. Egli migliorò l'agricoltura, protesse il commercio e l'industria, fondò nuove colonie, prosciugò paludi, edificò diversi castelli. Per incoraggiare e sviluppare il commercio delle città, concesse il così detto *diritto del deposito,* in forza del quale i mercanti accentrarono a sè tutto il commercio del levante. Fece costruire strade che incrociandosi e concentrandosi a Cracovia favorirono il commercio con i mari del nord e del levante. La ricchezza raggiunse il più alto grado e la nazione potè considerarsi alla pari delle prime potenze d'Europa. Onde non a torto fu scritto di lui che *trovò la Polonia di legno e la lasciò di marmo.*

Morì in età di sessant'anni per una ferita riportata andando a caccia, e fu sepolto nella cattedrale di Cracovia dove, a spese della Nazione, gli fu eretto un magnifico monumento. È *forse* questo il primo monumento fatto a Cracovia da artisti italiani, chiamati dall'Ungheria dalla regina Elisabetta o da suo figlio Lodovico.[1]

[1] « *Welches* (Grabmal Kasimirs des Grossen), *wahrscheinlich von italienischen Meistern ausgeführt worden ist.* » L. Lepszy, Krakau, p. 72.

Alcuni critici d'arte credono sia opera di uno scolaro di Ambrogio da Milano.

Capitolo XIII.

Lodovico re di Ungheria e di Polonia. Unione della Lituania, Rutenia e Polonia in un solo regno.

Lodovico, re di Ungheria, andò immediatamente in Polonia e, conforme al trattato di Wyszehrad, si fece coronare re a Cracovia. La predilezione che naturalmente subito mostrò per gli ungheresi fu causa di gravi disgusti e antipatie. Accortosi del malumore e standogli molto a cuore gl'interessi dell'Ungheria, Lodovico affidò il governo della Polonia alla madre Elisabetta, e la Rutenia al suo prediletto consigliere Ladislao, principe di Opole, e se ne ritornò in patria.

Contratto di Koszyce (1374). Lodovico desiderava lasciare a ciascuna delle sue figlie *una corona*. Alla figlia Maria e al suo futuro sposo, Sigismondo di Luxemburgo, figlio dell'imperatore Carlo IV, assegnò la Polonia; e alla figlia più giovane, Edvige, fidanzata sin dall'infanzia con Guglielmo, figlio del principe austriaco Leopoldo III, l'Ungheria con la Rutenia. Ma poichè le leggi polacche non permettevano la successione al trono alle figlie dei re, nobili e popolo fecero vivissima opposizione. Dopo tante fatiche di Lodovico per riuscire nel suo in-

tento, fu tenuto un secondo congresso a Koszyce (Kaschau) nel quale furono prese le seguenti decisioni: 1.° Dopo la morte del re Lodovico, succederà al trono o una sua figlia o sua moglie. 2.° Il re libererà i nobili da tutti i dazi e da alcune tasse. 3.° Le dignità non saranno conferite a nessun forestiero. 4.° I nobili saranno obbligati a combattere senza alcuna retribuzione per la loro patria e verranno pagati solo quando la guerra si svolgerà fuori dei confini della Polonia.

Questo trattato scatenò una bufera sulla Polonia. I lituani assalirono le terre polacche, a Cracovia i cittadini fecero strage di molti ungheresi e la regina Elisabetta, atterrita, fuggì. Non basta: quando il vescovo di Cracovia, Zawisza z Kurozwęk, prese a governare, i principi Bartosz di Wiszemburg e Ziemowit IV di Mazowsze organizzarono una rivolta che fu sanguinosissima. Intanto il re Lodovico morì (1382).

Gli anni 1382-1384 furono i più terribili della storia della Polonia. I polacchi scoraggiati e afflitti per il governo d'uno straniero non vollero più sapere dell'unione con l'Ungheria; e nei congressi di Radomsk e Wiślica decisero che poteva salire al trono solo quella figlia del re Lodovico che assumesse l'obbligo di dimorare stabilmente in Polonia. Questa decisione aveva lo scopo di escludere Maria, e chiamare al trono Edvige, la figlia più giovane del re defunto.

Ma, come accade spesso quando si tratta di scegliere, i polacchi non avevano tutti gli stessi gusti: molti erano per Maria, che cinque giorni dopo la morte del padre era stata eletta regina di Ungheria; altri, ma inferiori per numero, preferivano Ziemowit IV di Mazowsze. Di qui gravi tumulti nelle varie città polacche. La regina madre Elisabetta, per paura che fosse troncata l'unione dell'Ungheria con la Polonia, non sapeva risolversi a mandare la figlia Edvige. I polacchi, stanchi di aspettare, fecero intendere alla regina che erano disposti a conferire il regno ad altri. Allora Edvige partì per Cracovia e ricevuta con grande entusiasmo fu coronata «*re*» solennemente il 15 ottobre 1384. Poco tempo dopo l'incoronazione andò in Polonia una deputazione a chiedere la mano della regina Edvige per *Jagiełło,* gran principe della Lituania. La commissione aveva l'incarico di promettere ufficialmente che Jagiełło avrebbe abbracciato il cristianesimo, inducendo i lituani a far lo stesso; che avrebbe restituita la libertà a tutti gli schiavi cristiani nei suoi dominî; che avrebbe per sempre incorporato la Lituania e le altre sue terre al regno di Polonia; e che finalmente avrebbe preso l'impegno di riconquistare la Pomerania e la Slesia. I signori polacchi, che in quel tempo reggevano e governavano la Polonia, lusingati da sì belle promesse, decretarono im-

mediatamente il matrimonio di Edvige, senza tener conto che la giovane regina amava il duca Guglielmo d'Austria, al quale dal padre era stata promessa sposa. Il duca d'Austria, saputa la decisione dei nobili polacchi, corse a Cracovia. Edvige lo ricevette come si può ricevere un amante. Allora i signori polacchi ordinarono di circondare il castello di truppe e obbligarono il duca a partire. Edvige, benchè avesse mostrato anche troppo chiaramente che preferiva Guglielmo, con la morte nell'anima si decise — in vista dei grandi benefizi che potevan venire alla Polonia — a sposare Jagiełło.

L'ingresso del principe a Cracovia fu un vero trionfo. Egli — mantenendo la promessa — si fece battezzare immediatamente con i suoi fratelli; dopo quattro giorni (18 febbraio 1386) sposò Edvige; e dopo quindici giorni si fece incoronare, prendendo il nome di *Ladislao II.*

Ecco il principio dell'unione fra i tre popoli di Lituania, di Rutenia e di Polonia. Alla Lituania erano unite la *Russia Bianca, Polesie, Ucraina, la maggior parte di Podlasie, Volinia* e *Podolia* — un territorio tre volte grande come la Polonia.

Questa unione fu benefica ai tre popoli, ma specialmente alla Lituania ancora mezzo selvaggia. Il governo era feudale; e il grande Principe, da cui dipendevano altri piccoli principi, era un despota e un tiranno. Fino

al 1386 i lituani adoravano il fuoco sacro, e solevano punire di morte — se si spengeva — il sacerdote addetto a custodirlo. Il tempio principale era in Wilna, allora capitale. I lituani avevano in grande venerazione la cupa oscurità delle selve, dove credevano udire la voce degli oracoli, e avevano tanto rispetto per le vipere che ciascun capo di famiglia ne nutriva una, considerandola come il dio tutelare della casa. La Rutenia invece era meno selvaggia; aveva già il suo rito greco e la civiltà bizantina. La Polonia, come la più evoluta, era naturale che occupasse il primo posto e dominasse le altre. A ogni modo, l'unione della Polonia con la Lituania e con la Rutenia, e la fine della dinastia dei Piasty costituiscono due fatti così importanti da segnare una nuova epoca nella storia polacca.

Capitolo XIV.

Sguardo generale al terzo periodo (1279-1386). La prima Università polacca modellata su quella di Bologna.

I fatti più importanti di questo periodo furono: la riunione delle terre staccatesi precedentemente dalla Polonia e l'annessione della Lituania e della Rutenia. L'o-

pera dell'unione costò molta fatica e incontrò difficoltà grandissime, poichè mentre il clero e i nobili la propugnavano, gli altri cittadini invece, che con l'elemento tedesco formavano la maggioranza, la osteggiavano ferocemente. Comunque sia, all'energia di Ladislao Łokietek si deve l'unione e la pace della Polonia; a Casimiro il Grande il benessere materiale e morale; ai nobili, che vollero il matrimonio della regina Edvige con il principe Jagiełło, l'unione con la Lituania e la Rutenia.

Solo è da deplorarsi che la Polonia perdesse due belle province in questo terzo periodo: la Slesia, appartenente quasi tutta alla Boemia; e la Pomerania, all'Ordine Teutonico, privandola di uno sbocco al mare.

L'organizzazione interna, come abbiamo veduto, si trasformò del tutto e perfezionò e, quel che più importa, con la rinnovazione del governo si risvegliò la vita intellettuale del popolo. Casimiro il Grande aprì scuole, riordinò l'insegnamento, dando il primo posto allo studio della lingua materna. Ma il fatto più importante per la diffusione della civiltà e della cultura della nazione fu la *fondazione della prima Università (1364)*. L'Università di Cracovia appartiene così alle più antiche università. La prima fu quella di *Praga*, fondata il 1348, poi quella di *Cracovia*; e, appena un anno dopo, quella di *Vienna*. È interessante aggiungere che

questa celeberrima Università fu *modellata su quella di Bologna, ma senza la facoltà teologica.* [1]

Non mancarono in questo terzo periodo dei giuristi valentissimi, e anche dei cronisti, tra i quali notissimo Giovanni di Czarnków (1333-1384).

La ricchezza era straordinaria; basti ricordare che un certo Wierzynek, cittadino di Cracovia, in occasione delle nozze della nipote del re della Pomerania con l'imperatore Carlo IV, potè ospitare cinque re con il loro seguito. Alla ricchezza dobbiamo aggiungere la fondazione di molte nuove città, alle quali il re Casimiro concesse diritti speciali e autocratico governo cittadino, perchè sviluppassero; e la costruzione di bei palazzi e di molte belle chiese in istile gotico.

Il commercio era fiorente, specialmente per la fabbricazione delle stoffe, che erano ricercatissime e apprezzate dagli stranieri.

Agli ebrei Casimiro fu largo di protezione. Egli non solo confermò, ma estese a tutto il regno i privilegi ottenuti da Boleslao il Pudico e nello statuto di Wiślica regolò le condizioni cui dovevano attenersi nel prestar denaro. Alcuni storici propendono a credere che Casimiro protesse gli ebrei

1) « Er (Kasimir) gründete 1364 die Schule zu Krakau nach dem Vorbild der Hochschule zu Bologna, ohne theologische Fakultät ». BRANDENBURGER, *Poln. Geschichte*, p. 45.

per influenza della bella Ester da lui teneramente amata; ma è da credere piuttosto che egli emanasse quelle leggi per un intuito mirabile di politica. Favorendo gli ebrei egli sapeva di favorire il commercio, perchè questo, in quel tempo, era tutto nelle loro mani.

LIBRO SECONDO.

LO STATO LITUANO-POLACCO SOTTO LA DINASTIA DEGLI JAGELLONI.

QUARTO PERIODO (1386-1506).

Capitolo XV.

Edvige e Ladislao II Jagiełło.

Nel gennaio del 1387 Ladislao II si recò con i suoi missionari, in massima parte francescani, nella Lituania e con doni e con minacce preparò il popolo a ricevere il battesimo. In verità, i lituani, abituati alla sottomissione, non devono aver fatta molta opposizione ad abbracciare il cattolicismo, poichè in pochi giorni se ne battezzarono più di 30.000 e subito dopo fu creato a Wilna un vescovato.[1] Insieme al battesimo i *bojari* ricevettero da Jagiełło (20 febbraio 1387) molti diritti a loro sconosciuti e che lascian

[1] v. I. Korwin Milewski: *Osservazioni sul conflitto delle lingue polacca e lituana nella diocesi di Wilna*; Roma, Agenzia polacca di stampa, 1914.

vedere in quale stato di schiavitù si trovasse il paese. Essi potevano disporre dei loro beni e delle loro famiglie, erano liberati dalla servitù, dovevano esser giudicati secondo il diritto vigente in Polonia. Nel medesimo tempo Jagiełło riformò il governo e quando tornò a Cracovia lasciò come suo rappresentante il fratello Skirgiełło.

Mentre Jagiełło era a Wilna per il battesimo dei lituani, la regina Edvige, a capo di un esercito, andò nella Russia Rossa per riaverla dall'Ungheria. Questo paese era stato donato dal re Lodovico a Ladislao Opolczyk (1372-1379) il quale diede opera a migliorarlo e colonizzarlo. È suo merito avervi introdotto il cristianesimo (1375), ma è pur suo torto aver ricorso alla violenza per riuscire nel suo intento. Dopo alcuni anni Ladislao si ritirò nella Russia Rossa (o Rutenia) e Lodovico l'incorporò direttamente all'Ungheria.

Quando dunque la brava regina Edvige, a capo del suo esercito, giunse nella Rutenia (1387) il popolo le corse incontro come ad una liberatrice. Da Przemyśl e da Leopoli furono inviate delle deputazioni pregandola che facesse sì che la Rutenia appartenesse per sempre alla Polonia. Questo fatto assai importante per la grandezza del regno polacco non trovò ostacoli nel governo e nel popolo ungherese. I vantaggi, del resto, furono reciproci, poichè il com-

mercio e la colonizzazione in poco tempo fecero grandi progressi. Il re Jagiełło, per popolare e rendere fertile quel paese, donò ai magnati e ai nobili della Polonia grandi appezzamenti di terra con l'obbligo di farli coltivare e ridurre in colonie, col privilegio dell'esenzione dalle tasse. Incoraggiato da queste buone condizioni, il popolo polacco emigrò numeroso nella Rutenia. Così l'elemento polacco cominciò a fondersi col ruteno, il paese andò sempre più popolandosi e arricchendosi e le colonie costituirono una difesa importante e duratura contro l'invasione dei tartari.

Witold gran principe della Lituania. Benchè tra polacchi e lituani non vi fossero motivi di attrito, pure Witold, figlio di Kiejstut, cugino di Jagiełło, preparava e iniziava un movimento separatista. Alla insurrezione non era estraneo il malvagio Ordine Teutonico che fece due spedizioni in Lituania capitanate da *Conrad Wallenrod:* ma fortunatamente con resultati assai meschini. Essendosi poi Witold alleato col principe di Mosca, la regina Edvige credè bene d'intervenire, e per la sua mediazione fu conclusa ad Ostrów (1392) una convenzione per la quale Witold fu nominato governatore della Lituania. Principe energico e intraprendente, Witold ben presto rialzò le sorti della Lituania. Primieramente represse molte ribellioni di principi lituano-ruteni impadronendosi dei loro

beni; in secondo luogo rigettò due spedizioni dell'Ordine Teutonico, riacquistò la città di Smoleńsk, e nelle città di Nowogród e Psków nominò dei suoi rappresentanti. Così egli fece della Lituania uno Stato grande due volte la Polonia. Tuttavia Witold non era contento d'esser solo governatore. Come Jagiełło era re della Polonia, così egli voleva esserło della Lituania.

Si fece chiamare *Gran Principe della Lituania* e donò all'Ordine Teutonico la parte di Żmudź. Col tempo però si avvide che l'amicizia di Jagiełło e del popolo polacco gli era necessaria per salvarsi dalle invasioni nemiche; e allora mutò pensiero e politica. Il suo sogno fu questo: impadronirsi di Mosca e distruggere le orde dei tartari.

La prima spedizione contro i tartari (1398) ebbe esito felice, e molti prigionieri fissarono la loro dimora nei dintorni della città di Wilna. La seconda spedizione invece fu un vero disastro. Presso il fiume Worskla settanta principi lituano-ruteni rimasero morti sul campo di battaglia, e i tartari penetrarono fino alla città Łuck nella Volinia (1399). Dopo questa grande sconfitta egli si convinse che senza l'appoggio della Polonia non poteva vivere tranquillo nel suo regno e si rivolse a Jagiełło per venire a un accordo amichevole. Nella città di Wilna fu concluso un trattato, in forza del quale Jagiełło rico-

nosceva Witold come suo rappresentante in Lituania, col titolo di *Gran Principe;* ma fu stabilito che alla morte di lui la Lituania doveva ritornare alla Polonia. In questa medesima occasione fu confermata la già avvenuta unione fra la Lituania e la Polonia. I *bojari* lituani promisero d'esser sempre d'accordo con i signori polacchi; e questi, oltre l'amicizia e l'aiuto, fecero la solenne promessa che alla morte di Jagiełło non avrebbero eletto il successore senza prima interpellare i fratelli lituani (1401). Da quel tempo Witold non mostrò altri desideri o pretese e Jagiełło, volendogli dare una prova di stima e d'amicizia, lo associò al governo della Polonia.

Due professori italiani alla Università Jagellonica. Prima della grande sconfitta sul fiume Worskla la regina Edvige morì (1399). La sua vita fu in realtà una serie di sacrifici. Le virtù della nobil donna ebbero grande influenza sul governo della Polonia. Fra le tante benemerenze è da ricordarsi quella d'avere accolto e protetto l'*Ordine Benedettino slavo* (1390) che, celebrando i divini uffici in lingua slava, contribuì all'unione della Chiesa del levante con la Chiesa cattolica. Fu pure tutto merito suo il rinnovamento della celebre Università di Cracovia, che alla morte di Casimiro era quasi deserta, sopratutto perchè mancante della facoltà teologica. La regina

Edvige, prima di morire, destinò tutti i suoi gioielli per il rinnovamento dell' Università e il re Jagiełło offrì tutto il suo appoggio. Proprio in questo tempo (1400) alla rinnovata *Università* detta *Jagellonica* troviamo due italiani: *Tomaso di Andrea de Amelia* e *Giovanni de Sakis de Papia*. Quest'ultimo « egregius magister artium et medicinae doctor » è rinomatissimo nella storia dell'Università di Cracovia come autore degli statuti della facoltà di medicina.

La grande vittoria di Grunwald. L'unione lituano-polacca, alla quale spontaneamente aderirono i paesi vicini, cominciò a far paura specialmente a Sigismondo, re d'Ungheria, e all'Ordine Teutonico. A Sigismondo la Polonia, senza muover guerra, riprese la Rutenia Rossa e le terre presso il Danubio. L'Ordine Teutonico perse la sua potenza sul Baltico e le simpatie del papa. Con questo famigerato Ordine la Polonia e la Lituania avevan sempre dei conti aperti, il che rendeva l'unione dei due popoli sempre più forte e più compatta. La repugnanza che Sigismondo e i cavalieri teutonici avevano sempre dimostrato per l'Unione, pose più volte la pace in pericolo; e certamente la guerra sarebbe scoppiata se la regina Edvige non l'avesse, con la sua influenza, impedita; o, meglio, ritardata. Infatti, morta Edvige, la *grande guerra* (1409-1411) scoppiò. La causa prossima fu veramente frivola: un litigio per

la città di confine Drezdenko. In principio la *grande guerra* consistè nella rovina delle terre di Dobrzyń da parte dei teutonici, e nella riconquista della città di Bydgoszcz da parte dei polacchi. A ciò seguì un armistizio durante il quale i belligeranti si procurarono amici e aiuti.

All'Ordine Teutonico si unì il re Sigismondo di Luxemburgo; ai polacchi e ai lituani, i paesi slavi; così che la lotta prese il carattere speciale di slavo-tedesca. L'anno dopo, la guerra fu ripresa con grande veemenza. Sotto la città di Czerwińsk si riunirono gli eserciti di Jagiełło, di Ziemowit principe di Mazowsze e di Witold, i quali mossero verso la città di Malborg.

Il 15 luglio 1410 in territorio prussiano, precisamente sotto *Grunwald* e *Tannenberg*, ebbe luogo la grande battaglia che per Jagiełło fu un vero trionfo.

Ulrych Jungingen, capo dell'Ordine, vi lasciò la vita; dei suoi 700 cavalieri solo 15 sopravvissero; furono presi molti trofei e 51 bandiere.

Fu questa senza dubbio una delle guerre più grandi e gloriose, anche per la sua importanza politica, poichè segnò la superiorità della Polonia sul levante, mettendola alla pari delle nazioni più importanti e più valorose.

Disgraziatamente la vittoria non ebbe per conseguenza il totale annientamento dell'Or-

dine Teutonico. Pur essendo una seconda volta vincitori, i polacchi non riuscirono a impedire che l'esercito del re Sigismondo di Luxemburgo penetrasse nella Piccola Polonia, devastando i dintorni della città di Sącz.

Stanco della lunga lotta Jagiełło concluse la pace, nella città di Thorn (1.° febbraio 1411), con Enrico Plauen gran maestro dell'Ordine Teutonico che si obbligò a cedere a Jagiełło e a Witold, vita natural durante, la provincia di Żmudź e a pagare una forte somma. L'Ordine Teutonico, dopo la sconfitta di Grunwald, rimase così indebolito che mai più potè risorgere all'antica potenza. Anche Sigismondo, re d'Ungheria, che aveva in animo di dare un colpo alla potenza della Polonia, credette bene di far la pace (1412), rassegnandosi a cedere a Jagiełło e a Witold, vita loro durante, la Russia Rossa e la supremazia sulla Moldavia. E poichè aveva chiesto e ottenuto, in prestito, una forte somma, Sigismondo diede in pegno a Jagiełło tredici città dell'Ungheria, che fino al 1769 appartennero alla Polonia.

Le glorie e le sventure comuni legarono sempre più strettamente la Lituania e la Polonia. Nella città di Horodło, a nord del fiume Bug, si riunirono (1413), oltre Jagiełło e Witold, i magnati e i nobili che, dopo aver molto discusso, decretarono: 1.° che i lituani e i polacchi non avrebbero eletto i loro rispettivi re senza approvazione scambievole;

2.° che i boiari cattolici della Lituania, in numero di 47, ricevessero da altrettanti nobili polacchi gli stemmi gentilizi, e per conseguenza i medesimi diritti e privilegi dei nobili; 3.° che si adottasse nella Lituania la distinzione che esisteva in Polonia tra *Województwa* e *Kasztelanie;* 4.° che si tenessero delle sedute nelle città di Lublin o Parczów ogni qualvolta fosse creduto necessario. Queste deliberazioni prese nella riunione di Horodło furono pienamente osservate fino al 1569 — anno in cui fu tenuta a Lublin la seconda riunione.

Dopo un solo anno dalla riunione di Horodło, cominciò di nuovo la guerra con l'Ordine Teutonico, che non aveva potuto dimenticare la sconfitta di Grunwald. La guerra, durata otto anni, fu una serie ininterrotta di battaglie, di scaramucce, di armistizi. Le condizioni della pace la quale, dietro intromissione di *Antonio Zeno,* nunzio del papa Martino V, fu conclusa sul lago di Melno nella Prussia (1422), furono favorevoli alla Polonia perchè l'Ordine Teutonico cedè per sempre le terre di Żmudź.

La Polonia al concilio di Costanza e l'hussitismo in Polonia. Al concilio di Costanza — cui si volgevano gli sguardi di tutto il mondo cattolico — la Polonia mandò l'arcivescovo di Gnesno, Nicola Trąba, con l'incarico di esprimere le sue lagnanze contro l'Ordine Teutonico. Al concilio prese parte

anche il rettore dell'Università, Paweł, figlio di Wladimiro, che pronunziò un discorso rimasto celebre per sostenere che *il paganesimo non doveva esser sradicato con la spada*.

Jagiełło e Witold mandarono alcuni vescovi ruteni e il metropolita Gregorio Camblak per ottenere dal concilio che gli ortodossi potessero tranquillamente rimanere attaccati al loro culto e all'uso della liturgia slava qualora si fossero sottomessi all'autorità pontificia.

Tranne il titolo di *primate* concesso all'arcivescovo di Gnesno, i polacchi non ottennero nulla di quanto chiedevano.

L'hussitismo godeva simpatie nella Polonia, nella Lituania e nella Rutenia, poichè includeva l'idea liberatrice degli slavi dalla potenza tedesca. Quando *Huss* (1373-1415) fu arso vivo e nella Boemia si ebbero per questo grandi e lunghe rivolte, il *partito medio boemo hussito Utraquista,* a nome dell'unione slava, offrì prima a Jagiełło e poi a Witold la corona della Boemia (1420). Witold, lusingato dalla speranza di riconciliare la Boemia con la Chiesa cattolica, accettò l'offerta e mandò in Boemia il nipote Sigismondo Korybut (1422). Ma vana speranza! I boemi non vollero sapere di cattolicismo, e Witold fu costretto a richiamare il nipote (1423).

Agguagliamento dei ruteni. Verso la fine

del regno di Jagiełło, cominciò una nuova opposizione dei lituani verso la Polonia. La causa fu questa: Nell'incontro fra Witold e il re Sigismondo, che ebbe luogo nella città di Łuck (1429), si parlò di elevare la Lituania alla dignità di regno. I signori polacchi, credendo che ciò avrebbe nociuto agl'interessi della Polonia, si opposero energicamente. Intanto nel 1430 Witold moriva, troncando bruscamente nei lituani la speranza di vederlo coronato re. A questa dobbiamo aggiungere un'altra causa di malcontento. La libertà, i diritti, i privilegi erano concessi solamente ai cattolici, per la stolta idea che soltanto fra coloro che professano la medesima fede poteva esservi unione; e, poichè non tutti i ruteni erano cattolici, accadeva che una parte di essi godeva dei diritti e dei privilegi, e l'altra no. Witold e Jagiełło nel concilio di Costanza per togliere l'inconveniente chiesero l'unione della Chiesa rutena con quella romana, ma la loro preghiera non fu ascoltata. Alla morte di Witold ruteni e lituani elessero gran principe Świdrygiełło, fratello di Jagiełło, che, sebbene cattolico, promise agli uni la libertà religiosa, agli altri l'indipendenza. Questo fatto diede origine a una guerra tra la Lituania e la Polonia. Per incitamento dell'imperatore Sigismondo, l'Ordine Teutonico si unì a Świdrygiełło.

Tuttavia Jagiełło mosse contro Świdry-

giełło e assediò la città di Łuck, ma i cavalieri teutonici invasero la Polonia, rovinando e distruggendo quasi tutte le terre di Dobrzyń e di Kujawy (1431). Allora i polacchi per evitare mali maggiori conclusero un armistizio di due anni. Del resto Świdrygiełło cadde presto in disgrazia del popolo e cominciò a formarsi un partito a lui contrario, perchè favoriva apertamente lo scisma. I polacchi, approfittando di quella circostanza, riuscirono a farlo deporre; e fu eletto monarca della Lituania indipendente Sigismondo, fratello di Witold. Per placare lo sdegno dei ruteni rimasti sotto Świdrygiełło il saggio Jagiełło concesse loro (1433) la libertà e i diritti di cui godevano i ruteni cattolici; e volle che i titoli di nobiltà fossero identici tra polacchi, lituani e ruteni. Queste concessioni furono estese anche alla Rutenia, e i signori ruteni occuparono posti d'onore nel consiglio polacco. Śwydrygiełło, privato delle terre di Łuck, fu abbandonato dai suoi partigiani e dal metropolita Herasym, che per vendetta di lui fu bruciato vivo. Con l'Ordine Teutonico i polacchi seppero agire con prudenza e con astuzia. Mentre essi erano alleati con gli *hussiti* e incitavano la popolazione prussiana contro l'Ordine Teutonico, il Gran Maestro dell'Ordine temeva che scoppiasse una guerra interna e non osava muoversi contro la Polonia.

Nel 1433 gli alleati inflissero ai teutonici gravi danni nella Pomerania, e nel 1435, sotto la città di Wiłkomierz, sul fiume Święta, riportarono una splendida vittoria. Allora il Gran Maestro fu costretto a chieder la pace, che fu conclusa a Brześć Kujawski, a condizioni veramente umilianti per i superbi cavalieri.

Ladislao II Jagiełło morì a Gródek, presso Leopoli, all'età di 86 anni [1] lasciando due figli, avuti dalla quarta moglie Sofia Holszańska: *Ladislao,* che aveva dieci anni; e *Casimiro,* che ne aveva sette.

Capitolo XVI.

Crociate dei polacchi contro i turchi. Gli Jagelloni nell'Ungheria e nella Boemia. Guerre contro i moscoviti.

A Jagiełło, quand'era tuttora vivente, i signori polacchi promisero di riconoscere come successore al trono il figlio Ladislao. Ma poichè alla morte del padre Ladislao aveva appena dieci anni, fu necessario nominare un reggente. Questi fu Zbigniew Oleśnicki, vescovo di Cracovia, che si mostrò molto saggio e forte. Durante la sua reggenza fu terminata gloriosamente la guerra contro Świdrygiełło, conclusa la pace con l'Or-

[1] Alcuni storici dicono all'età di 90 anni.

dine Teutonico (1435), repressa la rivolta degli *hussiti* polacchi e vinta la battaglia di Grotniki (1439).

Morto nel 1437 (non sappiamo se di morte naturale o assassinato) Sigismondo, al trono d'Ungheria e di Boemia salì suo cognato Adalberto II, austriaco. Alcuni signori boemi invece offrirono la corona a Casimiro, figlio più giovane di Ladislao II Jagiełło. Ma questi solo alla morte di Adalberto (1439), e per opera sopratutto dei polacchi, potè avere il regno.

Da quasi un secolo i turchi di Osman si erano sparsi per la penisola Balcanica e a poco a poco erano riusciti a impadronirsi di quasi tutto l'impero bizantino, tranne la capitale. E quando nel 1389 ebbero soggiogati gli slavi del sud, assalirono l'Ungheria, con lo scopo evidente d'impadronirsene. La caduta dell'Ungheria avrebbe segnato certamente la fine del cristianesimo e della civiltà. Per impedire questa sciagura i polacchi si unirono con gli ungheresi col proposito di scacciare i turchi dall'Europa. Se nell'ardua impresa la fortuna avesse arriso ai polacchi, il loro re avrebbe occupato in Oriente un posto pari a quello che occupavano in Europa gl'imperatori romano-tedeschi.

Compiuti appena i quindici anni, Ladislao III si recò in Ungheria (1440) e lasciò che in Polonia continuasse il governo della reggenza. Incoronato solennemente con la

corona di Santo Stefano, primo suo pensiero fu quello di fare atto di ossequio al papa Eugenio IV, il quale, rispondendogli, lo chiamò *carissimo figlio* e gli dette dei *consigli amichevoli*. Senonchè Ladislao, prima di marciare contro i turchi fu costretto a dichiarare guerra a Elisabetta, che dopo la morte di Adalberto divenuta madre di un figlio si adoprò per assicurargli il trono paterno.

Dopo tre anni di guerra, per non ritardare l'impresa tanto sospirata e concentrare tutte le forze contro i turchi, per le preghiere della curia romana e del legato pontificio, *Giuliano Cesarini*, fu concluso un armistizio.

Il giovane re, incoraggiato dall'entusiasmo e accompagnato dai voti di tutta la sua nazione, riportò dalla prima crociata contro i turchi (1443) grandi, meritati allori. Tornato a Buda, ove fu accolto trionfalmente dal popolo, fece attaccare nella cattedrale, *ad perpetuam rei memoriam*, dodici arazzi polacchi e dodici ungheresi con gli stemmi di quei signori che avevano preso parte alla spedizione. Intanto il sultano Amurat (Murad) II, saputo che Ladislao preparava una seconda crociata, chiese la pace, che fu concessa sotto gravi condizioni. Il palatino ungherese, Giovanni Huniady, a nome di Ladislao giurò sul Vangelo e i turchi giurarono sul Corano che per dieci anni non si sarebbero dichiarata guerra. Il papa però non approvò la pace, e mandò in Ungheria il suo

legato Cesarini coll'incarico di persuadere il re ad approfittare di questa occasione favorevole per distruggere i turchi. Ladislao si lasciò piegare dalle insistenti istigazioni del cardinale Cesarini e ruppe, sebbene a malincuore, il giuramento. Senza nemmeno aspettare che gli eserciti cristiani si fossero riuniti, egli, con 20.000 soldati, mosse contro i turchi. Presso Warna, città della Moldavia, fu combattuta una grande battaglia. Al primo assalto i turchi piegarono, e lo stesso Amurat fu costretto a ritirarsi; ma dopo poco (non sappiamo se per tradimento di un greco) i turchi ripreso coraggio, si riannodarono, la battaglia si riaccese e i cristiani furono respinti in gran disordine. Ladislao per rianimare il coraggio dei suoi si slanciò quasi solo dove più ferveva la mischia e.... sparve (1444).

Il cardinal-legato *Giuliano Cesarini* datosi alla fuga annegò attraversando il Danubio!

Casimiro Jagellone (1447-1492). Alla tremenda sconfitta di Warna seguì un interregno, perchè i polacchi speravano che il re non fosse morto, ma si fosse smarrito ovvero fatto prigioniero. Ma dopo tre anni di ricerche affannose, svanita ogni speranza, offrirono il trono al fratello di lui, Casimiro, gran principe della Lituania. Scegliere altri sarebbe stato pericoloso, perchè avrebbe fatto nascere una guerra tra la Lituania e la Polonia. Di questa spiacevole posizione

dei polacchi, i lituani approfittarono per ottenere la Volinia e la Podolia (1446). Ma quando Casimiro fu coronato re (25 giugno 1447) non volle confermare la cessione di quelle due belle province; e ingiunse ai signori lituani di restituirle immediatamente sotto pena di abolire tutti i loro privilegi. I signori non si dettero per vinti, e dopo sei anni di dispute e di litigi si rassegnarono a cedere soltanto la Podolia.

Nel 1454 i prussiani vedendo che l'Ordine Teutonico sempre più demoralizzato era ormai la rovina dei popoli, decisero di allearsi con la Polonia; e, formata una confederazione, s'impadronirono dei castelli Malborg e Chojnice (Konitz) pregando il re Casimiro di unire alla sua corona quelle terre che una volta le appartenevano. Il re, naturalmente, accettò l'offerta e concesse ai nuovi sudditi l'autonomia con molti privilegi. Ma questo fatto fu causa di una guerra tra la Polonia e l'Ordine Teutonico, che durò tredici anni. Il 19 ottobre 1466, per l'intervento del legato pontificio Rodolfo, vescovo levantino, fu conclusa a Thorn la pace. La Polonia riacquistò la Pomerania e la parte occidentale della Prussia con Malborg e Warmia; l'Ordine Teutonico, il resto della Prussia con Królewiec (Königsberg). Il Gran Maestro doveva rendere omaggio al re di Polonia, pagar un tributo e godere un alto posto nel Senato polacco.

Dopo la morte di Ladislao Posthumus, re d'Ungheria e di Boemia (1457), Casimiro, come sposo della sorella di lui, Elisabetta, accampò diritti al trono per suo figlio maggiore, Ladislao. Ciò non fu facile ad ottenersi, perchè gli ungheresi si erano affrettati a scegliere a loro re *Mattia Korwinus;* e i boemi l'hussita *Giorgio Podiebrad.* Dopo una lunga serie di lotte, nel 1471 Ladislao fu proclamato re di Boemia. Scoppiò allora una guerra tra Mattia Korwinus, Ladislao e Casimiro (1471-1478).

Nel 1472 *Leonardo da Perugia,* maestro dei sacri palazzi, e *Giovanni,* vescovo di Atina, portarono a Casimiro Jagellone lettere pacifiche di Mattia Korwinus, ma, non potendosi stabilire la pace, ambedue i messi di Sisto IV ritornarono a Roma. La guerra finì col trattato di Olmütz, per il quale Ladislao cedè la Moravia, la Slesia e Łużyce.

Morto il re Mattia senza figli, Casimiro voleva mandare in Ungheria il figlio Giovanni Olbracht, ma gli ungheresi nominarono invece Ladislao che dopo una brevissima guerra con il fratello rimase re d'Ungheria.

La Polonia, riacquistata la Prussia, volle riacquistare anche altre terre, ma per mezzo di compre. La prima fu una parte della Slesia; poi Zbigniew Oleśnicki comprò, per il vescovato di Cracovia, il principato di Siewierz (1443); Casimiro il principato di Oświęcim (1457); e il suo successore, Giovanni Olbracht, il principato di Zator (1494).

Dalla parte di Mazowsze, spenta la dinastia dei Piasty, ritornarono alla Polonia le terre di Rawa e Gostynin (1462), poi Sochaczew (1475) e, a tempo d'Olbracht, le terre di Płock (1495).

In mezzo a questi grandi successi di Casimiro, nella Polonia occidentale però crescevano i pericoli.

Nel 1453 i turchi s'impadronirono di Costantinopoli, e si diressero verso il Mar Nero, prendendo nella Moldavia due importanti fortezze e staccando così i polacchi dalle comunicazioni col mare (1484).

Un altro pericolo per la Polonia fu la potenza sempre crescente del principato di Moscovia. *Iwan III Wasylewicz Srogi* (1440-1505), il quale si può chiamare il fondatore dell'impero moscovita, voleva impadronirsi della Lituania e riuscì a sottomettere le città Psków e Nowogród Wielki.

Casimiro morì nel 1492 a Grodno, lasciando sei figli e sette figlie. Essendo egli anche Gran Principe della Lituania, alla sua morte fu nominato suo successore il figlio Alessandro; mentre nella Polonia l'elezione cadde su Giovanni Olbracht.

Giovanni Olbracht (1492-1501) [1] per vendicare la terribile disfatta di Warna e ri-

[1] *Marco Dandolo*, utr. jur. doct. e *Paolo Cappello*, ambedue patrizi veneti, furono spediti, nel 1492, dal Governo di San Marco, per complimentare Giovanni Olbracht, successo al padre Casimiro Jagellone.

prendere le due fortezze di Kilia e di Białogród, mosse guerra ai turchi. Messosi a capo dell'esercito e coadiuvato dai fratelli, si propose di raggiungere le due fortezze dalla parte della Moldavia; ma un certo Stefano, *wojewoda* della Moldavia, lo tradì unendosi ai turchi. Allora Olbracht penetrò nella Bucovina e prese Suczawa, ma fu costretto a lasciarla per il malcontento degli ungheresi stessi. Tornando in Polonia fu di nuovo assalito dal *wojewoda* Stefano che gl'inflisse perdite gravissime.

La morte lo colse a soli quarant'anni, mentre preparava un'altra spedizione contro i turchi (1501).

I lituani, oppressi dalle continue, impetuose invasioni dei moscoviti, alla morte di Olbracht proposero ai polacchi di nominare re il Gran Principe Alessandro. La proposta fu accettata e così l'unione tra la Lituania e la Polonia divenne sempre più salda. Da allora in poi *la Lituania doveva formare un corpo solo con la Polonia; la scelta del re doveva essere fatta in comune, comuni i privilegi e la moneta. I lituani non dovevano più accarezzare idee o tendenze separatiste e il re di Polonia doveva pur titolarsi:* «Gran Principe della Lituania».

ALESSANDRO (1501-1506) dopo nove anni di regno indipendente nella Lituania fu incoronato re di Polonia da suo fratello

Federico, vescovo di Cracovia. Durante il suo regno, tanto in Lituania che in Polonia, ebbe sempre da lottare col tremendo Iwan III.

Era una grande sfortuna per l'unione lituano-polacca che nella Rutenia si professasse una religione diversa. Iwan, approfittando di questa diversità di religione, indusse non pochi principi lituani-ruteni ad abbandonare il cattolicismo e abbracciare lo scisma. Ma di questo solo non era contento: egli aspirava al possesso della città di Smoleńsk e di Kiew.

Alessandro per frenare le esigenze dello czar moscovita e guadagnarlo alla sua amicizia sposò la figlia di lui, Elena, lasciandole la massima libertà di religione. Ma neppur questo valse a salvar gl'interessi della Lituania e della Polonia. Iwan, unitosi con il già ricordato *wojewoda* Stefano di Moldavia, e con Mendli Girej, capo dei tartari, mosse guerra ad Alessandro e vinse. Il comandante, principe Costantino Ostrogski della Lituania, fu sconfitto nella battaglia presso il fiume Wiedrosza (1499); e i tartari rovinarono la Rutenia fino alla città di Jarosław. La guerra moscovita terminò con un armistizio di sei anni. Intanto Iwan si impossessava delle terre presso il fiume Desna (1503).

Il regno di Alessandro fu agitato da guerre di poco momento, ma sempre a lui sfavo-

revoli. Però negli ultimi giorni di sua vita, mentre travagliato dal male giaceva moribondo a Wilna, il suo esercito, condotto dal principe ruteno Michele Gliński, riportò su i tartari una segnalata vittoria (1506) per la quale 40.000 polacchi furono liberati dalla schiavitù tartara.

Alessandro morì (1506) all'età di quarantacinque anni, senza figli. Corse voce che Michele Gliński, il vincitore dei tartari, gli affrettasse la morte per usurpargli il trono lituano-polacco.

Capitolo XVII.

Osservazioni sul quarto periodo (1386-1506). Italiani in Polonia.

1. È strano, tanto più in questi giorni, nei quali austriaci e russi, con una lotta titanica, si contendono valorosamente il possesso delle due città *Przemyśl* e *Leopoli,* come la regina Edvige nel 1387 potè unirle alla Polonia, senza nessun contrasto. Certo nella storia delle nazioni non s'incontrano spesso i casi nei quali e governo e popolo si trovino d'accordo nel cedere ad un altro Stato una parte di paese fertilissimo.

2. La grande vittoria di *Grunwald* e

Tannenberg (10 luglio 1410) non segnò, come tutti si aspettavano, il totale annientamento dell'Ordine Teutonico. Prima di tutto perchè i polacchi col troppo temporeggiare dettero agio agli avversari di procurarsi aiuti dalla Germania e dall'Ordine de' cavalieri della Lituania; in secondo luogo, perchè una terribile epidemia decimò il loro esercito. In qualunque modo, fu una delle più grandi guerre e una delle più splendide vittorie che registri la storia polacca.

Nel 1910 la povera Polonia volle celebrare il quinto centenario di quella vittoria. Grandi cortei, in tradizionali costumi, percorsero le vie di Cracovia al canto e al suono di inni patriottici. A ogni finestra sventolò la bandiera nazionale bianca e rossa; in ogni chiesa furono cantati inni di ringraziamento, recitati discorsi d'occasione. Era uno spettacolo commovente vedere il popolo delirante al ricordo della passata grandezza!

In tale occasione fu inaugurato il grandioso monumento del re Ladislao Jagiełło, il vincitore di Grunwald. Il monumento fu donato alla città di Cracovia dal celebre pianista *Paderewski*.

3. Al concilio di Costanza la Polonia mandò l'arcivescovo di Gnesno, Nicola Trąba e il Rettore dell'Università di Cracovia, Paweł, figlio di Wladimiro. Il Daugnon (op. cit., t. II, p. 161) scrive: «Non osiamo contrastare la nazionalità dell'arcivescovo, ma

è pur vero che il cognome Tromba sia italiano ». Facciamo osservare che i polacchi scrivono *Trąba* e non *Tromba* e ricorrono a tradurre il nome forestiero nella loro grafia solo quando, pronunziato alla polacca, prenderebbe un altro suono. Piuttosto crediamo di una grande utilità storica quanto il dottor Ptaśnik, grande studioso delle antiche relazioni italo-polacche, ci fa sapere per il primo: « Nel 1410 un gruppo d'italiani si trovava a Cracovia: Giovanni Marek Morisoni da Venezia, Nerius de Tornaquincis, Giovanni di Cambio da Firenze e Jacopo Merom. Sopra tutti questi primeggiò *Jacopo Paravesino* da Milano, il quale prima *homo hic advena et novus, ignotus hominibus huius patriæ* divenne poi ambasciatore del re alle Corti di Milano, di Venezia, del Papa e in compagnia del suo amico Pawel, figlio di Wladimiro, prese parte al concilio di Costanza ». [1]

4. Elisabetta von Habsburg fu una tra i primi a diffondere in Polonia l'amore all'arte. Ma il merito non fu tutto suo, poichè *Enea Silvio Piccolomini*, il celebre umanista — che fu poi papa col nome di Pio II — aveva trasfuso nell'anima della sua alunna una parte del suo grande amore per il bello artistico.

La regina Elisabetta chiamò a Cracovia da

[1] Ptaśnik, *Rocznik Krakowski*, p. 7

Norimberga e da altre città tedesche i più celebri artisti, che stipendiò lautamente e protesse.

Come saggio dell'opera da lei spiegata in favore dell'arte, ci limitiamo a ricordare: la cappella di Casimiro Jagellone, a destra di chi entra nel duomo; i ricami del secolo XV donati alla cattedrale; le miniature di Stanislao Durink, conservate nell'archivio del capitolo.

Nel 1463 andò a Cracovia — prendendovi stabile dimora — *Veit Stoss*. Di questo artista immortale si conservano opere in tutta la Polonia. Il suo capolavoro — oggetto anc'oggi di studio da parte dei cultori dell'arte — si trova nella chiesa di Santa Maria in Cracovia. È una tavola in legno, di proporzioni immense, posta sopra l'altar maggiore, nella quale, in rilievo finissimo, è rappresentata tutta la vita della Madonna.

Oltre Veit Stoss, sono degni di ricordo *Hans Pleydenwurf, Stanislao Stoss* (figlio di Veit Stoss), *Lorenzo von Magdeburg* e *Nicola Haberschack*.

A tutti questi, che furono tedeschi, subentrò, come vedremo, una serie d'italiani che tennero alto il prestigio della patria nostra, facendo conoscere e ammirare il genio latino, specialmente nel campo dell'arte.

5. Nel 1453 si trovava a Cracovia un italiano, che, pur non essendo artista nè

scienziato, lasciò un ricordo tuttora vivo nel popolo polacco: *Giovanni da Capistrano*. Egli predicava specialmente contro l'*hussitismo* ed era tale l'affluenza del popolo per ascoltare la sua parola, che era costretto a predicare nella piazza maggiore della città. Fu lui che fondò a Cracovia l'Ordine dei Bernardini, facendo costruire per essi una chiesa grandiosa, che servì poi di modello nella costruzione di tante altre. Ma l'atto più importante compiuto da lui fu la benedizione delle nozze di *Elisabetta von Habsburg* con *Casimiro Jagellone*. Fu Enea Silvio Piccolomini che raccomandò a Giovanni da Capistrano Elisabetta, o fu la viva simpatia del popolo per gl'italiani, che indusse gli Jagelloni a invitare l'umile Bernardino a benedire le nozze regali?

Da questo matrimonio nacquero sette figlie e sei figli: tre di questi successero al padre nel trono; uno, Ladislao, fu re di Boemia e di Ungheria; il quinto, Federico, fu vescovo di Cracovia; e l'ultimo, Casimiro, morì a soli ventiquattro anni, e da Leone X fu canonizzato patrono della Polonia e della Lituania.

Il fatto che l'educazione di questi figli fu affidata dai sovrani a un italiano, dimostra luminosamente la stima che essi avevano per i nostri connazionali.

6. *Filippo Callimaco Buonaccorsi* nacque a San Gemignano in Toscana (1437) e

come umanista fece parte dell'Accademia romana fondata da Pomponio Leto. Bandito dalla curia romana, riparò in Polonia e trovò generosa ospitalità presso un'ostessa di Leopoli che egli celebrò, per riconoscenza, ne' suoi versi elegiaci. La fama del suo sapere indusse Casimiro Jagellone ad affidargli l'educazione dei figli, a nominarlo suo segretario e a mandarlo come ambasciatore all'imperatore Federico III, a Innocenzo VIII [1] e ai veneziani, per indurli ad accedere alla lega contro i turchi. Salito al trono il suo allievo, Giovanni Olbracht (1492-1501), il Buonaccorsi fu l'anima di tutti i grandi affari del regno. Egli si legò in grande amicizia con *Gregorio di Sanok*, professore di filologia all'Università di Cracovia e principe della Chiesa.

Callimaco Buonaccorsi e Gregorio di Sanok possono chiamarsi i primi due grandi umanisti della Polonia.

Il Buonaccorsi morì il 1.° novembre 1496 e lasciò molte opere di storia, di eloquenza

[1] Il Daugnon, per quella manìa che ha di criticare e correggere il Ciampi, il primo e il più benemerito studioso delle relazioni italo-polacche, cade in un errore curioso. A pag. 191 (op. cit., t. II) scrive che il Buonaccorsi andò ambasciatore a Sisto IV e « non a Innocenzo VIII come dice la *Bibliografia* del Ciampi ». A pag. 235 invece scrive che il Buonaccorsi andò ambasciatore a.... *Innocenzo VII*. Ma chi non sa che Innocenzo VII regnò dal 1404 al 1406 e in quel tempo il Buonaccorsi non era ancora nato?!

La verità è che Filippo Callimaco Buonaccorsi nel 1486 andò ambasciatore a Innocenzo VIII.

e di poesia.[1] L'opera storica più celebrata è quella di *Ladislao re di Polonia e di Ungheria*, scritta in un latino elegante e robusto, divisa in tre parti.

Il Giovio chiamò il Buonaccorsi il primo storico che sia fiorito dopo Tacito, e la sua storia degna di stare alla pari con la *Vita di Agricola*. Che questo giudizio sia esagerato, sarebbe inutile dirlo.

Nella chiesa dei domenicani, in Cracovia, esiste una lastra in bronzo dove è scolpita l'immagine dell'illustre umanista seduto al tavolino, con un libro in mano. Si crede che l'autore sia Veit Stoss o suo figlio Stanislao; in ogni modo è un lavoro di un grande pregio e d'una rara finezza.

7. Durante il regno di Casimiro Jagellone, per la prima volta furono emanate leggi favorevoli alla libertà e alla democrazia. Mentre i signori aumentavano le loro proprietà, i contadini venivano meglio retribuiti; e il commercio e l'industria fiorivano. La classe più debole era costituita dalla *bassa szlachta*, perchè doveva pagar forti tasse e prestar il servizio militare.

Casimiro, per abbatterne la troppa potenza, tolse ai magnati la *prima voce* nella scelta

[1] v. negli *Annali e memorie degli uomini illustri di San Gimignano* di V. Corri, pag. 119, una lettera di Ottaviano Calvani in cui si descrivono i solenni funerali fatti al Buonaccorsi. Vi presero parte 14 vescovi, tutti i religiosi della città, tutti gli scolari, i nobili, i professori e un numero straordinario di popolo.

dei vescovi; ai nobili invece, per averli amici, conferì con lo statuto di Nieszawa (1454), nuovi diritti e nuovi privilegi.

Le decisioni contenute in questo statuto erano queste: che non si potevano emanare nuove costituzioni, nè fare leve in massa, senza convocar prima la dieta generale; che le cause più importanti, decise prima dal Senato, non avessero valore senza l'approvazione dei nobili; che ciascuna provincia avesse la propria dieta per l'elezione dei deputati alla dieta generale; che la convocazione delle diete generali spettava al re.

Lo statuto di Nieszawa diminuì troppo l'autorità del re, e crebbe troppo quella dei nobili che ne abusarono.

8. Durante il regno di Alessandro importanti cambiamenti furono introdotti nell'amministrazione governativa. Nella dieta generale di Piotrków (1504) furono sistemati gli alti impiegati, ben definiti i loro uffici, stabilita la parte che dovevan prendere nel Senato; e fu fatta allora anche la famosa legge *Incompatibilis*, che proibiva di conferire più dignità a una medesima persona.

Nella dieta generale di Radom (1505) fu emanata la costituzione *Nihil Novi* per mezzo della quale si stabiliva che il re Alessandro e i suoi successori non avrebbero potuto introdurre *niente di nuovo* senza l'approvazione del re, del Senato e dei deputati.

Questa nuova legge non abrogava le istituzioni precedenti (come le adunanze delle diete, le adunanze del Senato, le sedute della nobiltà); ma stabiliva che tutti gli atti della nuova legislatura dovevano avere l'approvazione del re, del Senato e dei deputati.

Il Senato si componeva allora dei seguenti magistrati vitalizi: *vescovi, palatini* o *wojewoda, castellani, maggiordomi, cancellieri, tesorieri.*

All'infuori delle adunanze delle diete, il Senato si riuniva solo quando il re lo avesse creduto necessario.

9. In questo quarto periodo fiorirono: Gregorio di Sanok, *filologo* e *filosofo;* Giovanni Dłogosz (Longinus) *il primo storico* che scrisse *Annales seu cronicae inclyti regni Poloniae;* Giovanni Ostrorog, *jur. ut. Dr.* autore del *Monumentum pro comitiis generalibus regni.... pro reipublicae ordinatione congestum, 1458;* San Giovanni Kanty, *teologo;* Adalberto Brudzewski, *astronomo* e *maestro di Koperniko.*

Come saggi di scrittura in lingua polacca si ha ben poco: alcuni libri di preghiere e una traduzione dello statuto di Wiślica.

Il primo libro fu stampato a Cracovia nel 1465 dallo stampatore tedesco *Günther Zayner.* Seguono poi le stampe slave dello stampatore cracoviese *Sweipolt Fiol.*

QUINTO PERIODO
(1506-1572).

Capitolo XVIII.

Gli ultimi Jagelloni: Sigismondo I il Vecchio e Sigismondo II Augusto.

Sigismondo (1506-1548) il Vecchio[1] uomo di rara intelligenza e cultura, comprese presto che la Polonia, per stare al livello delle altre potenze europee, aveva bisogno d'importanti riforme. Queste però furono ostacolate principalmente dalla malevolenza dei magnati, e dalla immatura mentalità politica dei nobili.

Ristorate le finanze che il suo antecessore aveva lasciate in cattivo stato, provveduto al miglioramento degli uffici governativi, egli pensò a mettere il regno al sicuro dalle aggressioni dei suoi numerosi nemici. Mentre attendeva a quest'opera scoprì che *Michele Gliński,* primo uomo di fiducia del re Alessandro, si era unito con lo czar Wasyl, figlio di Iwan III, per staccare dalla Polonia la Lituania e farne una provincia scismatica. Lo czar voleva, in primo luogo, impadronirsi di Smoleńsk, e perciò per ben tre volte l'arma moscovita assalì questa città. La prima volta non ebbe fortuna, la seconda nemmeno,

[1] Alcuni storici lo chiamano *il Grande,* ma i polacchi dicono *Zygmunt Stary* che significa *Sigismondo il Vecchio.*

ma la terza, per causa dell'infame tradimento di Michele Gliński, la città cadde nelle mani dello czar (1514). Senonchè un mese dopo (8 settembre 1514), *Costantino Ostrogski* riportava una grande vittoria presso la città di *Orsza*, dove 30.000 polacchi vinsero 80.000 soldati di Wasyl. Questa vittoria polacca fu un grave colpo per le forze moscovite, ma non valse a ricuperare Smoleńsk, che fino al 1611 rimase ai moscoviti.

Sigismondo ebbe a lottare anche con i valacchi, con i moldavi e con i tartari sui quali tutti riportò sempre gloriose vittorie. Degne di ricordo speciale sono le vittorie sul fiume Dniestr (1509) contro Bohdan della Moldavia, e l'altra presso la città di Wiśniowiec (1512) contro i tartari. Per tenere a freno questi ultimi egli organizzò un corpo di guardie di confine composto di cosacchi, che diede dei buoni resultati, perchè la Polonia rimase per lungo tempo tranquilla dalle invasioni nemiche.

Nel 1531 il principe Petryłło, polacco di Moldavia, assalì la Polonia, impadronendosi delle terre di Pokucie; ma di lì a poco fu vinto dal generale polacco *Giovanni Tarnowski*, presso la città Obertyn.

Venuti a morte i due ultimi principi della dinastia dei Piasty (Stanisław il 1524; e Janusz il 1526), Sigismondo incorporò le terre di Mazowsze alla Polonia e ne fece un palatinato separato (1529).

Nella Boemia e nell'Ungheria alla morte di Ladislao (1516) salì al trono l'unico figlio Lodovico. Con la morte di lui, nella battaglia di Mohacz contro i turchi, si spense (1526) la linea diretta degli Jagelloni. Nella Boemia fu scelto per re *Ferdinando d'Austria,* e nell'Ungheria *Ferdinando* e *Giovanni Zapolya.* Sigismondo non fece alcun passo per riavere la Boemia e l'Ungheria, ma quando in Ungheria scoppiò una guerra tra Ferdinando e Giovanni egli prese le parti di Giovanni, e in segno di amicizia gli dette in isposa la sua figlia Isabella.

Finita la guerra, l'Ungheria fu divisa in tre parti. *Ferdinando* ebbe la parte occidentale, il *Sultano* il centro, e *Giovanni Sigismondo* (nato dal matrimonio di Giovanni Zapolya con Isabella) la parte orientale. Così la dinastia degli Jagelloni perse per sempre l'Ungheria e la Boemia.

Nel 1537, volendo Sigismondo muover guerra contro Petryłło di Moldavia, ebbe l'infelice idea di scegliere il tempo della raccolta. I nobili in numero di 150.000, con a capo il maresciallo *Pietro Zborowski,* si riunirono in Leopoli e, invece di marciare contro il nemico, si fermarono presso la chiesa rutena di San Giorgio, ribellandosi al governo. *Giovanni Tarnowski,* uno dei generali di campo, con pericolo della sua, salvò la vita del re, il quale fu costretto a concedere subito, almeno in parte, le domande e

i privilegi che i nobili pretesero con la forza. Nella prossima dieta il re promise di far processare Zborowski, ma il processo non ebbe luogo. Questa *battaglia* fu detta *delle galline,* perchè non fu sparso altro sangue che quello delle galline tolte ai contadini.

Primi effetti del luteranesimo in Polonia. Già sotto il regno di Giovanni Olbracht i Gran Maestri dell'Ordine Teutonico avevan cessato di prestare alla Polonia il dovuto omaggio. Benchè deboli di forze militari, i cavalieri teutonici esercitavano sempre grande influenza sulle corti europee; e questo appunto salvava la loro esistenza. Occupava allora l'ufficio di Gran Maestro dell'Ordine *Alberto,* margravio *di Brandenburg* della dinastia *degli Hohenzollern-Anspach,* il quale, benchè nipote di Sigismondo, seguiva l'esempio dei suoi predecessori. Sigismondo peraltro gli dichiarò guerra e occupò tutta la Prussia fino a Królewiec (1520). E avrebbe seguitato a combattere se i principi tedeschi non lo avessero pregato di deporre per quattro anni le armi a fine di studiare e risolvere la quistione prussiana. Intanto la Riforma, che già aveva preso saldo piede in Germania, cominciò ad estendersi anche in Polonia, specialmente nella Prussia. In Danzig (1518) il domenicano *Jacob Knade,* in Posen (1522) il predicatore *Andrea Samuel* introdussero per i primi le idee della Riforma. Anche a Cracovia e a

Thorn erano, in questo tempo, molti protestanti. Nè minacce di confisca di beni e di roghi, nè editti di re, nè sinodi poterono arrestare il movimento riformista.

Nel 1523 scoppiò a Danzig una rivolta di carattere religioso-sociale. Alberto fece allora la risoluzione di accettare il protestantismo, di gettare la tonaca e, col permesso del re di Polonia, dichiararsi *Principe secolare della Prussia.* Sigismondo, per timore d'una rivolta generale, confermò la risoluzione del nipote Alberto, riconoscendolo, per mezzo di un contratto, principe ereditario della Prussia, sotto l'autorità della Polonia. Gli conferiva inoltre il diritto al primo posto nel Senato polacco, e quello di nominare i fratelli legittimi eredi. Alberto nella piazza maggiore di Cracovia, alla presenza del popolo esultante, il 10 aprile 1525 fece atto di omaggio al re di Polonia. Naturalmente il papa e l'imperatore di Germania protestarono, e indignati contro Sigismondo nominarono subito un altro come Gran Maestro dell'Ordine. Sigismondo andò a Danzig, fece uccidere i capi della rivolta e ristabilì l'ordine.

Ricordi di Sigismondo a suo figlio. Un antico storico riporta il discorso che Sigismondo rivolse al figlio sul letto di morte. È un discorso che rivela tutta la nobiltà e la grandezza dell'anima di quel grande monarca.

Figliuol mio, è una grande consolazione per me, in questi estremi momenti, il pen-

sare che già da lungo tempo tu hai saputo cattivarti i cuori dei miei popoli. Io non dubito che tu abbia a render vane le speranze che essi hanno riposto in te. Tu sai che la Polonia ci è debitrice di molto, ma sai altresì, e se non lo sai imprimitelo bene nell'animo in questo momento solenne, che noi siamo debitori a lei di benefizi maggiori. La Polonia preferì noi e i nostri maggiori a principi superiori per beni di fortuna, per potenza, e forse anche per nascita e per talenti. Quante testimonianze di fedeltà e d'amore non ci ha essa dato nel corso di un secolo e mezzo! Ed anche poco fa non ha essa dato la prova più luminosa della sua predilezione per noi, giudicando degno de' suoi suffragi te, non ancora degno di meritarli? Vi può essere al mondo cosa — per grave, per difficile che sia — che tu non debba intraprendere per procurare felicità a una patria che t'ama tanto? Sia in cima dei tuoi pensieri questa felicità. L'ambizione non ti trascini mai a governare da sovrano assoluto. La nazione ha il diritto di essere arbitra della tua condotta e giudice delle tue virtù. La migliore, la sola autorità che tu devi avere sopra di lei, derivi dalla saggezza dei tuoi consigli. Non sperare alcuna autorità se non rispetterai le leggi e se non eserciterai il comando, quasi direi, obbedendo alla nazione. L'unico mezzo per acquistare sopra

di lei un potere non colpevole sia dunque quello di rispettare i suoi privilegi.

I nemici della tua patria siano i soli tuoi nemici. Difendila e rendila felice, perchè un monarca che governa bene i suoi popoli è rispettato anche dai suoi nemici. Sii fedele alle promesse, equo fino allo scrupolo nelle sentenze, rimuneratore magnifico, obbligante anche nei rifiuti. Allora i tuoi popoli si guarderanno bene dal metter limiti al tuo potere per timore di metterli anche alla pubblica felicità.

Nel primo periodo del suo regno Sigismondo diede prova di attività e di saggezza. Di carattere nobile ed elevato seppe cattivarsi stima e ammirazione non soltanto in Polonia, ma in tutta Europa. Nel secondo periodo invece, quando cioè era avanzato in età, subì troppo l'influsso della seconda moglie (v. libro seguente) e perse la stima e l'affetto dei nobili e del popolo.

Morì nella Pasqua del 1548, in età di 84 anni. La nazione portò il lutto per un anno.

Sigismondo II Augusto (1548-1572) salì al trono paterno senza ostacoli, poichè, come dicemmo, i suoi diritti erano stati riconosciuti dalla nobiltà (1538), vivente ancora il padre.

Sigismondo Augusto, principe savio e colto, benchè di carattere debole, amò e protesse, come suo padre, le arti belle e procurò di conservare salda la pace, senza la quale gli

sforzi di un buon monarca mal provvedono alla felicità e alla grandezza dello Stato.

Nei primi anni di regno le Diete si opposero apertamente al suo matrimonio con *Barbara Radziwill*. Secondo una legge fino allora osservata, il re non poteva sposare senza il permesso del Senato.

Sigismondo, invece, prevedendo opposizione da parte del Senato, sposò occultamente la bella lituana.

Dopo tanti contrasti, Sigismondo riuscì a far riconoscere dalle Diete il suo matrimonio d'amore e a far incoronare Barbara regina di Polonia. Ma poco dopo la giovane sposa morì (1551), non senza il sospetto che fosse stata avvelenata da un'italiana (v. libro seguente).

Sotto il regno di Sigismondo II la Polonia non ebbe a sostenere gravi guerre; e questa è certamente una delle cause principali per cui nacque e prosperò *il nostro Risorgimento* nella capitale polacca.

Non mancarono però le solite invasioni dei tartari; ma furono sempre respinte dal generale in capo *Giovanni Tarnowski*.

L'unica grande impresa fu la disputa o la lotta per il possesso della Livonia. Governava allora questo paese l'*Ordine de' Cavalieri Spadai*, che, divenuti ricchissimi, a tutto pensavano fuori che al benessere dei loro sudditi. La Riforma poi aveva prodotto una grande disorganizzazione nell'Ordine e

l'anarchia nel paese. In seguito a ciò, le nazioni vicine, e specialmente la Danimarca, la Svezia e la Moscovia, volevano avere la Livonia, così importante per le sue città marittime e per il commercio. A Mosca regnava lo czar *Iwan IV il Crudele* (1535-1584) che aspirava alla conquista della Lituania e della Livonia. Approfittando dell'anarchia che regnava nella Livonia, egli occupò (1558) Narwa, Dorpat e altre città. Per l'esempio dello czar Iwan, il re della Svezia, *Eryk XIV*, prese l'Estonia; e il re di Danimarca, *Magnus*, una parte della Curlandia e l'isola di Ozylia (1561).

Questi fatti produssero malcontento e confusione in tutta la Livonia.

Gottardo Kettler, gran maestro dell'Ordine de' Cavalieri Spadai, *Guglielmo* arcivescovo di Ryga, e altri, deliberarono, come un giorno aveva fatto la Prussia, di unirsi alla Polonia. In forza delle condizioni stabilite nella città di Wilna, la Livonia fu incorporata al regno lituano-polacco a patto di conservare la religione riformata e di godere ampia autonomia. Il governo dell'Ordine de' Cavalieri Spadai fu abolito; e Gottardo Kettler ebbe la Curlandia, come principe secolare e vassallo della Polonia (1561). L'avvenimento diede origine a una lunga guerra (1562-1572) cui presero parte la *Polonia*, la *Russia*, la *Svezia* e la *Danimarca*. Iwan prese la città di Połock (1563) che ritenne poi come pegno all'osservanza dell'armistizio da parte di tutti

i belligeranti, e la Livonia spartita rimase alle quattro nazioni che se la contendevano. Soltanto molto tempo dopo, il re Stefano Bátory potè unirla intera alla Polonia.

Sigismondo Augusto si occupò moltissimo della grande riforma del regno polacco. Disgraziatamente la morte lo rapì a soli 52 anni (in Knyszyn), troncando il piano di tante delle riforme ideate d'accordo con i nobili e lasciando insoluta la questione della successione. Durante i funerali fu rotta una spada a indicare che la dinastia degli Jagelloni era spenta e che nella Polonia il trono non era più ereditario.

Capitolo XIX.

Sguardo generale al quinto periodo (1506-1572).

L'amministrazione interna della Polonia, durante il regno degli Jagelloni, fu una monarchia oligarchica nella quale, insieme al re, governava il senato composto di pochi dignitari. Dopo la statuto di Nieszawa (1454), la monarchia oligarchica si mutò in una monarchia di nobili composta: del re, del senato e della Camera dei deputati. E così, mentre nella maggior parte d'Europa sorgevano governi autocrati, nella Polonia, invece, e nell'Ungheria, il popolo si governava da sè, e il suo governo si chiamava: *Repub-*

blica con il re eletto a capo. Questa forma di governo liberale favorì le istituzioni di ogni ramo sociale; e in questo appunto risiedeva la forza di attrazione che esercitava la Polonia su gli altri popoli. Ma coll'andar del tempo s'introdussero degli abusi, e si sentì il bisogno di una riforma. E dal 1562 al 1567 furono tenute diverse diete per lo studio esclusivo del « grande piano del restauro della monarchia ». Le riforme introdotte più importanti furono queste: Si stabilì che tutti i legati stipulati dopo il 1504 fossero nulli. In tal modo le rendite de' beni reali si moltiplicarono, e tre quarti di esse furono destinate per la persona del re e per altre spese pubbliche, un quarto per il mantenimento dell'esercito. Si istituirono inoltre le così dette *starostwa,* che poi presero il nome di *panis bene merentium:* non erano altro che possessioni date dal re in affitto, vita natural durante, e a un prezzo molto basso, a persone benemerite della patria. Nella dieta di Piotrków (1565) fu tolta ogni proibizione alla libera esportazione dei prodotti crudi e all'importazione di prodotti industriali o fabbricati; ma questa legge fu dannosa all'industria interna, non potendo essa reggere alla concorrenza con l'estero.

La decisione più importante del « grande piano del restauro della monarchia » fu certamente *la stretta unione delle singole parti della nazione,* confermata dalla cele-

bre *Unione di Lublino* (1569), la quale, più che un'unione, fu una vera incorporazione della Lituania-Rutenia alla Polonia. I signori lituani, naturalmente, vi si opposero, poichè una più stretta unione della nobiltà lituana con quella polacca toglieva a loro ogni autorità e influenza. Quattro diete consecutive non riuscirono a concludere nulla e la quinta minacciava il medesimo resultato, quando il re decise di convocare l'Unione *in contumaciam,* vale a dire senza la partecipazione dei lituani. I deputati di Podlasie, di Volinia e di Kiew si dichiararono contrari alla condotta degli altri loro colleghi, e si staccarono dalla Lituania per unirsi alla Polonia. Allora i signori lituani andarono a Lublino per un accordo. Per l'intervento del re Sigismondo Augusto, che si era calmato, l'Unione, il 1.° luglio 1567, deliberò: 1.° che il regno di Polonia e il gran principato di Lituania formassero un sol tutto; 2.° che scegliessero in comune il re alle diete e lo incoronassero a Cracovia; 3.° che le diete e la moneta fossero comuni; 4.° che avessero ampia libertà di fissare la loro dimora nell'uno o nell'altro paese; 5.° che Volinia, Kiew e Podlasie appartenessero alla Polonia; 6.° che la Lituania avesse un'amministrazione, un esercito e un tesoro propri. L'insieme delle deliberazioni prese da questa Unione furono espresse con la formula «uguali con uguali, liberi con liberi».

Alla Rutenia fu concesso l'uso della propria lingua nei tribunali e negli uffici pubblici fu confermata l'uguaglianza dei diritti tra cattolici e scismatici.

Le medesime condizioni furono imposte alla Prussia quando fu incorporata; soltanto Danzig ottenne, nel 1570, una costituzione propria.

Fu deciso che la Livonia doveva esser in comune tra la Polonia e la Lituania.

Come stabile sede delle diete fu scelta Varsavia, e quindi il re trasferì la sua residenza in quella città.

« Il grande piano della restaurazione della monarchia » incominciava a essere effettuato e a dare dei buoni resultati, quando la dinastia degli Jagelloni si spense. Rimasero perciò tanti difetti nel governo della Polonia (debolezza nell'autorità sovrana, dipendenza delle grandi diete dalle piccole diete e dalle istruzioni dei deputati; mancanza di un esercito più numeroso, *ecc.*).

Un altro male nel regno degli Jagelloni fu la *non dominata nè diminuita autorità e superbia dei nobili,* i quali tolsero alle città — da loro tanto disprezzate — le leggi favorevoli al commercio e allo sviluppo di esse e ridussero i contadini in uno stato di vera schiavitù. Di questo approfittarono gli ebrei, nelle cui mani era il lucroso traffico delle biade e del sale. Gli ebrei avevano allora in Polonia più di duecento sinagoghe.

La *Riforma*, con tutte le sue numerose diramazioni, si diffuse, come abbiamo accennato, anche in Polonia, nonostante la viva opposizione degli Jagelloni. Le città della Prussia, e Cracovia, accolsero di preferenza il *luteranismo;* la maggior parte dei nobili, con parte del clero polacco e lituano, abbracciarono invece il *calvinismo*. Nella Piccola Polonia i preti si ribellarono all'autorità pontificia, Iacopo Sylvius di Krzemien fu il primo a smettere di celebrare la Messa (1547), Giovanni Łaski, nipote dell'arcivescovo di Gnesno, per mezzo della predicazione convertì molti alla dottrina di Calvino. In Wilna il lituano Abramo Kulwa fondò una scuola tedesco-protestante. Nella Grande Polonia il protestantesimo prosperò specialmente per opera dei così detti « Fratelli della Boemia » che erano stati cacciati dalla loro patria perchè seguaci di Huss. Poichè un bisogno di riforma della Chiesa si sentiva dovunque, i polacchi pensarono allora di istituire una *Chiesa nazionale,* la quale doveva essere approvata da Roma, dipendere dal re, conservare i vescovi, abolire il celibato, distribuire la comunione sotto le due specie e adottare nella sua liturgia la lingua polacca.

Fra tanta dissidenza in materia religiosa, i re polacchi per evitare lotte furiose e spargimento di sangue assicurarono a tutti la più ampia libertà religiosa. Ma quando

nel 1564 il vescovo di Warmia, Stanislao Hosyusz, insieme al nunzio pontificio *Francesco Commendoni*, tornò dal Concilio di Trento, il re Sigismondo II Augusto mutò radicalmente opinione in fatto di religione. Dalle mani del nunzio accettò solennemente i *Decreta Concilii Tridentini* e nelle diete del 1565 si dichiarò contrario alle aspirazioni nazionali protestando che nella Chiesa cattolica voleva vivere e morire.

Nel medesimo anno il vescovo Hosyusz chiamò i gesuiti a predicare la Controriforma.

L'esempio del re fu seguìto dalla maggior parte del popolo; e i pochi riformisti, che non riuscendo a mettersi d'accordo si erano divisi in tre sette (Fratelli di Boemia, Calvinisti e Luterani), ottennero una legge di tolleranza.

L'istruzione durante la dominazione degli Jagelloni si diffuse in tali proporzioni da superare quella di tutti gli altri popoli slavi. La Polonia prendeva parte viva al movimento intellettuale e poteva vantare veri geni nella poesia, nelle scienze e anche nell'arte.

Abbiamo accennato che alle nostre università accorrevano gli studiosi che divulgavano poi nella loro patria ciò che avevano imparato dalla bocca dei più chiari e dotti insegnanti, producendo quel meraviglioso rivolgimento intellettuale che è una delle

glorie più sicure della Polonia. Anderemmo troppo per le lunghe se ricordassimo — sia pure di volo — tutti i poeti, gli scienziati e gli storici che fiorirono durante il regno degli Jagelloni.

Capitolo XX.

Organizzazione del regno polacco

(1569-1795).

Lo stato o repubblica polacca si divideva in due parti: Polonia e Lituania; e due principati feudali: Prussia e Curlandia. Amministrativamente si suddivideva in tre province: 1.ª La *Grande Polonia*, con dodici palatinati, tra i quali Mazowsze e Prussia. 2.ª La *Piccola Polonia*, con undici palatinati ai quali era unita la Rutenia. 3.ª La *Lituania*, con undici palatinati che comprendevano anche la Livonia.

Il Governo. Il potere esecutivo *legalmente* era nelle mani del re, ma in realtà in quelle dei funzionari, che si dividevano in *funzionari senatoriali*, *funzionari di corte* e *funzionari di provincia*. Erano nominati a vita e responsabili soltanto davanti alle diete.

I. *Al senato* appartenevano — oltre i vescovi, i palatini e i castellani — i seguenti ministri reali: 1.° I grandi marescialli della Polonia e della Lituania, che erano addetti

alla sicurezza del re e alla sorveglianza della condotta della sua corte. Avevano a loro disposizione un piccolo esercito e presiedevano i processi criminali. Il segno della loro autorità era una *canna*, e i loro sostituti erano i marescialli di corte. 2.° I grandi cancellieri della Polonia e della Lituania, che erano custodi del grande sigillo, direttori della cancelleria reale e ministri degli affari esteri. I loro sostituti erano i due sotto-cancellieri che custodivano il piccolo sigillo reale. 3.° I grandi tesorieri della Polonia e della Lituania, che amministravano il tesoro del regno e del re. I sotto-tesorieri però ricevettero la dignità senatoriale soltanto verso la fine della Repubblica (1775). 4.° I palatini o *wojewodowie*, che erano a capo della leva in massa, avevano la sorveglianza sui mercati e sulle fiere e giudicavano gli ebrei. 5.° I castellani, che erano i principali impiegati del palatinato e dirigevano la chiamata sotto le armi.

II. *Ai funzionari di corte* appartenevano: 1.° I due grandi segretari (quasi sempre sacerdoti) il cui ufficio era simile a quello dei cancellieri, che spesso sostituivano. 2°. I quattro referendari — due sacerdoti e due secolari — che accettavano le suppliche e le proteste da presentarsi al re. 3.° I due grandi generali e i due generali di campo (introdotti da Casimiro Jagellone) che portavano come distintivo una mazza ferrata. Ri-

cevettero la dignità senatoriale verso la fine della Repubblica (1768). 4.° I due sotto-tesorieri di corte. 5.° I camerieri che avevano la direzione dell'abitazione reale. 6.° Il gonfaloniere, il grande scudiere, il maestro di cucina, il capo caccia, lo scrivano di campo e, dal 1637, anche il generale d'artiglieria.

III. *Ai funzionari della provincia* appartenevano: 1.° I sotto-ciambellani, che giudicavano le cause arbitrarie confinali. 2.° Gli *staroste* cittadini, che presiedevano i processi criminali. 3.° Il giudice territoriale, il sotto giudice, lo scrivano territoriale, che tutti insieme sbrigavano le funzioni giudiziarie. 4.° Il «tribunus militaris» che doveva sorvegliare l'ordine di una provincia quando i nobili andavano alla guerra.

La dieta. Nell'Unione di Lublino fu stabilita anche la procedura che si doveva tenere nell'adunanza generale o dieta. I primi a entrare dovevano essere i vescovi con il loro primate, poi i senatori secolari. L'adunanza si apriva con una funzione religiosa e con la predica; poi si eleggeva il maresciallo della camera dei deputati e si faceva la verifica dei titoli di tutti i presenti. Finita la verifica, ognuno baciava la mano al re, e il cancelliere presentava le proposte del governo da discutersi. Per la discussione si formavano due gruppi: il senato sotto la presidenza del re; e la Camera dei deputati sotto la presidenza del nuovo maresciallo.

Le comunicazioni tra le due assemblee erano fatte per mezzo di deputazioni speciali. Previo accordo delle due assemblee la discussione poteva farsi in comune. Per la validità dei decreti era necessario il *communis consensus* e l'approvazione del re. La seduta terminava con la riunione delle due assemblee per il bacio della mano al re.

La magistratura. Aboliti al tempo di Sigismondo i comizi giudiziari, furono istituiti i seguenti tribunali: 1.° *Il giudizio delle diete*, che serviva per le istanze superiori nelle cause civili (reati politici, reati contro l'onore o la vita dei nobili).[1] 2.° *Il giudizio degli assessori*, che accoglieva le più alte istanze negli affari cittadini. 3.° *Il giudizio di relazione*, che definiva le cause che il tribunale degli assessori rimandava per un accomodamento, e quelle che il re riservava per se stesso, 4.° *Il giudizio del maresciallo*, che giudicava e puniva, anche con la morte, i delitti contro la persona del re e la pubblica sicurezza. 5.° *I giudizi cittadini e territoriali*, che erano semplici tribunali di prima istanza per trattare cause criminali e decidere questioni di beni territoriali.

Oltre quelli ricordati, erano in Polonia altri tribunali di minore importanza: *tribunale dell'esercito*, *tribunale del clero*, *tribunale dell'Università di Cracovia*, ecc.

[1] Il re Stefano Bátory per le cause civili istituì il tribunale superiore.

Presso i singoli tribunali si conservava una copia di tutti gli atti pubblici, che sono un documento importantissimo non solo per il diritto, ma anche per la storia di quel tempo.

La procedura non offre nulla di speciale, perchè, tutto sommato, era quella che si praticava in tutti i paesi d'Europa. Tra le pene inflitte era comunissima quella della tortura. I nobili erano condannati a morte soltanto in caso di alto tradimento contro il re o la patria; in tutti gli altri casi erano puniti con delle multe. L'esecuzione della sentenza era riservata agli *staroste* cittadini. Per la procedura civile si pagavano certe tasse che in parte andavano a benefizio della cassa dello Stato e in parte a benefizio dei giudici.

Il tesoro. Le entrate dello Stato erano molto limitate. Consistevano nelle rendite dei beni reali, delle miniere, delle saline, della zecca; nelle tasse inoltre su i terreni, nelle imposte cittadine, e in quelle su gli ebrei. Dalle tasse erano esenti i nobili e il clero, i quali pagavano il così detto *subsidium charitativum*. Quando le entrate non bastavano a sopperire ai bisogni dello Stato — come in caso di guerra — il re faceva approvare dalle diete tasse straordinarie.

L'esercito. Dell'esercito permanente facevano parte soltanto i nobili che possedevano beni territoriali; gli altri cittadini erano chiamati sotto le armi soltanto in casi straordinari. I contadini, più che a combattere,

erano chiamati a disimpegnare i vari servizi di campo. In tempo di guerra era messo insieme anche un esercito speciale, detto *esercito assoldato,* di cui potevano far parte solo gl'indigeni. In tempi normali a guardia dei confini era addetto un esercito, che, essendo mantenuto con la quarta parte delle rendite reali, era chiamato *kwarciane.*

Il re inoltre manteneva a proprie spese le guardie di corte che erano chiamate *uomini di servizio.*

Anche i magnati e i vescovi avevano dei piccoli eserciti chiamati *bandiere private.*

L'esercito era composto tutto di militari a cavallo; la fanteria la istituì per primo Stefano Bátory. La cavalleria si distingueva in *pesante* e *leggera;* alla prima appartenevano gli *Usseri* e i *Corazzieri;* alla seconda, gli *Ulani* e i *Dragoni.*

La Chiesa. Abbiamo veduto che la maggior parte della Nazione professava la religione cattolica, che era pur professata e protetta dai re. La Chiesa scismatica, invece, alla quale apparteneva la Rutenia, non godeva la libertà e i privilegi dei cattolici e dipendeva in tutto dall'autorità civile. Ecclesiasticamente il capo degli scismatici dipendeva dall'imperatore bizantino, e, dopo la caduta di Costantinopoli, dal sultano turco.

Il capo della Chiesa rutena era il metropolita di Kiew che dal 1308 risiedeva in Mosca. Ma quando il Gran Principe di Mosca

depose il metropolita Isidoro, perchè aveva preso parte all'Unione fiorentina, e nominò un altro metropolita, Isidoro si distaccò da Mosca e appellandosi *Metropolita di Halicz e di tutta la Rutenia*, risiedè in Kiew o in Wilna o in Nowogródek lituano.

La cultura del clero ruteno lasciava molto a desiderare. I vescovi e gli altri dignitari ecclesiastici si sceglievano tra i religiosi dell'Ordine dei Basiliani. I costumi erano corrotti e la chiesa rutena cadeva sempre più in discredito. Per opera del Concilio fiorentino la Chiesa greca si unì alla Chiesa cattolica, ma al principio del secolo XVI se ne staccò per influenza della Riforma.

Gli Jagelloni concessero ai ruteni la massima libertà religiosa. Anche i loro successori si mostrarono propensi a favorire i privilegi del clero ruteno, ma incontrarono l'opposizione del clero latino.

I diversi gradi dell'ordine sociale. Il popolo polacco si divideva in: *magnati, nobili, clero,*[1] *borghesia* e *contadini*.

I magnati non erano molti. Possedevano vastissime estensioni di terra — specialmente nella Piccola Polonia e nella Rutenia — e si consideravano indipendenti. Avevano il loro esercito per difendersi dai vicini, la propria corte (alla quale chiamavano i nobili decaduti) e grandi palazzi.

[1] Del *clero* abbiamo già parlato, trattando della *chiesa*.

I nobili in realtà erano quasi i padroni della Polonia, perchè a furia di lotte incessanti avevano quasi resa schiava l'autorità del re. Prendevano parte alle diete generali, sceglievano essi i deputati alle piccole diete e nominavano gl'impiegati delle varie province. Erano esenti dalle imposte e dagli altri gravami, che pesavano specialmente sopra i contadini. I nobili ruteni avevano libertà di religione e di lingua. Poi, coll'andar del tempo, unendosi spesso in matrimonio con polacchi, usarono la lingua polacca e quasi tutti divennero cattolici.

I cittadini o *borghesi* erano ordinariamente artigiani, mercanti, industriali che non prendevano parte al governo dello Stato. Erano disprezzati e considerati come gente inutile, perchè al lavoro dei campi preferivano il commercio o l'industria. Una legge del 1496 proibiva ai cittadini o borghesi l'acquisto di terre. Questa legge, naturalmente, fu causa di continui litigi tra nobili e borghesi.

I contadini, che costituivano la maggioranza della Nazione, fino alla fine del secolo XV si trovarono in condizioni molto migliori dei contadini della Prussia e della Francia. Nei secoli seguenti la loro sorte peggiorò, ma non divenne più cattiva di quella dei contadini russi, i quali in massa esulavano in Polonia. Nel secolo XVIII poi il bianco pastrano del contadino polacco di-

venne simbolo della libertà, dell'eguaglianza e dell'indipendenza che regnavano nella Repubblica polacca.

Tra la popolazione della Polonia, sebbene non formassero alcuna classe speciale, si trovarono cosacchi, ebrei e armeni.

I cosacchi. Nelle steppe dell'Ucraina, dove i tartari facevano frequenti scorrerie, cominciò ad affluire gente di diversa nazionalità (polacchi, ungheresi, valacchi, ruteni) che insofferenti d'ogni autorità vivevano di caccia, di pesca e di preda. Questa medesima vita conducevano anche i nobili, i borghesi e i contadini dimoranti nelle oasi e nei campi selvaggi tra i fiumi Dniestr, Boh e Dniepr. Anch'essi, di tempo in tempo, si riunivano e organizzavano delle vere e proprie spedizioni con lo scopo unico di far preda. Il luogo dove si accampavano si chiamava *kosze.* Dal nome poi delle due province che abitarono si chiamarono *Niżowce* e *Zaporożce.*

Una specie di provincia *cosacca* si formò anche presso il fiume Don, dove i contadini si rifugiarono per sfuggire alle persecuzioni del terribile governo di Iwan il Crudele.

Già fin dal secolo XV i rappresentanti del governo polacco nell'Ucraina avevano esteso la loro autorità sopra i cosacchi e ne avevano formato un esercito che mandarono contro i tartari; ma queste spedizioni, sebbene formate di uomini forti e coraggiosi,

non portarono nessun vantaggio alla Polonia. Allora si pensò di metterli a guardia dei confini. Sappiamo infatti che al tempo di Sigismondo Augusto (1572) una parte di cosacchi era mantenuta a spese dello Stato.

Stefano Bátory tentò di dare una vera e propria organizzazione ai cosacchi, ma vi riuscì solo in parte. Molti cosacchi poi andarono a stabilirsi lungo il fiume Dniepr e vissero in celibato, con proprietà in comune sotto un capo chiamato *ataman* scelto da loro. Facevano una vita selvaggia e avventuriera saccheggiando spesso il territorio dei turchi e dei tartari. Col tempo s'impadronirono di tutta la parte bassa del fiume Dniepr prendendovi stabile dimora.

Gli ebrei, il cui numero era in continuo aumento, erano sparsi in tutte le città grandi e piccole. Si dedicavano per lo più al commercio e godevano fama di usurai. Componevano come una società a sè, governata da leggi proprie, dipendente esclusivamente dal *wojewoda* o palatino e godettero sempre della massima libertà.

Gli armeni abitavano quasi tutti nelle città della Rutenia e si occupavano del commercio. Erano cristiani di rito greco; ma nel 1630 si unirono con la Chiesa cattolica e si legarono completamente alla popolazione polacca.

LIBRO TERZO.

BONA SFORZA, Regina di Polonia
(da un'incisione in legno del 1521).

L'ITALIA E LA POLONIA.

I.

Bona Sforza.

Durante il lungo regno di Sigismondo I (1506-1548) e quello di suo figlio Sigismondo II Augusto (1548-1572) all'elemento tedesco artistico e scientifico prevalente in Polonia subentrò e trionfò l'elemento italiano, che in poco tempo diede alle città polacche, in modo speciale a Cracovia, una fisionomia del tutto diversa.[1]

[1] « Nel medio evo le città polacche erano piene di tedeschi, i quali vi introducevano la cultura occidentale. Quando però la potenza politica dello Stato polacco andava via via crescendo, gli immigrati si assimilavano sempre più col loro ambiente, il quale finalmente riuscì a riportare su di loro una vittoria completa. Fin dal secolo XVI l'elemento germanico fu del tutto assorbito dalla gagliarda vita polacca, lasciando in quell'ultima delle tracce nelle forme di stile gotico che si era allora diffuso nella Polonia.

« Precisamente in quel tempo trovò la via verso la Polonia un altro popolo, che possedeva una cultura ben più antica, ben più alta e nobile: il popolo italiano ». Ptaśnik, *Gli italiani a Cracovia*, Introduz.

« La melodiosa lingua italiana si ode nelle strade, in alcune chiese vengono cantate canzoni italiane, nella cappella di corte si suonano arie italiane. I libri cittadini sono pieni di documenti scritti in italiano e artisti italiani erigono monumenti magnifici del Rinascimento i quali al di là delle Alpi sono considerati come primizie di quello stile. » (LEPSZY, Krakau, pag. 86.)

Nei secoli XIV e XV, come abbiamo veduto, solo sporadicamente troviamo italiani in Polonia. Si occupavano di commercio, stavano a capo delle zecche [1] e delle regie saline; [2] oppure erano professori all'Università Jagellonica. [3] Una immigrazione in massa però comincia solo nel secolo XVI.

Ma chi aveva chiamato o attratto in Polonia tanti italiani? « La vedovanza e la mancanza di un maschio indussero Sigismondo I a passare in seconde nozze. [4] L'imperatore Massimiliano gli propose la scelta tra la sua nipote Eleonora e *Bona Sforza* principessina di Bari, figlia di Gian Galeazzo duca di Milano. Sigismondo nel luglio del 1517 mandò dei legati a Isabella di Bari per do-

1) Alla fine del secolo XIV un certo *Monaldo* era a capo delle zecche; e al principio del secolo XV vi troviamo un certo *Simone de Talentis*, ambedue italiani.

2) v. cap. IX, pp. 44-46.

3) v. cap. XV, p. 77 e cap. XVII, pp. 95-100, nn. 3, 4, 5, 6.

4) La prima moglie di Sigismondo fu *Barbara Zapolska*, figlia del palatino ungherese Zapolya, donna molto pia e molto amata dai polacchi.

mandarle la mano della figlia; poco dopo la principessina italiana arrivò a Cracovia e il 15 aprile 1518 ebbe luogo il matrimonio. »[1] (SZUJSKI, Dzieje Polski, t. III.)

Gli storici polacchi, forse per un sentimento di riguardo verso questa loro regina che, come vedremo, è pur benemerita delle arti e della coltura, o si chiudono nel silenzio, o fanno un rapido cenno di lei.

O ile piękna o tyle niedobra (tanto bella quanto cattiva) la definisce M. z Nad Dniepru.

Ein zuchtloses und selbstsüchtiges Weib (una donna egoista e scostumata) la chiama il Dr. C. Brandenburger.

Il Lewicki la chiama *donna avida, che volendo fare una grande fortuna usava a ciò tutti i mezzi possibili. Perduto poi tutto il suo influsso negli affari del governo, essa lasciò la Polonia, portando via molti tesori senza l'approvazione nè del figlio nè del senato.*

Ma prescindendo da queste accuse e da altre ancora peggiori (è accusata di aver avvelenato *Barbara Radziwiłł*, moglie di suo figlio Sigismondo I Augusto),[2] ogni po-

[1] Fra la musica eseguita in tale circostanza vi fu un lodatissimo inno di Gerolimo Balbi domenicano.

[2] Il Dr. PTAŚNIK (*Rocznik Krakowski*, p. 121) dopo aver accusato la principessa italiana di demoralizzatrice della nazione polacca, riporta dalla *Nunziatura di Germania, 1533-1559*, IV, p. 287, che Bona dopo sei mesi di matrimonio partorì una figlia. Alle maraviglie di Sigismondo per un parto così prematuro, Bona rispose: « Come le frutta presso gl'italiani maturano più presto, così le donne italiane più presto partoriscono ».

lacco riconosce che Bona Sforza portò nella Polonia un raggio di quel sole d'Italia che illumina e infonde vigoria. Non vi è infatti ramo di scienza o di arte, di vita pubblica o privata, di cui Bona Sforza non si occupi dando il suo giudizio di donna colta e intelligente.

Il classicismo penetrò nella Polonia solo per i numerosi umanisti chiamati alla corte dalla regina italiana.

Bona Sforza «per motivi egoistici», dicono gli storici tedeschi, difese la Riforma. Il suo confessore, il francescano *Lismanini,* stava a capo di una società riformatrice, alla quale appartenevano i vescovi Andrea Zebrzydowski di Cracovia e Giovanni Uchański di Gnesno. L'amante di lei, il maresciallo di corte Giovanni Firley, divenne, sotto il regno di Sigismondo II, il propagatore del protestantesimo.

Mentre però la regina Bona mostra la sua simpatia per il protestantesimo e aiuta i novelli pastori, non tralascia di compiere pubblicamente le pratiche dêlla religione cattolica.[1] Nella chiesa dei Domenicani esiste tuttora la cappella *Dei tre Re* dove Bona andava sovente a pregare con il suo seguito. Fra i molti doni da lei fatti a questa chiesa, ricordiamo una pianeta e dalmatiche rosse di velluto con ornamenti d'oro, un antipen-

[1] Nel museo di Oxford si trova un libro di preghiere usato dalla regina Bona. Porta la data 1526 ed è ricco di miniature.

dium con corona e stemma reale. Nella cattedrale, oltre la magnifica cappella di Sigismondo, della quale parleremo più sotto, la regina Bona fece fare a proprie spese un monumento al vescovo Pietro Gamrat dal celebre scultore *Gian Maria Padovano.* A lei si deve anche la costruzione di molti castelli, tra i quali più noti sono: *Czersk* in Mazowsze e *Bar* in Podolia, che adesso è in rovina. *Łobzów,* villaggio presso Cracovia, con palazzo reale e giardino, appartenne a lei. Quando ritornò in Italia le figlie ne percepirono le rendite.

Anche nella lingua polacca Bona lasciò un'impronta d'italianità. I nomi di alcuni erbaggi che essa fece venir dall'Italia hanno conservato la radicale e il suono della nostra lingua. Per esempio; *kalafior,* cavolfiore; *fasola,* fagioli; *cebula,* cipolla; *szpinak,* spinaci; *cykorya,* cicoria; *pory,* porri; *pomidory,* pomidori.

Bona ebbe un figlio, Augusto, e quattro figlie: Isabella, Sofia, Anna e Caterina. *Le figlie* — esclama lo storico Mariano z Nad Dniepru — *tutte buone donne, pur avendo una madre così cattiva!*

La troppa influenza che Bona esercitava sul vecchio marito e la sua ingerenza negli affari dello Stato, finirono coll'irritare i nobili, che lasciarono in abbandono il vecchio monarca. Sotto il regno di suo figlio, Sigismondo Augusto, vedendo che l'autorità sua

era venuta meno e che spirava per lei un vento contrario, Bona abbandonò la Polonia (1556) e ritornò a Bari.

I polacchi parlando della passata grandezza della loro patria ricordano volentieri che ai tempi più gloriosi, ai tempi cioè degli Jagelloni, una principessa italiana sedè sul trono di Polonia. Riconoscono che essa portò *il bel canto, l'idioma gentile, i frutti del Rinascimento, tutto il fascino irresistibile delle corti cinquecentesche d'Italia, un cavolfiore gustosissimo....* ma concludono col dire: si chiamava *Bona,* ma non era *bona.*

II.

Alla corte della regina Bona.

Alla corte di Bona *formicolavano* — per tradurre il vero vocabolo degli storici polacchi — gli italiani e le italiane. Pareva che Bona non volesse avvicinare altro che italiani, e forse per questo, alla morte di Sigismondo I, la sua permanenza in Cracovia si rese impossibile. Si aggiunga che i suoi «amici» non tutti eran persone gradite ai nobili polacchi; la fede religiosa di molti di questi contrastava col sentimento religioso della maggioranza della Nazione.

Fra i gentiluomini che accompagnarono in

Polonia la principessina di Bari era un cavaliere napoletano, *Gian Lorenzo Pappacoda,* che rimase poi al suo fianco come intimo consigliere e mai più se ne staccò fino alla morte di lei. Il ricordo che il cavalier Pappacoda lasciò in Polonia non è più bello di quello che lasciò a Bari. Lo storico Zaidler (*Storia della Polonia,* t. I, p. 320) scrive: « Bona morì avvelenata, come si crede, da Pappacoda, dopo aver costui falsificato il testamento di lei rapporto agli immobili, i quali furono per sempre perduti per il figlio Sigismondo Augusto ». L'accusa dell'avvelenamento la crediamo affatto gratuita, anzi una malvagia e calunniosa invenzione; in quanto al testamento, sta il fatto che la maggiore liberalità della testatrice fu per Pappacoda.

Il cav. Pappacoda è forse colpevole di avere istigato la regina Bona a prestare al re di Spagna la somma di 430.000 ducati napoletani (*sumy neapolitańskie*) col frutto del dieci per cento. Alla morte di Bona (1557) il figlio Sigismondo Augusto mostrò a Filippo II i suoi diritti di legittimo e unico erede, ma il re di Spagna non volle riconoscere le giuste pretese del re di Polonia e solo per l'intervento dell'imperatore Ferdinando e del papa egli riconobbe il diritto di Sigismondo Augusto sulle «somme napoletane» delle quali, incominciando dal 1561, pagò l'interesse assicurato su i dazi della

città di Foggia. Il processo per il ricupero dei beni immobili rimase sospeso.

In quel tempo si trovavano in Polonia i due fratelli *Bernardo* e *Carlo Soderini*, figli di Nicola, di quell'illustre famiglia fiorentina che con i Medici divideva l'autorità su Firenze. [1] Non si sa per qual motivo i Soderini abbandonassero Firenze: forse per sfuggire alle persecuzioni dei Medici o per veri motivi commerciali? Per primo troviamo Bernardo (1560) e alcuni anni dopo Carlo.

Essi dovevano aver portato seco molti denari, poichè subito divennero i primi commercianti di Polonia, operarono con grandi somme, ebbero relazioni con le primarie famiglie polacche alle quali prestarono denari in contanti e divennero i banchieri principali del paese.

Il re Sigismondo prese come suoi banchieri i Soderini e affidò loro la riscossione dei frutti delle «somme napoletane». I Soderini avevano in Firenze un rappresentante, Francesco Bambugini, il quale prendeva i denari dai banchieri napoletani, Antonio Riccio e Gerardo Corsini, e li mandava a un banco di Venezia di dove, per mezzo della posta, venivano trasmessi nelle mani del re. Così fu fatto fino alla morte di Sigismondo Augusto; in seguito, i diritti

[1] « Ogni volta che in Firenze non governassero i Medici, governassero i Soderini. » VARCHI, *Storia fiorentina*, p. 63.

sulle «somme napoletane» passarono in maggior parte alla sorella Anna.

I fratelli Soderini fecero in Polonia degli interessi eccellenti. Alla morte di Sigismondo Augusto aiutando con i loro denari l'ambasciatore francese, Montluc, non poco influirono sull'elezione di Enrico di Valois. Questi per gratitudine nominò Carlo Soderini suo cortigiano. Nel 1582 i Soderini ritornarono in patria, prima Bernardo e poi Carlo. Bernardo aveva in Italia delle grandi possessioni. Castiglioncello e Oliveto, presso Pisa, appartenevano a lui. A Firenze aveva un magnifico palazzo. Con i denari guadagnati in Polonia fece dei grandi miglioramenti nelle sue terre e dei ricchi restauri nel suo palazzo.

Bernardo Soderini sposò Alessandra Torrigiani da cui ebbe due figli, Nicola e Luca, che ritornarono in Polonia e vi rimasero tutta la vita. Niente però sappiamo della loro opera commerciale e politica. Di Luca sappiamo che sposò Caterina Żabikowa ed ebbe due figlie, di una delle quali si prese cura lo stesso re.

Bernardo Soderini morì nel 1585, il suo fratello Carlo nel 1584.[1]

[1] Il Daugnon, *Gli italiani in Polonia*, t. II, p. 221, sbaglia il nome *Bartolomeo* con *Bernardo* Soderini e forse per questo nelle sue ricerche non è venuto a saper niente dei Soderini che pur lasciarono un così caro ricordo nelle relazioni tra l'Italia e la Polonia.

Dopo il cav. Pappacoda, fra le principali personalità italiane che circondarono la regina Bona, va ricordato il gentiluomo napoletano *Francesco Brancaccio* che, se non godette le grazie di Bona come il suo collega, fu però anch'esso al fianco di lei fino alla morte e ricordato con la maggiore liberalità nel suo testamento.

Il primo medico di Bona fu *Giovanni Andrea de Valentinis* di Modena il quale, prima della venuta in Polonia della principessa italiana, era al servizio del cardinale Ippolito d'Este in Ungheria. Il Valentinis, essendo sacerdote, oltre le rimunerazioni, ricevette grasse prebende e divenne Proposto di Cracovia. Morì il 20 febbraio 1547 e fu sepolto nella cattedrale del Wawel.

Il secondo medico di Bona fu *Giacomo Zofo* (Zophus) di Bari, noto per il suo libro DELL'INFEZIONE - *come si deve curare ed evitare*.

Al seguito di Bona furono pure *Calvanus Gucci* fiorentino, *Annibale* e *Nicola Strozzi*, *Sigismondo* e *Pietro Fanelli* di Bari, [1] *Alessandro Pesenti* di Verona. [2]

Un italiano pure era il capo-caccia, *Car-*

[1] I Fanelli, in premio dei servizi resi alla corte polacca, il 20 maggio 1545 furono creati nobili. Sigismondo Fanelli ebbe il delicato incarico da Sigismondo Augusto di suggellare due stanze della moribonda Bona, piene di tesori.

[2] Il celebre scultore Caraglio, che in quel tempo si trovava pure alla corte polacca, coniò di lui una magnifica medaglia.

cano; un italiano il capo-scudiere, *Prospero Nauclera* di Napoli; italiani i profumieri *Francesco de Radicibus* di Novara e *Giovanni Alantse* di Venezia; italiani i servitori particolari nobile *Jacopo de Caralis* di Verona e nobile *Pietro Patriarca* di Bari.[1]

Gli ultimi anni che Bona dimorò in Polonia si trovava alla corte polacca *Antonio Latertianus*[2] di Taranto, dottore in legge. Il Latertianus fu utilissimo a Sigismondo Augusto per la sua conoscenza del diritto italiano nelle cause dell'eredità di Isabella e di Bona. Egli servì al re molto fedelmente e fu inviato come ambasciatore a vari monarchi in Germania, in Italia, in Ispagna. Dal 1570 il Latertianus godeva da Sigismondo Augusto una pensione annua di 1.200 ducati napoletani. Quando nel 1571 venne in Polonia il cardinal Commendoni, il re richiamò dall'Italia il Latertianus, perchè manifestasse al cardinale tutti gli intrighi di Pappacoda favorito di Bona.

Il Latertianus morì in Taranto nel 1574.

1) Lodovico del Monte di Modena, che fu ambasciatore estense in Polonia dal 1548 al 1567, prestò molti servizi alla regina Bona, in premio dei quali essa gli assegnò una pensione di 2.000 scudi sul ducato di Bari.

2) Troviamo scritto anche « Latercyan », forse il suo nome in italiano suonava « Laterziani ».

III.

Il servizio postale tra l'Italia e la Polonia.

Già nella metà del secolo XV l'antica famiglia Tassi di Bergamo (da cui trae origine Torquato Tasso) faceva esperimenti di servizio postale nell'Italia, nel Tirolo, nella Gorizia, finchè nel secolo XVI riunì in una rete i paesi d'Austria, di Germania, di Francia, d'Italia e della Spagna, facendoli far capo a Bruxelles, di dove veniva diretta e distribuita tutta la posta.

La Polonia ebbe un regolare servizio postale soltanto nel 1558. Prima di quell'anno, per le diverse comunicazioni i polacchi si servirono dei mercanti, tra i quali rimase noto Severino Boner, come colui che aveva sempre le notizie estere più sicure. Nel 1557, morta a Bari la regina Bona, il re doveva aver continue relazioni con quella città per la famosa questione ereditaria. Trovandosi allora alla corte polacca i fratelli *Provana* piemontesi, il re dette loro l'incarico d'impiantare un servizio postale regolare tra l'Italia e la Polonia.[1] Fa maraviglia che

[1] *1558, 18 października, Warszawa.*
Ordinatio postae Cracovia Venetias et super eandem generosus Prosper Provana, praeficitur.
Sigismundus Augustus etc. Significamus etc., quod nos no-

Sigismondo Augusto non si sia rivolto ai Tassi; infatti Ruggero Tassi non rimase inattivo e si rivolse, lagnandosi, all'imperatore Ferdinando I il quale raccomandò l'affare a Martino Kromer che, alla sua volta, fece pervenire al re di Polonia le lagnanze del Tassi. La risposta non sembra che sia stata favorevole; soltanto dopo tre anni la posta fu affidata a *Cristoforo Tassi* (1562).[1]

Dopo due anni Cristoforo Tassi «per i suoi mali deportamenti» o per discordie nate tra parenti, perse — come già l'aveva

strae et subditorum nostrorum commoditati consulere volentes, quo et nos et ipsi commodius tam litteras in Italiam trasmittere quam alia negocia ibidem disponere possemus, postam, ut vocant, seu equos dispositos Cracovia Venetias habere, eamque continuis temporibus annis et diebus singulis tenere, instituimus. Cui quidem postae, ut eo diligentius accuratiusque gubernetur, generosum Prosperum Provanam, agentem Cracoviae nostrum, cuius nobis virtus et dexteritas est perspecta, praefecimus, praefecimusque litteris hisce nostris ac pro gubernatore et agente seu curatore eiusdem haberi agnoscique ab omnibus volumus, dantes illi plenam et omnimodam potestatem, postam eiusmodi ac cursores cum equis regendi, gubernandi et alia omnia, quae ad gubernatorem, agentem et curatorem postae pertinent, faciendi et exequendi....

Metr. kor. 91, p. 402-403.

1) *1162, 11 lipca, Wilno.*

Constitutio postae cursusque publici.

Sigismundus Augustus etc. Significamus etc., quia nos commendatam habentes virtutem et fidem nobilis Christopheri de Thassis, praefecti postarum Caesareae Mtis, existimavimus, fore rebus nostris commodum et opportunum, si eum postae nostrae, cursuique nostro publico praeficeremus, quemadmodum sane per praesentes praeficimus ac ei ipsi hoc munus praefecti postae deferimus....

Metr. kor. nr. 96, p. 32-34.

perduta in Germania — la direzione della posta polacca. Il 9 gennaio 1564 ne prese possesso un altro italiano, *Pietro Maffon,* cittadino di Cracovia.[1]

Il re però non era contento dell'opera di Maffon, quindi procurò di allontanarlo e il 18 novembre 1568 concesse la direzione e l'amministrazione della posta a *Sebastiano Montelupi.*[2] Il Montelupi non si mostrò molto premuroso di prender possesso di quell'ufficio e allora il re lo invitò a non ritardare più oltre il 1.° agosto 1569. Sebastiano, insieme ai parenti, diresse con amore e zelo il servizio postale. Dopo la morte di Carlo Montelupi, nel 1662, quel servizio pubblico fu affidato al fiorentino *Angelo Maria Bandinelli* che fu nominato dal re Giovanni Ca-

1) « Petrus Maffon praeficitur postae. » Metr. kor. nr. 9, p. 258.

2) *1568, 18 listopada, Warszawa.*

Administratio Postae Sebastiani de Monte Lupi.

Sigismundus Augustus etc. Significamus etc., quod nos perspicientes in eo veredarum curriculo (postam vulgo vocant), quod iam ante aliquos annos magno labore et non mediocri sumptu, nostrae Reipublicae utilitatis causa, Viennam et inde ad alias nationes instituimus, multa impedimenta et negligentias, ab iis, quibus haec cura a nobis mandata fuerat committi.... Nolentes idcirco amplius talibus incommodis nos et res nostras afflictari, cum eius incommodi vitandi opportuna se nobis offerret occasio, nimirum Sebastianus Montelupi, nobilis Florentinus, mercator et servitor noster, alias in multis rebus et obsequiis ex fide atque industria sua nobis ad prime commendatus, cupiens nos a prioribus molestiis levare, onus hoc veredarum vel postarum gubernandarum ac opera et sumptu suo sustinendarum in se suscepit....

Met. Kor. nr. 101, p. 212-213.

simiro «supremo maestro e prefetto della posta.» [1]

Il servizio postale venne sempre migliorato per opera degli italiani. *Ottavio Codogno* «luogotenente del corriero maggiore di Milano» scrisse il *Nuovo itinerario delle poste per tutto il mondo, aggiuntovi il modo di scrivere à tutte le parti. — Utilissimo non solo à' secretarii de' prencipi, ma à' religiosi et à' mercanti ancora. — Con privilegio. Milano, 1608.*

Da questo libro si vede che tutte le lettere indirizzate in Polonia tenevano la via Venezia-Vienna.

«Da Praga à Vienna e Polonia ogni settimana parte un ordinario per Vienna con quale potrete incaminare le lettere per la Stiria, Carintia, Bosina, Ungaria e Transilvania. E quelle per la Polonia parimente conviene rimetterle à Vienna, perchè d'indi vanno pedoni e caretoni con esse.» (Codogno, op. cit., p. 446.)

[1] *1662, 2 kwietnia, Warszawa.*

Oblata privilegii super praefecturam postarum Regni nobili Angelo Maria Bandinelli.

Ioannes Casimirus etc. Significamus etc.... morte olim nobilis Caroli Montelupi, secretarii nostri, postae nostrae generalis praefecti, nobilem Angelum Maria Bandinelli, secretarium nostrum, in generalissimum et supremum postae eiusdem nostrae magistrum, et praefectum, quem obsequiis nostris fides atque integritas in rebus expediendis summa commendat dexteritas, instituendum et eligendum duximus, uti quidem instituimus et eligimus praesentibus litteris nostris....

Metr. Kor. nr. 203, p. 63.

«Se in Roma scrivereste per Polonia conviene, che l'ordinario la (lettera) lasci in Praga, accio d'indi sia incaminata à Polonia e l'ordinario che la porta à Praga, conviene, che sia pagato in Roma per insino à Praga e poi in Polonia pagaranno da essa Praga sino a Polonia, perche, se gli ordinarii non sono pagati, le lettere si perdono.» (Ibidem, p. 346.)

IV.

Il Rinascimento italiano in Polonia.

Durante il periodo aureo i re polacchi accolsero e favorirono l'arte del Rinascimento italiano.

Nel 1499 un incendio ridusse in un mucchio di rovine la residenza dei re. Sigismondo I che, come principe, si trovava alla corte ungherese, approfittò di quell'occasione per mettersi in relazione con artisti italiani. In Ungheria comprò da architetti italiani i piani del futuro castello e nel 1502 chiamò a Cracovia *Franciscus Italus*. Questi costruì la parte occidentale del castello, la porta principale e il balcone. Di una bellezza straordinaria è il balcone del secondo piano che dà sul cortile e che somiglia — quanto agli ornamenti — a quelli del palazzo ducale di Urbino.

La prima parte del palazzo, quando fu

unita al nuovo piano detto « la corte delle arcate », subì — per ragioni artistiche — delle modificazioni, che furono fatte da *Francesco della Lora*. Il della Lora (o Lori) nel 1509 lasciò Firenze e con altri sei artisti italiani andò a Cracovia.

Sigismondo I assegnò per la costruzione del nuovo palazzo 30.000 ducati annui, e mise a disposizione dell'architetto una turba di prigionieri tartari. Finita appena la parte settentrionale della « corte delle arcate » che, come abbiamo detto, fu unita a quella costruita da Franciscus Italus, il della Lora morì (1516). L'anno seguente fu chiamato a continuare l'opera un altro valente maestro, *Bartolomeo Berecci*. A coadiuvare nel grandioso lavoro il Berecci, nel 1522 venne lo scultore e architetto fiorentino *Nicola Castiglione,* che morì poi a Cracovia nel 1545. La costruzione dell'ultima parte del castello fu cominciata il 21 luglio del 1530. Ma nel 1536 quando appena il grandioso edifizio era stato completato, un incendio distrusse le due ali che guardavano l'una a oriente e l'altra a ponente. Sigismondo non si perse d'animo, e diede ordine che fossero ricostruite le parti bruciate. Il povero Berecci non potè aver la soddisfazione di veder la fine del nuovo lavoro, perchè fu assassinato — ahimè! — da un italiano. I lavori ulteriori furono eseguiti sotto il regno di Sigismondo II; ma soltanto verso la metà del secolo XVI il

magnifico edifizio — detto il « Wawel » dal nome della collina omonima sulla quale sorge — fu compiuto interamente.

Per completare la storia dobbiamo aggiungere che sotto il regno di Sigismondo III un nuovo incendio distrusse la parte settentrionale del castello. Ma anche questa fu ricostruita, tra gli anni 1596-1609, e l'incarico fu dato al milanese *Gian Maria Bernardone*. Quando Sigismondo III trasferì la sua residenza a Varsavia il castello, lasciato in abbandono, andò mano mano deperendo. Dopo tante vicende fu ridotto — negli ultimi tempi — a spedale militare e a caserma.

Nel 1881 l'imperatore Francesco Giuseppe fu a Cracovia e, commosso dalle accoglienze ricevute, promise ai polacchi di restituire al paese il castello del Wawel. Dopo lunghe pratiche fra il governo autonomo di Leopoli, il comune di Cracovia e il comando militare si riuscì a stabilire le condizioni di quel dono imperiale. Il Comune, sussidiato dal governo autonomo, si obbligò a cedere il terreno fuori la cinta della città, a costruire alcune modernissime caserme, a provvederle di acqua, di gas, di riscaldamento, ecc. Questo lavoro, che durò naturalmente diversi anni, costò al comune quattro milioni di corone, senza considerare il prezzo del terreno fabbricativo.

Quando tutto fu pronto, il comando militare adagio adagio sgomberò il castello

del Wawel, lasciandolo in uno stato da far pietà. Allora i signori polacchi, per procurarsi l'aiuto imperiale, offrirono a Francesco Giuseppe una parte del castello come sua futura residenza. Ben volentieri l'imperatore annuì, obbligandosi a contribuire alle spese del restauro del castello con una quota uguale a quella che avrebbe stabilito il governo autonomo di Leopoli. E così da dieci anni, sotto la direzione dell'architetto *Sigismondo Hendel,* i lavori proseguono con la spesa annua di 200.000 corone, sborsate metà dall'imperatore e metà dal paese.

Speriamo che dopo l'attuale guerra europea siano ripresi i lavori interrotti e sia condotta a termine la restaurazione di un monumento che fa onore alla Polonia e all'Italia nostra.

*

Berecci nel 1517 presentò al re i disegni della cappella di Sigismondo, e il 27 maggio 1519 fu messa la prima pietra. Aiutavano il Berecci due suoi connazionali: *Giovanni Cini da Siena* e *Antonio da Fiesole.* Da documenti dell'archivio dell'Opera del Duomo di Cracovia sappiamo che al magnifico lavoro presero parte gli scultori *Filippo da Fiesole, Niccolò Castiglione* e *Guglielmo Fiorentino.* La cappella esternamente ha una forma quadrata, senza finestre, sorretta da pilastri finamente lavorati. Sull'archi-

trave si legge la data 1520. Sopra la fabbrica quadrata s'inalza un tamburo ottagono con finestre rotonde. Sopra il tamburo s'inalza di nuovo una cupola dorata con una lanterna sormontata da una palla che sostiene un putto avente nelle mani una corona con una mela e una croce. Internamente la cappella — tutta ornata di fregi a putti e fiori e delfini degni del Sansovino — è, nell'insieme, d'una semplicità ancora quattrocentesca che a *Ugo Ojetti*[1] rammenta la cappella de' Pazzi a Santa Croce di Firenze.

Nella nicchia occidentale sorge un altare d'argento, lavoro di Norimberga del 1538. Di rimpetto all'altare, sotto una volta, è il cenotafio di Sigismondo I. Il re è rappresentato dormiente, in piena armatura. Il monumento, opera di *Gian Maria Padovano*, è di marmo rosso.

Dopo la morte di Sigismondo II, la sorella Anna fece sollevare quel monumento, e sotto di esso ne fece costruire un altro da *Santi Gucci* per suo fratello.

Da ciò sorse un caratteristico mausoleo, in cui però il secondo artista non riuscì a fondere interamente il suo stile con quello dell'artista precedente. E la diversità, più che nelle linee generali, apparisce nei particolari, nei quali è facile notare la differenza che passa tra il lavoro finissimo, per-

[1] V. *Per i monumenti di Cracovia*, in appendice a *Cracovia*, di SIGISMONDO KULCZYCKI, Milano, Treves, 1914.

fetto del Padovano e la maniera affrettata, barocca e quasi un po' rozza di Santi Gucci.[1]

Nella parte della cappella che guarda mezzogiorno la regina Anna fece erigere un trono di marmo, sotto il quale poi fu posto il monumento della regina che è rappresentata nell'atto di dormire.

★

Un grandioso e magnifico edificio, quasi da stare alla pari con quello reale del Wawel, è il castello di Podhorze nella Galizia orientale. Cominciato alla fine del cinquecento

1) L'arte di Santi Gucci rappresenta in Polonia il passaggio dal Rinascimento al Barocco.

Nel Wawel esiste di Santi Gucci il grandioso monumento del re Stefano Bátory.

Allo stile barocco appartengono la maggior parte delle chiese polacche. Ne citiamo alcune di artisti italiani:

1.° La chiesa di San Pietro in Cracovia che Sigismondo III fece costruire per l'Ordine dei Gesuiti, secondo il modello della chiesa del Gesù di Roma. Diresse i lavori *Gian Maria Bernardone*, e dopo la morte di lui (1605) *Giovanni Trevano*. Nella piazzetta avanti la chiesa stanno le dodici statue degli Apostoli (bisognose di restauro!) dello scultore *Girolamo Canavesi*.

2.° La chiesa di Sant'Anna in Cracovia sul modello di Sant'Andrea della Valle di Roma. Fu costruita (dopo il 1594) dal capomastro *Maderna* su progetto di *Pietro Paolo Olivieri*. Le stuccature sono di *Baldassare Fontana* di Como.

3.° La chiesa greca (chiamata «chiesa vallacca») in Leopoli del secolo XVII dell'architetto *Paolo Romano*.

4.° La chiesa dei padri Camaldolesi in Bielany, la chiesa dei Missionari, la chiesa di San Francesco di Sales (suore della Visitazione), la chiesa della Trasfigurazione dei padri Scolopi in Cracovia. (La facciata di quest'ultima chiesa è di *Francesco Placidi*.) La chiesa dei Missionari, la chiesa dei Cappuccini in Varsavia.

e terminato nel seicento era allora proprietà della famiglia Koniecpolski, poi passò ai Rzewuski i quali nel settecento, aggiungendo ai due lati del corpo centrale le sale del secondo piano e abbattendo la torre centrale per acuminare il tetto, rovinarono la bella *silhouette* dell'edificio. Alla metà del secolo passato quel castello passò ai principi Sanguszko che lo mantengono con religioso pietismo, conservando e custodendo i tesori del passato accumulati nell'interno. Mentre è certo che la primitiva architettura e struttura è pura opera italiana non sappiamo però i nomi precisi di questi nostri architetti, scultori e stuccatori che crearono quel superbo edificio.

★

Nei dintorni di Cracovia, a Wola Justowska, lo storico e segretario del re Sigismondo I, Just Ludwik Decyus, verso il 1540 fece costruire il suo castello dagli architetti italiani *Giovanni Cini* e *Antonio da Fiesole*. Venuto, per donazione, il magnifico palazzo in possesso dell'attuale principe vescovo di Cracovia, monsignor Adamo Sapieha, questi nel 1913 lo cedè ai Fatebenefratelli, perchè vi aprissero un filantropico istituto.

★

Un altro bel monumento d'arte italiana è il palazzo comunale di Posen costruito fra il 1550 e 1555 dall'architetto *Giovanni Bat-*

tista di Quadro da Lugano. Questo edifizio è di una grande curiosità architettonica, contiene molte cose originali, è carico di ornamenti e al tempo stesso svelto, allegro, piacevole.[1)]

Le attiche di questo palazzo servirono di modello per tutti gli edifizi della Posnania.

★

Nella cattedrale di Tarnów è oggetto di ammirazione la tomba di Giovanni Tarnowski, opera di *Gian Maria Padovano* detto il Musca « che lasciò in marmo ed in bronzo opere pregevolissime ». (Vasari.) Egli è l'artista italiano che lasciò in Polonia maggior copia di lavori. Oltre quelli già citati meritano speciale ricordo l'« Altare-Ciborio » della chiesa di Santa Maria e le magnifiche medaglie di Sigismondo I e di Bona Sforza che si conservano nel museo di Cracovia.[2)]

1) Ultimamente questo superbo palazzo subì dei grandi restauri i quali, pur troppo!, non corrispondono al suo carattere storico. All'inaugurazione del palazzo restaurato (26 agosto 1913) assistè anche l'imperatore Guglielmo II.

2) Fra la collezione di medaglie che si conservano nel museo nazionale di Cracovia sono pure da ricordarsi quelle dell'*Anonymus* (italiano vissuto verso il 1527) e quelle di *Gian Maria Caraglio*. « Il Caraglio imitatore di Marc'Antonio Raimondi in Roma intagliò con molta lode varie opere del Rossi, del Mazzola e di Tiziano: si diede poi all'intaglio da quel re (Sigismondo I) e ricavò buona somma di danaro, il quale investì in diversi stabili nel Parmigiano, dove si fermò sino alla morte. » (*L'Abecedario pittorico,* Napoli, 1733, p. 245). Si credette, fino a pochi anni or sono, che il Caraglio fosse morto in Italia (v. anche: Vasari, *Vite,* etc., t. X, p. 284); invece egli morì a Cracovia nel 1565.

★

Appartengono pure all'arte del Rinascimento la cappella di San Tomaso Canterbury nel Wawel che il celebre vescovo Pietro Tomicki fece costruire nel 1530 da *Bartolomeo Berecci* insieme al suo superbo mausoleo; il monumento alla famiglia italiana Montelupi, nella chiesa di Santa Maria, di *Galeotto Guicciardini,* e l'altro alla famiglia Cellari, di cui s'ignora l'autore.[1]

★

La parte più caratteristica dello stile del Rinascimento polacco è costituita dall'elemento attico. Seguendo l'esempio dell'arte classica, l'architettura accentuò le linee orizzontali e nascose, al fronte delle case, i tetti. Per rendere ciò più facile, e forse anche per dare un aspetto più maestoso agli edifizi, si costumò di unire molte case con un'unica facciata. I tetti, per renderli invisibili, erano circondati da un'alta balaustrata di forme più o meno fantastiche. Un esempio tipico di tale architettura si ha in Cracovia nell'edificio detto « Sukiennice ».

Nel luogo dove oggi sorge quel grandioso edifizio, ai tempi di Boleslao il Timido erano delle modeste botteghe dove si vendevano

[1] Probabilmente è opera di quel medesimo che fece il monumento ai Montelupi.

i panni — Camerae ubi panni venduntur. — Casimiro il Grande con le tasse ricavate dai venditori di panni ebbe la felice idea di far costruire un edifizio più vasto da servire anche come sede delle corporazioni d'arti polacche. Distrutto dal fuoco nel 1555, questo edificio fu ricostruito da *Gian Maria Padovano* in istile non del Rinascimento puro italiano, ma.... polacco. È certamente uno dei più grandiosi fabbricati che esistano in tutta la Polonia e sorge nel mezzo della piazza maggiore di Cracovia, giudicata una delle più belle piazze del mondo. A pianterreno sono dei negozi; al piano superiore è tuttora il Museo nazionale polacco. Peccato che gli alberi, che i polacchi hanno la manìa di piantare da per tutto, impediscano all'occhio di abbracciarlo liberamente in tutta la sua grandezza e maestosità!

*

Fra gli allievi polacchi fatti dai nostri grandi artisti occupa il primo posto *Gabriele Slonski*, scolaro di Antonio da Fiesole. Di lui si conservano molti lavori, specialmente a Cracovia; ricordiamo il magnifico portale di un palazzo del 1550 nella via dei Canonici; l'interno della casa all'angolo di via Sant'Anna, del 1562, e il palazzo vescovile che incominciato dal *Padovano* fu finito da lui nel 1567.

★

Oltre i castelli e i palazzi che abbiamo ricordato, si trovano sparsi, per tutte le province della Polonia, gli avanzi e le rovine di tanti altri grandiosi castelli e palazzi che attestano le ricchezze e il gusto artistico degli antichi polacchi e l'influsso che il nostro Rinascimento esercitò su di loro.

V.

Influenza della letteratura italiana sulla letteratura polacca.

La letteratura polacca cominciò a fiorire soltanto sotto gli ultimi due re Jagelloni. E gli scrittori degni d'esser ricordati per primi sono: *Rey z Nagłowic* (1505-1569), protestante, e *Giovanni Kochanowski* (1530-1584) cattolico.[1]

Il Rey, ritenuto come precursore della letteratura polacca, fu il primo poeta che lasciò il latino per la lingua patria. Le sue opere principali sono: *Lo specchio, ossia la vita di un uomo onesto; Il giardino zoologico; L'immagine riflessa dallo specchio.*

[1] Il suo parente, *Pietro Kochanowski*, pubblicò nel 1618 la traduzione della *Gerusalemme liberata*, la quale esercitò, come vedremo, una grande influenza sull'opera di Giulio Słowacki, nel periodo del romanticismo.

In tutte queste opere si vede lo studio che egli fece della *Divina Commedia,* anzi l'ultima sua opera, *L'immagine riflessa dallo specchio,* non è altro che un'imitazione, a dire il vero puerile, del viaggio dantesco. Un giovane cerca «il Bene» sopra la terra, nel cielo e nell'inferno. Il Rey scrisse anche molti libri religiosi, tra i quali un catechismo, che i preti cattolici proibirono ai loro fedeli.

Il Kochanowski fu detto il Petrarca de' polacchi. Studiò prima all'Università di Cracovia, poi in Padova, dove scrisse elegie in latino che tradusse poi in polacco. Dall'Italia andò a Parigi e vi rimase fino al 1557. Tradusse in polacco il poemetto del Vida *Schacchia ludus.* Scrisse *Canzoni polacche* e un dramma intitolato: *Congedo degli ambasciatori greci.* Ma le sue poesie più belle sono *Treny,* cioè diciannove nenie alla sua piccola figlia morta. Tradusse poi mirabilmente i *Salmi* che son tenuti tuttora in molta considerazione dai polacchi.

Coetaneo del Kochanowski è *Górnicki* che deve la sua celebrità al suo *Dworzanin Polski* (Il Cortigiano polacco). Non è altro che un'imitazione fedele del *Cortegiano* del Castiglione.

Degni pure di ricordo sono il poeta *Clemente Janicki* († 1543), e lo scrittore *Stanislao Orzechowski* († 1566), ambedue alunni della nostra Università di Padova.

★

Leggendo la storia della letteratura polacca troviamo spesso nomi d'italiani abbastanza noti. Primi di tutti: *Callimaco Buonaccorsi*, del quale abbiamo già parlato, e *Alessandro Guagnino* di Verona che lavorava eroicamente bene con la spada e con la penna. [1] Il Guagnino nacque nel 1538, morì nel 1614, ma non sappiamo quando andò in Polonia, sebbene si possa credere che vi andasse giovanissimo, giacchè il 16 luglio 1571, per meriti di guerra, ottenne «l'indigenato polacco». Mentre dunque brandiva la spada contro i nemici della sua seconda patria adoperava al tempo stesso la penna per scrivere quella voluminosa *Storia della Polonia* che tanto gli fece onore. La prima edizione, in lingua latina, fu pubblicata in Cracovia nel 1574.

Celebre si rese pure il *Dr. Giovanni Silvio* siciliano, e il suo «concorrente» *Costanzo Claretti de Cancellieri*, bolognese, che col libraio Aldo Manuzio si vantava di avere a Cracovia «così bene fondato lo studio del greco che il suo ricordo rimarrebbe per molti secoli». [2]

Valentino Fontana, uno dei più dotti della

[1] v. St. Tarnowski, *Storia della letteratura polacca*, 5 volumi (in polacco), 1900.

[2] v. Morawski, *Historya Uniwesytetu Jagiellońskiego*, t. II, p. 125.

fine del sec. XVI, non era ben veduto per la sua iracondia, ma era stimato « medicus, mathematicus et physicus insignis et extra omnium invidiam doctissimus et mire humanus ».

A soli 16 anni *Valerio Montelupi* stampò a Posen: *Gratulationes ad reditum Sereniss. et Potentiss. Sigismundi III D. G. Poloniae et Sveciae regis Magnique Lithuaniae ducis et victoris, de Moschovia triumphantis a Valerio Montelupi de Mari philosophiae studioso in collegio romano Societ. Jesu — Posnaniae ex typographia Joan. Volrabii, an. 1611.* Sono versi elegiaci, divisi in epigrammi, di un certo valore letterario.

Nella seconda metà del secolo XVI viveva la famiglia *De Serenis* il cui rappresentante principale era un orefice, « Cesar Italus aurifaber ». Da questi Cesari, probabilmente, venne la famiglia *Cesari* conosciuta nella letteratura polacca del secolo XVII. Essi possedevano una tipografia che fu per molto tempo la più produttiva di Cracovia. La fondò Francesco Cesari, e probabilmente nel 1615, poichè vediamo che nel 1614 aveva fatto stampare altrove una sua opera. Anche i figli e i nipoti di Francesco Cesari si dilettarono di letteratura e composero delle buone poesie.

Il nipote del grande scultore milanese *Girolamo Canavesi*, di nome Tommaso, quando ancora era studente nell'Università di Cracovia, si rese noto per le sue poetiche composizioni in onore dei suoi professori da-

vanti ai quali doveva sedere per gli esami o in onore delle loro figlie o in onore dei colleghi dai quali desiderava degli.... aiuti.

★

Niccolò Koperniko (1473-1543) laureatosi in medicina all'Università di Cracovia, si dedicò tutto allo studio delle matematiche e dell'astronomia. Trasferitosi poi in Italia, studiò a Bologna sotto *Domenico Maria di Novara,* e a Roma sotto il *Regiomontano.* I due astronomi, meravigliati dell'ingegno straordinario e della profondità delle sue idee, gli furono larghi di aiuti e di sincera affettuosa amicizia. Per la protezione del Regiomontano fu fatto professore di matematiche, e dopo essersi arricchito di scienza e di osservazioni fatte nel limpido cielo d'Italia, ritornò in patria. Nominato canonico della cattedrale di Frauenburg, continuò gli studi su i sistemi astronomici anteriori e si persuase della vanità del sistema tolemaico. I pochi e i veri dotti si accostarono al suo sistema; ma il volgo dei saccenti e la pleiade dei critici, che ridono senza conoscere, lo derisero. L'opera sua immortale *De revolutionibus orbium coelestium,* terminata nel 1530, fu stampata solo tredici anni più tardi per cura del suo scolaro Retico. Quando il diletto discepolo gli presentò la prima copia a stampa, Koperniko la guardò, volle toccarla, e poche ore dopo morì.

VI.

Il commercio italiano.

Ai tempi di Sigismondo I se un polacco voleva comprare sete, velluti, damaschi, o vini prelibati, o frutta scelta, o oggetti di lusso, doveva andare o mandare a Venezia. Ma come cambiarono le cose dopo qualche diecina di anni! Quando Ladislao IV sposò Cecilia Renata, egli comprò in Cracovia, dal mercante italiano Vincenzo Barsotti, oggetti e stoffe per il valore di 11.281 fiorini. Alla fine del secolo XVI e al principio del secolo XVII erano a Cracovia botteghe italiane di ogni genere. Nei diversi inventari dei commercianti italiani si trovano, oltre panni di ogni genere, saponi, pomate di Venezia, formaggio parmigiano, fichi, uva, mandorle, radici, castagne, conserve. Uno dei prodotti, dei quali gl'italiani facevano più smercio, era il vino, che i polacchi han bevuto sempre molto volentieri. Piaceva loro specialmente la malvasia e il moscato che divennero la bibita prelibata della nobiltà. La più grande scelta dei vini italiani la teneva Giulio Del Pace. Il Del Pace e i Baldi compravano in Italia la malvasia e la rivendevano in tutta la Polonia. Il deposito principale era a Leopoli. Una legge del 1581

proibiva agli stranieri di riporre il vino nelle cantine, e perfino nei propri palazzi. La città assegnava un deposito, timbrava i vasi, li gravava di un dazio molto alto.

Oltre al vino, gl'italiani commerciavano in pietre preziose, in vetri veneziani, pelli, oggetti artisticamente lavorati; compravano dai polacchi, per rivenderli in Italia, frumenti, cera, potassa, pellicce, colori, buoi, cavalli. A Danzig arrivarono spesso navi di commercianti italiani per caricare il grano. Verso la fine del secolo XVI si trovavano in quella città due nobili fiorentini: Neri Girardi e Giulio Del Chiaro. Un certo Giorgio Sicuri, candiotto di Venezia, si fece costruire a Danzig una nave, ma appena uscito dal porto, la nave, carica di frumento, battè in uno scoglio e s'affondò.

Di grande utilità per gl'italiani erano le relazioni che mantenevano con il paese natio e con i loro connazionali residenti all'estero. Ubaldo Ubaldini, di Leopoli, trattava gl'interessi dei Montelupi di Cracovia. I Soderini di Firenze avevano come soci i Torrigiani di Norimberga. I Pestalozzi di Cracovia formavano una società commerciale con i Pestalozzi di Vienna.

Ma ciò che faceva più onore ai mercanti italiani, e che doveva destare l'ammirazione dei polacchi, era l'aiuto scambievole e disinteressato che regnava fra loro. Se un commerciante italiano di quel tempo vedeva

un suo connazionale povero, ma onesto, gli affidava una certa quantità di mercanzia perchè la spacciasse nei diversi paesi, e dopo ritornasse a rimettergli il puro prezzo di costo. Accadeva pure assai spesso che i principali commercianti conducevano seco o chiamavano dei poveri giovani italiani, perchè in Polonia si facessero una buona posizione. Francesco di Pier Maria Ceffini, ricco e potente signore, che in Siena e in Pisa godeva un'alta posizione sociale, nel 1593, a causa di sfortune, perse tutti i suoi averi. Suo figlio, Pier Maria, giovane di quattordici anni, si propose di cercare all'estero la sua fortuna. Infatti il commerciante di Cracovia, Filippo Talducci, accolse il giovanetto sotto la sua protezione e lo impiegò nel banco Del Pace, con l'onorario di 400 scudi, oltre il vitto.

Nelle medesime condizioni lavorava un altro giovane, membro anch'esso di una potente famiglia fiorentina, Antonio Viviani.

Il Ceffini, dopo ventiquattro anni, divenne ricco, ritornò in patria, sposò Laura di Pier Andrea Cresci e, come i suoi antenati, visse onorato e nelle dovizie. [1]

Il Viviani divenne un ricchissimo commerciante, prese la cittadinanza di Cracovia e quivi passò tutta la vita. [2]

[1] v. Gamurini, *Genealogia delle famiglie toscane e umbre*, t. V, famiglia Ceffini.

[2] « Antonius Viviani, Florentinus, negotiator.... ius civitatis suscepit, iuravit, dedit aureos ungaricales 10. » Libri iuris civilis Crac., 1555-1611, p. 862.

I principali commercianti italiani.

I Montelupi. La posizione commerciale-bancaria, dopo i Soderini, passò nelle mani dei Montelupi, nobile famiglia toscana che prese il nome dall'ameno paesello di Montelupo presso Firenze. Non si sa precisamente quando i Montelupi andarono in Polonia. Sebastiano Montelupi accettò il diritto di cittadinanza di Cracovia nel 1579,[1] ma lo troviamo già a Cracovia un quarto di secolo prima, come uomo abbastanza ricco, possessore di un palazzo e di fabbriche di mattoni, nelle quali lavoravano operai italiani, preparando materiale per trasformare il suo palazzo in stile italiano, così che poi fu detto, per antonomasia, «Il palazzo italiano».

I Montelupi erano due fratelli: Sebastiano e Carlo, ma di Carlo sappiamo ben poco; mentre l'opera di Sebastiano si protrasse fino al 1600. Sebastiano, non avendo figli, nominò erede, tanto dei beni che aveva in Italia quanto di quelli di Polonia, il nipote Valerio, figlio di sua sorella Francesca, maritata a Tomaso Tamburini. Morì il 18 agosto 1600, all'età di ottantaquattro anni, e fu

[1] «Nobilis ac honoratus dominus Sebastianus Montelupi, Florentinus, reproductis litteris legitimi ortus ac nobilitatis suae, ius civitatis suscepit, iuravit, dedit fl. 2.» Libri iuris civilis Crac., 1555-1611, p. 570.

sepolto nella chiesa di Santa Maria, vicino a sua moglie, nello stesso sepolcro di suo fratello Carlo, opera pregevolissima, tutt'oggi ammirata, dello scultore italiano Galeotto Guicciardini.

Giovane poco più di venti anni, Valerio era andato in Polonia e aveva sposato Anna, figlia del Dr. Luca Morecki, donna nervosa e attaccabrighe. Dopo l'eredità dello zio, Valerio divenne uno dei più ricchi signori di Cracovia. Nel 1609 chiamò dall'Italia l'Ordine dei Fatebenefratelli (Bonifratrów) ai quali donò un bel palazzo. Morì nel 1613, lasciando due figlie e tre figli: Sebastiano, Valerio, Carlo.

Sebastiano prese l'ufficio di maestro generale delle poste. Valerio — di cui abbiamo già ammirato l'ingegno come compositore a soli sedici anni di epigrammi latini — divenne canonico, proposto, vescovo ausiliare di Kujawy.

Il più giovane, Carlo, morto suo fratello Sebastiano, divenne direttore generale delle poste, segretario del re e dimorò per lo più a Varsavia, dove sposò Barbara, figlia di Balcer Strużbicz, sindaco di quella città. Morì nel 1662.

I Montelupi, come abbiamo veduto, ebbero il grande merito di avere organizzato ed esercitato per quasi un secolo (1568-1662) il servizio postale tra l'Italia e la Polonia. Essi furono pure i banchieri della corte reale,

della quale trattavano tutti gli interessi finanziari ed economici, e i più grandi commercianti di vini, di panni, di sete, di oggetti preziosi.[1)]

Il cancelliere e *hetman* Zamoyski fu un grande loro amico e protettore, e per mezzo di lui ottennero grandi privilegi da diversi regnanti. « Probabilmente — scrive il dottor Ptaśnik nel *Rocznik Krakowski* — i Montelupi chiamarono maestri italiani a fabbricare la città di Zamość e ne fecero una fortezza di prim'ordine ».

Alcuni invidiosi negarono la nobiltà dei Montelupi, e fu fatto un processo per il quale fu confermata la loro nobiltà e furono particolareggiati tutti i loro privilegi.

Lo stemma della cittadina di Montelupo ci mostra un monte d'oro in campo azzurro, e sopra il monte una stella, pure d'oro, verso la quale saltella un lupo. Chi sa che così

1) I Montelupi tenevano diversi rappresentanti di commercio nelle diverse città della Polonia: I fratelli *Cecchi* di Firenze, dei quali uno, Giovanni Battista, durante l'assedio di Cracovia da parte di Massimiliano si portò così coraggiosamente che meritò « l'indigenato polacco » (1590). *Ubaldo della Riga Ubaldini*, il più grande commerciante di Leopoli, il quale aveva abbandonato Firenze per sfuggire alle persecuzioni dei Medici, ma questi non lo lasciarono in pace neppure in Polonia. *Giovan Battista Titi*, pure di Firenze, che perse tutto il suo negozio di pannine nell'incendio della città di Jarosław. *Battista Fontaninus*, ebreo battezzato, nato in Italia, uomo violento, processò Sebastiano Montelupi, poi, rappacificato, divenne suo plenipotenziario in diverse città. I fiorentini *Sebastiano Lombardi, Mario Del Chiaro. Filippo Franceschi, Lorenzo Tucci, Carlo Segni* furono tutti alle dipendenze dei Montelupi.

non sia stato lo stemma gentilizio dei Montelupi prima che ottenessero « l'indigenato polacco »! Il monte e la stella vediamo anche oggi; soltanto in luogo del lupo sono tre fiumi e in alto è aggiunta l'aquila polacca.

Dal momento che Angelo Maria Bandinelli prese la direzione delle poste si perdono le notizie dei Montelùpi. I Montelupi *polonizzati* — presero sino il nome polacco di *Wilczogórski* — si confondono nella massa nobiliare polacca. [1]

I Cellari. Anche i Cellari eran due fratelli: Paolo e Andrea. Paolo prese il diritto della cittadinanza nel 1571, [2] Andrea otto anni dopo. [3] Possedevano case e giardini in Cracovia. Paolo andò in Polonia a soli sedici anni, lasciando a Milano i genitori; morì nel 1598. Non avendo figli il patrimonio andò al fratello Andrea, il quale gli sopravvisse di diciotto anni. Andrea Cellari lasciò due figli: Paolo e Andrea.

[1] Non avendo il nostro lavoro un carattere critico, rimandiamo lo studioso a correggere da sè gli errori in cui è caduto il Daugnon (*op. cit.*, t. I, p. 198), parlando dei Montelupi.

[2] « Nobilis Ioannes Paulus de Cellario, Mediolanensis, Italus, monstratis litteris legitimi ortus, dedit fl. 2. Hac tamen conditione illi ius civile suscipere admissum est, quod in decursu unius anni aut uxorem ducere vel possessionem bonorum immobilium haereditariorum sub iurisdictione civili habere debebit eritque adstrictus ». Libri iuris civilis Cracovien, 1555-1611, p. 492.

[3] « Andreas Cellari, Mediolanensis, productis litteris legitimi ortus sui de data Mediolani, die 22 Decembris a. 1565 sub sigillo praesidis et seniorum dominii Mediolanensis, ius civitatis, suscepit, iuravit, dedit flor. 2. » Ibidem, p. 574.

La «costituzione» del 1662 lodava il valore di Paolo Cellari, la sua scienza nell'arte militare; ricordava i suoi meriti personali per la Polonia, e gli conferiva il titolo di «maggior generale».

Andrea pure si dedicò alla vita militare e si distinse nella celebre battaglia di Chocim (1621). Fece parte della legazione all'imperatore di Turchia e come premio ai moltissimi suoi meriti, nel 1633, fu nominato «cavaliere».

Anche i Cellari vennero in Polonia per arricchirsi col commercio. Essi raccontarono ai polacchi di provenire dai Visconti, ma ciò non può essere, perchè quando (1593) ricevettero «l'indigenato polacco» nello stemma gentilizio non misero il «serpente».

Nella chiesa di Santa Maria in Cracovia si ammira un magnifico monumento in puro stile del nostro Rinascimento, fatto erigere dai figli di Andrea Cellari. Non sappiamo chi ne sia l'autore, probabilmente è il medesimo del monumento ai Montelupi.

I Del Pace.[1] Luca acquistò il diritto di

[1] Fino al momento di licenziare alle stampe il manoscritto, ci assalì il dubbio se qui si trattasse della famiglia *Del Pace* o piuttosto di quella *Del Pazzi*. Il Daugnon, nella sua opera *Gli italiani in Polonia*, se ne esce facilmente ammettendo l'esistenza in Polonia di ambedue le famiglie, ma non si accorge che mentre parla del *Del Pace* pone fra parentesi, come fa ordinariamente, il nome scritto in polacco (Del Pacy) che suona *Del Pazzi*. Se gli autori polacchi avessero voluto farci inten-

cittadinanza nel 1576, Giulio nel 1579. Eran figli di Lorenzo Del Pace e appartenevano ad una delle più cospicue famiglie di Firenze. Formarono a Cracovia un'associazione commerciale di vini e di panni italiani. Del commercio del vino si occupava Giulio, dei panni Luca, il quale sembra sia stato più pratico e più astuto del fratello. Egli si serviva per commerciare, dei capitali dei suoi soci, *Antonio Viviani* e *Filippo Talducci,* ambedue ricchissimi commercianti di Firenze e di Cracovia.

dere che si trattava del *Del Pace* avrebbero scritto *Del Pacze* mentre scrivono *Del Pac, Del Pacôw, Del Pacowie* che, in tutti i casi, suona *Del Pazzi.*

In latino essi furono soliti scrivere il nome alla polacca, ma non mancano esempi in cui lo scrissero fedelmente all'italiana. Di qui il nostro dubbio. Nei *Libri iuris civilis civitatis Cracoviens. 1555-1611,* p. 569, è scritto: « Nobilis Iulius de Pace, Florentinus, de cuius legitimo ortu nobilis Philippus Talduci, Laurentius Lencz et Lucas de Pace testes.... » Si osservi nello stesso documento un nome scritto all'italiana (Talduci) e un altro alla polacca (Lencz = Lenci). Ibidem, a. 1640, p. 19 « Nobilis Raphael Delpace.... ». Una epigrafe nella chiesa di Santa Maria in Cracovia:

CLAUDITUR HOC TUMULO CLARA CUM CONIUGE LUCA
DEL-PACE, OFFICIO, VIR PIETATE GRAVIS:
PATRIA CUI FLORENTIA ERAT, CONSTANTIA, AMORE
CIVIBUS ET MAGNIS CLARUS UBIQUE VIRIS.
SEXAGINTA ANNOS EMENSUS TRESQUE SUBINTRAT
DEVOTUS NITIDI REGNA BEATA POLI
FILIUS HOC MARMOR RAPHAEL DEL-PACE PARATUM
USQUE MEMOR SORTIS CONDIDIT EXIMIE
PROSPICIENS REBUSQUE SUIS COMMUNITER ILLO
CUM SERA CONDI POSTERITATE CUPIT.

Ma supposto che la famiglia in parola sia quella Del Pace, noi dovremmo allora credere con Niesiecki, con l'anonimo autore delle *Notices sur les familles illustres et titrées de la Po-*

Giulio Del Pace morì nel 1608, lasciando tre figlie e i figli: Lorenzo, Francesco, Giovanni, già adulti; Luca nel convento dei Bernardini; Nicola e Benedetto, ancora minorenni. Due anni dopo i figli si divisero l'eredità.

Luca Del Pace morì nel 1609, lasciando cinque figlie e quattro figli: Raffaello, Nicola, Filippo, Ambrogio. Sebbene Luca abbia lasciato sì numerosa prole, mezzo secolo dopo non si trovarono più successori maschi.

Raffaello accrebbe la fortuna paterna e

logne e con il Ciampi che i Del Pazzi in Polonia non sono mai esistiti o che non ebbero niente che fare con quelli di Firenze.

Il che in verità ci ripugna, poichè nella Lituania si vedono tuttora gli avanzi di castelli, in puro stile italiano, fatti costruire dai De Pazzi. Presso Kowno si trovano le rovine di un magnifico convento di Camaldolesi con la chiesa ricca di marmi, con pitture di artisti italiani, costruito nel 1674 da Cristoforo Pac (leggi indubbiamente Pazzi) gran cancelliere della Lituania.

Crediamo intanto una novellina da raccontarsi ai nipotini nelle lunghe serate d'inverno quello che il Daugnon (op. cit., t. I, p. VII e 229) vuol far credere intorno all'origine della Lituania. «*Lituania* è un nome derivato da *La Italia* e fu fondata nel 900 da Palemone Libo con cinquecento compagni tra i quali i Pazzi di Firenze.» Rimandiamo lo studioso alla dotta e arguta confutazione dello Zoller nell'*Archivio storico italiano*, s. V, t. XLII, a. 1908, p. 389.

In conclusione, mentre non possiamo *documentare* se si parli del «Del Pace» o del «Del Pazzi», siamo più propensi a credere che si parli di quest'ultimi. Luca e Giulio del Pazzi, forse per sfuggire alle persecuzioni dei Medici, andarono in Polonia e ivi, come i Montelupi, i Soderini, i Baldi, gli Ubaldini, i Pestalozzi, tutti nobili fiorentini che in quel tempo si trovavano nella capitale polacca, si misero a commerciare coi loro vini che allora davano un guadagno facile e rilevante.

nel 1618 da Alessandro Talducci comprò il palazzo Del Pace nella piazza maggiore di Cracovia.

Ambrogio si fece Camaldolese nel convento di Bielany, presso Cracovia.

Nel 1632 Raffaello (figlio di Luca) e Francesco (figlio di Giulio) ricevettero dall'imperatore il titolo di «baroni»; Francesco ricevette pure nel 1658 «l'indigenato polacco».

I Del Pace ordinariamente dimorarono nella Lituania, dove possedevano grandi beni, e mantennero sempre vive relazioni con l'Italia, che considerarono come seconda patria.

I Baldi. Alessandro e Fabio Baldi di Firenze andarono in Polonia nella seconda metà del secolo XVI. Si occuparono anch'essi dello smercio della malvasia e del moscadello, possedendo, dopo i Del Pace, i più grandi depositi. Alessandro ricevè il diritto di cittadinanza nel 1570, [1] mentre Fabio non volle mai accettarlo, e rimase «negotiator cracoviensis». Suo figlio Giulio, invece, oltre il diritto di cittadinanza, [2] desi-

[1] «17. II. 1570. Alexander Baldius, Italus, productis litteris legitimi ortus sui, ius civitatis suscepit, iuravit, dedit fl. 2.» Libri iuris civilis civ. Cracovien., 1555-1611, p. 483.

[2] «28. VIII. 1581. Nobilis Iulius Baldi, Florentinus, olim Fabii Baldi Florentini negociatorisque Cracoviensis filius, de cuius legitimo ortu nobilis et famati Hieronimus Mazza, Laurentius Justimonti et Ludovicus de Pelo sub iuramentis corporalibus testimonium perhibuerunt, ipsum videlicet ex nobilibus probis honestisque parentibus iuxta ritum ecclesiae catholicae matrimonium copulatis progenitum esse, ius civitatis suscepit, iuravit, dedit fl. 2.» Ibidem, p. 592.

derando avere « l'indigenato polacco » chiese a Ferdinando, granduca di Toscana, un attestato comprovante la sua nobiltà italiana. Infatti il granduca certifica[1] che *« antiqua familia de Baldis in hac nostra civitate nobilitatis splendore refulget, ex ea enim plures virtutibus insignes hactenus prodiere viri de nobis et universo populo Florentino benemeriti ».*

Ambedue i Baldi sposarono delle polacche. Giulio morì assai giovane (1599) e come erede nominò Lorenzo, suo figlio minorenne.

TEDALDI. Ancora un Tedaldi, e anch'esso di nome Giovanni, troviamo a Cracovia nella metà del secolo XVI. In quali vincoli di parentela e in quali relazioni stesse con Giovanni Tedaldi, direttore delle saline di Wieliczka, e con Arnolfo Tedaldi, addetto alla corte e ricchissimo commerciante, non lo sappiamo.[2] Certo egli non ebbe la fortuna dei suoi omonimi e dei suoi connazionali; si ridusse a fare da « fattorino commerciale di Fabiano Baldi ». Si rese però celeberrimo come conoscitore perfetto del diritto e della

[1] v. « Attestatio Srmi M. D. Ferdinandi ad favorem Fabii et Julii de Baldis in regno Poloniae degentium facta a. 1596 ex registro litterarum desumpta ». Firenze, Archivio Mediceo, nr. 4293, Avvisi, varie scritture di Polonia, 1559-1599, p. 35-36.

[2] Questi Tedaldi erano parenti dei Medici e quindi del pontefice Leone X. « Leo Pp. X Joanni de Thedaldis, consanguineo et nuncio nostro. » Bibl. Ossol. Mss. nr. 176, p. 210.

Eran pure parenti del ricordato umanista Filippo Callimaco Buonaccorsi.

lingua polacca, quindi era uno dei migliori «prolocutori» di tutta la Polonia e il sostituto di tutti gl'italiani davanti al tribunale. Alle sue sfortune nel commercio si aggiunsero quelle del matrimonio. Aveva in moglie una certa Sofia, donna così immorale, che non aveva vergogna di tradire il marito davanti ai suoi occhi, finchè un cattivo giorno il Tedaldi, perduta la pazienza, la uccise.

Essa aveva un amante, un certo Falkowicz, studente di Varsavia, ma certamente non era nè il primo nè il solo.

Dopo l'uccisione della moglie fu fatto il processo e Tedaldi fu condannato a morte. Per l'intromissione di molti ragguardevoli cittadini polacchi e italiani fu però graziato e condannato solo a lasciar Cracovia entro quattordici giorni.

VII.

Industrie italiane.

Già abbiamo veduto, al capitolo IX, come alcuni italiani dedicassero il loro lavoro e il loro ingegno a far maggiormente fruttare le celebri miniere salifere di Wieliczka.

Seguitando nelle ricerche di quegli italiani che si resero benemeriti della Polonia troviamo: alla fine del secolo XVI, *Antonius Ostowicz* (Ostovicci), Italus de Cento, cit-

tadino e consigliere di Olkusz, il quale si dedicò con grandissimo zelo alla ricerca dei metalli. Egualmente fece *Carlo Soderini* di Firenze, il quale appositamente comprò delle terre per cercarvi sale e metalli. I celebri architetti e scultori *Bartolomeo Berecci, Gian Maria Padovano, Santi Gucci* e altri, vedendo che troppo costava far venire dall'Italia tutto il materiale loro occorrente, si misero, con ottimi resultati, alla ricerca delle diverse qualità di pietre, tra le quali, usatissima, la pietra arenaria.

Nel 1571 si formò un consorzio, approvato dal re, per le ricerche, in tutta la Polonia, dell'oro, dell'argento, del rame, del piombo, dello zingo. In detto consorzio, fra cinque membri, troviamo due italiani: *Pietro Maffon* e *Bartolomeo Orfalle*.

Il re Sigismondo Augusto, volendo introdurre in Polonia l'industria di argentare e dorare lo zingo, e di fabbricare, con questo, col vetro e con l'argilla diversi generi di vasi, concesse tale privilegio ai fratelli *Antonio* e *Girolamo Angioli* di Venezia, esonerandoli per 20 anni da tasse, assoggettandoli solo al giudizio reale e multando di 10.000 ducati chi facesse loro concorrenza.[1]

Dopo diciannove anni un altro italiano, cittadino di Cracovia, *Antonio Destesi,* ri-

1) «1563, 18 czerwca, Wilno. Libertates quaedam Antonio et Hieronymo Angiolis civibus Venetis ad viginti annorum spatium concessae.» Metr. Kor. nr. 96, p. 134.

cevè il medesimo privilegio per i lavori di maiolica.[1] Egli fece venire da Faenza i due operai *Michele Tonducci* e *Clemente Avesuto* e con loro aprì una fabbrica all'uso faentino. Ma erano appena trascorsi tre mesi che la fabbrica cominciò ad andar male: il principale non era contento del lavoro del Tonducci e Avesuto non era contento del trattamento del principale. Il Destesi accusava l'operaio Tonducci di non lavorare secondo il contratto; la maiolica era cattiva e quindi, mancando lo smercio, la fabbrica, in sette mesi, presentava un passivo di 1.200 fiorini. La quistione passò ai tribunali cittadini. Il Destesi, che parlava assai male il polacco, si fece difendere da Giovanni Tedaldi fiorentino, di cui abbiam narrato la dura vita; e Tonducci dall'avvocato Gaspero Mixta. La quistione si riduceva a questo: il Tonducci affermava che lavorava come meglio sapeva, e che la materia era cattiva; il principale diceva che Tonducci non lavorava a Cracovia come lavorava a Faenza.

Ma ecco che la valorosa difesa fa osservare: «È difficile, o signori, cambiare la terra polacca in terra italiana. L'operaio Tonducci non conosceva, quando fece il contratto, la creta di Polonia, la nostra sabbia, il nostro clima, quindi — *ad tantam impos-*

[1] «1582, 29 listopada, Warszawa. Litterae super conficienda Fictilia Antonio Destesi Italo, civi Cracoviensi, concessae.» Metr. Kor. nr. 129, p. 229.

sibilitatem — non riuscì a fabbricare a Cracovia quei magnifici vasellami che fabbricò a Faenza ».

Il curioso processo finì con appello al giudizio del re. Non conosciamo quale sentenza veramente il re abbia pronunziato; certo è che i due faentini dopo poco se ne tornarono ai patrii lari. Così la fabbrica di maiolica durò dall'aprile 1584 all'aprile 1585, e il povero Destesi vi sacrificò inutilmente tutto il suo patrimonio.

Ma se ad Antonio Destesi non riuscì fabbricar maiolica, ad altri italiani, sotto Sigismondo III, riuscì, nel medesimo paese, a impiantare una fabbrica di ferro e di armi di prim'ordine. Questi furono i fratelli *Lorenzo* e *Andrea Caccia* di Bergamo.

Nel 1613 Sigismondo III concesse ai fratelli Caccia, per quindici anni, il permesso di fondare nelle terre del vescovo di Cracovia una fabbrica di ferro e di acciaio. Sappiamo però che già prima i fratelli Caccia possedevano una fabbrica di ferro; che essi non risparmiarono spese per farla agire; che chiamarono operai e maestri dall'Italia e che la fabbrica aveva già reso un gran servizio alla Nazione procurando al re, durante l'assedio di Smoleńsk, armi offensive e difensive, come panse, lancie, spade, sciabole e fucili. Quella fabbrica era accanto alle cave di ferro che furono scoperte dai fratelli Caccia in Kielc.

Alla loro morte (1633) la fabbrica passò nelle mani degli eredi *Bernardo Servelli* e *Giovanni Giboni*, e forse i loro lavori ebbero uno smercio anche al di là dei confini della Polonia, poichè ricevettero il privilegio della dogana nel caso di trasporti per Danzig.

VIII.
Chiesa nazionale italiana.

Gl'italiani che risiedevano in Polonia professavano la maggior parte il cattolicismo. Essi facevano offerte, lasciavano legati ai conventi e agli spedali, fondavano cappelle e oratori per le loro pratiche religiose. Nel secolo XVI, e più nel secolo XVII, fu celebre a Cracovia la *Chiesa nazionale italiana*, non solo perchè era ornata e uffiziata al modo italiano, ma perchè racchiudeva dei veri tesori d'arte italiana. Disgraziatamente di quella cappella tipica oggi non rimangono che le nude pareti.

Dal più antico documento (Biblioteka Ossolińń., Mss. 223, p. 295-296) sappiamo che in principio gl'italiani possedevano «in un'angolo della chiesa maggiore» di San Francesco una cappella, e che il 13 ottobre 1589 essi fecero un contratto «col quale i padri Franciscani, conventuali di Cracovia, con-

cedevano alla natione Italiana la capella, prima detta degl' Hungheri, cedendogliene ogni ius, dominio e proprietà ». Gl'italiani in forza del detto contratto avevano l'obbligo: « Primo, di renuntiare à detti padri una capella, che prima tenevano in un'angolo della chiesa maggiore; secondo, di pagare ogni quarto d'anno tre marche di Polonia; terzo, di dare al convento due terzi del denaro, che pagheranno quelli, che non essendo ascritti alla confraternità della sudetta Natione, vorranno esser' sepelliti in detta capella; quarto, le spoglie de funerali darle alla sacrestia del convento, eccetto le candele, che anderanno metà alla sudetta sacrestia e metà à quella della capella; quinto, di dar' al convento tutti i denari dell'offerte ».

Nel 1594 accaddero dei cambiamenti importanti nel concordato tra i francescani e gl'italiani. « I padri Franciscani, conventuali di Cracovia » concedono alla Nazione italiana « che possi tenere nel convento un' padre Italiano cappelano, con obligo di pagare al convento fl. 30 l'anno per le spese e altre necessità di detto padre per il tempo, che starà fra di loro confermato, per il resto il contenuto del concordato antecedente con la sola permutatione della festa della Concettione, in quella di s. Gio. Battista, nuovo protettore elettosi la Natione. »

Dal concordato del 6 aprile 1622, sottoscritto dal padre Bagnacavallo, generale del-

l'Ordine e confermato, il 26 febbraio 1624, da Mons. Lancellotti nunzio apostolico, si rileva che la cappella cadde e fu immediatamente riedificata. Allora «promettono i padri non edificare sopra la capella, e facendolo, e che per questo la capella cadesse o patisse qualch'altro danno, saranno i padri obligati risarcirlo, sempre che da 4 arbitri da eleggersi, duoi per parte con facoltà di elegger il quinto in caso di discordie, sarà giudicato esser tal' danno proceduto per colpa de frati, et quando il danno fusse proceduto per qualch'altra causa, e che la Natione non curasse restaurarla, sarà lecito a frati disponere a lor beneplacito del fondo di quella capella e sue pertinenze, concedendo di esse alla medesima Natione l'administratione e uso libero, plenario e perpetuo, riservando pero a se e suoi successori il dominio diretto.»

L'ultimo documento è una lettera del padre generale dei Minori Conventuali, del 15 ottobre 1644, in risposta ad una del governatore della confraternita italiana, nella quale, confermando i concordati precedenti, dichiara che «il superiore de convento di Cracovia non può applicare la stanza solita habitarsi da cappellani della Natione ad altr'uso, che il gia concesso, ma che la chiave di detta stanza in assenza del cappellano deve restare in mano del sudetto superiore».

IX.

Sociniani.

Lelio Socino, il famoso eresiarca senese che si annunziava quale restauratore del primitivo Cristianesimo, nel 1557 si recò in Polonia dove la fama di eruditissimo lo aveva preceduto. Il re Sigismondo Augusto lo accolse con grande deferenza e lo ammise alla sua corte. [1] Lelio però non si trattenne a lungo, perchè avvenuta la morte del padre ritornò (1559) in Italia per riceverne l'eredità.

Fausto Socino, udita la morte dello zio Lelio (1562), corse in Polonia per raccoglierne libri e manoscritti, ma vi si trattenne pochi giorni. Nel 1579 il medico Giorgio Blandrata, che da lungo tempo si trovava alla corte di Stefano Bátory, volendo *unificare* le infinite sètte da cui era invasa la Repubblica polacca, invitò in Polonia Fausto

[1] Ciò non faccia maraviglia. Si ricordi la simpatia e l'amore che Sigismondo Augusto nutriva per tutti gl'italiani. « Sigismondo Augusto in ogni passo voleva incontrare quello che gli ricordava la patria della madre; quindi mangiava pranzi preparati da un cuoco italiano, cavalcava un cavallo domato da un italiano, ascoltava soltanto musica italiana; faceva venire dall'Italia architetti, scarpellini, medaglieri e, quello che era più importante, perfino i medici. Tutti poi eran da lui ben rimunerati e ricoperti di benefizi. » Ptaśnik, *Rocznik Krakowski.*

Socino. Il quale venne, ma avendo manifestata una «confessione» che differiva essenzialmente da quella degli Unitari polacchi, si guastò subito con il Blandrata e con gli amici e seguaci di lui. Costretto allora ad abbandonare Cracovia, Fausto andò errando per varie città della Polonia, vivendo miseramente e da proscritto. Protetto da alcuni signori, potè sposare una certa Agnese, di buona famiglia, che però ben presto perdette (1587). Gli avversari, tra i quali i protestanti e i calvinisti, eccitarono contro di lui il popolo di Varsavia che lo trascinò per le vie e lo voleva fare a pezzi. Riuscito a stento a salvarsi, Fausto si ritirò in un oscuro villaggio dove morì il 3 marzo 1604. Gli fu posto questo epitaffio:

Tota licet Babylon destruxit tecta Lutherus,
Calvinus muros, sed fundamenta Socinus.

Andrea Wissovatius, suo nipote, ne pubblicò le opere nella *Bibliotheca fratrum Polonorum* (1636, 6 vol. in-fol.).

Giorgio Blandrata d'illustre famiglia saluzzese, dottore nell'Università di Montpellier, poi di Pavia, scrittore celeberrimo intorno all'ostetricia e alle malattie delle donne, perseguitato in Italia per le sue dottrine sociniane, si ricoverò a Ginevra, poi in Transilvania dove conobbe il principe Stefano Bátory e ne divenne il medico curante. Acclamato re di Polonia, il Bátory invitò il

dottor Blandrata a seguirlo e lo nominò Medico Archiatro e intimo Consigliere di Stato. Si disse che morisse soffocato da suo nipote Bernardino, nella qual cosa Socino vide «un giustissimo giudizio di Dio che usa una gran severità contro quelli che abbandonano la sua causa per interessi umani».

Giovanni Valentino Gentili di Cosenza fu chiamato in Polonia da Giorgio Blandrata per predicarvi la dottrina di Socino. Ben presto però venne in disaccordo, su alcuni punti della nuova religione, con lo stesso Blandrata e dovè lasciare la Polonia. Si ritirò nella Moravia, poi passò in Austria e finalmente a Berna dove fu arrestato, processato e condannato a morte per aver negato il mistero della SS. Trinità.

Nicola Boccella di Padova si rifugiò nella Transilvania dove i sociniani non venivano, per lo meno, perseguitati. Accolto favorevolmente dal principe Stefano Bátory, restò presso di lui come medico, e nel 1575, quando questo principe fu nominato re, lo seguì in Polonia dove trovò i parenti Pestalozzi e Lippi de Buccellis. Si distinse nelle guerre contro i moscoviti e più volte mise in pericolo la sua vita a pro della Polonia. In premio di ciò il re Bátory gli permise di comprare dalla vedova del «castellano» di Kiew, Paolo Sapieha, la tenuta di Perewałki con tutte le adiacenze. Dopo la morte di Bátory rimase alla corte come fisico di Si-

gismondo III. Nel 1589 ottenne l'indigenato polacco che fu esteso anche ai suoi parenti.

Nel testamento vediamo l'odio che ebbe per il papato e l'attaccamento alla nuova fede. [1]

1) Testament Mikołaja Buccelli.

1599, 15 października.

Ad instantiam ecc. In nomine etc. Quando Deo placuerit, ut ex hoc mundo discendam, animam meam in manus Dni nostri J. C. humiliter commendo et D. P. O...., corpus vero relinquo ac volo, ut sepeliatur vilis cum pompis vel comitatu, secunda die et non prius, postquam anima ex hoc carcere exierit, nec tardius (si possibile erit) in locoque propinquiori, ubi admitti poterit, sive communis, ad sepeliendum *cadavera non papisticae religionis* destinatus, sive alicuius mei nepotis proprius; meum cadaver induatur vestibus antiquioribus et vilioribus, quae tunc reperientur apud me, indusium, si quod lacerum, quod antiquius imponatur, similiter et torax, femoralia ac tibialia, nil aliud, ac claudetur in cista lignea, rudi, more Italico, quatuor eligantur pauperes, qui foveam effodiant profundam ad altitudinem hominis, hique defferant cadaver atque deponant in ea fovea, superponantque terram. Nullus ex meis consanguineis vel affinibus sequatur cadaver, nec procuret, ut aliquis nobilis vel gravis vir illud sequatur;.... Deferetur autem cadaver ad sepulturam in curru cooperto et clauso, ut nemo animadvertat, quid sit, vel noctu aut summo mane in aurora atque sepeliatur ante solis ortum vel dum oritur, nullis prorsus cum pompis. Illis quatuor hominibus, qui effoderunt fossam ac sepelierunt, unicuique dentur 10 flor. pol. in rationem gr. 30 pro quoque, pro suo labore.... Generoso nobili *D. Fausto Socino, Italo, patricio Senensi*, meo amicissimo, relinquo reditus mille florenos ex his, quos habebo super villam Czuliczam vel alio in loco, ut 100 fl. singulo anno accipiat, quoad vixerit.... Ego Nicolaus de Buccellis S. R. Mtis medicus primarius, propria manu et meum solitum sigillum apposui.

Io Fausto Socino Sanese mi sono di propria mano sotto scritto al sopra scritto testamento insieme col mio solito sigillo. Io giovan Baldi, Italiano, pregato mi son soto schrito al presente testamento. Io Francesco Maffon, musico di sua Maestà, pregato mi sono al soprascritto testamento.

Scabin. Crac., 1159, p. 763-768.

La famiglia Buccelli appartenne, più tardi, alle famiglie più ricche della Transilvania.

Simone Simoni di Lucca studiò a Bologna e a Padova. Ritornato a Lucca divenne uno dei più fanatici fautori e propagatori delle nuove dottrine religiose. Accusato di luteranismo dovè lasciare l'Italia e rifugiarsi a Ginevra. Dopo tante peregrinazioni per la Germania, per la Boemia e altrove, nel 1582 andò a Cracovia, probabilmente chiamatovi dal re Bátory il quale bramava avere alla sua corte degli uomini dotti. Il Simoni apparteneva ai medici più valenti del suo secolo, ma quanto al carattere lasciava molto a desiderare. «Noi non possiamo simpatizzare — dice il dottor Ptaśnik (*Rocznik Krakowski*) — con un uomo il quale non sapeva a quale religione doveva appartenere. Egli cambiò troppo spesso la sua fede; al fine ritornò cattolico, ma non trovò presso i suoi correligionari nè stima nè fiducia.» Morì a Cracovia nel 1602 all'età di settant'anni.

Camillo Squarcialupi di Piombino anch'esso passò dalla Transilvania in Polonia e fu ammesso alla corte del re Bátory nel tempo che vi si trovavano i dottori Boccella e Simoni, dei quali divenne acerrimo nemico. La morte del re Bátory, avvenuta quasi improvvisamente, fu attribuita ai medici curanti Boccella e Simoni. Tutta Cracovia e

tutta la Polonia si interessò naturalmente di quelle «dicerie» e si divise in due partiti, uno che accusava Boccella, l'altro il Simoni. Fu giocoforza per i due medici pubblicare ciascuno la propria difesa e fu allora che l'uno mostrò l'odio che teneva celato per l'altro. Incominciò il Simoni con l'opuscolo: *Divi Stephani Poloniae regis sanitas, vita medica, aegritudo, mors, etc.* al quale seguì la *Refutatio* del dott. Boccella. Replicò il Simoni e così «come due cani mastini si affaticavano a lacerarsi scambievolmente». (CIAMPI.)

Entrò nella quistione anche lo Squarcialupi con l'opuscolo: *Simonis Simonii Lucensis primum romani, tum calviniani, deinde lutherani, denuo romani, semperque autem athei summa religio.* E così il dottor Squarcialupi, che dimorava alla corte di Bátory insieme a Boccella e Simoni, compì l'opera vergognosa di accusare pubblicamente, in paese straniero, i propri connazionali e colleghi.

Altri italiani, come il medico *Menabeni,* il nobile milanese *Giovanni Alciati,* il medico fiorentino *Francesco Manadoni* e quell'impostore di *Bernardino Ochino* si portarono in Polonia per professare o propagare più liberamente le dottrine sociniane.

Non tutti però vi passarono felicemente i loro giorni.

Un figlio di *Pietro Franco,* [1] appena ventenne, s'imbevve talmente delle nuove dottrine, che un giorno a Wilna, durante le sacre funzioni, entrò in una chiesa, salì all'altare e si mise a predicare contro il cattolicismo. Il popolo, indignato, lo prese, gli tagliò la lingua e lo squartò.

[1] Pietro Franco, ricco mercante, doveva essere uomo molto religioso. Lo rileviamo da un libro, rilegato in pergamena, nel quale sono trascritte da lui stesso le preghiere ordinarie e i salmi più comuni e sono dipinte varie immagini di soggetto religioso. Sebbene quei dipinti non abbiano un valore artistico — buono è quello davanti alla preghiera del mattino — pure indicano ai polacchi il talento e il genio degli italiani.

LIBRO QUARTO.

IL REGNO POLACCO SOTTO I RE ELETTIVI.

SESTO PERIODO
(1572-1668).

Capitolo XXI.

La questione di successione e i primi re elettivi.

La questione del successore di Sigismondo Augusto, morto senza figli, mise la Polonia in una posizione molto difficile e del tutto nuova. I nobili della Piccola e della Grande Polonia si unirono in *Confederazione*, detta del Cappuccio, sia per provvedere alla sicurezza pubblica e all'integrità dei confini nazionali, [1] sia per decidere se l'*interrex* dovesse essere il Primate o il Grande Maresciallo della Corona. I cattolici erano per l'arcivescovo di Gnesno che, come primate del regno, era stato sempre l'*interrex;* gli acattolici invece volevano il Grande Maresciallo, che per l'appunto era un protestante, Giovanni Firley.

[1] In seguito, durante gl'interregni, fu sempre rinnovata la *Confederazione del Cappuccio.*

Non trovandosi dunque d'accordo, fu deciso di rimettere la scelta a una dieta generale da tenersi in Varsavia e di costituire intanto un tribunale provvisorio per il disbrigo degli affari più importanti. Si nominò anche una commissione coll'incarico di rivedere le leggi e presentarle, a suo tempo, all'approvazione del nuovo re.

A Varsavia, nel gennaio del 1573, la dieta decise di affidare l'ufficio di *interrex* al primate, col diritto di convocare la dieta e di nominare, dopo la votazione, il nuovo re; al Grande Maresciallo della Corona fu riserbato l'incarico della pubblicazione del nuovo eletto.

Per proposta di Giovanni Zamojski, la dieta stabilì che la scelta doveva farsi *viritim;* col consenso, cioè, anche di tutta la nobiltà. Come luogo per l'elezione del re fu scelto un vastissimo campo, detto *Wola*, presso Varsavia.

Nell'aprile del 1573 fu convocata dunque la dieta per l'elezione, alla quale presero parte circa 40.000 nobili che questa volta tennero un contegno veramente nobile ed esemplare. Dopo che furono uditi il nunzio[1] (il quale poi prese parte ad ogni elezione)

[1] Era nunzio pontificio il cardinale *Giovanni Francesco Commendone* da Venezia che sostenne la candidatura di Enrico di Valois. L'orazione del cardinale Commendone, recitata in tale circostanza, fu stampata a Firenze nel 1745 da Lagomarsini.

e gli ambasciatori dei pretendenti, il senato e la deputazione dei nobili cominciarono a esaminare, discutere e modificare le leggi da sottoporsi all'approvazione del nuovo re; ma i nobili di Mazowsze, in numero di oltre 10.000, vedendo che le cose andavano troppo per le lunghe, chiesero di passare senz'altro all'elezione. Così il 4 maggio per la votazione della dieta riuscirono candidati al trono *Ernesto di Absburgo, Enrico di Valois,* fratello di Carlo IX re di Francia, e *Giovanni di Svezia*. Dei tre fu eletto Enrico di Valois come quegli che aveva riportato maggior numero di voti. Egli prima di salire al trono accettò i « Pacta conventa », vale a dire tutte le condizioni imposte dalla dieta. I punti più salienti dei « Pacta conventa » erano questi: « La Francia darà alla Polonia una flotta e soccorso in danaro in caso di guerra. Se la guerra sarà contro i moscoviti, la Francia avrà l'obbligo di mandare un esercito di 4.000 uomini. Enrico spenderà ogni anno 450.000 fiorini delle sue rendite di Francia[1] in istituzioni utili alla Polonia. Inoltre egli pagherà tutti i debiti dello Stato e farà educare a sue spese, a Parigi o a Cracovia, cento giovani polacchi. Non gli sarà permesso di far entrare in Polonia che un numero limitatissimo di francesi, ai quali non potrà affidare nessun pub-

[1] In verità la somma sembra un poco esagerata; alcuni storici ritengono che si tratti soltanto di 40.000 franchi.

blico ufficio. Confermerà la libertà di coscienza ». La corona di Enrico era davvero pesante!... Ma c'è di più! In un memoriale, detto poi *Gli articoli di Enrico,* egli fu costretto a riconoscere ai polacchi ampia libertà nella scelta dei re; a rinunziare al titolo di *erede al trono* per i suoi discendenti; ad assicurare ai *dissidenti* la libertà di confessione; a non dichiarar guerra nè concludere pace senza l'approvazione del senato; a nominare 16 senatori come suoi consiglieri permanenti; ad approvare che la leva in massa fosse fatta soltanto dalle diete, e che le diete generali fossero convocate soltanto ogni due anni, per la durata, al massimo, di sei settimane; e finalmente, a dichiarare che il popolo sarebbe prosciolto dall'obbligo di prestargli obbedienza qualora egli non mantenesse i patti.

I « Pacta conventa » e « Gli articoli di Enrico », imposti a tutti i re, furono una sciagura per la Polonia; poichè essa apriva le porte agl'intrighi degli stranieri e metteva, quasi direi, all'incanto il trono rilasciandolo al migliore offerente. A tutto questo si aggiunga la mancanza assoluta dell'autorità del re, che senza i sedici senatori residenti non poteva prendere alcuna decisione. L'articolo *de non praestanda oboedientia* divenne un pretesto di tumulti e d'intrighi continui contro la povera persona del re e fu causa di grandi abusi anche da

parte della così detta *Confederazione*. La Confederazione, di cui facevano parte il re e la nobiltà, fu creata per raggiungere tutti quegli scopi che non sarebbe stato possibile raggiungere senza uscire dai limiti delle leggi esistenti. Questa Confederazione aveva le sue proprie diete con a capo un Maresciallo e un Generale di campo.

Enrico di Valois (1573-1574) anche se avesse regnato a lungo, non avrebbe potuto mantenere mai le gravi promesse, nè corrispondere alle speranze dei polacchi. Chiamato da un popolo di cui non intendeva la lingua nè conosceva i costumi, egli lasciò la Francia col terrore nell'anima, come uno che vada in esilio. Non fa quindi maraviglia se dopo la morte del fratello — avvenuta quando appena si era seduto sul trono polacco — sentì prepotente il bisogno di tornare in patria. Se in quella circostanza dolorosa egli si fosse rivolto al senato, forse avrebbe ottenuto facilmente di tenere anche lo scettro di Francia. Preferì invece fuggire di notte, come si fugge dal carcere, per andare a Reims a farsi consacrare re di Francia. Sparsa la notizia, il popolo si levò in tumulto, minacciando di trucidare tutti i francesi rimasti; e il senato incaricò il Gran Ciambellano di inseguire con 500 cavalli il re, di arrestarlo e di costringerlo a ritornare a Cracovia. Raggiunto nella Slesia, il re promise che sarebbe ritornato; i buoni

polacchi quando videro che non avrebbe mantenuto neppure l'ultima promessa, lo dichiararono decaduto e si adunarono per una nuova elezione.

Il partito dei senatori della Lituania e della Prussia voleva l' imperatore *Massimiliano II;* il partito invece dei nobili, che faceva capo a Zamojski e Zborowski, riuscì a far nominare regina la sorella dell'ultimo degli Jagelloni, *Anna,* destinandole per sposo Stefano Bátory.

L'energia di Stefano Bátory e la morte di Massimiliano II, che già a Vienna aveva giurati i *Pacta conventa,* liberarono la Polonia da una guerra civile.

Stefano Bátory (1576-1586), sposata Anna Jagiellonka, fu riconosciuto legittimo re anche dagli avversari, ad eccezione della città di Danzig.

Principe saggio e valente, conobbe subito i bisogni e la situazione della Polonia e si propose di riportarla alle glorie degli Jagelloni. Nelle sapienti riforme trovò valido aiuto in *Giovanni Zamojski,* al quale, in prova di stima, dette in isposa la cognata *Griselda* e gli conferì il titolo di *Cancelliere e Generale di campo,* acquistandosi così le simpatie dei nobili.

La prima sua impresa (1576-1577) fu contro la città di Danzig, che costrinse a riconoscerlo re. Poi rivolse tutta la sua energia a riacquistare la Livonia che Iwan il Cru-

dele aveva quasi interamente occupata, o meglio, distrutta. Migliorò l'artiglieria, creò un esercito di fanteria composto tutto di contadini che coltivavano i beni reali; irruppe con 30.000 uomini nella Russia, e dopo un assedio di dieci giorni riconquistò la città di Połock.

Nel 1580 con un esercito di 50.000 uomini riconquistò anche le città di Wieliż e di Uświata e la grande fortezza di Wielkie Łuki; e nell'anno seguente si spinse minaccioso fin sotto le mura di Psków.

Questi splendidi resultati indussero Iwan a ricorrere alla mediazione del papa, promettendo, se riuscisse a ottenergli una pace onorevole, di unirsi alla Chiesa cattolica e di rivolgere le sue armi contro i turchi. Gregorio XIII credette ingenuamente alle promesse di Iwan e mandò in Polonia e a Mosca il gesuita *Antonio Possevino* per concludere la pace. Intanto nell'esercito polacco scoppiò una epidemia; l'assedio di Psków si prolungò fino all'inverno e i nobili, stanchi della guerra, non vollero concedere al re altre spese. E allora nella città di Jam Zapolski (1582) fu concluso un armistizio per dieci anni. La Polonia riebbe Połock, Wieliż e quasi tutta la Livonia; Iwan il Crudele ebbe la parte settentrionale dell'Estonia, la Danimarca e Ozylia.

Una delle opere più importanti di Stefano Bátory fu certamente il riordinamento

del «potere giudiziario». Poichè *il giudizio delle diete,* come istanza superiore nelle cause civili, si mostrava insufficiente, il Bátory istituì due tribunali separati per la Polonia (1578) e per la Lituania (1581). Questi tribunali erano presieduti da deputati scelti nelle piccole diete e funzionavano in Piotrków, per la Grande Polonia; in Lublino, per la Piccola Polonia; in Wilna e in Nowogród o in Mińsk, per la Lituania. Le cause riguardanti la vita e l'onore dei nobili rimanevano sempre riservate al *giudizio delle diete.*

La riforma del calendario che Bátory voleva introdurre anche nella Livonia fu causa nella città di Ryga di una vera rivoluzione (1586). [1] Quel popolo non voleva staccarsi dalle antiche consuetudini, perchè credeva che il nuovo calendario gregoriano togliesse loro la libertà di coscienza.

Negli ultimi anni della sua vita Stefano ebbe a sostenere una lotta con la famiglia *Zborowski,* alla quale doveva principalmente la sua elezione.

Samuele Zborowski uccise in Cracovia uno della famiglia Zamojski. Orgoglioso dell'amicizia del re, l'assassino pretendeva d'esser liberato dalla pena dell'esilio; ma il re, per mostrare al popolo che la legge era uguale per tutti, confermò la sentenza. Sa-

[1] Questa rivoluzione fu soffocata a mala pena dopo la morte del Bátory (1589).

muele, giurata vendetta, lasciò la patria e si diede a peregrinare di terra in terra, aizzando i popoli contro il monarca e congiurando contro la sua persona. Riusciti vani i suoi tentativi e non sapendo rassegnarsi alla sua sorte, egli ebbe l'audacia di tornare a Cracovia; ma caduto subito nelle mani della famiglia Zamojski fu consegnato al re, che lo fece decapitare nel castello del Wawel (1584).

Stefano Bátory morì improvvisamente, a Grodno, in età di 53 anni (1586) — quando aveva già convocata la dieta e iniziate le trattative col Papa, con l'Imperatore e con Venezia per una guerra contro i turchi.

Capitolo XXII.

I Wasa.

Il secondo interregno, come abbiamo veduto, diede luogo a una doppia elezione; il terzo finì con una guerra civile. La famiglia Zborowski, dopo la morte di Stefano Bátory, alzò la cresta e cominciò una lotta accanita alla famiglia Zamojski.

Alla dieta per l'elezione, presso Varsavia, si delinearono nettamente due partiti: il partito Zamojski e il partito Zborowski. Il primo elesse *Sigismondo,* figlio del re Giovanni Wasa di Svezia e di Caterina Jagiellonka;

il secondo, tre giorni dopo, proclamò l'arciduca *Massimiliano*, figlio dell'imperatore Rodolfo II. L'arciduca con 11.000 soldati corse a Cracovia; ma trovata la città tutta nelle mani dei Zamojski, fu costretto a ritornare indietro, e, dopo tante vicende, andò a finire nella Slesia, prigioniero del suo grande avversario.

SIGISMONDO III (1587-1632), quando il 27 dicembre del 1587 fu incoronato solennemente nella cattedrale del Wawel, aveva appena ventun anni. Egli sposò l'arciduchessa Anna d'Austria, dalla quale ebbe un figlio, Ladislao. La nuova regina, che era molto amata dal popolo, morì giovanissima e Sigismondo sposò la sorella di lei Costanza.

Sigismondo era contrario ai desideri e alle aspirazioni della Nazione. Erede al trono di Svezia, egli aveva le sue aspirazioni dinastiche che non seppe subordinare o concordare con gl'interessi della Polonia. Di carattere ostinato e intransigente in fatto di religione, si alienò gli animi dei cittadini più benemeriti e più illuminati. Alunno dei gesuiti, ne protesse e aiutò validamente l'Ordine, che fino al noto riformatore delle scuole in Polonia, *Stanislao Konarski*, ebbe il monopolio dell'educazione di tutta la gioventù.

Quell'educazione basata sull'intolleranza religiosa non era possibile che non desse luogo a malumori e a lotte continue fra *dis-*

sidenti e cattolici.[1] I *dissidenti* erano perseguitati apertamente ed esclusi, per sistema, dai pubblici uffici; e il re, che incoraggiava tanta ingiustizia, si creò nemici anche tra coloro che l'avevano inalzato al trono. A rendere sempre più critica la posizione del re contribuì un'alleanza ch'egli strinse con l'Austria, dove il cattolicismo trionfava più che in qualsiasi altro Stato d'Europa. L'alleanza dispiacque anche ai nobili, perchè temevano una guerra inopportuna con la Turchia.

Sigismondo era disposto a cedere la corona polacca all'arciduca Ernesto, se questi avesse rinunziato a qualunque diritto sull'Estonia a vantaggio della Svezia. Per questa specie di cospirazione a danno della Polonia, scoperta fortunatamente a tempo, si scatenò nel paese una vera tempesta. Nelle adunanze della nobiltà, e nella dieta di Varsavia del 1592, fu ordinata un'*inquisizione* sulla condotta del re. La dieta, detta appunto *dieta d'inquisizione,* dopo minute indagini concluse che non v'era luogo a procedere contro il re, poichè questi aveva negato ogni accusa, ma il prestigio di lui ormai era scosso irreparabilmente!

[1] Il pontefice Sisto V, impressionato per le continue discordie che laceravano la Polonia e per indurre Sigismondo a riconciliarsi con Rodolfo II, inviò a Cracovia, il 23 maggio 1588, come legato straordinario, il cardinal *Ippolito Aldobrandini,* che fu poi papa col nome di Clemente VIII. Mons. *Giovanni Tolosani* da Colle Val d'Elsa fu designato referendario di quella legazione.

Unione della Chiesa rutena alla Chiesa romana. L'Unione fiorentina, al principio del secolo XVI, era scomparsa quasi completamente anche nella Rutenia e nella Lituania, per opera, sopratutto, della propaganda di Iwan III. Il desiderio di rialzarne l'organizzazione e portarla all'altezza della chiesa romana, indusse i capi della chiesa greca ad una nuova unione. La quale divenne poi indispensabile, anche per ragioni politiche, quando (1589) a Mosca si formò un patriarcato dipendente dallo czar, che minacciava di attrarre alla sua dipendenza anche la Chiesa rutena. Nel 1595, nella città di Brześć in Lituania, fu indetto un gran sinodo. I promotori erano il Metropolita di Kiew, Michele Rahoza e il principe Bazyli Ostrogski. Le condizioni dell'unione erano le seguenti: *ritenere nelle funzioni sacre la liturgia, il rito, la lingua slava; introdurre il calendario gregoriano; accettare i vescovi nel senato.* I vescovi di Łuck e Włodzimierz furono mandati a Roma per sottoporre all'approvazione del papa quelle condizioni. Il pontefice Clemente VIII le trovò soddisfacenti, le approvò, e il 23 dicembre 1595 l'unione della Chiesa rutena fu solennemente conclusa.

Ma il principe Ostrogski a un tratto mutò parere dichiarandosi contrario a detta unione, e alcuni vescovi lo seguirono. Così si formarono due partiti che si scomunicavano scam-

bievolmente. Una parte accettò l'unione; l'altra, con a capo Ostrogski, i vescovi di Leopoli e di Przemyśl, perseverò nello scisma. Di qui lotte accanite e talora sanguinose nella Rutenia. Ciascuna diocesi aveva due vescovi, uno greco unito, l'altro greco scismatico; i quali si contendevano i beni, le chiese, la popolazione. I *dissidenti* tenevano, naturalmente, per i greci scismatici, ma il più grande appoggio questi lo trovarono nei cosacchi. I cosacchi, uomini di tutte le nazioni e di tutte le credenze, avversi all'ordine e alla Polonia, divennero i più grandi nemici dell'Unione e della Chiesa cattolica. La morte di *Jozafat Kuncewicz*, arcivescovo Basiliano, massacrato dai greci scismatici in Witebsk (1623), dimostra con quale passione e accanimento si faceva la lotta religiosa nella Rutenia.

RIVOLTE CONTRO IL RE. Dopo la famosa *dieta d'inquisizione*, per il re Sigismondo cominciò a spirare un vento contrario. Alla morte di Giovanni Zamojski il malcontento generale non trovando più ostacoli degenerò in una rivolta. Presso Sandomierz 100.000 nobili, riunitisi in *confederazione* simile a quella detta *del cappuccio*, nominarono loro maresciallo *Janusz Radziwiłł*; e generale di campo, *Nicola Zebrzydowski*. Quindi formularono in 67 articoli tutte le accuse contro il reale governo, decisi ad abbatterlo a mano armata. Il re, alla sua volta, convocò in Wiślica

il suo partito e contrappose ai confederati 13 articoli contenenti le basi per un accordo. Ma visto che tutto era inutile, con 20.000 uomini mosse risoluto contro i ribelli, rimasti in numero di appena 6.000, li disfece e rimise alla prossima dieta (1606) il giudizio e la sentenza sui delitti ond'era accusato. Malgrado questo, un nuovo partito di ribelli riuscì a formarsi, ma presso Radom (1607) fu completamente battuto. Così il re uscì trionfante dalla lotta.

Sigismondo nella Svezia. Nel 1594 morì il re Giovanni di Svezia, e Sigismondo doveva, per diritto, succedergli al trono. Col permesso della dieta si recò perciò a Stoccolma; ma dopo la cerimonia dell'incoronazione ritornò in Polonia, lasciando come suo rappresentante lo zio Carlo. Gli svedesi, essendo luterani, non eran contenti di avere un re cattolico, quindi proposero a Sigismondo o di farsi luterano o di rinunziare al trono. Sigismondo preferì abdicare; e allora in sua vece fu proclamato re lo zio, che era luterano. Carlo IX, che già prima di salire al trono era riuscito ad impadronirsi della Livonia, volle subito continuare la guerra con lo scopo di occupare Ryga. Questa volta però fu battuto solennemente dal generale Chodkiewicz nella memorabile battaglia di Kircholm (1605) nella quale soli 4.000 polacchi vinsero 14.000 svedesi. Re Carlo fu costretto a darsi alla fuga, e 9.000 soldati

svedesi trovarono la morte sul campo di battaglia.

Quando la notizia della strepitosa vittoria, che restituì alla nazione polacca tutta la Livonia, si diffuse in Europa, il Pontefice e il Sultano turco mandarono congratulazioni al generale Chodkiewicz. [1]

A Carlo IX successe (1611) il figlio diciassettenne Gustavo II, più conosciuto sotto il nome di *Gustavo Adolfo*. Egli condusse a buon fine tre guerre iniziate dal padre: una contro i russi, l'altra contro i danesi, la terza contro la Polonia. Fu nella guerra contro la Polonia che Gustavo si addottrinò e corresse i difetti della tattica del suo tempo; fu in essa che formò quella terribile fanteria che doveva sconfiggere gli eserciti austriaci dopo aver trionfato della cavalleria polacca. Egli conquistò la maggior parte della Livonia, poi la Curlandia, e nel 1626 anche la Prussia polacca fino a Danzig e Thorn. Nel 1629 però il generale Stanislao Koniecpolski, appoggiato dall'esercito di Wallenstein, riuscì a vincere il re svedese; ma allora la Francia e l'Inghilterra s'interposero e fu concluso ad Altmark un armistizio di sei anni, per il quale la Svezia conservò la Livonia e le città marittime della Prussia; la libertà di coscienza fu accordata ai protestanti e ai cat-

[1] Persino il granduca di Toscana mandò le sue congratulazioni per mezzo di *Rodrigo Alidosi*, marchese di Mendozza.

tolici, e il commercio dichiarato libero per i sudditi dei due regni.

Dal falso Demetrio alla dinastia Romanow. In Russia, dopo la morte dello czar Feodor I (1598), era salito al trono suo cognato, il tartaro Borys Godunow. Veramente il legittimo successore era Demetrio Iwanowitsch, fratello dello czar, ma Borys nel 1591 lo fece uccidere per aver lui il trono.

Dopo qualche anno che Borys regnava, comparve in Polonia un monaco, di nome Demetrio, il quale sosteneva esser proprio lui quel Demetrio che Borys aveva dato ordine fosse ucciso e che invece era stato salvato miracolosamente da sua madre. Egli viveva alla corte del principe Adamo Wiśniowiecki, e procurava di guadagnarsi la stima de' gesuiti e del nunzio pontificio [1] nella speranza che lo avrebbero aiutato a ricuperare il trono usurpatogli. Con la solenne promessa di convertire al cattolicismo tutta la Russia, ebbe aiuti da Sigismondo, dai magnati e persino dai cosacchi; e l'anno seguente, morto improvvisamente Borys, fu accolto trionfalmente a Mosca dove sposò Maria Mniszech, figlia del palatino di Sandomierz. Ma la commedia dell'audace avventuriero non poteva durare a lungo! Mostratosi inetto a regnare, e scopertosi l'inganno in cui erano stati tratti, sia pure

[1] Sopra il nunzio *Claudio Rangoni* alcuni storici gettano tutta la responsabilità di questo spiacevole trucco.

inconsapevolmente, dai polacchi, i russi si levarono in armi e lo uccisero. La moglie di lui fu fatta prigioniera, e sul trono moscovita fu posto il capo della rivolta, Wasyli Szujski (1606).

Dopo questo fatto i falsi Demetri pullularono da ogni parte; e perfino contadini vestiti da frati ed ebrei osarono far credere d'aver diritto al trono di Feodor I. Di fronte a tanti pretendenti, i nobili polacchi colsero l'occasione propizia per unire la capitale russa alla repubblica polacca. Sigismondo però invece di seguire il consiglio del generale *Żołkiewski* e marciare direttamente contro Mosca, assediò Smoleńsk che resistette per tre anni interi (1609-1611). Ma nel 1610, dopo una bella vittoria sui russi presso Kłuszyn, il generale Żołkiewski entrò glorioso in Mosca, cacciò lo czar Wasyli Szujski e presentò come candidato al trono di Russia Ladislao, figlio di Sigismondo. I russi accettarono, ma a patto che Ladislao si obbligasse a proteggere la Chiesa greca, a rispettare i privilegi dei *bojari*, accordando loro il « Neminem captivabimus » e a concludere un'alleanza con i polacchi. Senonchè, Sigismondo non fidandosi troppo del figlio, contrario alla scuola degli intransigenti, volle per sè la corona. Ma la sua intolleranza in fatto di religione, e i disordini che le truppe mercenarie polacche provocarono in Mosca, fecero scoppiare la famosa rivoluzione che nel 1613 offrì

il trono di Russia a *Michele Feodorowitsch Romanow*, i cui discendenti regnano tuttora.

Le seguenti imprese compiute dai polacchi paralizzarono il loro esercito mercenario che, non ricevendo più il salario, abbandonò il campo di battaglia. Appena nel 1617 fu ripresa la guerra con a capo il generale Chodkiewicz e Ladislao, ma dopo un assalto non riuscito alla città di Mosca il re stesso e la dieta chiesero e conclusero un armistizio di sedici anni per il quale i polacchi ricevettero le città di Smoleńsk, di Nowogród Siewierski e di Czernichów (1618).

Guerre con la Turchia; morte di Sigismondo. La Polonia era destinata a non goder mai un momento di pace. Era stato firmato appena l'armistizio con la Russia, quando un numeroso esercito di turchi e di tartari invase le terre polacche impadronendosi di molte fortezze. Il generale Żołkiewski a un esercito di 80.000 nemici potè opporre solo 8.000 soldati. Ciò nonostante l'intrepido generale seppe resistere valorosamente ai ripetuti assalti dell'avversario per un tratto di circa 80 leghe. Ma sulle rive del Dniestr la sua cavalleria, affaticata dalla lunga marcia, si gettò a nuoto per sottrarsi al nemico. Il figlio di Żołkiewski scongiurò il padre a provvedere alla propria salvezza; ma il generoso polacco rispose: *la Repubblica volle affidarmi questi prodi soldati! Se è destinato che debbano perire, perirò anch'io insieme*

a loro! E tutti perirono, ma sopraffatti dal numero, non dal valore. Il generale turco fece tagliar la testa a Żołkiewski e la mandò al sultano di Costantinopoli (1620).

Osman, volendo trarre maggior profitto da questa vittoria, nel 1621 invase la Moldavia con un esercito di 300.000 turchi e di 100.000 tartari. L'esercito polacco, che contava appena 65.000 uomini (dei quali circa la metà erano cosacchi), sotto il comando di Carlo Chodkiewicz, di Stanislao Lubomirski e del figlio del re, non vide altra via di scampo che trincerarsi presso Chotin (Chocim) sul Dniestr. Il sultano, non riuscendo dopo tanti sforzi disperati (che costarono la vita a più di 100.000 dei suoi soldati) a sloggiare i polacchi dai loro campi trincerati, stimò opportuno chieder la pace. Egli promise che avrebbe tenuto a dovere i suoi tartari; e Sigismondo, alla sua volta, si obbligò a tenere a freno i suoi cosacchi. Così finì una guerra che aveva messo in orgasmo tutta quanta l'Europa (1621).

Sigismondo III morì il 29 aprile 1632, dopo quarantacinque anni di regno. I polacchi non gli perdonarono mai di aver perduto, per la sua intransigenza religiosa, il trono di Mosca che fu il sogno degli Jagelloni e di Stefano Bátory.

Ladislao IV (1632-1648). A Sigismondo III successe nel regno — senza contrasti — il primogenito Ladislao, che essendo stato edu-

cato in Polonia e avendo preso parte con onore a diverse battaglie, era amato e stimato dal popolo.

Ma il regno di Ladislao non fu pacifico. Lo czar Michele Feodorowitsch, d'accordo col pascià Abasi di Widdyń, dopo la morte di Sigismondo III approfittando del breve interregno aveva mosso guerra alla Polonia; e i suoi generali Scheïn e Ismailow avevano conquistato facilmente ventitrè città e cinto d'assedio Smoleńsk. Ma Ladislao ebbe la rivincita, poichè col suo senno e col suo coraggio riuscì a circondare l'esercito avversario costringendolo a deporre le armi. Per questo splendido e inaspettato risultato lo czar fu obbligato a chieder la pace (1634). Ladislao rinunziò ad ogni pretesa sul trono moscovita, e Michele restituì le terre di Nowogród Siewierski, Czernichów, Smoleńsk, le Inflanty, l'Estonia, la Curlandia.

Nel 1635 Ladislao stipulò un trattato con Cristina di Svezia, figlia di Gustavo Adolfo, per il quale ricuperò in parte ciò che aveva perduto durante il regno di Sigismondo, e fu fatta una tregua di ventisei anni.

A differenza del padre, Ladislao si mostrò tollerante con i *dissidenti;* concesse che le diocesi di Leopoli, Przemyśl, Łuck e Mohilew appartenessero ai greci scismatici e convocò a Thorn un congresso di teologi con lo scopo di conciliare i luterani con i cattolici. Ma il *colloquium charitativum* non approdò a

nulla, perchè i teologi, dopo tante dispute, si separarono senza essersi intesi e tutt altro che disposti a venire a un accomodamento.

Ladislao sposò Cecilia Renata, arciduchessa austriaca, dalla quale ebbe un figlio cui mise il nome di Ladislao Sigismondo. Dopo pochi anni di matrimonio Cecilia Renata morì e Ladislao sposò (1645) Maria Luisa di Gonzaga, principessa francese.

Negli ultimi anni Ladislao fu amareggiato dalle guerre mossegli dai cosacchi, dei quali, seguendo la politica molto saggia del re Bátory, voleva servirsi per una spedizione contro i turchi. Il grande generale Koniecpolski era d'accordo con lui, ma i nobili si opposero accanitamente. Invano egli arruolò delle truppe assoldate per realizzare il suo sogno; invano ebbe la promessa di aiuti dal papa, dai veneziani, e da molti principi cattolici! Quando convocò la dieta per la necessaria approvazione, sul suo capo imperversò, da parte dei nobili, una tempesta che pareva doverlo sommergere ad ogni istante. Ladislao, datosi per vinto, fu costretto a sciogliere l'esercito *assoldato*, a promettere che non avrebbe mai, senza l'approvazione della dieta, fatte alleanze, nè mosse guerre, nè mandate ambascerie, nè ammessi stranieri nel suo Consiglio, nè portato il numero delle sue guardie a più di 1.200. Approfittando di queste lotte interne, i cosacchi, uniti ai tartari, con a capo *Bohdan Chmielnicki* (al quale

un certo Czapliński aveva violato la moglie e rapiti i beni) misero tutta l'Ucraina in fiamme al grido di: *Morte ai nobili! Morte ai gesuiti!* Il re mandò una commissione per indurre Chmielnicki a deporre le armi, ma il generale Nicola Potocki, contro la volontà di lui, volle marciare verso l'Ucraina con un esercito di 6.000 soldati. I due eserciti s'incontrarono sul fiume Dniepr, presso la città Żółte Wody. Nicola Potocki fu fatto prigioniero, suo figlio Stefano fu ucciso, l'esercito polacco fu completamente distrutto (1648). Per maggior sventura, proprio in quel momento morì Ladislao, mentre era in viaggio per la Lituania.

L'ignominia di Piławce. Rimasti senza re, senza esercito e senza generali, i polacchi non sapevano più a che santo votarsi. Nella dieta generale, convocata per trattare degli affari supremi dello Stato, si formarono, secondo il solito, due partiti. Il primo, che aveva per capi il cancelliere Giorgio Ossoliński e il castellano Adamo Kisiel ruteno scismatico, voleva che si venisse a un accomodamento con i cosacchi; il secondo, invece, con a capo il principe Geremia Wiśniowiecki, che godeva maggiore simpatia degli altri, ne voleva il completo sterminio. Intanto, senza por tempo in mezzo, fu emanato il decreto di arruolamento; ma, invece dei generali, furono nominati tre *reggitori*, disgraziatamente inetti: Domenico Zasławski, Alessandro Ko-

niecpolski, Niccolò Ostroróg. Il principe Wiśniowiecki ebbe fortuna in piccole battaglie, mentre Kisiel intavolava trattative per un'intesa, ma con resultati meschini. Allora l'esercito mercenario e quello regolare mossero contro Chmielnicki. Ma quando sotto Piławce [1] i *reggitori* seppero che Chmielnicki si era unito con i tartari, abbandonarono immediatamente il campo, e i due eserciti si sciolsero. Allora Chmielnicki marciò alla volta di Cracovia e di Varsavia; ma trovò accanita resistenza nei cittadini di Leopoli, che, professando religioni diverse, si difesero eroicamente contro la forza cosacco-tartara, e salvarono la loro libertà pagando un tributo di 700.000 fiorini. Da Leopoli Chmielnicki mosse contro la fortezza di Zamość e vi si trattenne fino a che la dieta non si accordò nella scelta del nuovo re, [2] che fu Giovanni Casimiro, fratello del defunto Ladislao.

Giovanni II Casimiro (1648-1668). — Giovanni Casimiro, *gesuita e cardinale*, sciolto, dopo l'elezione, dai voti sacri, sposò la vedova del fratello, la principessa francese Maria Luisa. Fu di carattere dolce e affabile, ma titubante, inesperto degli affari dello Stato e indolente in sommo grado. Il suo

[1] Piławce: nella Volinia, al confine della Podolia.

[2] Fra i concorrenti al trono polacco questa volta vi fu anche un italiano: il principe *Mattias di Toscana*, rappresentato alla dieta d'elezione (20 settembre 1648) da Paolo Minucci.

regno, funestato continuamente da guerre infelici contro i cosacchi, merita l'attenzione dello studioso, perchè diede origine al decadimento della Polonia.

I cosacchi, ribellandosi, non si dichiaravano contrari al re o alla Repubblica, ma ai nobili dai quali erano avversati. Infatti il loro duce Chmielnicki, dietro preghiera del re Casimiro, tolse l'assedio da Zamość e si ritirò nell'Ucraina. Ma le insinuazioni e le promesse dei vicini, specialmente di Mosca, della Turchia, del Patriarca, produssero un mutamento radicale in Chmielnicki: e quando una commissione polacca, guidata da Adamo Kisiel, gli si presentò per trattare la pace, egli pose condizioni veramente inaccettabili. Così nella primavera del 1649 cominciò la *seconda guerra cosacca*.

Chmielnicki, alleatosi col kan Islam Girej, mise insieme un esercito di 300.000 uomini e mosse contro i polacchi. L'esercito polacco, che non contava più di 15.000 uomini, fu costretto a tenersi chiuso nella fortezza di Zbaraż; e quando il re con 25.000 uomini corse in aiuto degli assediati fu raggiunto da Chmielnicki presso Zborów nella Russia Rossa, e circondato. Chmielnicki, desideroso di venire a un accomodamento, offrì nuove condizioni di pace. I polacchi, sebbene le condizioni fossero gravi, erano disposti anch'essi a un accordo; ma le ribellioni dei

contadini costrinsero Chmielnicki a riprender la guerra.

La *terza guerra* (1651) costò grandi sacrifizi ad ambedue le parti. Chmielnicki sparse per la Polonia 2.000 agenti segreti per indurre i contadini a ribellarsi contro i nobili, e, sognando forse di salire al trono polacco, incitò tutti i popoli vicini contro la Repubblica. Ma la Repubblica, questa volta, si dimostrò più forte e meglio preparata, poichè represse facilmente le rivolte dei contadini, e presso Beresteczko, nella Volinia, in un combattimento durato tre giorni, con soli 100.000 uomini distrusse l'esercito di Chmielnicki ben forte di 350.000 cosacchi. Questa vittoria fiaccò la potenza del nemico, ma i nobili non seppero trarne profitto, perchè abbandonarono il campo, e solo dopo un mese ripresero la guerra. Occupata dai polacchi la città di Kiew, Chmielnicki offrì condizioni di pace molto moderate, ma la dieta del 1651 le respinse.

La *quarta guerra* ebbe un carattere diverso dalle precedenti, poichè Chmielnicki manifestò l'intenzione di conquistare la Moldavia per unirla all'Ucraina sotto la dipendenza della Porta. Entrato con un forte esercito nella Moldavia sconfisse il generale Kalinowski presso Batoh sul fiume Bug (1652). Una seconda vittoria riportò presso Żwaniec non lontano da Chotin (1653). Per questi favorevoli resultati Chmielnicki, non avendo

ricevuto dalla Turchia quanto desiderava, abbandonò il sultano e si sottomise allo czar di Mosca offrendogli in possesso l'Ucraina.

Lo czar Alessio, in premio della sottomissione, concesse ai cosacchi diritti propri e una speciale libertà. Prima che i polacchi avessero radunato il loro esercito, Alessio occupò tutte le città che si trovano da Kiew a Smoleńsk e Połock. Quando nel 1655 il generale Stanislao Potocki riuscì a vincerlo presso Ochmatów nell'Ucraina, già un altro nemico era entrato in Polonia: Carlo Gustavo, che sdegnato di non esser stato riconosciuto re di Svezia da Giovanni Casimiro, aveva mandato un esercito nella Wielka Polska e un altro nella Lituania. L'esercito polacco, sotto il comando di Cristoforo Opaliński, invece di combattere, si sottomise agli svedesi. Nella Lituania seguì il pernicioso esempio il generale Janusz Radziwiłł, e Carlo Gustavo potè entrare senza difficoltà in Polonia e occuparne la capitale. Giovanni Casimiro abbandonato dal suo esercito fuggì a Cracovia. La moglie per incitarlo a combattere donò al popolo tutti i suoi gioielli; i sacerdoti offrirono calici d'argento e d'oro per le spese di guerra; i senatori presero provvedimenti per salvare la vita del re, che, affidata la difesa dell'antica capitale a Stefano Czarniecki, riparò nella Slesia (1655). Czarniecki, con un esercito di appena 6.000 uomini, seppe tener

fronte per un mese intero a Carlo Gustavo; ma poi estenuato dovè cedergli la città. E poichè la parte orientale del paese era già in possesso dello czar di Mosca e di Chmielnicki, tutta la Polonia era ormai perduta.

Il contegno delle truppe svedesi contro il sentimento religioso dei polacchi e le atrocità contro i sacerdoti cattolici, fecero scoppiare una rivoluzione civile alla quale presero parte anche i contadini.

L'eroica difesa di Częstochowa per opera del priore dei paolini, Agostino Kordecki, che con pochi monaci e 400 nobili sostenne i furiosi e ripetuti assalti di 9.000 svedesi, destò nei polacchi un vero fanatismo. Convinti che la nera Madonna di Jasnagóra (del Chiaro Monte) aveva protetto i suoi fedeli, acquistarono un coraggio da leoni e formarono in Tyszowce (1655) una *Confederazione per la difesa della religione e della patria*.

A capo della Confederazione si misero i generali Potocki e Lanckoroński. Il re ritornò dalla Slesia e si stabilì a Leopoli.

Carlo Gustavo riportò ancora un successo nella battaglia durata tre giorni (dal 28 al 30 luglio 1656) presso Varsavia, ma nello stesso tempo Giovanni Casimiro e la regina riuscirono a concludere un'alleanza con le potenze vicine: Russia, Austria, Danimarca e Brandenburg. Quest'alleanza costò grandi sacrifizi alla Polonia, poichè Federico Guglielmo di Brandenburg fu esonerato dal

rendere omaggio alla Polonia per il ducato di Prussia, la quale così si staccò del tutto e per sempre dalla Polonia (1657).

Il re svedese, alla sua volta, si alleò con i cosacchi e col principe di Siedmiogród, Giorgio II Rakoczy, e perciò la guerra si estese al di là dei confini polacchi. L'anno più terribile di questa guerra fu il 1657. Giorgio Rakoczy, unitosi all'esercito svedese, rovinò completamente la Rutenia, occupò Varsavia e giunse fino alle porte di Cracovia. L'esercito austriaco occupò Cracovia e i danesi irruppero nelle terre svedesi. [1] Perciò Carlo Gustavo abbandonò Giorgio Rakoczy e lasciò la Polonia. Trovatosi solo, Rakoczy cominciò la ritirata, che terminò vergognosamente.

Mentre Giorgio Lubomirski assaliva Siedmiogród, i generali Czarniecki e Sapieha sbarrarono la via a Rakoczy e lo costrinsero a una pace disonorevole.

[1] Il Daugnon, op. cit., t. II, p. 247, riporta da una relazione scritta da mons. Marescotti, nunzio apostolico a Varsavia, una notizia molto importante: « Nell'anno 1657 il conte *Raimondo Montecuccoli*, modenese, fu innalzato al grado di maresciallo di campo dell'esercito imperiale ove serviva, e venne mandato in soccorso al re di Polonia Giovanni Casimiro, cacciato dalla sua capitale dal principe Ragotzki e dagli svedesi. Montecuccoli ritolse subito Cracovia ai nemici, e, favorito da una diversione fatta dal re di Danimarca, rompendo guerra agli svedesi, obbligò questi ultimi a sgombrare successivamente tutte le città di cui si erano impadroniti ». Senza dubitare della veridicità di tale notizia, semplicemente notiamo che gli storici polacchi non hanno *ne verbum quidem* di tale gloria italiana.

Da quel tempo (1660) i polacchi poterono prendere l'offensiva, e Stefano Czarniecki due volte corse in soccorso degli alleati nella Danimarca, dove la cavalleria polacca, attraversando uno stretto, si ricoprì di gloria.

La morte di Carlo Gustavo pose fine alla terribile guerra; e per l'intromissione della Francia fu concluso in Oliwa il trattato di pace, per il quale Giovanni Casimiro rinunziò alle Inflanty e ai diritti al trono svedese (1660).

Nell'Ucraina frattanto avvenivano di nuovo delle rivolte contro i polacchi. Dopo la morte di Chmielnicki (1657), il suo successore, Giovanni Wyhowski, si sottomise alla Repubblica e conchiuse in Hadziacz un trattato in forza del quale i cosacchi ebbero in Polonia i medesimi diritti e la medesima libertà dei lituani. In conclusione, ai cosacchi fu concesso tutto quello che invano avevano domandato da molti anni. Ma troppo tardi! poichè Mosca, che esercitava allora tutta la sua influenza e potenza sopra i cosacchi, impedì quell'accordo dichiarando guerra alla Polonia.

In questa guerra (1658-1667) la Russia riportò diverse sconfitte; la maggiore fu quella presso Cudnów dove fu costretta ad una vergognosa capitolazione (1660). Riuscì però a portare la discordia fra i cosacchi e a guadagnarli poi alla sua parte. La guerra finì con un armistizio di tredici anni, per il quale

Mosca rinunziò a Witebsk e Połock e ottenne Smoleńsk, tutta l'Ucraina sul Dniepr e, per due anni, Kiew (1667).

La guerra con la Turchia ebbe origine dal fatto che una terza parte dei cosacchi fu indotta da Pietro Doroszenko a sottomettersi alla Turchia e al tempo stesso a portar guerra alla Polonia. In due soli combattimenti fu condotta a termine. Nel primo (1666) vinsero i cosacchi e i tartari, presso Batoh; nel secondo (1667), i polacchi, sotto il comando del grande generale della corona Giovanni Sobieski, presso Podhajce nella Russia Rossa. In seguito al trattato di pace, i tartari ottennero il solito tributo; e Pietro Doroszenko si sottomise alla Repubblica. Così ebbero termine le guerre che funestarono il regno di Giovanni Casimiro; guerre nelle quali la Repubblica subì delle perdite gravissime e irreparabili.

A tutti questi mali si aggiunga la rivolta civile provocata dal re e dalla regina, che volevano assicurare al duca d'Enghien l'eredità al trono polacco. Il grande maresciallo Giorgio Lubomirski, approfittando del malcontento dei soldati che nelle guerre moscovite non avevano ricevuto dalla Repubblica il pattuito salario, formò una confederazione detta *Lega benedetta* e riuscì, con il solo timore che questa incuteva, a far cadere il progetto reale nella dieta straordinaria del 1662.

Ma la Corte alla «Lega benedetta» oppose la *Lega pia;* e pagati i soldati della «Lega benedetta» sciolse la Confederazione (1663). Lubomirski, citato in giudizio dalla dieta, fu ritenuto colpevole di cospirazione contro la Repubblica e condannato all'esilio. Nel medesimo tempo il re conferì la dignità di grande maresciallo a Giovanni Sobieski. Ciò dette motivo ad una nuova rivolta. Lubomirski formò nella Slesia un esercito assoldato e con l'aiuto di tutta la nobiltà polacca indipendente battè il re presso Częstochowa (1665), e a Łęgonice ottenne la promessa formale che mai più avrebbe osato proporre la nomina del suo successore (1666).

L'anno seguente morì la regina; e nella prossima dieta Giovanni Casimiro, dopo aver deplorato i mali prodotti dalle discordie cittadine, abdicò al trono (1668).

Capitolo XXIII.

Sguardo generale al sesto periodo
(1572-1668).

Fu detto e ripetuto dagli storici polacchi che se *Stefano Bátory* avesse avuto una vita più lunga nessuno sarebbe riuscito a smembrare e distruggere la Polonia. Egli fu certamente uno dei principi più saggi, dei duci più valorosi, dei riformatori dell'esercito più

valenti; e non a torto fu chiamato «l'ultimo grande re della grande Polonia».

Anche Stefano Bátory protesse ed ebbe molto cari gl'italiani, ricordando sempre i begli anni passati come studente all'Università di Padova. Alla sua corte si trovarono i valenti medici, da noi già ricordati, *Nicola Boccella* da Padova, *Simone Simoni* da Lucca, *Marcello Squarcialupi* da Piombino e *Giorgio Blandrata* da Saluzzo.

Come nunzio pontificio, durante il regno di Bátory, fu pure l'illustre cardinale *Alberto Bolognetti* di cui trovasi stampata un'orazione dal titolo: *Alberti Bolognetti Cardinalis et Episcopi Massanensis, Nuntii Apostolici, Oratio habita in Comitiis Varsaviensibus die 12 febr. 1587. Posnaniae 1587.*[1]

A Stefano Bátory successe Sigismondo III Wasa, alunno dei gesuiti, il quale per la sua intransigenza religiosa non solo diede origine a una lotta accanita tra cattolici e *dissidenti*, ma perse il trono di Mosca che era stato il sogno del popolo polacco, degli Jagelloni e di Bátory. I *dissidenti*, oppressi dal re, cercarono protezione oltre i confini della Repubblica, e durante l'invasione svedese alcuni si unirono a Carlo Gustavo, altri ai cosacchi, congiurando ai danni della Polonia.

[1] I documenti riguardanti la nunziatura del cardinale Bolognetti sono stati pubblicati recentemente dal *prof. L. Boratyński*, per cura dell'Accademia delle Scienze di Cracovia.

Ben diverso dal padre, Ladislao IV si mostrò tollerantissimo con i *dissidenti* che procurò di attirare alla religione cattolica; poco amico dei gesuiti, si adoprò anche presso il papa d'impedire la fondazione di un'Università gesuitica in Cracovia. Tutte le sue simpatie furono invece per l'Ordine degli Scolopi che chiamò spontaneamente ad aprire scuole e collegi in tutta la Polonia. A tal fine nel 1641 un venerando italiano, *Pietro Casani,* si recò a Varsavia; e il re gli offrì case in Cracovia, in Varsavia, in Warmia, in Posnania, in Lituania, in tutti i suoi dominî. Ritornato il Casani a Roma per il Capitolo Generale, concluse le trattative con Ladislao IV il P. *Onofrio Conti;* e in breve tempo le Scuole Pie contarono nella Repubblica quaranta collegi. Mentre dunque gli studi letterari in questo periodo erano in decadenza, poichè le Università polacche non avevano potuto, per mille avvenimenti contrari, tener dietro al movimento scientifico che vivificava tutta l'Europa occidentale, si diffondeva nella Polonia l'istruzione elementare — impartita a tutti gratuitamente — che tolse il popolo da quella vergognosa ignoranza in cui fu lasciato fin dopo la metà del secolo XVII. E se è vero che «alla patria non si presta miglior servizio che educandone i figli», *Pietro Casani* e *Onofrio Conti* furono i due italiani più benemeriti della Polonia.

Nella dieta del 1652 si vide a qual grado di disordine e di dissolvimento fosse giunta l'organizzazione della Repubblica. Si trattava in quella dieta di vedere quanta verità e giustizia fosse nelle accuse lanciate contro il re Giovanni Casimiro e contro la regina Maria Luisa.

Dopo lunghe discussioni, gli oppositori, perduta la speranza di imporre i loro desideri, cercarono un pretesto per abbandonare e annullare la dieta. Il lituano Ladislao Siciński, deputato di Troki, pronunciò il suo *veto* contro il prolungamento della dieta al di là di sei settimane e immediatamente abbandonò la sala. Molti deputati lo seguirono; e il maresciallo Andrea Massimiliano Fredro con i senatori, inveendo contro l'insolente, decisero la sospensione della dieta. Tale fu l'origine del famigerato *Liberum veto*, per il quale un solo deputato poteva fare annullare la dieta. È vero che per il valore dei decreti era necessario il *Consensus omnium* e che molte volte qualche deputato aveva impedito il buon andamento della dieta; ma per la sospensione di essa, o per l'annullamento, era stato sempre necessario che la minoranza appoggiasse il deputato che poneva il *veto*. Dunque la sospensione della dieta, da parte di un solo deputato, accadde per la prima volta nel 1652.

Il *Liberum veto* apportò alla Repubblica immensi danni, poichè re, regina, magnati,

nobili, e anche il peggiore degli ambasciatori delle potenze straniere, si servirono del *veto* per impedire l'attività della dieta, e paralizzare l'andamento dei pubblici affari. Ad una riforma, in tali circostanze, non era più il caso di pensare; e Giovanni Casimiro, non sentendosi abbastanza forte per ristabilire l'ordine in tanta anarchia, preferì abdicare. Morì in Francia nel 1672. Le sue iniziali J. C. R. (Joannes Casimirus Rex) furono per ischerno interpretate: *Initium calamitatum regni.*

Durante il regno di Giovanni Casimiro la Polonia perse il ducato di Prussia, l'Inflanty fino al fiume Dźwina, e tutte le province al di là del Dniepr, eccettuata Mścisław. Anche l'importante città di Kiew, sebbene ceduta temporaneamente, non ritornò più alla Repubblica.

Pietro Skarga (1536-1612) gesuita, scrittore e oratore di grande valore, previde e annunziò la divisione e distruzione della sua patria, e con parole di fuoco andò predicando al re, ai nobili e al popolo l'amore e la carità. Molto apprezzato è il libro delle sue *Prediche,* assai bene tradotto in italiano da Natale Magnani. Le *Vite de' Santi,* scritte in una forma semplice e facile, divennero popolarissime e sono anche oggi ricercate e lette. Gli altri scritti, come ad esempio *L'unità della chiesa di Dio,* non hanno alcun valore letterario. Egli fondò in

Cracovia un'*Associazione di carità* con una Banca (*Mons pietatis*). Il nome di Pietro Skarga è considerato tuttora dai polacchi come quello di un profeta e di un Crisostomo.

★

Girolamo Pinocci di Lucca appartiene ai più interessanti personaggi di Polonia del secolo XVII, tanto come negoziante, quanto come uomo politico e scienziato.

Dai manoscritti e dai documenti che si conservano nell'archivio comunale di Cracovia e nella Biblioteca dell'Università Jagellonica è facile desumere le notizie biografiche più importanti.

Il Pinocci appartenne a famiglia nobile lucchese,[1] fu segretario del re Giovanni Casimiro,[2] e nella guerra svedese andò ambasciatore in Olanda e in Inghilterra per indurre quelli Stati a sostenere la Polonia contro la Svezia.[3]

[1] Diploma perg. della nobiltà Ferdinandi III per Paolo Pinocci, l'anno 1643 (nell'Archivio di Cracovia). Inoltre nel «Catalogo dei cittadini di Cracovia», a. 1640, pag. 19, leggiamo: *Nobilis Hyeronimus Pinocci, Lucensis, mercator, iuravit, ius civitatis suscepit, pro pulvere aerario dedit fl. 148; pro genealogia ipsius fideiussit nobilis Raphael Delpace, consul Cracoviensis, quod eam infra decursum semestris sit producturus.*

[2] Registro di Girolamo Pinocci, secretario ed assessore della Corte di Sua Maestà per le medicine ab a. 1647-1652 (Biblioteca dell'Università, n. 1096).

[3] Instrutioni publiche al signore Girolamo Pinocci et diario suo delle negotiationi publiche nella sua ambasciata in Olanda et Inghilterra anno 1658 et 1659 con altre scritture attenenti a questa funzione (Archivio di Cracovia, 1658-1659, pag. 148).

Fra tanti documenti che si riferiscono a lui, mi limito a ricordare un *Poema italicum sine inscriptione dedicatum:*

All'Ill. signora et padrona mia principalissima signora Elizabetha de Ponsan Pieri,

Incomincia coi versi:

O voi che siete sotto il freddo cielo,
Lontan da l'amorosa e lieta gente,

e finisce:

Senz'alma vivo ed è pur cosa strana
Ch'ei puo, quel che non puo natura ed arte.

Nella prima pagina del poema un'altra mano scrisse: *Di Girolamo Pinocci de Lucca.*[1]

Dal «Cathalogo della biblioteca Pinocciana» risulta che non solo lui, ma anche i suoi figli furono appassionatissimi raccoglitori di libri, di manoscritti e di documenti vari.

Il Pinocci «passò da questa a migliore vita in Varsavia il 28 ottobre 1676».[2]

[1] Biblioteca dell'Università, n. 3303.

[2] Il Daugnon (op. cit., t. I, p. 239) sbaglia completamente la biografia del Pinocci che per lui proviene dai Pinoci di Siena. Vedi anche Ptaśnik, op. cit., pagg. 80-92.

SETTIMO PERIODO
(1668-1764).

Capitolo XXIV.

Due re detti "Piasty„.[1]

Dopo l'abdicazione di Giovanni Casimiro, molti furono, secondo il solito, i pretendenti al trono. Il partito francese appoggiò il principe d'Enghien; l'austriaco, il principe Carlo di Lorena. In una dieta molto burrascosa, durante la quale non solo si venne alle mani, ma furono sparati anche colpi di pistola, la nobiltà esasperata per le frodi dei senatori, acclamò inaspettatamente re il giovane principe Wiśniowiecki, figlio di Geremia, parente di Jagiełło da parte di un certo Korybut. Anche il primate, suo malgrado, dovè rassegnarsi.

Michele Korybut Wiśniowiecki (1669-1673) messo quasi per forza sul trono polacco pro-

[1] Wiśniowiecki e Sobieski, dopo una lunga serie di re stranieri, furono di nazionalità polacca, perciò detti «Piasty» in omaggio all'antica dinastia nazionale spentasi con la morte di Casimiro il Grande.

testò che era incapace a regnare. Ad alcuni la sua vivissima opposizione parve frutto di soverchia modestia, ma in realtà era la consapevolezza sincera della sua incapacità. Gli sconsigliati senatori, i quali nella dieta d'elezione avevano dovuto cedere davanti alla potente volontà dei nobili, con l'aiuto del re di Francia, Lodovico XIV, promossero una forte agitazione contro il re per detronizzarlo. Michele, alla sua volta, cercò l'appoggio dell'Austria e sposò la sorella del re Leopoldo, l'arciduchessa Eleonora. Un grande disaccordo regnava dunque in paese; e i turchi ne approfittarono invadendo con un grande esercito la Polonia.

Fatta la leva generale, i nobili invece di muovere contro i turchi, formarono una *Confederazione* detta di *Gołąb* per chiamare in giudizio gli avversari del re e congedare il primate Prażmoski. Il generale Sobieski, con il suo esercito, formò in Szczebrzeszyn, presso Zamość, un'altra Confederazione, e marciò contro Varsavia dove era la sede della prima Confederazione. Di fronte al terrore di una guerra civile il buon senso trionfò, e in Łowicz fu concluso un accordo, per il quale i decreti della Confederazione di Gołąb furono abrogati.

L'*hetman* dell'Ucraina, Pietro Doroszenko, malgrado il trattato di Podhajce, si sottomise alla Turchia.

Il sultano Maometto IV approfittò di que-

sto fatto per muover guerra di nuovo alla Polonia, e la guerra nel 1672 divenne minacciosissima, non solo perchè i turchi disponevano di un esercito forte di 150.000 uomini, ma perchè nella Polonia regnavano la discordia e il disordine.

Kamieniec Podolski cadde, e per ventisette anni (1672-1699) questa grande fortezza, che era la chiave della Polonia del sud, rimase nelle mani dei turchi. Da Kamieniec il Sultano, dopo aver occupato anche altre città e devastata tutta la Podolia, avanzò verso Leopoli che si difese valorosamente.

Per l'intromissione del *Kan* dei Tartari in Buczacz si concluse una pace vergognosa. La Polonia fu costretta a cedere: a Doroszenko, l'Ucraina; e alla Turchia, la Podolia con Kamieniec. Di più dovè pagare 80.000 talleri e si obbligò ad un annuo tributo (1672).

Ben presto però il generale Giovanni Sobieski riuscì a cancellare, in parte, tanto disonore, perchè combattè gloriosamente nella Rutenia per liberarla dai turchi e dai tartari. E quando il sultano, per non essergli stato pagato il promesso tributo, mosse di nuovo guerra ai polacchi, il Sobieski, presso Chocim, riportò sopra di lui una gloriosissima vittoria (1673).

Dopo poche settimane, all'età di 35 anni, morì il re Michele; e sebbene la sua morte non fosse per la Polonia una grave perdita,

pure l'interregno impedì di trar profitto dall'ultima importante vittoria riportata da Sobieski.

La successione dette luogo ai soliti intrighi e disordini. Fra gli aspiranti al trono troviamo anche due principi italiani: *Rinaldo d'Este,* che alla dieta d'elezione di Varsavia (1674) si fece rappresentare dal nunzio *Alessandro Bellentani;*[1] e il principe *Tommaso di Savoia,* rappresentato dal signor *De Callières.*

L'ambasciatore francese, visto che il candidato della sua nazione non sarebbe stato accettato, propose Giovanni Sobieski, che sapeva benevolo alla Francia. La proposta fu accolta con entusiasmo dal governo e il Sobieski dichiarò che avrebbe accettato solo quando tutta la Repubblica l'avesse scelto. Allora anche i lituani votarono per Sobieski: ed egli, giurando i *Pacta conventa,* promise di stare più sul campo di battaglia che in casa.[2]

Giovanni III Sobieski (1674-1696), ultimo grande capitano della Polonia, rimandò a tempi più calmi la solenne cerimonia dell'in-

[1] « La gara costò somme considerevoli alla Casa Estense, poichè il nunzio Bellentani era stato provvisto di casse piene di cedole, nella speranza che i mezzi di corruzione potessero aprire la via dell'elezione. » Daugnon, op. cit., t. II, p. 68.

[2] Il patrizio lucchese, *Francesco Bonvisi,* nunzio pontificio di Clemente X, ebbe molta influenza su gli affari politici della Polonia. Nella dieta del 5 maggio 1674, nella quale fu acclamato re Sobieski, egli lesse una sua dotta orazione.

coronazione [1] e si affrettò a terminare le guerre contro i turchi. Nel 1674 ricuperò una considerevole parte della Podolia, ma non riuscì a riprendere Kamieniec per l'insubordinazione dell'*hetman* Michele Pac.

Nel 1675 conquistò tutta l'Ucraina, guadagnando con la sua bontà anche gli animi di quei riottosi abitanti.

I turchi subirono, una dopo l'altra, molte disfatte; le più celebri furono quelle toccate sotto Leopoli e presso Trębowla. Questa piazza forte era stata difesa, prima dell'arrivo di Sobieski, da Samuele Chrzanowski, il quale dalla moglie fu minacciato di morte qualora si fosse arreso.

Nel 1676 quando Ibrahim Szejtan, soprannominato il *diavolo,* con un esercito di 100.000 turchi mosse verso la Rutenia, Sobieski, questa volta, non si sentì abbastanza forte per entrare con lui in aperta battaglia. [2] Egli si trincerò presso Żurawno nella Rutenia e desiderando di venire ad un accordo, concluse, per la mediazione della Francia, una pace onorifica. Due terzi dell'Ucraina dovevano ritornare alla Polonia, il resto doveva rimanere ai cosacchi sotto la dipendenza della Turchia. Ma la dieta

[1] La solenne incoronazione ebbe luogo il 2 febbraio 1676. In quell'anno, certamente per meriti di guerra, ottennero la nobiltà polacca *Costantino* e *Giorgio Cotoni*, oriundi di Venezia.

[2] In uno scontro cadde (29 settembre 1678) l'abate *Brutti*, segretario italiano del re Sobieski.

del 1679, tenuta in Grodno, non approvò quel trattato di pace. Allora la Russia e la Turchia, senza tener conto della Polonia, disposero delle sorti dell'Ucraina nel modo seguente: la parte dell'Ucraina al di là del Dniepr doveva rimanere alla Russia; l'altra parte, tra il Dniepr e il Bug, doveva per sempre rimanere « deserto » come una difesa naturale per ambedue le nazioni. Tale fu la triste fine delle guerre cosacche. Il popolo cadde nella schiavitù, e i cosacchi divennero col tempo *moscoviti*, trasformandosi adagio adagio in signori e nobili che opprimevano, come un giorno i signori polacchi, i poveri contadini.

Alleanza con l'imperatore Leopoldo I. Frattanto la diplomazia aveva molto lavorato per attrarre la Polonia in una grande lega cui aveva dato origine un contrasto tra l'Austria e la Francia. Il re Giovanni, candidato della Francia, e la regina Maria Casimira d'Arquien, francese, erano naturalmente partigiani della Francia.

Lodovico XIV promise a Sobieski il ricupero della Prussia ducale, della Slesia e anche dell'Ungheria qualora egli avesse mosso, insieme con lui, contro l'imperatore Leopoldo I e contro Federico Guglielmo di Brandenburg.

Sobieski preparò una grande azione a vantaggio della Francia, e arruolò soldati per aiutare l'insurrezione che in quel tempo era

scoppiata in Ungheria contro l'imperatore. Sembrava dunque certa un'alleanza tra Francia e Polonia; ma, a un tratto, la politica polacca cambiò direzione; e re e dieta inchinarono completamente verso l'Austria. Quale fu la causa di un mutamento così repentino? Secondo gli storici polacchi, ai quali ci uniamo, fu « il vivo desiderio della nazione di combattere contro il turco »; secondo gli storici tedeschi fu invece « l'odio della regina contro Lodovico XIV che non aveva inalzato il padre di lei al grado di duca ».

Trovavasi in quel tempo in Polonia, come legato straordinario della santa sede, il cardinal *Barberini,* il quale non solo raccomandò la guerra al turco, ma figurò tra i primi nell'inviare a questo scopo offerte in danaro all'imperatore Leopoldo.

Nella dieta del 1683, in Varsavia, fu conclusa tra la Polonia e l'Austria un'alleanza offensiva e difensiva. Ambedue le parti si obbligarono — in caso di un assedio di Vienna o di Varsavia — a venire in soccorso l'una all'altra e di non entrare in trattative di pace senza comune accordo. Questo trattato fu conosciuto sotto il nome di *Lega cristiana contro gl'infedeli* (1683).

Intanto l'esercito turco si era avviato verso il nord.

Sobieski libera Vienna. Il gran visir Kara Mustafà con un esercito di 200.000 uomini

era penetrato nel centro dell'Austria e aveva assediato Vienna. L'imperatore, impaurito, aveva abbandonato la capitale affidandone la difesa al conte Rüdiger Stahremberg. Sobieski, fedele alle condizioni della « Lega », non aspettando neppure i lituani ritardatari, immediatamente, con un esercito di 34.000 polacchi corse in aiuto degli alleati. A Tulln, sul Danubio, l'esercito polacco si unì all'austriaco, condotto dal principe Carlo di Lorena, e ai soccorsi tedeschi. Sobieski fece schierare i suoi soldati. La cavalleria faceva una figura stupenda, ma la fanteria era assai mal vestita e un battaglione era coperto di cenci. Mostrandolo agli alleati: « Guardate bene », disse, « è una truppa invincibile che giurò di non portare, in tempo di guerra, se non gli abiti tolti al nemico; nell'ultima guerra essi eran tutti vestiti alla turca ».

Sobieski stesso prese il comando di tutte le forze, che ascendevano a 50.000 uomini, [1] e l'11 settembre occupò Kahlenberg, di dove si domina tutta la sottostante Vienna. Il 12 settembre 1683 si svolse sotto Vienna quella memorabile battaglia che coprì di gloria immortale Sobieski e l'esercito polacco. Il primo attacco fu dato dagli ussari polacchi, dirigendo il fuoco sulla tenda del gran visir; il quale impaurito si diede a

[1] Alcuni storici fanno ascendere l'esercito di Sobieski a 70.000 uomini.

precipitosa fuga cagionando la sconfitta dell'intero esercito.

La notte seguente Sobieski scrisse alla sua *vezzosa e adorata Marietta* che il gran visir lo aveva fatto suo erede e che aveva trovato nelle sue tende il valore di molti milioni di ducati: «Onde» soggiungeva, «voi non direte di me quello che dicono le donne tartare quando veggono i loro mariti tornare a casa con le mani vuote: *voi non siete uomini, giacchè tornate senza bottino.* Il padre d'Aviano [1] mi ha abbracciato un milion di volte nell'effusione della sua gioia».

Vienna dunque era liberata, e i viennesi accolsero il loro liberatore con grandi dimostrazioni di gioia e di gratitudine. Nella cattedrale di Santo Stefano Sobieski stesso intuonò il *Te Deum,* e un sacro oratore prese per tema del suo discorso: *Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Joannes.*

Il giorno 14 il re Sobieski per mezzo di *Tommaso Talenti,* che partecipò alla battaglia, inviò in dono al papa Innocenzo XI il «vessillo del profeta» trovato nella tenda del gran visir. Accompagnò il dono con la seguente lettera scritta di proprio pugno: [2]

«*Assentisca, Vostra Santità, come la supplico, ricever benignamente, per novel te-*

[1] Nel 1681 il re Sobieski aveva fatto venire dall'Italia i Cappuccini; e il padre d'Aviano deve essergli stato sommamente caro, se permise che lo seguisse fino sul campo della gloria.

[2] Sobieski fu studente dell'Università di Padova.

stimone del mio filiale ossequio, l'avviso che Le porgo della gran vittoria conceduta dalla Maestà Divina a tutto il Cristianesimo. Il Ciel mi permise disfare in breve spazio il maggior numero di 180 mila combattenti ottomanni, avere in mano le superbe bandiere del Visir, suoi propri cavalli, suoi padiglioni, armi e militari ornamenti con tutto il cannone. Finalmente dopo 8 ore di fierissima battaglia, piena di molto sangue, fuggendo il Visir con le sue reliquie, rimase in poter nostro tutto il campo che comprende oltre ad una lega.... Il mio segretario Talenti cui sortirà l'onore di presentarle questo foglio, avendo assistito appo me nella gloriosa azione, avrà largo campo di rapportarle estesamente il fatto ». [1]

Dopo tante sofisticherie sul cerimoniale da tenersi nell'incontro di un imperatore con un re elettivo, il 15 settembre ebbe luogo l'abboccamento tra l'imperatore Leopoldo e il re Sobieski. L'imperatore, confuso per essere stato superato dal re di Polonia, procurò di nascondere al pubblico la sua umiliazione, il che scontentò grandemente i nobili polacchi. Tuttavia il grande Sobieski rese altri servizi all'imperatore inseguendo, insieme al principe Carlo di Lorena, i fuggitivi turchi nell'Ungheria e riportando, sotto

[1] Il papa, il granduca di Toscana e, in generale, tutti gl'italiani contribuirono alla grande vittoria di Sobieski inviando danaro in grande quantità e doni di ogni genere.

Parkany, un'altra grande vittoria.[1] Conquistata inoltre Ostrzyhom lasciò nell'Ungheria una parte dell'esercito e ritornò in Polonia.

Nel 1686 volendo Sobieski attirare nella « Lega » anche la Russia inviò alla czarina Sofia il *wojewoda* di Posnania, Cristoforo Grzymułtowski, con la facoltà di concludere, in luogo dell'armistizio di Andruszów, una alleanza. La czarina Sofia ben volentieri promise di aiutare Sobieski contro i turchi, ma a patto che la Polonia si obbligasse a rinunziare a quelle terre, compresa la città di Kiew, che in forza del trattato di Andruszów aveva cedute solo temporaneamente. Per maggiore sfortuna nè la czarina nè l'imperatore aiutarono la Polonia nelle guerre contro i turchi.

Sobieski morì prima della fine delle guerre turche senza aver potuto ricuperare l'importante fortezza di Kamieniec. Soltanto sotto il suo successore, Augusto II, dopo le gloriose vittorie del principe Eugenio di Savoia presso Zenta (1697), e del *hetman* Felice Potocki presso Podhajce (1698), la Porta fu costretta a concludere la pace a Karłowice e ad accettare le esigenze polacche.

[1] Uno stendardo preso nella battaglia di Parkany fu inviato in dono dal pio re Sobieski alla Santa Casa di Loreto e rimase appeso in quella chiesa finchè il celebre organizzatore delle legioni polacche, *Dąbrowski*, lo riprese e lo mandò a Varsavia per conservarlo nella sala della « Società letteraria ».

L'Austria ottenne Siedmiogród e l'Ungheria fino al Sawa, eccettuato Banat; *Mosca* ottenne Azow; *la Polonia* l'Ucraina al di qua del Dniepr e la Podolia con Kamieniec.

La pace di Karłowice (1699), che rese alla Polonia le terre perdute, fu importante anche per il fatto che da quel tempo cessarono per sempre le guerre con la Turchia; e le potenze, costrette a difendersi contro la crescente potenza di Mosca, conclusero sovente fra loro dei patti e delle alleanze.

Sobieski morì il 17 giugno 1696 in Wilanów (villa nuova) presso Varsavia, nella magnifica villa da lui fatta costruire all'uso italiano da *Giuseppe Bellotti* e *Martino Altamonti*.[1] Lasciò tre figli: Jacopo, Alessandro che morì in Roma, e Costantino. La regina vedova si ritirò in Roma dove rimase fino alla morte di suo figlio Alessandro (1714).[2]

[1] Il palazzo reale di Wilanów contiene (o conteneva?) dei veri tesori dell'arte nostra. Tra questi: una Madonna di *Sassoferrato*, le teste degli Apostoli del Cenacolo di *Leonardo da Vinci*, il ritratto di Ladislao IV e sua moglie Sicilia Renata di *Dolabelli*. Alcuni quadri del *Canaletto*, di *Raffaello*, di *Paolo Veronese* e di *Tintoretto*.

[2] Nella chiesa dei Cappuccini di piazza Barberini essa fece innalzare a questo suo prediletto figlio un modesto monumento a cui lavorarono diversi scultori, fra i quali *Camillo Rusconi* milanese.

Capitolo XXV.

Due re della casa di Sassonia.

Augusto II il Forte (1697-1733). L'interregno che seguì alla morte di Giovanni Sobieski fu uno dei più terribili e deplorevoli. Tra i molti candidati, quelli che avevano maggior probabilità di salire al trono furono Jacopo Sobieski, figlio dell'eroe Giovanni, e Lodovico de Conti. Il primo era appoggiato dall'Austria, il secondo dalla Francia. Nessuno dei due ebbe la corona, ma fu scelto colui che aveva più danaro per la corruzione: *Federico Augusto* elettore di Sassonia. Il primate Radziejowski, d'accordo con la maggioranza, nominò il Conti; ma il partito sassone, al quale si unirono i partigiani di Jacopo, lasciò acclamare, per mezzo del vescovo Dąbski di Kujawy, Federico Augusto. Il quale, essendo già al confine con un esercito, entrò subito in Polonia, abbracciò il cattolicismo, poichè era protestante, e dal vescovo di Kujawy si fece incoronare in Cracovia. Il Conti, il quale con una flotta apparve dinanzi a Danzig, abbandonò la sua impresa e ritornò in Francia.

Federico Augusto, che come re di Polonia prese il nome di Augusto II, guadagnò presto, per mezzo di ricche offerte, anche i

suoi oppositori. Egli salì al trono col proposito di accrescere la sua potenza e d'introdurre in Polonia un regime assoluto.

Dopo aver conclusa la pace con la Turchia, all'insaputa, anzi contro il volere della Repubblica, si accordò con lo czar di Mosca Pietro il Grande, e con il re di Danimarca, Federico IV, per assalire il giovane re svedese Carlo XII e occupare i suoi possedimenti al di qua del Baltico. Ma la guerra che nel 1700 intrapresero gli alleati fu una vera catastrofe. Il giovine eroe svedese assalì da prima il re di Danimarca e l'obbligò a chieder la pace; poi distrusse completamente, presso Narwa, l'esercito moscovita cinque volte più numeroso del suo; presso Ryga battè l'esercito di Augusto formato da soldati sassoni.

Nel 1701, nel medesimo anno in cui Federico III in Königsberg fu incoronato re della Prussia, Carlo XII s'impossessò della Curlandia, entrò in Lituania e impose alla Repubblica di detronizzare Augusto II. La Repubblica rispose che essa non faceva nessuna guerra contro gli svedesi e che Augusto agiva come privato.

Il re svedese però entrò nella Polonia e costrinse i polacchi alla guerra. Riportò varie vittorie, tra le quali quella presso Kliszów sul fiume Nida e occupò le importantissime città di Varsavia, Cracovia e Thorn. Per tanta fortuna dell'avversario, Augusto, che

pensava soltanto alla sua pelle, non ebbe scrupolo di sacrificare la Polonia e fece varie proposte di divisione al re svedese, a quello di Prussia e ad altri.

Intanto nel paese si formarono due Confederazioni: quella di Varsavia, contro Augusto; e quella di Sandomierz a favore di lui. Così la Repubblica si divise in due campi e la guerra civile scoppiò (1704).

Il candidato al trono della Confederazione di Varsavia, appoggiato da Carlo, era Jacopo Sobieski, ma poichè questi dal re Augusto fu fatto imprigionare insieme al fratello Costantino nel castello di Königstein, nella Slesia, il re Carlo propose il suo grande amico il *wojewoda* di Posen, *Stanislao Leszczyński,* che fu eletto dai confederati varsaviesi nella dieta del 1704.

Per far riconoscere il nuovo re, che l'anno seguente fu anche incoronato, Carlo dapprima andò nella Russia Rossa e occupò Leopoli; poi nella Lituania e cacciò via i moscoviti. Di lì, con una velocità incredibile, si volse verso l'occidente; entrò nella Sassonia, che occupò senza trovar resistenza, e nella città di Altranstad impose la pace, obbligando Augusto a rinunziare alla corona polacca a vantaggio di Stanislao Leszczyński (1706).

Dopo un breve soggiorno nella Sassonia il re Carlo XII seguendo il consiglio del *hetman* dei cosacchi, *Mazepa,* si recò nel-

l'Ucraina per aiutare i cosacchi a liberarsi dal giogo moscovita. Questa volta però il re Carlo non ebbe fortuna. Quando (1709) egli andò verso la città di Poltawa, sul fiume Dniepr, il suo esercito composto di svedesi, polacchi e cosacchi, ridotto già a mal partito dalla fame e dal freddo, fu sonoramente battuto dall'esercito moscovita, quattro volte più numeroso di quello dell'avversario; e Carlo XII, ferito a una gamba, riuscì, per la protezione di Stanislao Poniatowski, a rifugiarsi a Bender sul territorio turco. Questa grande disfatta di Poltawa decise anche della sorte di Stanislao Leszczyński.

Augusto II, che considerava già la pace di Altranstad come non avvenuta, ritornò in Polonia e si guadagnò le simpatie della maggior parte del popolo.

Carlo XII riuscì a decidere la Turchia a una guerra contro Mosca e a fare dalla Pomerania e dalla Valacchia una spedizione nella Polonia per difendere i diritti di Leszczyński. Ma la Turchia concluse presto la pace, e così le spedizioni non riuscirono. Allora Carlo ritornò nella Svezia e al suo amico Leszczyński destinò per residenza Zweibrücken.

La guerra terminò soltanto dopo la morte di Carlo XII, con trattati per i quali la Svezia perse tutti i suoi possedimenti al di qua del Baltico. Mosca — nella pace di Nysztadt (1721)

— ebbe la maggior parte di quelle terre e di più le Inflanty, e si creò una posizione di prim'ordine nell'Oriente. Lo czar Pietro da quel tempo prese il nome di *Imperatore di tutte le Russie.* La fine di queste guerre segnò anche la superiorità della Russia sulla Polonia e la completa sottomissione dei cosacchi. Mazepa fu l'ultimo *hetman* scelto liberamente dai cosacchi, finchè Caterina II non cambiò l'Ucraina in una provincia russa (1764).

La Russia stabilisce l'ordine interno nella Polonia. Nel regime interno sembrava che Augusto mirasse a due cose: a introdurre il regime assoluto e a ricostituire il trono ereditario; idea veramente ottima e utilissima alla Repubblica se egli nell'attuarla avesse usato dei mezzi migliori. Invece tenne in Polonia, a questo scopo, l'esercito sassone, le cui violenze e rapine fecero nascere non solo lo scontento, ma il sospetto che il re volesse preparare o provocare un'occasione per cambiar la forma di governo. Perciò la nobiltà cominciò a ribellarsi e formò delle confederazioni che poi col tempo moltiplicandosi formarono la *Grande Confederazione generale di Tarnogród* (sotto la presidenza di Stanislao Leduchowski), la quale fu causa in tutto il paese di lotte continue contro l'esercito sassone (1715). Lo czar Pietro propose allora una mediazione; e Augusto, non sentendosi abbastanza di-

feso dal suo partito, dovè accettarla. In principio lo czar mandò il principe Dolgorukij come mediatore di pace; ma vedendo che le trattative non approdavano a nulla, mandò in Polonia un esercito di 18.000 russi. In questo modo si venne all'accordo di Varsavia, mediante il quale si concessero alle truppe sassoni venticinque giorni di tempo per lasciare la Polonia, si sciolsero ambedue le confederazioni di Sandomierz e di Tarnogród e si proibì qualsiasi nuova confederazione. Ma, quel ch'è peggio, con un rescritto segreto fu stabilito che l'esercito della Repubblica non ascendesse a più di 24.000 uomini: cioè 18.000 per la Polonia, e 6.000 per la Lituania.

La dieta doveva inoltre approvare, senza discussione, questa specie di patto o d'imposizione — il che fu fatto fedelmente dalla dieta di Varsavia del 1717, chiamata perciò «dieta muta».

È facile vedere che tale conclusione fu una delle più grandi sfortune per la povera Polonia. L'ordine messo nel paese per mezzo della Russia, rese la Polonia maggiormente schiava di quella potente nazione. L'abolizione poi delle confederazioni e la limitazione del numero dei soldati le tolse la possibilità di una resistenza e di un cambiamento di politica.

Gli ultimi anni del regno di Augusto II passarono in una pace indisturbata, ma ap-

partengono ai più tristi della storia polacca. Il re, la sua corte libertina e i dignitari incoscienti furono causa di grande corruzione nel paese, e le diete furono spesso interrotte.

Interregno. Dopo la morte di Augusto II (1733) le maggiori simpatie per la successione le raccolse *Stanislao Leszczyński,* il candidato della Francia, a favore del quale si schierarono i due più potenti partiti del paese: Czartoryski e Potocki.

Il re Stanislao, morto Carlo XII, era andato ad abitare in Francia, e Lodovico XV aveva sposato la sua figlia Maria. Quindi i polacchi speravano che il potente re di Francia avrebbe aiutato Ladislao a ricuperare il trono e ad abbattere tutti i suoi nemici. Ma l'imperatore Carlo VI e la czarina Anna, ostili alla Francia, si accordarono a non lasciar salire al trono il suocero del re francese; e prima della dieta d'elezione un esercito di 40.000 russi entrò in Polonia. Malgrado ciò, la dieta, quasi all'unanimità, scelse Stanislao Leszczyński. Ma che valore poteva avere questa solenne unanimità di fronte a 40.000 baionette russe? La Russia indignata costrinse Stanislao a rifugiarsi a Danzig, e riuscì a formare una piccola assemblea la quale in un'altra dieta elesse *Federico Augusto,* figlio del defunto re. Di qui ebbe origine tra l'Austria e la Francia la così detta *guerra per la successione po-*

lacca. Nel paese scoppiò una guerra civile che durò due anni. I partigiani di Stanislao ebbero la peggio; ed egli travestito da contadino cercò rifugio nella città di Królewiec (Königsberg) poichè i russi avevano circondato Danzig. Al primate Teodoro Potocki toccò quasi la medesima sorte, perchè fu imprigionato insieme a tutti quei polacchi che si ostinarono a non riconoscere Federico Augusto. Dobbiamo dire che la Francia non fece per il suo candidato, quello che fece la Russia per Federico Augusto. È vero che Lodovico XV dichiarò la guerra all'Austria, ma soltanto per il suo vantaggio. Perchè non la dichiarò alla Russia che era stata la causa principale dell'elezione di Federico Augusto? La quistione fu decisa con i preliminari di pace conclusi a Vienna tra l'imperatore e la Francia. Lodovico XV abbandonò Stanislao e gli destinò, vita natural durante, i principati di Lorena e Bar (1735). Così Federico Augusto rimase sul trono.

Augusto III (1735-1763). Il re Augusto III, che di solito soggiornava a Dresda, rimase completamente indifferente a quanto accadeva nella Repubblica. Egli lasciò la direzione della politica polacca al principe Sułkowski, poi al suo ministro Brühl il quale divenne un ricco signore.

Per buona fortuna erano in quel tempo nel paese delle persone come *Andrea* e *Giu-*

seppe Zaluski, Stanislao Poniatowski, e sopra tutti *Stanislao Konarski,* che pensavano all'avvenire e alle riforme della Repubblica. Dal punto di vista politico esistevano due grandi partiti: il «Nazionale» dei Potocki, e quello della «Famiglia» dei Czartoryski.

La storia di queste due famiglie e dei loro partiti compendia tutto il regno di Augusto III. Esse tendevano, in fondo, al miglioramento della Repubblica, ma ambedue erano convinte di non poter far nulla con le sole proprie forze; perciò i Potocki cercarono l'alleanza con la Francia, con la Turchia e con la Svezia; e i Czartoryski quella della Russia. I due partiti lottarono fra loro accanitamente e per maggior disgrazia si servirono di mezzi che condussero il paese in un disordine ancora peggiore.

In quel tempo ai confini della Repubblica si svolgevano dei grandi avvenimenti: la guerra della Russia e dell'Austria con la Turchia, la guerra per la successione austriaca, e le tre guerre della Slesia. Il re Augusto prese parte alle guerre per la successione austriaca, a quelle della Slesia, e principalmente a quelle dei *Sette anni,* guerreggiando, come elettore sassone, con Federico II di Prussia. Si voleva attirare anche la Polonia in queste guerre — il che sarebbe stato forse utile e vantaggioso per il paese, se non altro per toglierlo dall'a-

patia e dall'ozio — ma quando nelle diete si discuteva di partecipare per questa o per quell'altra nazione, il *Liberum veto* del governo o delle corti straniere o dei diversi partiti rendeva vana ogni discussione. Così la Polonia non prese parte a queste guerre importanti, e dovette sopportare l'onta di vedere la Russia e la Prussia disporre delle sue terre e spadroneggiare come in casa propria.

Carlo III, re delle due Sicilie, sposò Maria Amalia, figlia di Federico Augusto III. Il matrimonio fu celebrato per delegazione a Dresda il 9 maggio 1738. Da quel momento le relazioni fra il re di Napoli e il re di Polonia si mantennero cordialissime. [1] Il marchese *Azzolino Malaspina* fu il primo (1738-1741) agente diplomatico inviato presso il re di Polonia; l'ultimo (1761-1765) fu il duca *Francesco Tuttavilla* di Calabutto.

Il re Augusto III morì a Dresda nel 1763.

Interregno. L'anno in cui morì Augusto III salì sul trono russo Caterina II, la quale detronizzò suo marito Pietro III e lo fece morire. Volendo annettere alla Russia la Polonia, cominciò col cacciare dalla Curlandia il principe reale polacco, il coraggioso Carlo, e vi insediò, come fosse nel proprio paese, il suo protetto Biron (1764); poi si unì con Federico II di Prussia, per

[1] Carlo III inviò spesso da Napoli a suo cognato casse di maccheroni e salami.... eccellenti.

intervenire insieme a lui in tutti gli affari polacchi e per impedire l'effettuazione di quelle riforme che avrebbero rialzato la Repubblica polacca. Ecco come la povera Polonia si trovò alle dipendenze della Russia e della Prussia!

Caterina d'accordo con i Czartoryski suoi amici costrinse poi i polacchi a eleggere re il suo favorito *Stanislao Augusto Poniatowski*, nipote dei Czartoryski.

I Czartoryski con l'aiuto dell'esercito russo, che entrò in paese, divennero i padroni della situazione. Essi riuscirono a far approvare in una dieta presieduta da Adamo Czartoryski, generale della Podolia, alcune utili riforme e a comporre due commissioni: una del tesoro, l'altra dell'esercito, con pieni poteri esecutivi nei loro rispettivi affari. Non riuscirono però ad abolire il famigerato *Liberum veto*, perchè i consoli di Russia e di Prussia vi si opposero energicamente. In quella medesima dieta si accordò, invece, ai re di Mosca il titolo di *Imperatore di tutte le Russie*.

Stanislao Augusto Poniatowski fu incoronato non a Cracovia, ma a Varsavia, il 25 novembre 1764.

Capitolo XXVI.

Condizioni interne della Polonia nel settimo periodo (1668-1764).

Dalla storia di questo importante periodo apparisce evidente come la discordia sia stata una tra le cause del grande sfacelo della Polonia. I due partiti principali, Potocki e Czartoryski, che chiedono aiuto alle potenze estere per metter la pace nel paese; la Russia, che si unisce alla Prussia per intervenire in tutti gli affari politici; che stabilisce il numero dei soldati che debbon comporre l'esercito; che impone la.... *scelta* del re da eleggersi, sono i primi segni della già perduta libertà e indipendenza della gloriosa Nazione polacca.

Se l'eroe Sobieski riuscì a liberare la cristianità dal terrore dei turchi, se riuscì a destare l'ammirazione di tutta l'Europa, a ricevere l'omaggio anche dei più nobili ingegni italiani del suo tempo, [1] non riuscì però a tranquillizzare la sua patria e a far

[1] « Dopo le vittorie da lui ottenute contro i turchi sotto Vienna, Giambattista Fagioli, Ludovico Adimari, Francesco Baldovino, Vincenzo Filicaja, Benedetto Menzini, Antonio Maria Salvini, Giovanni Cosimo Villifranchi ed altri ancora, gl'indirizzarono sonetti, odi, canzoni e panegirici in suo onore, ed egli a tutti rispose con lettere in buona lingua italiana. » DAUGNON, op. cit., t. II, p. 232.

tacere le passioni di partito, di rivalità, di egoismo. Dotato di forza fisica straordinaria e delle più elette doti intellettuali, dotto nelle leggi, eloquente nelle diete, valorosissimo in armi, egli possedè in grado eminente la maggior parte delle virtù del trono. Cattolico per convinzione, egli non conobbe l'intolleranza, e sotto il suo regnò gli scismatici, i protestanti, gli ebrei e alcuni avanzi dei sociniani potettero vivere in pace. Amico vero ed entusiasta dell'Italia protesse l'arte nostra,[1] amò la nostra letteratura,[2] mantennè relazione con le corti italiane.[3] Rese giustizia ai suoi nemici come ai suoi amici, sebbene gli uni e gli altri lo ripagassero con accuse ed of-

[1] Da artisti italiani fece costruire la superba «Villa Nuova» presso Varsavia dove morì.

[2] Nella vecchiaia amò sommamente la compagnia del rappresentante di Venezia, *Alberti*, e del gesuita *Vota* per parlare di letteratura italiana.

[3] Specialmente con il granduca di Toscana, con il quale scambiò diversi doni. Tra questi preziosissimo è la sella, con gualdrappa di tela d'argento a ricami d'oro, tempestata di 1661 rubini e 50 smeraldi, con briglia, pettorale, staffe e sciabola che Sobieski trovò nelle tende di Hussein Pascià in occasione della vittoria riportata sopra i turchi presso Chocim (1673). Il dono doveva tornare al granduca ancor più gradito, giacchè servì allo stesso Sobieski nel giorno del suo ingresso a Cracovia per la solenne incoronazione (2 febbraio 1676). Questa notizia si ricava da una lettera, datata da *Cracovia 10 marzo 1676*, di Cosimo Brunetti, segretario di Sobieski, conservata insieme ad altre nell'Archivio Mediceo di Firenze.

Tra i doni del granduca di Toscana inviati al re Sobieski sono le opere del gesuita Segneri, delle quali il Sobieski dice che *avrebbe custodite nel suo gabinetto come gioia la più preziosa*.

fese. I nobili intriganti facevano consistere tutto il loro amor patrio nell'attraversare i progetti della corte; il clero non pensava che a conservare i suoi privilegi e ad accrescere le sue ricchezze. Le diete degeneravano sempre in tumulti: le minacce, le ingiurie, le risse erano sempre all'ordine del giorno. Nel 1688 fu sospesa persino la dieta prima dell'elezione del maresciallo, e ciò per causa del partito francese. Il matrimonio del figlio del re, Jacopo, con una ricca Radziwiłł, come quello con la principessina Edvige von Neuburg, proposto dal partito austriaco, fu sventato. In ambedue i casi le diete si opposero per non rendere il re troppo potente.

*

Nell'Ucraina polacca (la parte al di qua del Dniepr) la colonizzazione e il lavoro agricolo incominciarono a fiorire di nuovo, ma i rapporti morali con la Polonia non ritornarono più. Nell'Ucraina moscovita si conduceva con fervore la propaganda dell'odio verso il cattolicismo e si formarono a poco a poco bande armate di fanatici o di briganti che assalivano gli abitanti dell'Ucraina polacca.

Per la perdita di Kiew e di Zadnieprze si staccarono dalla Polonia i principali focolari della propaganda scismatica, e Sobieski la-

vorò moltissimo per l'unione delle chiese rutene. I due sinodi di Lublino (1680) e di Varsavia (1681) furono annullati dai fanatici monaci scismatici, ma i vescovi disuniti delle diocesi di Przemyśl e Leopoli si dichiararono pronti ad aderire alla chiesa cattolica. Nel 1692 il vescovo di Przemyśl, Innocenzo Winnicki, con tutta la diocesi, accettò l'unione; il suo esempio fu seguito nel 1700 dal vescovo di Leopoli e nel 1702 dal vescovo di Łuck; e così tutte le diocesi della chiesa orientale nei confini della Repubblica — eccettuato quella di Mohilew — si unirono alla chiesa cattolica.

Nel 1720, a Zamość, sotto la presidenza del nunzio pontificio *Grimaldi* ebbe luogo un sinodo nel quale si definì decisivamente la chiesa rutena e si compilò il libro degli statuti che anche ai nostri giorni è la base dell'organizzazione di quella chiesa.

*

L'unico vero vantaggio nazionale di questo periodo è la riforma scolastica dovuta a *Stanislao Konarski* (1700-1773). Nato a Żarcyce presso Sandomierz, nel 1717 entrò nell'Ordine delle Scuole Pie. Studiò a Piotrków, a Podolińce sullo Spiż e a Varsavia, all'epoca della più grande corruzione del gusto letterario, prendendo perciò tutti i difetti del suo tempo. Scrisse infatti dei panegirici in latino pieni di parole gonfie

e barbare. Per correggere e approfondire la sua cultura letteraria, nel 1725 andò a Roma e per due anni studiò al *Collegio Nazareno*. I due anni seguenti lo troviamo professore di rettorica in quel medesimo collegio. Nel 1729 si recò a Parigi dove strinse amicizia col pedagogo e storico *Carlo Rollin* e col filosofo *Fontenelle*, rimasto celebre per i suoi « Colloqui sulla grandezza dei mondi ».

Nel 1730 pieno di sane cognizioni pedagogiche, il Konarski ritornò in patria e si dedicò tutto alla riforma delle belle lettere. Disgustato della maniera strana dello scrivere e del latino barbaro che era di moda in tutta la Polonia, pubblicò *De emendandis eloquentiae vitiis (Varsaviae 1741)*. In quest'opera egli finge di trovarsi con due *retori* che passano in rivista, analizzandoli, tutti i vari scritti pubblicati in quel tempo. Non nomina gli autori; e per mostrare l'imparzialità della sua critica, pone al primo posto il disprezzo e il riso per i suoi panegirici pubblicati alcuni anni avanti. Egli mette sotto l'occhio del critico lo stile guasto delle lettere, delle orazioni diplomatiche e parlamentari, delle iscrizioni, e fino dei titoli dei libri. La corruzione dello stile cominciò in Polonia, secondo il Konarski, non prima del 1660. Egli invano si sforzò di fare appello alla ragione: l'uso inveterato e l'amor proprio erano più forti delle spiegazioni chiare e ragionevoli del Konarski. In

Polonia, per abitudine ormai inveterata, invece di combattere le riforme si combatteva il carattere del riformatore. I gesuiti specialmente, che temevano di perdere — come infatti persero — il monopolio dell'istruzione, mossero all'illustre scolopio una guerra scandalosa e indegna di uomini onesti. Ma a ben poco giovarono gli sforzi dei difensori dello stile corrotto; e la causa presa a sostenere dal Konarski finì col trionfare. Nel 1767 pubblicò un manualetto scolastico dal titolo significativo *De arte bene cogitandi ad artem dicendi bene necessaria.*

Contemporaneamente agli studi e alle pubblicazioni sulla riforma delle belle lettere il Konarski aprì scuole e convitti in Wilna, in Leopoli, in Varsavia [1] attuando il piano della sua riforma scolastica. Questa riforma può riassumersi in tre punti: 1.° sostituzione del metodo di ragionamento all'istruzione a memoria; 2.° aumento del numero delle materie con speciale riguardo allo studio della lingua materna; 3.° saggia unione dell'insegnamento teorico all'insegnamento fisico. La messa in pratica di queste teorie fu il principio d'una nuova epoca nell'insegnamento pubblico in Polonia, e fu pure il più grande merito patriottico di questo grande riformatore.

Oltre l'insegnamento della storia antica,

[1] Il «Collegium Nobilium» di Varsavia fu modellato in tutto al «Collegio Nazareno» di Roma.

che già si praticava, il Konarski introdusse quello della storia moderna non solo universale, ma anche polacca. Introdusse inoltre lo studio della geografia, delle leggi internazionali e polacche, della lingua francese e tedesca. Nelle classi superiori volle l'insegnamento della filosofia, delle matematiche, della fisica, con le principali nozioni della cosmografia, della storia naturale; e dette grande importanza allo studio delle scienze naturali le quali, a quell'epoca, suscitavano grande curiosità in tutta Europa, specialmente per le prime esperienze dell'elettricità. Lo studio delle lingue moderne, specialmente del francese, era necessario non solo per consultare libri francesi in tutti i rami delle scienze, ma perchè la conoscenza perfetta di quella lingua significava l'educazione completa del giovane. Se poi nell'aristocrazia si introdusse e si mantenne fino ai nostri giorni un esagerato uso del francese, tanto che venne preferito fino al polacco, ciò non è da attribuirsi a colpa del riformatore, ma piuttosto a quel partito politico che vedeva nella Francia la salvezza della Polonia.

*

Sotto il regno dei Sassoni, e anzitutto di Augusto III (1735-1763), la Polonia giunse alla più grande decadenza morale e politica. Accanite lotte fervevano tra cattolici e *dis-*

sidenti; e l'intolleranza religiosa, che nella Polonia aveva sempre risparmiate grandi vittime, osò privare i *dissidenti* dei diritti politici e degli impieghi. La caratteristica di quel tempo si può dire che era la generale negazione dei sublimi scopi della vita. L'ozio, l'ubriachezza, il desiderio di godere, erano subentrati ai grandi ideali degli antichi polacchi. La nobiltà, dipendendo dai magnati, perse la coscienza delle leggi e del vero patriottismo, e vedeva il benessere della patria nel benessere dei suoi padroni e del proprio patrimonio. La storia della Repubblica di questi anni non è che la storia delle famiglie dei magnati e della loro clientela. Per causa di una tale decadenza dello spirito pubblico si creò nel paese l'anarchia. L'interruzione o sospensione delle diete divenne cosa ordinaria. Di diciotto diete che furono convocate nella seconda metà del regno di Augusto II, soltanto cinque si effettuarono completamente.

Durante il regno di Augusto III, tranne quella di pacificazione del 1736, nessun'altra dieta potè funzionare. Così non ebbero più alcun valore la legislatura, i decreti sulle imposte, il controllo delle finanze. L'esercito, ridotto a poche migliaia di soldati dissoluti, il paese dilaniato dai partiti e corrotto dall'esempio dei maggiori, dovevano inesorabilmente trascinare alla completa rovina la Polonia.

In mezzo a questo stato lacrimevole, mentre

Augusto III risiedeva incosciente a Dresda, *Stanislao Konarski*, il grande riformatore della scuola, tentò, insieme a Stanislao Leszczyński, Andrea e Giuseppe Załuski e Stanislao Poniatowski, di riparare alla totale rovina della patria. Egli prese a combattere sopratutto il famigerato *Liberum veto* che nessuno osava toccare; dal 1760 al 1763 pubblicò quattro volumi dal titolo: *O skutecznym rad sposobie albo o utrzymywaniu ordynaryjnych seymów*, [1] nei quali, con l'aiuto della storia, mostrò quanto quella legge fosse stata funesta alla Polonia. E a base di ragionamento dimostrò quanto fosse assurdo raggiungere *l'unità* negli affari politici. Solo è possibile raggiungere una maggioranza, e a questo sistema, seguendo l'esempio del Parlamento inglese, si dovevano attenere le diete polacche. Il Konarski non ebbe la gioia di vedere sciolta la quistione da lui suscitata; ebbe però la soddisfazione di vedere che gli uomini ragionevoli erano del suo parere. Il re Stanislao Augusto fece coniare una medaglia che da una parte recava l'effigie del Konarski, con le parole « Sapere auso »; dall'altra, i titoli delle opere da lui composte per il bene pubblico. [2]

In filosofia il Konarski fu *eclettico*, vale a

1) « Delle diete o delle loro efficaci deliberazioni ».

2) v. Tomaso Viñas, *Index Bio-Bibliographicus Patrum Scholarum Piarum*, t. I, pp. 372-379.

dire non appartenne ad alcuna scuola, ma prese, da tutti i metodi, quello che gli sembrò più giusto e più ragionevole. Quindi nella sua riforma consigliò di leggere tanto Bacone quanto Cartesius; Locke come Malebranche; Platone come Wolf. Ma quando il *deismo* cominciò a prender piede anche in Polonia e cominciarono a chiamarlo « La religione della gente onesta », il Konarski scrisse un libretto polemico intitolato: *La religion des honnêtes gens* (1769). Il nunzio Mons. Durini stimò quel libro come empio, e accusò a Roma il dotto Scolopio, ma bastò che il Konarski lo traducesse in latino, perchè il papa Clemente XIV lo approvasse e lodasse.

Il Konarski che consideriamo mezzo italiano perchè in Roma dal *Collegio Nazareno* apprese quel metodo di studi che lo immortalò, [1] fu in stretta relazione con *Antonio*

[1] Le « Novelle Letterarie » dirette dall'archeologo Giovanni Lami (vol. IV, a. 1773) pubblicarono: « Anco la guerriera *Pollonia* potrebbe gustare il piacere dei buoni studi e delle utili scienze, avendo impiegate le sue indefesse cure a quest'oggetto un insigne Religioso delle Scuole Pie, che nel passato Agosto mancò di vita in età di anni 73. Questi è il celebre *P. Stanislao Konarski;* primo introduttore in quel Regno delli studi delle Geometrie, della purgata Latinità, della Critica, della Lingua, e del buon metodo nelle scienze.... Provvide le sue scuole di ottimi maestri del suo Ordine mandati prima da lui a bene studiare in *Roma,* in *Firenze* ed in *Parigi*.... Il merito di questo dotto ed utile Religioso fu riconosciuto e dentro e fuori del Regno da tutti i Sovrani, che lo conobbero, ed in particolar modo dal re di *Francia,* che l'onorò di una ragguardevole pensione. Noi abbiamo avuto piacere di dar notizia di questo insigne valente uomo, e perchè lo consideriamo, come un raro fenomeno apparso nella *Pollonia,* e perchè uomini che tanto utilmente si affaticano pel ben pubblico meritano giustamente di essere eternati nella memoria dei posteri ».

Maria Portalupi da Milano,[1] il grande riformatore dell'insegnamento filosofico in Polonia (vi introdusse la filosofia del Wolf). Il Portalupi, teatino, fu maestro di matematiche e di filosofia del giovane Stanislao Poniatowski (eletto poi re di Polonia) e cappellano aulico di Augusto III. Egli scrisse vari panegirici, tradusse in versi latini alcuni drammi del Metastasio, tra i quali *Alessandro nelle Indie,* che fece stampare in Varsavia alla tipografia dell'italiano *Stefano Baccicalupi.*

«Pare — scrive il dott. Zoller[2] — che il nunzio papale a Varsavia, Mons. Durini, vedesse di mal occhio queste riforme e la introduzione della *filosofia moderna;* gli sarà dispiaciuto specialmente il fatto che il Konarski esercitava, per mezzo dei suoi scritti, un forte influsso sull'andamento delle cose *politiche* della propria patria, oltrepassando così il campo dell'attività di uno Scolopio. Gli ammonimenti del nuncio indignato contro tutto ciò, fruttarono poco; e allora egli diresse alla Santa Sede quei *dispacci* così pieni di rammarico e di esagerazione che indussero il dotto storico del pontificato di Clemente XIV, il Theiner, a qualificare Konarski scolopio, Sliwicki missionario, e Por-

[1] Per rifabbricare il collegio dei Teatini in Varsavia, con l'annessa Chiesa, il Portalupi domandò e ottenne dal governo di Genova un imprestito di 13.000 ducati.

[2] Zoller in un articolo pubblicato nell'«Archivio storico italiano» s. V, t. XLII, a. 1908, p. 394.

talupi teatino come *tutti tre celebri per la loro incredulità e il loro odio contro Roma».

Mauro Ricci nelle sue *Prose letterarie, storiche e di vario argomento* (Firenze 1868) fa una stringente e serena difesa contro l'ingiusta e passionata accusa dello storico Theiner.

Del nunzio apostolico *Mons. Pier Angelo Maria Durini* dei conti di Monza, nativo di Milano, così parla il Daugnon (op. cit., t. II, p. 112): «Mons. Durini scrisse varie opere in latino, come pure alcune poesie dal titolo: *Oestrum poeticum* (Varsaviae 1771), in lode della principessa Czartoryska, ora lodandone la incredibile bravura nella danza, ora decantandone la bellezza della chioma. Non osò pubblicarle col proprio nome e vi pose invece quello di Orazio Cantini, suo impiegato di nunziatura. Quando il galante nunzio, preso da estri poetici per la avvenente principessa, deponeva a' piedi di lei l'omaggio rispettoso del poeta ammiratore, la principessa Czartoryska contava trentadue anni, il miglior fiore dell'età di una bella donna.» [1)]

[1)] v. pure «Un mecenate del settecento» biografia di monsignor Durini pubblicata da G. B. Marchesi nell'«Archivio storico lombardo» s. IV, t. II, a. XXXI; ed uno studio «Attentato alla vita del re Stanislao Augusto» (Biblioteka Warszawska, 1911) nel quale il dott. prof. Mattia Loret parla del Durini sulla scorta di documenti inediti degli archivi vaticani.

*

Un letterato italiano, *Giovanni Battista Pacchichelli*, che nella seconda metà del secolo XVII dimorò in Polonia, ritrasse magistralmente, con questo epigramma in versi latini,[1] il carattere dei polacchi di quel tempo:

Clarum regnum Polonorum	De' Polacchi il Regno illustre
Est coelum nobiliorum,	Egli è cielo pei Signori,
Infernus rusticorum,	È l' inferno dei villani,
Paradisus Judaeorum,	Paradiso è degli Ebrei,
Aurifodina advenarum,	È miniera ai Forestieri,
Causa luxus foeminarum.	Per il lusso delle donne.
Multo quidem dives lanis,	Egli abbonda assai di lane,
Semper tamen egens pannis;	Ma di panni è scarso ognora;
Et copiam in lino serit,	Miete lino in abbondanza,
Sed externam talam quaerit.	Ma di fuor cerca la tela.
Merces externas diligit,	Amator di merci strane,
Caro emptis gloriatur	Il pagato caro estima
Empta parvo aspernatur.	Il comprato a poco sprezza.

L'opera del Pacchichelli *Memorie dei viaggi per l'Europa cristiana* fu pubblicata in Napoli nel 1685.

[1] La traduzione italiana è del Ciampi, *Bibliografia*, t. II, pag. 192.

OTTAVO PERIODO
(1764-1795).

Capitolo XXVII.

Le confederazioni di Radom e di Bar. La prima spartizione della Polonia.

Stanislao Augusto Poniatowski (1764-1795) giovane bello, cólto e pieno di buona volontà, ma di carattere debole e privo di energia, fu imposto come re ai polacchi da Caterina II czarina di Russia, per conseguire più facilmente lo smembramento della Repubblica polacca e la conseguente annessione all'impero moscovita.

Volendo apparire liberale, Caterina impose al re di concedere ai *dissidenti* e ai *disuniti* polacchi i medesimi diritti che godevano i cattolici. [1] A ciò si opponeva completamente l'opinione pubblica polacca; e

[1] «Gli acattolici in Polonia erano privi di diritti politici piuttosto in teoria che di fatto; malgrado ciò essi cercarono aiuto presso le potenze straniere e si unirono ai nemici della Polonia, tradendo così i sacri interessi della patria». M. Loret, *L'Église catholique en Pologne. Sa situation et son organisation après les démembrements.*

il re e i Czartoryski per non perdere il favore popolare dovettero, loro malgrado, opporsi anch'essi ai voleri della czarina. Allora l'ambasciatore straordinario di Caterina II, il principe Repnin, ricorse ad un tranello, o meglio — per usare il vocabolo degli storici polacchi — a un vero inganno. Fece credere ai nobili polacchi che era necessario deporre Stanislao Augusto, perchè non era amato, e li indusse a formare una Confederazione in Radom, sotto la presidenza di Carlo Radziwiłł, detto «Il caro Signore» (*Panie Kochanku*), il prediletto dei nobili poveri. Ma quando i polacchi entrarono in Radom trovarono la città circondata dalla truppa, e un atto da sottoscrivere, nel quale si chiedeva: una Confederazione con a capo il re, l'agguagliamento dei *dissidenti* e la Costituzione garantita da Caterina di Russia. Sotto la minaccia dell'esercito russo i confederati, ingannati, furono costretti ad acconsentire a tutto; e il principe Repnin, forte di questo primo successo, ordinò al re di convocare una dieta per confermare quella specie di trattato. I vescovi Gaetano Sołtyk di Cracovia e Giuseppe Załuski di Kiew, l'*hetman* Venceslao Rzewuski e suo figlio Severino si dettero allora a scongiurare i polacchi di non approvare le concessioni per gli acattolici; ma Repnin appena lo riseppe fece senz'altro condurre a Kaługa quei quattro *insubordi-*

nati. Così la dieta si compose solo di persone scelte da Repnin, le quali approvarono quanto egli volle.

Ma nella Polonia lo scontento era generale, e sebbene il paese fosse effettivamente sotto il dominio dei russi, la vittoria russa non si poteva dire ancora decisa. Già durante l'ultima dieta correvano voci di una seconda Confederazione; questa infatti riuscì a formarsi il 29 febbraio 1768 in Bar, sotto Michele Krasiński che ebbe il grado di maresciallo, e Giuseppe Puławski che ebbe quello di generale.

Un frate carmelitano, il padre Marek, chiamò il popolo alla riscossa per la difesa della libertà e della religione. Sotto il nome di *Cavalieri di Santa Croce* si formò una specie di ordine cavalleresco. La Confederazione era diretta non solo contro la Russia, ma anche contro il re, al quale si attribuiva tutto il male accaduto.

I primi tentativi dei confederati non furono felici. I russi, sotto il comando del generale Kretschetnikow — al quale Stanislao Augusto mandò in aiuto le sue truppe, dopo che una missione di Mokronowski era riuscita senza effetto — presero Bar e Berdyczów, sedi principali dei confederati, i quali furono cacciati in Moldavia. Nello stesso tempo nell'Ucraina — per eccitamento dei russi — scoppiò una rivolta di contadini, capitanata da Melchisedec Jaworski, priore del mona-

stero ortodosso di Motrenin, e dal cosacco Massimo Żeleźniak.

I preti russi, inviati nell'Ucraina da Caterina II, donavano coltelli benedetti perchè in nome dello scisma il popolo uccidesse preti cattolici, nobili ed ebrei. La strage fu orrenda. Circa duecentomila persone di ogni sesso ed età perirono per la ferocia degli *Hajdamachi;* soltanto nella piccola città di Humań le vittime furono ventimila. La cisterna della città fu trovata piena di cadaveri di studenti che i russi vi avevano fatto gettar vivi. [1]

Questa terribile strage paralizzò i movimenti e l'azione dei confederati nelle province meridionali, ma nelle altre parti della Repubblica, al segnale dato da Bar, si formarono una quantità di Confederazioni particolari, e dovunque la lotta arse furiosa contro il russo. Intanto i confederati riuscirono a procurarsi aiuti dall'estero, e principalmente dalla Turchia che in quello stesso anno 1768 dichiarò guerra alla Russia per l'assolutismo che quella nazione esercitava sulla Polonia. L'Austria offrì pure un sicuro rifugio ai confederati nelle città di Biała nella Slesia — dove fu istituito un consiglio generale per dirigere il movimento — e di Preszów nell'Ungheria. Anche la Francia

[1] In quell'anno 1768 Clemente XIII canonizzò il grande teologo polacco *Giovanni Kanty*, e proclamandolo patrono della Polonia chiamò questa Nazione: « Antemurale del cristianesimo ».

aiutò con soldati e con danaro la lotta dei polacchi contro i russi; e il Dumouriez, che si rese poi così noto nei primordi della rivoluzione francese, si sforzò di ridurre la lotta disordinata in una guerra regolare che si protrasse per quattro anni (1768-1772). Fra tanti eroi si distinsero i fratelli Casimiro e Francesco Puławski che destarono l'ammirazione degli stessi russi.

Presto però seguirono avvenimenti tali che decisero dei destini della Confederazione e di quelli dell'intero paese. I confederati ebbero il torto di trattare senza alcun riguardo il re Stanislao Augusto. Quando la Confederazione si estese in tutto il paese e riportò dei resultati felici, il re e i Czartoryski volevano aderirvi, ma la maggioranza dichiarò l'interregno (9 agosto 1770), mettendo di nuovo il re nelle braccia della Russia. A questo si aggiunga che alcuni confederati fanatici — di notte tempo (3 novembre 1771) — rapirono il re mentre, con un corteggio poco numeroso, tornava dalla casa del gran cancelliere della Lituania, suo zio; e fu un vero miracolo se potè ritornare incolume nella capitale. [1]

Ma i colpi più tremendi per la Confede-

[1] Roux Ferrand (*Histoire populaire de la Pologne*) narra che il generale *Ernesto Coccei*, oriundo italiano, saputo il doloroso incidente, corse, con il suo distaccamento, in aiuto del re che erasi rifugiato in un mulino, presso Bielany, per sottrarsi ai congiurati.

razione e per il paese furono i grandi successi che i russi riportarono nella guerra contro i turchi; successi che in tutta Europa crearono una corrente politica favorevole alla Russia, che ne approfittò per sopprimere la Confederazione di Bar e spartire la Polonia.

La prima spartizione della Polonia (1772). I successi della Russia su i turchi inquietarono sommamente le potenze europee, sopra tutte l'Austria, che non poteva rassegnarsi a vedere la Moldavia e la Valacchia occupate dai russi. Si temeva che da un momento all'altro scoppiasse una guerra europea. Per evitarla, il re Federico II di Prussia, che aveva preso la Slesia all'Austria, pensò di venire a un accomodamento a spese della Polonia; per la cessione, cioè, della Moldavia-Valacchia, la Russia doveva indennizzarsi con una parte delle terre polacche. Ma poichè la Russia per questo ingrandimento avrebbe potuto un giorno minacciare la Prussia e l'Austria, anche queste potenze dovevano ricevere una porzione equivalente alle terre polacche. Così la Prussia avrebbe potuto ottenere anche quella parte della Prussia polacca cui da tanto tempo aspirava. Dapprima Caterina II si oppose a questo progetto prussiano, ma poi temendo che Federico II si alleasse con i nemici di lei e le movesse guerra, acconsentì.

La più contraria alla spartizione della Po-

lonia fu Maria Teresa d'Austria, ma anch'essa, per le insistenze di suo figlio Giuseppe II, cedette.[1]

Così il 5 agosto 1772 si effettuò la convenzione dello smembramento della Repubblica fra le tre nazioni confinanti.

La *Russia*, facendo le parti del leone, prese: il resto delle Inflanty, la Russia Bianca fino ai fiumi Dźwina, Drucz e Dniepr (una superficie di 108.750 km^2, con 1.800.000 abitanti). L'occupazione ebbe luogo il 5 settembre.

All'*Austria* toccò: una parte della Mała Polska (Piccola Polonia) e la maggior parte della Russia Rossa (una superficie di 70.480 km^2, con 2.700.000 abitanti). L'occupazione ebbe luogo l'11 settembre.

La *Prussia* ebbe: Warmia, la Prussia Reale fino al Noteć, eccettuato Gdańsk e Toruń (una superficie di 34.745 km^2, con 416.000 abitanti). L'occupazione ebbe luogo il 13 settembre.

Dopo una disperata difesa, anche gli ultimi forti dei confederati — Częstochowa, Lanckorona e Tyniec — si arresero.

Il re, cui si chiese di convocare la dieta per confermare la cessione delle province convenute, in principio si oppose e ricorse all'aiuto delle altre potenze europee, ma

[1] Si dice che Maria Teresa, sottoscrivendo la divisione della Polonia, abbia esclamato: « Da questo momento la pace in Europa è finita ».

quando vide che non c'era più nulla da sperare si rimise alla volontà dei nuovi padroni. Tuttavia trentadue dietine si sciolsero, l'una dopo l'altra, senza venire alla votazione. Soltanto 102 deputati, dei quali la maggioranza era corrottissima, si adunarono (1773) in Varsavia. Per evitare la sospensione della dieta, e in seguito alle vivaci proteste dei patriotti — fra cui rimase celebre quella del deputato Reyten — il perfido Adamo Poniński, venduto alla Russia, formò una specie di Confederazione, la quale, alla sua volta, scelse una deputazione di 30 membri conferendole pieni poteri. I decreti della deputazione dovevano essere accettati senza discussione dalla dieta. Il primo atto della deputazione fu appunto l'approvazione del trattato di spartizione della Repubblica.

Capitolo XXVIII.

Situazione della Repubblica dopo la prima spartizione. La Commissione educatrice.

I primi anni dopo la prima spartizione non presentano alcun avvenimento importante, tranne il grande miglioramento in ogni ramo della vita nazionale.

Le testimonianze degli stranieri, citate dal prof. Korzon,[1] dimostrano l'alto grado

[1] Prof. TADDEO KORZON: *Histoire intérieure de la Pologne sous Stanislas Auguste*. Varsovie 1869.

di civiltà e il generale sentimento di onestà che sempre animarono il popolo polacco. Riportiamo alcune di quelle testimonianze.

Lo scrittore francese Rulhière [1] dice: « È quasi impossibile comprendere come, in mezzo a una tale anarchia, la Polonia potesse sembrare felice e calma. Il viaggiatore senza il minimo timore poteva attraversare le immense foreste deserte e le vie popolatissime. In nessun luogo avvenivano delitti, e nessun altro fatto può meglio confermare l'opinione che l'uomo è per natura buono ».

Nel 1779 due inglesi — Mr. Coxe, professore all'Università di Cambridge, e lord Herbert — fecero un viaggio attraverso la Polonia. Allo scopo di conoscere meglio il paese, i due studiosi viaggiavano in diligenza, pernottavano nelle capanne dei contadini e si riposavano nelle trattorie che trovavano lungo la via. Orbene, il Coxe, dopo aver dipinto con tinte molto oscure la miseria dei contadini, racconta che durante tutto il viaggio nulla fu rubato a lui e al suo compagno, sebbene la diligenza fosse lasciata senza alcuna custodia.

Lo scrittore Schultz, tutt'altro che benevolo ai polacchi, in due viaggi attraverso la Polonia fu costretto a confessare che nè lui nè alcuno dei suoi conoscenti osserva-

[1] RULHIÈRE: *Storia dell'anarchia polacca e degli smembramenti della Repubblica.*

rono mai, anche nei luoghi più deserti, qualcosa di pericoloso.[1]

Le prigioni in Polonia erano pochissime. Nei sotterranei della fortezza di Kamieniec, dove si rinchiudevano i condannati delle diverse parti dell'intero Stato, il numero dei detenuti negli ultimi anni della Repubblica ascendeva, in media, a duecento. Nella Russia invece i primi anni del governo di Caterina II (secondo la relazione di Sievers, governatore di Nowogród) in una sola provincia si trovavano incarcerate quattromila persone; e quasi altrettante avevano la libertà provvisoria dietro garanzia.

Tutte le nuove leggi che dopo la spartizione della Repubblica furono proposte alla «Deputazione dei Trenta» dalla Russia, Austria e Prussia, riguardavano l'andamento politico e amministrativo. La più importante novità che la deputazione apportò fu l'istituzione di un *Consiglio di Stato* formato da senatori e ministri da eleggersi dalla dieta ogni due anni.

Questo Consiglio di Stato si divideva in cinque dipartimenti: degli affari esteri, della polizia, della guerra, della giustizia e delle finanze. Il Consiglio aveva il potere esecutivo quando la dieta non funzionava. Il re stava a capo, ma non poteva far nulla senza l'approvazione del Consiglio; gli fu tolto

[1] Queste nobili tradizioni del passato esistono tuttora.

anche il diritto di nominare gli *starosta;* tutto il suo potere si ridusse a distribuire impieghi. Fu introdotto il pagamento delle cariche più alte, si restrinsero le competenze degli *hetman,* si imposero nuove tasse, e fu stabilito che l'esercito non dovesse oltrepassare i 30.000 uomini. Tutte queste leggi si posero sotto la garanzia della czarina di Russia.

Dieci mesi dopo il primo smembramento della Polonia (il 21 luglio 1773) il papa Clemente XIV con la bolla *Dominus ac Redemptor Noster* soppresse l'Ordine dei Gesuiti. I Gesuiti, che nonostante le loro benemerenze furono accusati di aver contribuito alla rovina della Polonia, fornirono i mezzi necessari per attuare quel piano di riforma scolastica e di educazione nazionale ideato e caldeggiato, come vedemmo, dallo scolopio *Stanislao Konarski.* [1] I gesuiti possedevano centotrentotto case, riccamente dotate; diversi immobili, grandi capitali, e veri tesori d'argenteria. Il cancelliere della Lituania, Gioacchino Chreptowicz, ebbe la felice idea di costituire, con tutto quel patrimonio, un fondo per l'istruzione nazionale amministrato da un Consiglio particolare. Assicuratosi l'appoggio del re, del vescovo Ignazio Massalski e di Augusto Sul-

[1] Vedi un magnifico articolo: *Le premier Ministère de l'Instruction publique* pubblicato da Enrico Grappin nel *La Revue de Pologne,* n. 7-8, giugno 1915.

kowski, il cancelliere si dette a elaborare il progetto di una *Commissione d'educazione nazionale.*

Il 7 ottobre il progetto fu presentato alla dieta e difeso vigorosamente dal Sułkowski. Il 14, dopo appena tre mesi dalla soppressione dei gesuiti, la Commissione era costituita. Massalski fu nominato presidente, e l'ex-gesuita Gregorio Piramowicz segretario.

Le linee generali del programma della Commissione sono indicate da diversi documenti, sopratutto dagli *Statuti* (*Statuty Komisyi edukacyi narodowy*), pubblicati dal 1773 al 1775, e dai *Regolamenti della Commissione d'educazione nazionale relativi allo stato accademico e alle scuole della Repubblica (Ustawy Komisyi edukacyi narodowey dla stanu akademickiego i na srkoty w Krajach Reczypospolity przepisane).* Questi ultimi sono «uno dei monumenti più preziosi che possa offrirci la storia della pedagogia non solo di Polonia, ma di tutti i paesi». [1]

La Commissione non solo si occupò della riforma delle Università, dei Ginnasi e della scuola popolare, ma curò sopratutto la fondazione di «Seminari per i candidati alla professione dell'insegnamento». In seguito, e precisamente il 7 marzo 1775, Ignazio Potocki formò dal seno della Commissione un

[1] Chmielowski: *Historya Literatury Polskiej*, t. I, p. 469.

ufficio speciale di dieci membri che prese il nome di *Società dei libri elementari;* la quale, per mettere a profitto i progressi didattici di tutta l'Europa civile, bandì una specie di concorso internazionale per la compilazione di manuali scolastici in polacco, in latino e in francese.

La Commissione s'ispirò largamente alle idee che allora si propagavano in Francia e in Italia e formò un vero *Ministero della pubblica istruzione:* il primo che sia stato costituito in Europa. [1]

Negli ultimi anni della sua libera esistenza la Polonia aveva messo in pratica il più bel sistema pedagogico superando di gran lunga le nazioni vicine. [2]

Lo spirito pubblico si trovò profondamente trasformato. [3] In questo periodo infatti fiorirono bellissimi ingegni che cercando

1) Tale gloria nazionale è tenuta viva anche ai nostri giorni dalla stampa polacca per ricordare che il giorno in cui la patria riacquisterà la sua indipendenza non dovrà far altro, nel campo didattico, che far risorgere la *Commissione educatrice.*

2) M. Dmowski potè dire alla Duma che nel 1828 esistevano in Varsavia un numero di scuole due volte e mezzo maggiore a quello del 1900.

È mirabile davvero che l'istruzione elementare in Polonia fosse già dichiarata obbligatoria nel 1808.

3) Uno studente dell'Università di Wilna, *Tomaso Zan,* fu condotto al tribunale e gli fu domandato dove egli avesse appreso tanto amore per la sua patria. Egli rispose: «Nella grammatica di Kopczynski, la quale, nella parte per la terza classe, cita questo esempio: *Santo amore di patria, tu non sei sentito che dai cuori onesti*». M. A. Leblond: *La Pologne vivante,* p. 136.

conforto nella letteratura pubblicarono opere pregevolissime.

Ignazio Krasicki (1735-1801) fu il più valente scrittore del tempo. Studiò in Roma per il sacerdozio e divenne principe vescovo di Ermland, poi arcivescovo di Gnesno. Scrisse moltissimo, ma le sue opere migliori sono *Le favole* e *Le satire.*

Celebre — più come storico che come poeta — fu il vescovo di Smoleńsk, *Adamo Naruszewicz* (1733-1796) la cui *Storia del popolo polacco* è il primo tentativo di un'opera critica.

A maggiori progressi letterari diede impulso *Giuliano Niemcewicz* (1754-1841) aiutante di Kościuszko, segretario del senato e al tempo stesso scrittore fecondo di poesie, novelle, satire, romanzi e drammi.

Nell'Ordine degli Scolopi fiorì in questo periodo una serie di uomini dottissimi che arricchirono la Polonia dei migliori testi scolastici letterari e scientifici. [1]

Tra gli scrittori politici meritano d'esser ricordati *Ugo Kołłątaj* e *Stanislao Staszic.* Lo Staszic pubblicò: *Considerazioni sulla vita di Giovanni Zamojski,* esprimendo le medesime idee di Stanislao Konarski sulla riforma della Repubblica, ma ricavandone maggiore fortuna poichè la società polacca

[1] v. Tomaso Viñas: *Index Bio-Bibliographicus Patrum Scolarum Piarum,* tre volumi, Roma 1908, 1909, 1911.

era già preparata e meglio disposta ad accoglierle.

Malgrado dunque tante sventure politiche l'ordine tornò a regnare. L'agricoltura, il commercio, le industrie fiorirono; e l'esercito, piccolo ma stabile, tutelò le decisioni del Consiglio. Di qui un salutare risveglio nell'animo dei polacchi, che produsse un cambiamento nella politica del paese.

Capitolo XXIX.

La grande dieta del 1788-1792. - La Costituzione del 3 maggio 1791. - L'abate Scipione Piattoli.

Caterina II, assicuratasi la Polonia, cominciò, d'accordo coll'imperatore Giuseppe II, una nuova guerra con la Turchia, aspirandone alla spartizione. Questo fatto destò in tutta Europa grande inquietudine, ma la Polonia ne fu ricolma di gioia, perchè ruppe l'alleanza russo-prussiana, sotto il cui giogo si trovava dal 1764.

Incoraggiata da Federico Guglielmo II a ribellarsi all'assolutismo russo, la Polonia potè ricuperare la sua libertà d'azione. Nel 1788, convocata la dieta ordinaria, i deputati delle diete particolari facendo eco alla pubblica opinione proposero di approfittare dell'occasione favorevole per migliorare la situazione interna. Così la « Grande dieta »,

formata una Confederazione sotto la presidenza di *Stanislao Małachowski* per la Polonia, e di *Casimiro Nestore Sapieha* per la Lituania, cominciò a funzionare regolarmente in Varsavia.

La stampa discuteva le cause che venivano trattate dalla dieta, la cui maggioranza apparteneva al così detto «partito patriottico»; mentre in tutto il paese si manifestava in mille modi il desiderio o la volontà di liberarsi dalla tutela russa. Ma sebbene la maggioranza fosse, come dicemmo, per una riforma radicale di governo, e volesse ad ogni costo liberarsi da ogni ingerenza estera, non mancarono tuttavia i soliti avversari di ogni nuova tendenza, e quindi nemici di qualsiasi cambiamento.

Nel caso di una guerra con la Russia il «partito patriottico» aveva bisogno dell'aiuto di qualche nazione, ed ecco che la Prussia spontaneamente si offrì a ciò. Il ministro prussiano Hertzberg pensava già segretamente ad un'occasione propizia per annettere al suo Stato le importanti città di Danzig e di Thorn. Nella speranza dunque che la dieta, volontariamente o forzatamente, avrebbe acconsentito al suo piano, Hertzberg tentò ogni mezzo per indurla a rompere ogni relazione con la Russia. Riuscì a formare un'alleanza prussiano-polacca per la quale ambedue le parti si garantirono l'integrità dei loro possedimenti e si obbligarono, in caso di una

invasione, a difendersi reciprocamente con tutte le forze (1790).

Il «partito patriottico», fiducioso nell'amicizia prussiana, si diede liberamente al suo lavoro di riforma.

Il primo importante decreto della dieta, accettato con grande entusiasmo dai delegati e dal pubblico, fu quello di portare l'esercito al numero di 100.000 soldati. In seguito poi all'incoraggiamento e alle ripetute assicurazioni della Prussia si abolì l'odioso *Consiglio permanente*, ciò che voleva dire liberarsi dalla garanzia della Russia.

Il re, che dapprima era contrario alla rottura con la Russia, si lasciò trascinare dalla corrente e passò al «partito patriottico».

Invece del *Consiglio permanente*, prese a governare la dieta stessa, ma disgraziatamente l'opposizione, benchè formata da pochi, ostacolò e ritardò i lavori della dieta e impedì la sollecita esecuzione del decreto riguardante l'esercito: tanto che invece di 100.000, appena 40.000 uomini furono radunati.

Cosa ancora più difficile fu la riforma delle leggi cardinali, ossia della Costituzione stessa. Si doveva lottare non solo col partito russofilo, ma anche con i radicali, che in quel tempo, per influenza del partito francese, si erano costituiti anche in Polonia. Il «partito patriottico» preparò il progetto della nuova Costituzione e decise

di fare appello ai nobili, rinforzando al tempo stesso la dieta con un numero assai elevato di delegati.

Intanto tutte le diete particolari si dichiararono favorevoli alla nuova Costituzione, escludendo solo l'articolo che dichiarava ereditario il trono, e scelsero per delegati alla dieta generale i partigiani della riforma. E così la dieta rinforzata, come dicemmo, da un elemento tutto a lei favorevole, potè liberamente e indisturbata emanare le sue leggi. Decretò l'esclusione assoluta dalle diete particolari di tutti quei nobili che non possedevano beni territoriali, stabilì di aprire seminari per l'istruzione del clero ruteno, di dotare i vescovi ruteni e di ammetterli, come i vescovi cattolici, nel senato; approvò all'unanimità la *Legge sulla borghesia*, per la quale i borghesi godendo del privilegio *Neminem captivabimus* potevano acquistar beni, partecipare alle diete, ecc.

I più distinti capi del «partito patriottico» vollero che i loro nomi fossero iscritti nel libro dei borghesi di Varsavia (1791).

Ma era destino della Polonia di non godere mai a lungo dei suoi vantaggi e benefizi. Proprio in quel tempo in cui la riforma delle leggi procedeva così bene, l'orizzonte politico cominciò a oscurarsi.

L'Austria si astenne dalla guerra alla Turchia, la vittoriosa Russia voleva concludere

la pace con la Turchia, e la Prussia, perduta la speranza di ricevere dalla Repubblica le città Danzig e Thorn, cominciò a riavvicinarsi alla Russia, con danno, si capisce, della Polonia.

Per resistere all'uragano i capi del «partito patriottico» decisero di presentare il progetto della nuova Costituzione; e per affrettarne l'approvazione disposero di presentare detto progetto ad una dieta alla quale la maggioranza dei deputati contrari non prendesse parte. Fu scelto il 3 maggio 1791, festa di Pasqua. Nonostante l'opposizione di pochi deputati e di un solo senatore, la nuova Costituzione fu approvata con grande entusiasmo e giurata solennemente dal re, dal senato, dalla dieta e dal popolo.

I principali articoli della Costituzione erano questi: 1.° La religione dello Stato è la cattolica; tutte le altre religioni sono tollerate e protette. 2.° La nobiltà conserva tutti i suoi antichi privilegi, ma la *Legge sulla borghesia* è conservata; il contadino è posto sotto la tutela della legge, e la sua emancipazione permessa dietro contratto col padrone. 3.° Il potere del Governo si divide in legislativo, esecutivo e giudiziario. Il *legislativo* lo esercita la dieta «sempre pronta», che può essere convocata in ogni tempo, e si divide in Camera dei deputati e Camera dei senatori. La prima presenta i progetti di legge, la seconda li conferma o li so-

spende, però fino alla prossima dieta. I decreti devono essere approvati per maggioranza di voti. Il *Liberum veto* e le Confederazioni sono abolite. Il *potere esecutivo* risiede nelle mani del re, il quale con il Consiglio dei Ministri da lui nominati è responsabile davanti la dieta. Il re nomina gl'impiegati e, in caso di guerra, comanda l'esercito. Il *potere giudiziario* viene esercitato dai giudici di prima istanza, stabiliti nelle province; da essi l'appello va ai tribunali. 4.° Il trono reale è *personalmente* ereditario, soltanto la *famiglia* è elettiva. Dopo la morte di Stanislao Augusto il trono passerà a Federico Augusto, elettore sassone. 5.° Ogni venticinque anni si radunerà una dieta per la revisione della Costituzione.

La Costituzione del 3 maggio ebbe l'approvazione generale dell'Europa.

Papa Pio VI dopo aver letto quel sapiente documento se ne rallegrò e benedisse la Polonia; Federico Guglielmo II riconobbe la nuova Costituzione, così l'imperatore Leopoldo II, il quale anzi si sforzò, ma invano, di farla riconoscere dalla Russia.

Quanta parte avesse avuto l'abate *Scipione Piattoli* nella vita della Repubblica polacca in questo periodo è dimostrato magistralmente nel recente volume del compianto *Alessandro D'Ancona* [1] spentosi non appena posta la

[1] Alessandro D'Ancona: *Scipione Piattoli e la Polonia.* Con un'appendice di documenti. Firenze, 1915.

parola «fine» a questo suo prediletto lavoro. Nulla si faceva d'importante, nessuna grande decisione si prendeva in Polonia senza il consiglio dell'abate fiorentino. I vari carteggi del Piattoli con Stanislao Augusto, con Filippo Mazzei [1] e con vari diplomatici residenti in Polonia, mostrano chiaramente che egli fu l'anima della Costituzione; che perorò efficacemente presso Stanislao Augusto la causa degli ebrei polacchi e dei contadini; che per mezzo déi suoi consigli il monarca fu più amato e stimato dal popolo.

Alle vicende di quel nobile paese il Piattoli non restò mai estraneo, e quanto egli fece a pro della Polonia, anche dopo che fu consumato il suo sacrificio, ben lo dimostra il giudizio datone dal suo antico allievo, il principe Adamo Czartoryski [2] nelle sue *Memorie.* [3]

1) Filippo Mazzei, agente del re di Polonia in Francia, v. le sue *Memorie*, Lugano 1846.

2) Adamo Czartoryski: *Memorie*, Parigi, Plon, 1887, t. I, pag. 394.

3) Scipione Piattoli, figlio di Gaetano pittore, e di Marianna Bacherini pittrice, il cui autoritratto è nella Galleria degli Uffizi, nacque in Firenze il 10 novembre 1749. Vestì l'abito di Scolopio prendendo il nome di Urbano (5 giugno 1763); e dopo aver insegnato per qualche tempo retorica a Massa e a Correggio fu professore di storia ecclesiastica e di lingua greca nell'Università di Modena (1772). Uscito, per diverse ragioni, dall'Ordine, prima di ricevere gli ordini sacri, abbandonò l'insegnamento e cercò un'occupazione all'estero. Il titolo di *Abate* era per lui, come per tanti altri del secolo XVIII, un semplice titolo col quale presentarsi e introdursi nel mondo.

Imbattutosi a Parigi con Filippo Mazzei, questi lo presentò alla principessa Lubomirska, cugina di Stanislao Augusto, che gli affidò l'educazione del figlio adottivo di lei, Enrico Lubo-

Capitolo XXX.

L'ultimo re di Polonia e gl'italiani.

Stanislao Augusto fu educato in Varsavia nel Collegio dei Padri Teatini ed ebbe a maestro di filosofia e di matematiche il celebre italiano *P. Antonio Maria Portalupi*, di cui dicemmo che fu il primo a introdurre nelle scuole di Polonia la filosofia del Wolf.

Uscito di collegio compì un lungo viaggio nei principali Stati d'Europa, trattenendosi

mirski. Dopo diversi viaggi nei quali fu guida al suo scolaro e al principe Adamo Czartoryski, il quale divenne pure suo scolaro, la sorte lo condusse a Varsavia (1789). Stanislao Augusto accolse l'abate fiorentino con molta cordialità e lo nominò prima *lettore*, poi suo segretario.

Quando Varsavia cadde in mano dei russi, il Piattoli era in missione a Dresda, e di là riparò in Austria. Ma la sera del 3 luglio 1794 arrestato a Karlsbad fu trasportato a Josephstadt ove restò prigioniero, senza sapere perchè, per oltre sei anni. Egli dovè la sua liberazione all'istitutrice *Regina Hoffmann* che ebbe per lui grande affetto (2 maggio 1800).

Quando Adamo Czartoryski fu nominato ministro russo degli affari esteri, scelse per segretario l'antico suo maestro. Nell'ampio memoriale che il ministro scrisse sotto dettatura del Piattoli, figurava anche il risorgimento della Polonia; ma quando i primi del 1805 quel laborioso piano di pacificazione dell'Europa fu presentato a Napoleone, non fu nemmeno discusso!

Caduto il ministro Czartoryski e svanito il sogno della ricostituzione della Polonia, il Piattoli fece ritorno all'ospitale castello della duchessa di Curlandia e sposò una dama della duchessa, *Giulia Victinghof*.

In quel piccolo porto di pace, il nostro fiorentino fu côlto dalla morte il 12 aprile 1809. (v. il citato libro del D'Ancona.)

lungamente a Parigi e a Londra. Giovane cólto e avvenente, andato a Pietroburgo fu presentato alla granduchessa, poi czarina Caterina II, la quale se ne invaghì e fece di lui un intimo amico, o almeno un servo devoto, per raggiungere i suoi fini a danno della povera Polonia.

Se Stanislao Augusto non fu un modello di re forte, indipendente e giusto, fu però un grande mecenate dell'arte e un vero amico degl'italiani.

Ci dispiace di non poter credere col Daugnon che l'amore di Stanislao per gl'italiani provenisse dal sentirsi egli pure di origine italiana. Con il Ciampi e con moltissimi storici polacchi (e non «per vaghezza di mostrarci più degli altri sapienti e bene informati» v. DAUGNON, op. cit., t. I, p. 281) asseriamo che *non esistono documenti sincroni che provino l'origine italiana di Stanislao Augusto Poniatowski.*

Alla corte di Stanislao Augusto vissero lungamente l'architetto *Domenico Merlini*[1] di Brescia, i pittori *Marcello Bacciarelli* di Roma,[2] *Bernardo Bellotto* di Venezia

[1] Il Merlini fu pure l'autore della chiesa dei Padri Scolopi di Varsavia e dell'annesso Collegio, della grande sala dei concerti nel palazzo reale, della biblioteca regia, dei palazzi Krasiński, Jabłonowski e di altri.

[2] Il Bacciarelli lavorò in Dresda alla corte di Federico Augusto II e a Vienna presso l'imperatrice Maria Teresa; ma si può dire che tutta la sua vita artistica la passò alla corte polacca, dipingendo specialmente ritratti e quadri storici che oggi si trovano sparsi in tutte le case aristocratiche della Polonia.

detto *Canaletto*[1] e suo fratello *Bartolomeo*,[2] ai quali fece costruire ed arricchire di magnifici affreschi il suo palazzo estivo (bagni reali) di Varsavia, che è un capolavoro di architettura e pittura del secolo XVIII.

Aiutarono il Merlini nella superba costruzione del «palazzo reale estivo» gli architetti italiani *Monaldi*[3] e *Berretti*.

Furono pure al servizio del re Poniatowski i fratelli *Campioni* scultori, *Tomaso Righi* di Roma e i fratelli *Stagi* di Pietrasanta.

Ornarono di superbi palazzi la residenza reale gli architetti *Corazzi, Fontana, Marconi* e l'ingegnere veneziano *Baseggio*.

Il re Stanislao Augusto ebbe pure una predilezione per *il bel canto* e aiutò e protesse i nostri musicisti. Ricordiamo i noti maestri e compositori: *Anfossi, Cimarosa, Martini, Salieri, Viotti, Gajetani, Paisiello, Albertini*.[4]

1) Bernardo Bellotto, nipote di Antonio Canale, detto perciò *Canaletto*, fu pure a Dresda alla corte di Augusto II e a Monaco di Baviera. Nel 1764 entrò in servizio di Stanislao Augusto e vi rimase fino alla morte.

2) Bartolomeo Bellotto imitò nello stile il fratello Bernardo, per ciò fu detto dai polacchi *Canaletto il Giovane*. Dipinse per il re Poniatowski un gran numero di quadri, per lo più vedute o paesaggi diversi. (v. Ciampi, *Bibliografia*, t. II, p. 236).

3) Il Monaldi è autore pure delle quattro statue degli Evangelisti, che sono sulla facciata della chiesa dei Bernardini in Varsavia.

4) v. nella rivista (†) *Ars et Labor* (a. 1906, febbraio) l'articolo: «Musica e musicisti italiani in Polonia» di Oreste Ferdinando Tencajoli.

Un certo *Baldassare Fiorentini* di Valsugana introdusse per il primo in Polonia l'arte di fabbricare le corde armoniche.[1]

Moltissimi italiani per servizi resi al re Poniatowski furono creati nobili. Mi limito a ricordare: *Cristiano Albertrandi* che fu lettore, bibliotecario, conservatore del R. Gabinetto delle medaglie di Sua Maestà e presidente della celebre *Società degli amici delle lettere* di cui facevano parte tutti i letterati del tempo; *Mons. Ghigiotti* addetto al servizio particolare di gabinetto del re (cui successe Federico Bacciarelli parente del pittore Marcello Bacciarelli); *Michelangelo Bergonzoni* medico dell'esercito polacco e presidente anch'esso della *Società degli amici delle lettere;* e *Bartolomeo Folino* che fu ingegnere militare alla scuola del genio, fondata dallo stesso re.

Capitolo XXXI.

La seconda spartizione della Polonia.

Caterina II finchè fu occupata con la guerra turca cercò di nascondere il suo risentimento contro tutte le innovazioni introdotte in Polonia, ma finita la guerra e conclusa la pace di Jasy, decise di vendicarsi, tanto più che

[1] Un altro italiano, *Boccardi,* parimente sotto il regno di Stanislao Augusto, introdusse il giuoco del lotto.

l'Austria e la Prussia erano occupate nella guerra contro la Francia. Dichiarò a Berlino che non avrebbe potuto riconoscere un *elettore sassone* come successore al trono polacco, e al tempo stesso informò Stanislao Augusto dell'invio di truppe russe, e della nuova Confederazione alla quale egli doveva aderire. In Targowica, nell'Ucraina, si era infatti il 14 maggio 1792 costituita una nuova Confederazione con lo scopo di mantenere in Polonia le antiche leggi e di non riconoscere la proclamata Costituzione del 3 maggio. *Szczęsny Potocki* era stato nominato maresciallo, *Ksawery Branicki* e *Seweryn Rzewuski* nominati *hetman*.

Circa 64.000 russi passarono il confine polacco. La «grande dieta» sospese i suoi lavori e affidò al re il comando dell'esercito. Si chiese alla Prussia l'aiuto convenuto nell'alleanza, ma la Prussia si rifiutò, alleandosi con la Russia contro la Polonia, la quale facendo sforzi supremi riuscì a mettere insieme un esercito poco superiore ai 45.000 soldati. Di questi: 30.000, con a capo il principe *Giuseppe Poniatowski* nipote del re e i generali *Kościuszko* e *Zajączek* mossero verso l'Ucraina; gli altri, sotto il principe *Lodovico Württemberg* (sposato alla principessa Czartoryska), marciarono verso la Lituania.

L'esercito lituano rimase presto scon-

fitto;[1] quello dell'Ucraina fu costretto a ritirarsi sulla linea del Bug.

Il re cedendo alle minacce di Caterina aderì alla Confederazione di Targowica. I generali polacchi si dimisero, e con i capi del «partito patriottico» andarono all'estero ad aspettare giorni migliori. L'esercito e il paese passarono sotto la potenza della Russia e di Targowica.

I confederati, macchiandosi di turpe corruzione, non tardarono a distruggere tutto quanto di bello e di buono aveva fatto in quattro anni la «grande dieta».

La Prussia, che subiva perdite e disfatte nella guerra contro la Francia, si accordò con la Russia circa i compensi con le terre polacche, e così, dopo brevi trattative fra le potenze, il 23 gennaio 1793 si effettuò la seconda spartizione della Polonia.

Secondo quella convenzione la *Russia* si appropriò il resto della Russia Bianca e dell'Ucraina, la Podolia, la parte orientale del Polesie e della Volinia fino al confine Dynaburg, Pińsk e Zbrucz (in tutto una superfice di 250.700 km², con tre milioni di abitanti).

La *Prussia* prese Gdańsk (Danzig) e Turuń (Thorn), la Wielka Polska, Kujawy e una parte del Mazowsze, eccettuato il territorio del *wojewoda* di Mazowsze (una superfice

[1] Alcuni storici dicono che il principe Württemberg tradì la causa polacca.

di 58.370 km² con un milione e centomila abitanti).

L'*Austria* non prese parte a questa spartizione.

Una dieta radunata a Grodno dovè confermare quella spartizione, e al tempo stesso costituire di nuovo il *Consiglio permanente* e ridurre l'esercito a 15.000 uomini.

Capitolo XXXII.

L'insurrezione di Kościuszko e la terza spartizione della Polonia.

I membri del «partito patriottico»: il generale *Działyński,* il deputato *Jelski* e il banchiere *Kapostas* in Varsavia; *Ignazio Potocki* e *Ugo Kołłątaj* in Dresda e in Lipsia prepararono una grande insurrezione.

Il comando supremo fu affidato al noto generale *Taddeo Kościuszko* — detto il *Garibaldi dei polacchi* — al quale si aggiunse un Consiglio nazionale da lui nominato.

L'ordine imposto di ridurre l'esercito a 15.000 uomini affrettò lo scoppio dell'insurrezione. Il generale Madaliński non acconsentì a diminuire la sua brigata, e mosse verso Cracovia. A questa notizia Kościuszko marciò anch'egli verso Cracovia, e il 24 marzo 1794 nella piazza maggiore di quella città acclamò solennemente all'insurrezione.

Le prime azioni di guerra riuscirono fortunatissime. Kościuszko, a capo di un piccolo esercito di 5.000 uomini, tra cui 500 contadini, sconfisse presso Racławice, nelle vicinanze di Cracovia, 7.000 russi, destando l'ammirazione e l'entusiasmo per la causa santa che difendeva. [1]

Dopo questo primo resultato, da ogni parte della Polonia venivano a Kościuszko aiuti di armi e di uomini.

A Varsavia e a Wilna scoppiarono vittoriose insurrezioni capitanate: l'una da Stanislao Mokronowski e dal calzolaio Giovanni Kiliński, e l'altra da Jasiński.

Il re e il Consiglio permanente invano consigliarono la popolazione a star calma: uno spirito di ribellione aveva invaso tutta la Nazione. I russi e i prussiani, in faccia a tali avvenimenti, aumentarono in Polonia i loro eserciti, e accettarono l'alleanza dell'Austria che desiderava un compenso per la perdita del Belgio.

Il valoroso Kościuszko lottò felicemente presso Szczekociny — non lontano da Kielce — contro una divisione russa, ma l'esercito prussiano l'obbligò a retrocedere. Il generale Zajączek fu battuto presso Chełm e la città di Cracovia fu occupata dai prussiani.

Dopo questi disastri, tutti gli eserciti po-

[1] In questa battaglia Kościuszko indossava il tradizionale pastrano bianco dei contadini polacchi.

lacchi si diressero verso Varsavia assediata dai prussiani con 40.000 uomini. In questo tempo nella Wielka Polska scoppiò l'insurrezione guidata da *Enrico Dąbrowski,* e il re prussiano minacciato alle spalle dovè abbandonare la capitale polacca con gravi perdite.

I russi riuscirono a soffocare l'insurrezione nella Lituania, e Kościuszko volendo impedire che l'esercito del generale Suwarow si unisse, al di là della Vistola, con quello di Fersen, attaccò questo presso Maciejowice. Ma poichè il generale Adamo Poniński ritardò a portare l'aiuto richiesto, l'esercito di Kościuszko rimase sconfitto. Lo stesso duce fu ferito e fatto prigioniero.[1)]

La perdita del capo tolse la fede nella vittoria e decise del destino dell'insurrezione. Suwarow avanzò verso Varsavia, prese d'assalto Praga,[2)] e furioso delle perdite che l'esercito aveva subìto, massacrò 12.000 abitanti, senza aver riguardo nè a sesso nè a età. Il Consiglio nazionale cedè la città di Varsavia, e l'esercito polacco comandato dal generale Wawrzecki consegnò le armi (17 novembre 1794).

Il trattato della terza spartizione della Polonia tra la Russia e l'Austria fu concluso

1) L'appello: *Finis Poloniae!* che Kościuszko cadendo dovrebbe aver rivolto non è che una gratuita invenzione dei nemici della Polonia.

2) Praga: sobborgo di Varsavia diviso dalla città mediante un ponte.

a Pietroburgo il 3 gennaio; e tra la Russia e la Prussia il 24 ottobre del 1795.

L'*Austria* ebbe le terre fra il Bug, la Vistola e il Pilica, con Cracovia (una superfice di 45.922 km², con un milione di abitanti).

La *Prussia*, il paese ad occidente del Pilica, della Vistola, del Bug e del Niemen, con Varsavia (una superfice di 54.898 km², con quasi un milione di abitanti).

La *Russia* ebbe il resto (una superfice di 111.780 km², con un milioneduecentomila abitanti).

Il re Stanislao Augusto abdicò a Grodno, dove soggiornò fino alla morte di Caterina II. Nel 1796 fu condotto dallo czar Paolo a Pietroburgo, e quivi morì il 12 febbraio del 1798.

LIBRO QUINTO.

I POLACCHI DOPO LA PERDITA DELLA LORO INDIPENDENZA.

NONO PERIODO
(1795-1916).

Capitolo XXXIII.

Le legioni polacche in Italia e nelle guerre napoleoniche.

Le vicende della Polonia dopo la caduta del Regno non appartengono più alla *storia della Polonia*, ma alla storia delle tre nazioni che se la divisero. Crediamo tuttavia non inutile ricordare, sia pure brevemente, i cambiamenti territoriali e la condotta politica dei polacchi da quell'epoca fino ai giorni nostri.

I generali polacchi, costretti per i primi a lasciare il suolo natio, compresero la necessità di salvare l'esercito per potere, al momento opportuno, restituire alla patria la perduta indipendenza. Il proposito di far risorgere l'esercito polacco fu tradotto in atto in Italia.

«Il 7 gennaio 1797 — cioè il giorno in cui il Congresso di Reggio proclamò il tricolore come emblema dell'Unità Italiana — si formavano a Milano le legioni polacche.

Nella notte dall'8 al 9 gennaio il generale polacco *Enrico Dąbrowski* conclude col governo provvisorio di Milano una convenzione in virtù della quale le legioni polacche dovevano agire di conserva con le milizie lombarde *per coadiuvare* — come ebbe a dire il Bonaparte, auspice di quella convenzione — *il popolo lombardo a difendere la sua libertà*. L'organizzazione, le uniformi, le insegne date alle legioni erano simili a quelle dello sciolto esercito polacco. Le spalline e le filettature avevano lo stesso colore di quelle delle milizie lombarde con la dicitura: *gli uomini liberi sono fratelli*».[1] E in verità nulla poteva unire più strettamente la Polonia e l'Italia che il pensiero della comune libertà.

L'amministrazione generale della Lombardia sottoscrisse quella convenzione e diresse al popolo polacco un nobile proclama al quale aderirono subito oltre 6.000 legionari.[2]

[1] Dott. Mattia Loret, *Napoleone e i polacchi*. «Rivista di Roma» del 25 aprile 1914.

[2] Il proclama diceva: «Guerrieri Polacchi! Le virtù vostre riscossero già lo stupore e l'ammirazione di tutto il mondo, e quanto è nota l'infamia dei vostri usurpatori, altrettanto si rammemora con rispetto la vostra costanza ed il coraggio col quale combatteste da soli i coalizzati tiranni.

«Non siete vinti, o Polacchi, finchè vivete!

«Fraterne braccia vi stende il popolo lombardo, che in sul cammino della libertà vi chiama compagni. Accorrete, o Polacchi, al nostro seno, chè noi vi accoglieremo come fratelli, avrete patria con noi sempre comune, in fino a tanto che dalla sorte, forse non lontana, vi si apra un campo felice onde rivedere i vostri focolari, abbracciare con gioia le vostre famiglie e riedificare, vittoriosi, la vostra Repubblica».

Nel 1798 il generale Dąbrowski entrò in Roma alla testa delle legioni polacche ed ebbe il comando della piazza, col quartier generale a Castel Sant'Angelo, fino a quando le vicende della guerra non lo chiamarono nell'Italia meridionale. In quell'occasione gli ufficiali polacchi ebbero una parte importante nell'organizzazione delle legioni dell'effimera repubblica romana; e in quel tempo fu composta qui in Italia la celebre, grave, solenne canzone (che poi divenne l'inno nazionale polacco): *Jeszcze Polska nie zginęła* (*La Polonia non è ancora morta*).[1]

Dąbrowski sperò di avere dal Bonaparte la facoltà e la possibilità di marciare verso la Galizia; ma Napoleone aveva bisogno dei valorosi polacchi per San Domingo, dove la maggior parte lasciarono la vita (1803). Di tanto sangue sparso generosamente per accrescere gloria alla Francia non si tenne nessun conto; e nei trattati di Campoformio, di Lunéville e di Presburgo non fu fatta nemmeno menzione della povera Polonia!

Addolorati, ma sempre fidenti nella restaurazione della patria, i polacchi rivolsero altrove le loro speranze.

Alessandro I, salito sul trono di Russia nel 1801, affidò al principe *Adamo Czartoryski,* per il quale nutriva grande affetto,

[1] Una strofa dell'inno incita *Dąbrowski a marciare dalle terre italiane alla Polonia.* « Marsz, marsz Dąbrowski — Z ziemi włoskiej do Polski. »

la direzione della politica estera; e ammiratore del genio di Napoleone vagheggiò l'idea di cooperare con lui nel dare all'Europa sconvolta un assetto duraturo. Il Czartoryski, sebbene ministro russo, non dimenticò la sua Polonia, e scelse per segretario l'abate *Scipione Piattoli* col quale compilò un ampio memoriale per il risorgimento della Polonia.[1] Il laborioso piano, presentato a Napoleone nel 1805, non potè neppure esser discusso, perchè proprio in quell'anno avvenne la rottura tra Francia e Russia, e, immediata conseguenza, la battaglia d'Austerlitz (2 dicembre 1805). Nell'ottobre dell'anno seguente Napoleone schiacciò la Russia nella doppia battaglia di Jena e Auerstädt. Venti giorni dopo i francesi penetrarono nelle province polacche e occuparono Posen. Napoleone da Berlino incitò i polacchi ad insorgere. E in un batter d'occhio da tutte le parti d'Europa i polacchi accorsero nella capitale prussiana, dove formarono un nuovo esercito diviso in tre legioni comandate dai generali Zajączek, Dąbrowski e Poniatowski.

Alla vigilia della nuova difficile battaglia, chiamata *prima campagna di Polonia*, che doveva svolgersi in un territorio lontano centinaia di miglia dalla Francia e ignoto allo stesso Napoleone, l'aiuto dei polacchi era indispensabile.

[1] v. Alessandro D'Ancona, *Scipione Piattoli e la Polonia*. Firenze, 1915.

Questa battaglia si chiuse, com'è noto, con la pace di Tilsitt (luglio 1807), nella quale la questione polacca fu risolta solo in parte. Napoleone tolse alla Prussia la sua parte della Polonia e creò il *Ducato di Varsavia*[1] retto da Federico Augusto re di Sassonia, già chiamato al trono polacco dalla famosa Costituzione del 3 maggio 1791. Danzig fu dichiarata città libera.

Nel 1809, mentre una gran parte delle truppe polacche era impegnata nella guerra di Spagna, e il re Federico Augusto si era recato in Sassonia, l'arciduca *Ferdinando d'Este*, con un esercito di 33.000 uomini, entrò nel Ducato di Varsavia. Alla proposta di arrendersi senza combattere, i polacchi risposero impugnando le armi; ma rigettati da forze troppo superiori di numero, lasciarono Varsavia nelle mani del nemico (18 apr. 1809), e con a capo Giuseppe Poniatowski irruppero nella Galizia che fecero completamente ribellare al dominio austriaco.

Sconfitti anche sul Danubio dai francesi, gli austriaci chiesero la pace che fu conchiusa col *Trattato di Schönbrunn* (14 ottobre 1809). L'Austria cedette al Ducato di Varsavia la parte occidentale e settentrionale dei territori lungo la Vistola fino allo sbocco del San, la città di Cracovia e il circondario di Zamość.

1) Per desiderio dello czar Alessandro, Napoleone non fece *rivivere* il nome « Polonia ».

Ma anche questa specie di Regno autonomo polacco era destinato a durar poco.

Dopo la guerra con l'Austria, le buone relazioni tra Napoleone e Alessandro si ruppero e la guerra si rese inevitabile. Lo czar Alessandro cercò di attrarre i polacchi nella lega contro Napoleone promettendo la totale restaurazione del regno, ma Poniatowski non volle abbandonare il Bonaparte. Oltre 100.000 polacchi entrarono a far parte della *Grande Armée*. Sessantamila, che formarono il V Corpo d'Armata, furono affidati al Poniatowski; gli altri quarantamila furono divisi tra i varî corpi.

Dopo la presa di Smoleńsk, dove i polacchi entrarono per i primi, Poniatowski, vedendo che le difficoltà erano enormi, consigliò Napoleone a sospendere la marcia su Mosca e a svernare in Lituania per riprendere in primavera la grande offensiva; ma Napoleone s'incaponì a finir la guerra entro l'anno (1812). A tutti è noto l'immane disastro!

La fine disgraziata della spedizione su Mosca fu una catastrofe militare e politica per il Ducato di Varsavia. Il Poniatowski, salvatosi per miracolo dall'incendio di Mosca e dai ghiacci della Beresina, non si perdette d'animo, e con un coraggio da leone si diede ad animare, a riprendere, a confortare i suoi soldati.

Intanto per la seconda volta lo czar di

Russia promise ai polacchi la restaurazione della Polonia se abbandonassero Napoleone. La tentazione era grave, ma il Poniatowski non volle venir meno alle leggi dell'onore, e raccolti altri 16.000 soldati li condusse in Sassonia (1813). A Lipsia, con i suoi soldati, che formavano l'VIII Corpo d'Armata, prese posizione all'ala destra della linea di combattimento. Napoleone alla vigilia della prima battaglia generale del 15 ottobre andò personalmente a conferirgli il titolo di *Maresciallo di Francia.*

Il 16 ottobre l'VIII Corpo, benchè fatto segno a un fuoco micidiale, riuscì a mantenere le proprie posizioni, ma perdette un terzo dei suoi soldati.

Il 17 fu giornata di riposo; all'alba del 18 la lotta si riaccese ferocissima. I polacchi, che avevano di fronte le colonne prussiane, inutilmente riuscirono a mantenere le loro posizioni. Per il tradimento dei Sassoni le sorti della battaglia erano irrimediabilmente compromesse!

Nella ritirata ordinata da Napoleone il Poniatowski e il resto dell'esercito polacco formavano la retroguardia. Al sopraggiungere della cavalleria nemica, vedendo che non c'era via di scampo, l'eroe spronò il cavallo e si precipitò nelle acque dell'Elster. *Il faut mourir en brave,* furono l'ultime sue parole. Pochi giorni prima aveva scritto a uno dei suoi ufficiali: « Non perdetevi d'a-

nimo e non cessate di onorare il nome polacco. Possiamo e dobbiamo attenerci a questo motto: *Si può perdere tutto, pur di salvare l'onore* ».

Il Congresso di Vienna (giugno 1815) non fece altro che confermare le tre precedenti spartizioni. Alla parte toccata alla Russia fu dato il titolo di *Regno di Polonia* [1] e a quella toccata alla Prussia di *Granducato di Posnania*. L'Austria rimase su per giù nello *statu quo* della prima divisione. Cracovia fu dichiarata *Repubblica libera*. Il Congresso impose alla Russia, all'Austria e alla Prussia d'introdurre un sistema di governo corrispondente ai bisogni nazionali dei polacchi, ma l'imposizione rimase lettera morta.

[1] Con questo nome s'intendeva il territorio della parte centrale dell'antica Polonia con Varsavia capitale. Il Regno di Polonia non comprendeva perciò la Lituania, la Volinia, la Podolia e l'Ucraina, le quali rimasero puramente annesse all'impero russo come province russe, e subirono, fino dal momento dello smembramento della Polonia, un processo di russificazione.

Il *Regno di Polonia* comprendeva dunque quel territorio che anch'oggi le carte geografiche indicano col nome di *Polonia*. La sua estensione è di km² 127.319.

Nel 1911 la Duma approvò il distacco dal *Regno di Polonia* del distretto di Chełm e lo incorporò nella Russia propriamente detta. Anche la stampa italiana protestò contro questa offesa alla nazionalità polacca (v. gli articoli di *U. L. Morichini* nel « Corriere d'Italia » del 4 giugno 1912, e di *Umberto Zanotti Bianco* in « L'Italia all'estero », del 16 giugno).

Capitolo XXXIV.

Le insurrezioni.

Lo czar Alessandro, a differenza degli altri, aveva in animo di mantenere lealmente gli accordi del Congresso di Vienna; ma ne fu distolto da malvagi consiglieri e sopratutto dal fratello Costantino, che egli aveva lasciato a far le sue veci in Varsavia col titolo di *Generale supremo dell'esercito polacco*. Morto nel 1825 lo czar Alessandro, il 25 dicembre dello stesso anno salì sul trono lo czar Nicola che si fece incoronare anche lui re di Polonia. Il nuovo re era notoriamente avverso ai polacchi, e il granduca Costantino ne approfittò per governare tirannicamente.

La sera del 29 novembre 1830 gli studenti di Varsavia dettero il primo segnale della rivolta. Il popolo, unanime, impugnò le armi, e il granduca Costantino a mala pena ebbe tempo di darsi alla fuga. La mattina seguente i rivoltosi potevano chiamarsi vittoriosi, perchè i russi si erano ritirati da Varsavia. Lo czar Nicola, informato subito della rivolta, fece appello ai *cittadini dabbene, agli uomini dell'ordine* esortandoli a processare i principali autori della sollevazione e pro-

mettendo di perdonare ad una *Nazione che amava e stimava altamente.* Ma i polacchi non tennero nessun conto delle sue parole; e il 30 gennaio 1831 istituirono un *Governo Nazionale* con pieni poteri, composto di cinque membri, con a capo Adamo Czartoryski.

La Russia, nel colmo dell'esasperazione, mandò un esercito di 120.000 uomini, guidato dal maresciallo di campo Diebitsch.

L'esercito polacco, capitanato da Michele Radziwiłł e da Chłopicki ne contava appena 44.000, e male equipaggiati.

Il 24 e 25 febbraio presso i boschi di Grochów i polacchi furono rigettati al di là della Vistola. Chłopicki e Radziwiłł, fatti segno a rimproveri e a critiche dai loro connazionali, cedettero il supremo comando al generale *Skrzynecki.* Sotto il suo comando i polacchi riportarono delle vittorie; ma purtroppo furono sopraffatti dalle forze preponderanti dei russi.

Un'altra micidiale battaglia, che ebbe luogo il 26 maggio del 1831 presso Ostrołęka, obbligò i polacchi a ripiegare su Varsavia.

Intanto il colera — di cui furono vittime anche il granduca Costantino e il maresciallo Diebitsch — faceva strage, e il comando supremo dell'esercito russo fu affidato al maresciallo di campo *Paskjewitsch* (24 giugno 1831).

Lo czar Nicola voleva che si soffocasse

immediatamente l'insurrezione; e mentre Paskjewitsch si preparava ad una grande offensiva, il generalissimo polacco Skrzynecki ebbe l'ingenuità di prestar fede alle perfide lettere del generale Sebastiani: quel medesimo Sebastiani che nella seduta della Camera francese del 16 settembre 1831 rispondendo ad una interrogazione sulle cose della Polonia[1] uscì con la frase perfida e balorda: *L'ordre règne à Varsovie.* Skrzynecki fu dunque deposto; e in sua vece fu nominato Dembiński.

La notte del 15 agosto la popolazione di Varsavia si sollevò al grido: *Viva la libertà;* e fece strage di tutti gli accusati o sospetti di alto tradimento, che erano trattenuti nel castello reale. La maggior parte dei membri del governo fuggì lasciando la città in balìa dei rivoltosi. Il generale *Krukowiecki,* uno dei capi del partito democratico, riuscì a sedare l'ira popolare. Il giorno dopo fu abolito il governo provvisorio, in cui dominavano i conservatori, e fu eletto presidente Krukowiecki; il quale, alla sua volta, nominò generalissimo delle truppe polacche *Casimiro Małachowski.* Ma che cosa poteva il valore di ventimila soldati contro un esercito cinque volte superiore?

La sera del 6 settembre Paskjewitsch era padrone delle fortificazioni di Wola; la mat-

[1] Varsavia aveva capitolato l'8 del mese, dopo due giorni di sanguinoso combattimento.

tina del 7 Krukowiecki, convinto che ormai ogni resistenza era inutile, si recò all'accampamento nemico per trattare la resa. Paskjewitsch impose condizioni gravissime, e concesse un armistizio di tre ore perchè Krukowiecki avesse tempo di consultare i suoi ministri. Gli animi dei polacchi erano così eccitati che non fu possibile venire a un accordo. Spirato l'armistizio i russi cominciarono a bombardare la città. La lotta fu disperata; e il giorno che i russi entrarono in Varsavia non trovarono altro che donne e vecchi. Il resto dell'esercito polacco, con 70 membri della dieta, raggiunse la fortezza di Modlin. Di lì la ritirata continuò verso la Prussia, dove l'esercito depose le armi. Il 9 e il 24 ottobre si arresero anche Modlin e Zamość, ultime fortezze del Regno di Polonia.

★

È facile comprendere qual governo di terrore introdusse la Russia! Agli autori dell'insurrezione, ai membri del governo, agli *assassini della notte del 15 agosto* non fu concessa nessuna amnistia: tutti furono arrestati e relegati in Siberia! La Costituzione del 1815 fu abrogata e sostituita dallo «Statuto organico del 26 febbraio 1832»; l'esercito polacco incorporato al russo; la Dieta, le Università di Varsavia e di Wilna e la

«Società degli amici delle lettere» furono abolite; le scuole trasformate e sottoposte ad una stretta vigilanza; la censura sulla stampa rigorosissima; i cattolici e i greci uniti fieramente perseguitati e oppressi; e fu nominato Governatore dell'ex-regno di Polonia il generale russo Paskjewitsch.

Nel 1840 fu approvata una legge che imponeva la conoscenza della lingua russa per conseguire le cariche pubbliche; e nel 1842 fu annullata la moneta polacca.

★

Le agitazioni di Varsavia non potevano non avere un'eco anche nelle terre polacche sottoposte all'Austria e alla Prussia; ma l'Austria si era affrettata a mandare in Galizia, come governatore, l'arciduca *Ferdinando d'Este*, che disimpegnò il suo ufficio secondo il sistema di Metternich; e la Prussia aveva difeso i suoi confini con un forte esercito e dichiarato esplicitamente che all'infuori della tolleranza religiosa e dell'uso della lingua polacca *accanto a quella tedesca* niente altro avrebbe concesso mai!

Nell'aprile del 1833 i tentativi di sommossa in Lublino, in Sandomierz e in Cracovia furono ben presto repressi.

Nel 1846 in Russia, Austria e Prussia doveva scoppiare *contemporaneamente* una insurrezione preparata dai polacchi emigrati a

Parigi; ma il capo di essa, *Mierosławski*, fu fatto prigioniero presso Gnesno prima che cominciasse ad agire; nella Russia l'insurrezione non aveva incontrato il favore popolare; nella Galizia invece prese un carattere tragico. I contadini, istigati dall'Austria, si sollevarono contro i nobili, saccheggiarono e bruciarono i loro castelli e molte centinaia di signori furono trucidati. Cracovia perse la sua indipendenza e fu anch'essa posta sotto la sovranità dell'Austria (6 novembre 1846). Così finì anche quest'ultimo simulacro dell'indipendenza polacca!

Mierosławski, al quale fu concessa l'amnistia (1848), si recò a Posen, organizzò gli insorti e battè le truppe prussiane. Il generale Pfuel, mandato con pieni poteri, proclamò lo stato d'assedio, disperse le bande insorte e sedò l'insurrezione. Mierosławski arrestato fu graziato per la seconda volta.

Nel 1848 l'Austria per paura d'una grande insurrezione bombardò le città di Cracovia e di Leopoli.

Nella Russia polacca, dopo il regime veramente tirannico, cominciò a regnare la pace, ma una pace relativa. Nel maggio del 1856 il nuovo czar, Alessandro II, andato per la prima volta a Varsavia pronunziò un discorso dichiarando esplicitamente quali fossero i suoi sentimenti verso i polacchi. Egli disse: *Basta, o signori, con i vostri sogni! Io sono disposto a fare per la Polonia tutto*

ciò che può tornarle utile, ma il mio regno sarà il seguito del regno di mio padre. In realtà però Alessandro II fece qualche cosa per guadagnar l'animo dei polacchi. Richiamò un certo numero di esiliati dalla Siberia, concesse amnistia agli emigrati che promettevano fedeltà al governo russo, permise la stampa di tutte le opere di Adamo Mickiewicz (la metà era stata confiscata), revocò la proibizione di partire per l'estero e non fece opposizione per l'apertura della *Società Agricola* a Varsavia; e di quella *Archeologica* a Wilna.

La « Società Agricola » prese presto un carattere di organizzazione politica, della quale fecero parte i cittadini più eminenti. Presidente fu scelto il conte *Andrea Zamoiski*, anima di grande patriota. [1]

★

Intanto le notizie degli avvenimenti che si svolgevano in Italia per la rivendicazione dei suoi diritti nazionali, e delle geste di *Giuseppe Garibaldi,* infiammavano gli animi dei giovani polacchi, i quali approfittavano di ogni circostanza (delle processioni, dei funerali, delle funzioni sacre) per dare sfogo ai loro sentimenti patriottici.

[1] A Genova si aprì una scuola militare per i giovani polacchi, la quale dopo poco fu trasferita a Cuneo.

Il 25 febbraio 1861, anniversario della battaglia di Grochów, ci fu a Varsavia un sanguinoso conflitto, che si rinnovò per l'anniversario della morte di Kościuszko.

Lo czar Nicola, impressionato di questi moti rivoluzionari, nominò dittatore il generale *Lüders;* e l'8 giugno 1862 mandò per governatore suo fratello *Costantino,* al quale si aggiunse, come Presidente dell'amministrazione civile, il conte *Wielopolski.*

Dopo gli attentati politici contro il granduca Costantino (l'8 luglio) e contro il conte Wielopolski (il 9 e il 15 agosto 1862), la Russia strinse sempre più i freni. I polacchi, nella loro impotenza, fremevano, aspettando un'occasione propizia per insorgere; e l'occasione fu offerta dall'*ukase* imperiale, che nel gennaio del 1863 ordinò la leva generale. A vedere i funzionarî russi strappare i giovani dalle famiglie come se fossero tanti malfattori, e arrestare — in mancanza dei coscritti datisi alla fuga — i padri e i fratelli (fossero o no abili al servizio militare), il popolo insorse furibondo.

I renitenti si raccolsero nelle foreste, e benchè armati quasi esclusivamente di falci, riportarono dei successi in diversi scontri con le truppe russe. L'insurrezione divenne sempre più minacciosa, perchè i profughi polacchi da tutte le parti d' Europa s'affrettarono a tornare in patria. E i primi di marzo il *Comitato Centrale Nazionale*, che fungeva

da *Governo nazionale provvisorio*, offrì la dittatura a *Mariano Langiewicz*, il quale aveva seguito *Garibaldi* nella campagna dell'Italia meridionale e aveva appreso direttamente dall'eroe l'arte della guerra.

Garibaldi scrisse in quella circostanza a Langiewicz: *Dio vi benedica, tutti saremo con voi e presto.* « Ma il Governo di Varsavia, timoroso che l'intervento di Garibaldi potesse imprimere un carattere ostile verso l'Austria, che allora sottomano lo favoriva, aveva fatto intendere al vincitore di Varese e di San Fermo che la sua presenza fra gli insorti avrebbe portato gravi imbarazzi diplomatici alla loro causa. » [1)]

L'insurrezione si protrasse fino all'inverno del 1864; ma fu soffocata, come le precedenti, *in un mare di sangue eroico.* [2)]

L'Italia, la Francia, l'Inghilterra e l'Austria presentarono al Governo russo delle « note diplomatiche » intorno alla questione polacca; ma il principe Gortschakow dichiarò che le Potenze non avevano alcun diritto d'immischiarsi negli affari interni della Russia. Bismarck si schierò a favore della Russia e l'aiutò a reprimere gl'insorti.

1) G. Locatelli-Milesi, *La spedizione di Francesco Nullo in Polonia* (Roma, Agenzia polacca di stampa, 1913), p. 8.

2) v. nei *Ricordi d'Infanzia e di Scuola* del De Amicis (Milano, Treves), il bozzetto « I profughi polacchi ».

Capitolo XXXV.

Adamo Mickiewicz e la sua Legione polacca nelle nostre guerre del 1848 e 1849.

Il 29 marzo 1848, a Roma, in via del Pozzetto n. 114, *Adamo Mickiewicz*, l'uomo che Cavour in pieno Parlamento aveva proclamato « uno dei genî che con Omero, Dante e Shakespeare rappresentano l'anima immortale di una Nazione », radunava i polacchi residenti in Italia e li « convinceva che era loro dovere, in qualità di *Alleati dei Popoli*, di prender parte alla lotta nazionale italiana contro il comune nemico ».[1]

Gl'italiani, memori della bella formula di Dąbrowski: *Gli uomini liberi sono fratelli*, salutarono con gioia il sorgere di una nuova Legione polacca in difesa della loro libertà; e la bandiera di Pio IX, che il popolo romano volle donare al primo nucleo della generosa Legione, accompagnava la bandiera polacca; come cinquant'anni prima lo stendardo turco conquistato nella liberazione di Vienna e donato da Sobieski alla Casa di Loreto — e dal popolo romano reso ai Legionari polacchi — seguiva costantemente il quartiere generale di Dąbrowski.

1) *Gazzetta di Firenze* del 15 aprile 1884.

L'11 aprile i Legionari di Mickiewicz, muniti tutti di regolari passaporti *per portarsi in Lombardia via di mare,* [1] imbarcarono a Civitavecchia, e il 12 mattina arrivarono a Livorno. Quivi Mickiewicz si mise subito in rapporto con i marinari slavi che si trovavano nel porto per far loro conoscere l'esistenza della Legione, il suo scopo, il suo *Simbolo politico.* [2]

Affidò poi l'esecuzione dei suoi piani al bravo comandante della guardia nazionale, il colonnello *Vincenzo Bernardi,* dal quale ebbe l'assicurazione che tutti gli slavi, che per via di mare sarebbero giunti a Livorno, avrebbero raggiunto la Legione.

Il 14 aprile Mickiewicz partì per Empoli dove, alla notizia del suo arrivo, il popolo si riversò per le vie al grido di: *Viva la Polonia, Viva la libertà d'Italia!* La sera la cittadina fu come per incanto tutta illuminata; la guardia nazionale, le autorità locali precedute dal corpo musicale si recarono a salutare i Legionari polacchi, e Mickiewicz dal balcone dell'*Hôtel del Sole* rivolse alla folla un discorso che destò vivissimo entusiasmo. [3]

[1] Passaporto all'estero, n. 2850, rilasciato al signor Adamo Mickiewicz, capo-conduttore di alcuni Polacchi, dal cardinale G. Antonelli, segretario di Stato.

[2] *Simbolo politico polacco,* composto da Adamo Mickiewicz (in polacco e in italiano) e pubblicato nei principali giornali italiani.

[3] v. *Rivista di Firenze* del 21 aprile 1848.

Le accoglienze di Empoli si ripeterono ancora più entusiastiche e solenni in Firenze. Avvertita dell'arrivo dei Legionari da pubblici manifesti, la cittadinanza si riunì in Piazza del Duomo, e formato un imponente corteo si recò alla casa abitata da Mickiewicz. Il giovane poeta *Napoleone Giotti,* [1] a nome dei fiorentini, salutò il *Dante polacco* e i suoi Legionari. Mickiewicz così rispose:

«*Popolo Toscano! Amici! Fratelli!*

«Il vostro grido simpatico l'accettiamo in nome della Polonia — non per noi, ma per la patria nostra. La patria nostra, benchè lontana, l'ha meritato per il suo lungo martirio. La gloria della Polonia, la sua unica gloria veramente cristiana, è d'aver sofferto più di tutte le nazioni.

«Negli altri paesi la bontà, la generosità del cuore di alcuni Sovrani proteggeva i popoli.... Ma la Polonia, suddita, schiava e vittima dei Sovrani, che erano i suoi giurati nemici e carnefici; la Polonia, abbandonata dai re e dai popoli, spirava sul suo solitario Golgota.

«Si credeva uccisa, morta, sepolta. L'abbiamo ben uccisa, gridavano i despoti, è morta. (*No, no! Viva la Polonia!*) I morti non risorgono, rispondevano i diplomatici, saremo tranquilli! (*Fremito universale.*) Vi

[1] Napoleone Giotti nel 1846 aveva pubblicato, nella *Rivista di Firenze,* degli studi sulle opere di Adamo Mickiewicz.

fu un momento, in cui il mondo venne a dubitare della misericordia e della giustizia dell'Onnipotente. Vi fu un momento, in cui i popoli credevano che la terra fosse per sempre abbandonata da Dio, dannata al dominio del demonio — il suo antico signore. I popoli vennero a dimenticare che Gesù Cristo è sceso dal cielo per dare la libertà e la pace alla terra.

«Ma Iddio è giusto. La voce di Pio IX scosse l'Italia. (*Viva Pio IX!*) Il popolo di Parigi ha scacciato il gran traditore dei popoli. (*Bravo! Viva il Popolo di Parigi!*) Tra poco si udirà la gran voce della Polonia. La Polonia risorgerà (*Sì, sì!*); la Polonia farà risorgere tutti i popoli slavi, i Croati, i Dalmati, i Boemi, i Moravi, gl'Illiri. Essi formeranno il baluardo contro il tiranno del Nord (*applausi*); essi chiuderanno per sempre le vie ai Barbari del settentrione, eterni distruttori della libertà e della civilizzazione.

«E voi, Fiorentini, avete fatto oggi un atto di fratellanza cristiana. Festeggiando gli stranieri pellegrini inermi, che vanno a sfidare le più grandi potenze della terra, voi avete in noi salutato solo quello, ch'è in noi spirituale e immortale — la nostra fede e il nostro patriottismo. Vi ringraziamo e anderemo in chiesa a ringraziarne Iddio». [1]

[1] Questo discorso fu riportato dai giornali l'*Alba*, la *Patria* e la *Rivista di Firenze* del 17 aprile 1848.

— *Alla chiesa, alla chiesa!* — ripeterono tutti. E il corteo si diresse a *Santa Croce*[1] dove *Raffaello Lambruschini*, dopo aver benedetto la folla, recitò una commovente preghiera.

A Bologna, a Modena, a Reggio, a Parma e a Lodi, il Poeta e la sua Legione furono accolti trionfalmente.[2]

« Dal balcone di Palazzo Marino questo crociato della libertà parlò in quei giorni[3] ai milanesi, raccolti sulla piazza per ascoltarlo; parlò nella lingua che gli era straniera, ma nella quale metteva tutto il fuoco della sua anima eroica. Quel discorso, oscuro, ma di quell'oscurità in cui però sono lampi, commosse uomini come Anselmo Guerrieri Gonzaga e Carlo Cattaneo. Giuseppe Mazzini, che già conosceva in quel bardo e soldato un suo grande fratello, volle parlargli....

« Ma pochi erano allora in grado, osserva Carlo Cattaneo, di comprendere l'alto pensiero sulla solidarietà dei popoli come era stata espressa da quell'uomo, che, a cinquant'anni, brandiva la spada per noi. Pochi

[1] In Santa Croce sono due monumenti a due donne polacche. Il primo — dovuto allo scalpello del Bartolini — alla memoria e alle ceneri della contessa *Zamoyska* (nata a Varsavia il 25 settembre 1780, e morta a Firenze il 27 febbraio 1832); il secondo monumento, opera del Lenartowicz, ricorda la madre del filosofo *Cieszkowski*.

[2] v. i giornali: *Il Felsineo* di Bologna del 28 aprile, e *L'Italia centrale* di Modena, del 27 aprile 1848.

[3] Fu il 1.º maggio 1848. Mickiewicz aveva a fianco, sul balcone, la patriottica figura di *Felice Casati*.

avevano conoscenza di esser davanti a uno dei più grandi poeti del secolo ». [1]

Il Governo provvisorio della Lombardia approvò il progetto della Legione polacca presentato da Adamo Mickiewicz; e i Legionari, mandati sul teatro di guerra, seppero destare l'ammirazione del generale *Giacomo Durando;* e il loro colonnello *Nicola Kamieński*, gravemente ferito a Lonato (6 agosto 1848), ebbe la decorazione al *Merito militare.* [2]

Dopo la caduta di Milano, la Legione polacca riparò in Piemonte, e con un decreto reale dell'8 settembre 1848 fu incorporata nell'esercito sardo.

Un altro nucleo di polacchi, che Adamo Mickiewicz aveva organizzato a Parigi, nell'ottobre 1848 venne in Italia al servizio del Governo toscano. Dopo la Restaurazione granducale dell'aprile 1849, la Legione polacca di Toscana unita a quella del Piemonte si portò a Roma. Costituiti in corpo ausiliare dello Stato Romano, con un decreto del triumvirato (29 maggio 1849), i bravi Legionari combatterono eroicamente per salvare la Repubblica Romana, e molti di essi rimasero uccisi o feriti sui Monti Parioli. [3]

1) Tommaso Gallarati-Scotti, *Adamo Mickiewicz* (Milano, Fratelli Treves, 1915), pag. 2.

2) v. Dandolo, *I volontari*, Torino 1849.

3) v. *Bollettini militari*, massime quelli del 14 e 15 giugno 1849, firmati dal generale Roselli.

Capitolo XXXVI.

Gl'italiani e l'insurrezione polacca del 1863.

L'insurrezione del 1863, più nota delle precedenti per i molti profughi polacchi rifugiatisi anche nelle nostre città, destò le simpatie di tutta l'Italia.

Il 15 febbraio del 1863 si costituì a Genova un primo Comitato di soccorso ai danneggiati della rivoluzione, composto di egregi uomini, appartenenti alle schiere garibaldine.[1] Poi nel settembre si formò un *Comitato Centrale* con sede a Torino; ne facevano parte il senatore Plezza, presidente; il marchese Giovanni Pallavicino, Benedetto Cairoli, Nicola Fabrizi, Giovanni Cadolini e Antonio Mordini. Con un manifesto del 7 settembre il Comitato promosse una sottoscrizione a beneficio degl'insorti; e furono tenuti dei comizi in varie città (a Pavia, a Cremona, a Parma, a Faenza) per tener viva l'agitazione a favore della Polonia. Nel comizio tenuto a Parma parlarono anche il Crispi e il Mordini. Non basta.

Il 29 marzo si formò una *Giunta*[2] inca-

[1] v. nella *Nuova Antologia* (16 giugno 1913) l'articolo del Senatore G. Cadolini intitolato: «L'azione Garibaldina dal 1863 al 1865».

[2] Della *Giunta* facevano parte il Fabrizi, il Cadolini, il Miceli e l'emigrato polacco Buchholz.

ricata di ricevere le domande di coloro che fossero disposti a recarsi in Polonia. Ma gravissime difficoltà si opponevano a una vera spedizione, poichè per raggiungere la Polonia russa, occorreva traversar l'Impero Austriaco per Venezia, Trieste, Vienna e Cracovia. Tali difficoltà non riuscirono a disanimare un gruppo di valorosi.[1]

Il primo a muoversi fu il Colonnello *Francesco Nullo* di Bergamo,[2] seguito a pochi giorni di distanza da altri 30 garibaldini, dei quali 26 erano bergamaschi. Sebbene muniti di regolari passaporti, e viaggiassero in piccoli gruppi, durarono fatica a sottrarsi alle vessazioni della polizia austriaca, la quale ne arrestò alcuni, che fece ricondurre al confine italiano.[3] I bergamaschi, che poterono abilmente sfuggire alle ricerche delle auto-

[1] Abbiamo veduto, al capitolo XXXIV, che lo stesso *Garibaldi* era disposto a recarsi in Polonia.

[2] Francesco Nullo nel 1848 combattè a Milano durante le cinque giornate, poi a Castelnuovo (Peschiera) e a Castel Tombino (Trentino). Prese parte a tutti i combattimenti in difesa della Repubblica romana. Caduta Roma, seguì Garibaldi nella ritirata, e con lui s'imbarcò a Cesenatico. Emigrato in Piemonte (1859) diede altre prove di valore a Varese, a San Fermo, a Rezzate. Nel 1860 condusse quasi 200 suoi concittadini a Quarto; fu il primo ad entrare in Palermo e tra i primi a sbarcare in Calabria. Fu poi nello Stato maggiore di Garibaldi ad Aspromonte, col grado di colonnello (vedi *G. Locatelli-Milesi,* op. cit., pag. 69).

[3] Giov. Battista Belotti ottenne di essere condotto al confine svizzero. Da Zurigo, con gravi stenti e sacrifici, ritornò a Cracovia e morì combattendo presso Grodno (settembre 1863), come luogotenente di una schiera di insorti polacchi agli ordini del generale Lelewel.

rità austriache di Cracovia, riuscirono finalmente a passare il confine e a penetrare nella Polonia russa, dove ad essi si unirono parecchi lombardi di altre province e parecchi francesi. Tutti furono accolti fraternamente, e provveduti di armi, di munizioni, di camice rosse.

Il 5 maggio 1863, mentre attraversavano foreste paludose, si trovarono improvvisamente di fronte a un corpo di fanteria e dragoni russi. Il colonnello Nullo, che, nominato generale, aveva sotto di sè anche dei reparti di combattenti polacchi, fece prodigi di valore, ma invano.[1)]

Parecchi dei suoi rimasero feriti; altri,

[1)] GIUSEPPE CESARE ABBA nei suoi « Ritratti e Profili (Torino, 1912) » così descrive la morte dell'eroe: « La mattina del 5 maggio s'incontrarono coi Russi sull'orlo d'una boscaglia. Il Nullo ricordò a' suoi come per buon augurio che ricorreva l'anniversario della partenza da Quarto. Proruppero in un grido di *Viva all'Italia e alla Polonia*, e stettero ad attendere che i Russi uscissero dal bosco per investirli alla baionetta. Ma i Russi non si muovevano; avevano cominciato e continuavano a far fuoco tra le piante senza scoprirsi. Erano già feriti, fra gli altri, due suoi carissimi, e il Nullo cavalcava su d'un terrapieno per far stare le file al riparo, sempre in attesa del momento buono a lanciarle, quando fu visto il suo cavallo cadere ed egli rimanere con presavi sotto una gamba. Corsero il capitano Mazzoleni e il capitano Didier francese, credendolo ferito, e lo liberarono dal cavallo che aveva una gamba stroncata. Il Nullo balzò ritto, incolume; esultarono tutti. Ma pochi istanti appresso, mentre a piedi percorreva ancora il terrapieno, egli allargò le braccia, fece una giravolta e cadde riverso senza fare un gemito, con la testa in direzione del bosco dove gli era venuta la morte. Luigi Caroli, Mazzoleni, Testa, Cristofoli, Venanzio corsero, si chinarono su di lui: era morto sul colpo. Una palla gli era penetrata nel fianco destro, forando il cintu-

fatti prigionieri, finirono in Siberia. [1] I pochi superstiti, che cercarono scampo nella fuga, caddero nelle mani delle truppe austriache, e furono ricondotti al confine italiano. Nel loro viaggio di ritorno, attraversando la Polonia austriaca, ebbero dalle popolazioni commoventi manifestazioni di simpatia, di ammirazione, di gratitudine.

rino della sciabola, e nell'attraversare il dorso dal basso in su gli aveva toccato il cuore.

« La morte di Nullo determinò la ritirata. Dolorosissimo fu per i Bergamaschi dover abbandonare la salma del loro eroe, per portare in salvo sui pochi cavalli i feriti. Egli vivo avrebbe ordinato di far così. E il bel corpo di Nullo baciato e pianto fu lasciato là dov'era caduto.

« Ma non tutti poterono porsi in salvo. Luigi Caroli, Andreoli, Giupponi ed altri furono giunti dai Cosacchi e fatti prigionieri, spogliati, battuti. Sarebbero stati finiti, se non fosse sopraggiunto il generale principe Sciachovskoi che impedì l'eccidio. « A quale nazione appartenete e da qual paese venite? — gridò egli in francese ai prigionieri. — Dall'Italia? Paese d'eroi e di pazzi! Avrete presto a pentirvi del mal fatto, perchè il vostro posto era in Italia, non qui. » E spronato il cavallo andò via col suo Stato maggiore.

« Il giorno appresso quel generale fece trasportare a Olkusz il cadavere del Nullo, e gli fece funerali e gli rese onori militari come a generale pari suo ».

GIUSEPPE GARIBALDI, il 27 maggio 1863, da Caprera, così scriveva alla madre di Nullo: « *....Egli è caduto da valoroso per una causa santa — e quando gli uomini capiranno tutta l'altezza del sacrificio del vostro Francesco — oh! allora l'umanità potrà decantare senza sacrilegio: Libertà, virtù, eroismo* ».

[1] La scrittrice polacca Carolina Bielańska in un suo recente studio, pubblicato nel *Slowo Polskie* di Leopoli, rievoca gli ultimi giorni di Luigi Caroli, che partecipò alla spedizione di Francesco Nullo, e fatto prigioniero dai russi insieme ad altri nove italiani fu condannato a dodici anni di lavori forzati e all'esilio perpetuo in Siberia, dove morì nel 1865.

Dopo cinquantadue anni dalla sanguinosa lotta per l'indipendenza i polacchi poterono rendere omaggio alla memoria di questi nostri eroi sul luogo stesso della sfortunata battaglia. Il *Supremo Comitato Nazionale* di Cracovia organizzò una solenne commemorazione per il 20 gennaio del 1915 nella storica foresta. Nella piccola città di Sławków si formò un lunghissimo corteo, che preceduto da una compagnia di *Legionari polacchi* e dalla bandiera bianco-amaranto si recò al villaggio di Krzykawka. Davanti alla croce commemorativa, sulla quale erano incise le parole:

AGLI INSORTI DEL 1863
I LEGIONARI DEL 1915

il delegato del Supremo Comitato Nazionale, *Prof. F. Tokarz* dell'Università di Cracovia, commemorò con commosse parole Francesco Nullo e gli altri eroi della patria nostra. La solenne cerimonia si chiuse col canto dell'inno nazionale polacco: inno che nacque sotto il bel cielo d'Italia.

Nello stesso mese di gennaio del 1915 la *Colonia Polacca* di Milano si recò a Bergamo a deporre una corona sul monumento di Francesco Nullo, destando l'entusiasmo e la commozione di tutta la cittadinanza.

Capitolo XXXVII.

Quanti sono attualmente i polacchi.

Dalla caduta della Repubblica all'ultimo censimento del 1911 la popolazione polacca si è triplicata. Lo storico *Korzon*[1] calcola che la Repubblica nel 1791 contasse 6 milioni di polacchi, 1 milione circa di ebrei e 2 milioni di uniti, ossia ruteni o biancorussi. Aggiungendo a questi 6 milioni la popolazione dei territori staccati dalla Repubblica nella prima spartizione del 1772, vediamo che il numero dei polacchi alla fine del secolo XVIII non superava gli 8 milioni. Oggi invece sono oltre 24 milioni.[2]

Secondo la statistica di *Giorgio Bienaimé,*[3] confermata da quella di *Stanislao Kozicki*[4] e dai bollettini dell'*Agenzia polacca di stampa,*[5] i 24 milioni di polacchi in Russia, in Austria e in Germania sono ripartiti così:

[1] Korzon, *Histoire intérieure de la Pologne sous Stanislas Auguste*, t. I, p. 320. Varsovie, 1897.

[2] Nella immane guerra attuale i polacchi hanno fornito sinora un milione e mezzo di soldati; ripartiti — presso a poco — metà negli eserciti russi e metà negli eserciti austro-tedeschi. E così.... i fratelli sono costretti a uccidere i fratelli!

[3] Bienaimé, *La Pologne économique. Extrait du Bulletin de la Société de Géographie de Paris*, 1915.

[4] Kozicki, *La Statistique de la Population Polonaise*, pubblicata nel «La Revue de Pologne». Paris, 1er, 15 Mars, 1915.

[5] *Agenzia polacca di stampa*, a. IV, n. 4.°

Nell'impero russo:

1. Il Regno di Polonia ha 12 milioni e mezzo d'abitanti (100 per km.^{2}). Più di $^3/_4$ sono polacchi (9.350.000), 15 % sono ebrei (1.900.000), 5 % sono tedeschi, 3 % lituani, 4 % ruteni e russi.[1]

2. Nella Lituania su una popolazione di 11.443.316 si trovano, approssimativamente, 1.500.000 polacchi.[2]

3. Nella Rutenia, su una popolazione di 11.191.496, circa 800.000.

Nell'Austria:

1. La Galizia conta più di 8 milioni d'abitanti (102 per km.^{2}). La parte occidentale è unicamente abitata da polacchi (2 milioni e $^3/_4$) e da ebrei (7 %).[3]

Nella parte orientale predominano i ruteni (3.200.000); ma vi sono 1.400.000 polacchi, e il 13 % di ebrei.[4]

2. Nella Slesia austriaca prevale la popolazione polacca. Su 450.000 abitanti si trovano 240.000 polacchi, 125.000 czechi e 80.000 tedeschi.[5]

[1] L'elemento ebreo è numerosissimo nelle città. A Varsavia rappresenta il 36 % (270.000 su una popolazione di 900.000).

[2] La popolazione polacca abita per lo più i *governatorati* di Grodno e di Wilna. La città di Wilna è costituita dal 60 % di polacchi.

[3] Cracovia ha 151.886 abitanti; 70 % polacchi, 22 % ebrei.

[4] I ruteni abitano a preferenza la campagna. Leopoli conta 210.000 abitanti: 55 % polacchi, 27 % ebrei, il resto ruteni.

[5] I polacchi sono per la maggior parte nella campagna, soltanto il 34 % si trovano nelle città.

Nella Germania:

La popolazione polacca abita il Granducato di Posen (61 % su tutta la popolazione),[1] la Prussia occidentale (37 %), la Prussia orientale (16 %) e l'Alta Slesia (53 %).

Al 1.° dicembre 1910 nell'impero tedesco erano 4.100.000 polacchi.

Emigrati:

La rivista *The polish Press* nel 1908 faceva ascendere il numero dei polacchi, nel Canadà e negli Stati Uniti dell'America del Nord, a 4 milioni.[2]

Il Kozicki (op. cit., p. 71) calcola gli emigrati polacchi di tutta Europa a 500.000.[3]

[1] La provincia di Posen è divisa in due *reggenze:* Posen con 1.350.000 abitanti (il 68 % sono polacchi), Bromberg con 750.000 abitanti (il 53 % sono polacchi).

[2] In Chicago sono circa 300.000 polacchi, a New York 250.000, a Buffalo 100.000. Milwaukee ne conta 80.000, Detroit 75.000, Cleveland 70.000.

[3] In Berlino sono 60.000.

Dalle ricerche di un redattore dell'*Indicatore della stampa polacca,* che si pubblica a Berlino, risulta che nel 1912 esistevano 1.050 periodici in lingua polacca, fra cui 79 giornali quotidiani così distribuiti: in Russia 29, in Austria 19, in Germania 22, negli Stati Uniti d'America 9.

Capitolo XXXVIII.

Condizioni dei polacchi nell'ultimo periodo. (1796-1916).

I polacchi sono i francesi del nord, un popolo di valorosi: restaurarli era il mio disegno. Restituendo la Polonia io non mi preparavo che benedizioni dall'avvenire. La Polonia è la chiave di tutta la vôlta. Fintanto che il reame di Polonia non sarà ristabilito, l'Europa occidentale non avrà confini. Con queste parole, scritte nella solitudine di Sant'Elena — quando sull'anima sua scendeva *il cumolo delle memorie*, e vedeva forse sfilare, come in un sogno sinistro, tutti i suoi errori — Napoleone rendeva giustizia al generoso popolo polacco, che si era stretto intorno a lui come a un liberatore, a un novello Messia!

E il barone *von Stein* — l'uomo di Stato, forse, più perspicace e più profondo dell'epoca napoleonica, e uno dei tre grandi fondatori della potenza prussiana — dopo la pace di Tilsitt (1807) scriveva: *Si rimprovera alla Nazione polacca di essere frivola, sensuale e soggetta alle discordie. È vero che essa era guasta per l'influenza straniera esercitata durante due secoli a*

forza di violenza e di corruzione. Ma nella storia anteriore, nei secoli XIV, XV, XVI, XVII, la Polonia appariva come una Nazione illuminata, forte e ricca di uomini eminenti. A costo di tutti i suoi difetti questa Nazione possiede un nobile orgoglio, un'attività, un'energia, un coraggio, una generosità e una disposizione a consacrare la sua vita per la patria e per la libertà, come delle qualità e dei talenti numerosi. La nazione polacca fece dei progressi nell'arte di governare lo Stato: essa abolì il «Liberum veto» nella sua Costituzione del 3 maggio 1791, rinforzò il potere del re e introdusse la monarchia ereditaria.[1]

★

I polacchi sotto la Russia.[2] La breve vita indipendente del *Ducato di Varsavia* (1807-1813) fu tutta consacrata al lavoro intenso di riorganizzazione nazionale. Fu introdotta l'istruzione elementare obbligatoria, riconosciuta l'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge, abolita la servitù, e formato un esercito numeroso e forte che, come vedemmo, più volte decise le sorti delle battaglie napoleoniche.

Dopo il Congresso di Vienna (1815) i po-

[1] v. STANISLAS SMOLKA, *L'Europe et la Pologne*, Rome, 1915, pag. 69.

[2] v. «La trasformazione della Polonia dopo le spartizioni», *Rassegna Contemporanea*. Anno VII, Serie II, Fasc. XVI.

lacchi continuarono il meraviglioso ordinamento della loro vita nazionale; l'Università di Varsavia fiorì, l'amministrazione civile, militare e finanziaria progredirono rapidamente; e il popolo, sotto l'influsso di un patriottismo ardente, spiegò un'attività politica ed economica straordinaria. Ma la Polonia, ormai cólta e progredita, non poteva più sopportare il peso dell'autocrazia della Russia incolta e retrograda.

Dopo la morte di Alessandro I (1825) la Costituzione, continuamente violata, diede origine a continue rivolte, le quali furono represse barbaramente e dettero pretesto ai russi di sopprimere ogni traccia di autonomia.

All'epoca della guerra di Crimea, è vero, furono fatte delle concessioni riguardanti la libertà di culto, e furono aperte alcune scuole con l'insegnamento in lingua polacca; ma non mancarono angherie e soprusi per i quali i polacchi furono costretti a insorgere di nuovo.

Le repressioni che seguirono all'insurrezione del 1863, sono senza dubbio le più feroci e le più brutali che ricordi la storia. « L'arbitrio dei funzionarî andò fino agli atti di violenza pubblica. La loro venalità fino al ricatto e al furto il più sfacciato; la mancanza di coscienza dei funzionarî di polizia fino a delle associazioni coi ladri e briganti; la severità e il capriccio degli insegnanti

fino alla crudeltà verso i fanciulli, e questa rivestiva un carattere veramente patologico, che rassomigliava il sadismo.

« Il regime politico dell'Impero russo non permetteva quasi di ricorrere contro le ingiustizie commesse dai funzionarî, e nei casi dove il ricorso sarebbe stato possibile in teoria, non avveniva di fatto, a causa delle minacce di vendetta delle autorità locali. » [1]

Tale il regime che durò fino al 1906. La rivoluzione che seguì alla guerra contro il Giappone, apportò qualche vantaggio, vale a dire: una censura più mite nella stampa, il permesso di fondare circoli privati apolitici, e la possibilità di aprire scuole private polacche. [2]

Alle elezioni della prima Duma (1905) i polacchi accorsero numerosi e compatti ed elessero 34 membri del *Partito democratico nazionale*; i quali costantemente e lealmente sostennero la necessità — anche nell'interesse dell'Impero russo — dell'autonomia della loro patria.

Nella seconda Duma i polacchi riuscirono ancora più forti e influenti; tanto che il *Partito nazionalista russo,* impressionato, riuscì a far sciogliere la Duma (16 giugno 1907), e a far promulgare una nuova legge elettorale

[1] R. Dmowski, *La question polonaise*, Paris, 1909.

[2] Queste scuole però non avevano alcun effetto legale; e l'insegnamento della storia e della geografia doveva essere impartito in lingua russa.

che limitava il numero degli *elementi non russi* dell'Impero. Così il numero dei deputati polacchi da 36 fu ridotto a 12.[1)]

★

I polacchi sotto la Prussia. I primi anni dopo il Congresso di Vienna, la Prussia rispettò la religione e la lingua dei polacchi, lasciò varie delle loro istituzioni culturali e istituì nella Posnania una specie di Consiglio provinciale. Ma verso la metà del secolo XIX l'indirizzo prussiano verso i polacchi cominciò lentamente a mutare. S'introdusse il tedesco nelle varie amministrazioni; da prima in unione al polacco, e poscia da solo; si nominarono, in sostituzione di polacchi, funzionarî tedeschi; si ridusse il numero delle scuole e si permise l'uso del polacco soltanto nelle prime classi elementari. Per alcuni anni si tollerò che la religione fosse insegnata nella lingua materna; ma recentemente anche questo fu proibito, e furono guai per quei bambini che si rifiutarono di pregare in tedesco! Nelle riunioni pubbliche fu abolito l'uso del polacco, e i giornali furono sottoposti a una censura rigorosissima.

Ma la legge più nefanda fu certamente

[1)] v. nella rivista « Noi e il mondo » (1.° gennaio 1915) l'articolo di *Ettore Marroni* (*« Bergeret »*), che fa un quadro assai esatto delle condizioni attuali dei polacchi sotto il governo russo.

quella dell'espropriazione forzata delle terre appartenenti a polacchi (20 marzo 1908). Lo stesso Governo, per l'impressione sfavorevole che quella legge produsse in Europa, si astenne per più di quattro anni dal mandarla in vigore.

Enrico Sienkiewicz organizzò intorno alla questione un'inchiesta internazionale. Anche l'*Agenzia polacca di stampa* aprì in Italia un'inchiesta, alla quale risposero moltissimi uomini politici e scienziati, disapprovando tutti quelle leggi.[1]

All'azione colonizzatrice tedesca[2] corrisposero i polacchi con un'azione attiva, intelligente e sagace. « Merita di essere ammirata l'energia con la quale i polacchi hanno inscenata la difesa contro gli attacchi dei tedeschi alla loro terra. »[3] Ma tutto ciò non potè arrestare l'opera intrapresa dal Governo prussiano; e sappiamo che anche dopo lo scoppio dell'attuale guerra gli acquisti forzati di terre polacche continuarono.

A tutto questo si aggiunga la proibizione di fabbricare. Un polacco che voglia costruire una casa colonica nel suo podere non può, per la legge del 1904, art. 13 (console Bülow).

1) v. *L'espropriazione forzata delle terre polacche in Prussia. Giudizi italiani*. Roma, tip. Ulpiana, 1913.

2) Il Governo prussiano per la germanizzazione della Polonia, dal 1866 al 1912, spese la somma complessiva di un miliardo e mezzo!

3) Principe di Bülow, *Germania Imperiale* (Milano, Fratelli Treves, 1914), pag. 325.

Ai tedeschi invece è concesso di fabbricare su terreno polacco, purchè l'autorizzato si obblighi a non rivender mai la casa ad un polacco!

Le condizioni economiche dei polacchi sotto la Prussia sono migliori di quelle dei polacchi soggetti alla Russia e all'Austria. Il contatto, o meglio la lotta continua con un nemico cólto, laborioso e bene organizzato, ha dato ai polacchi della Prussia un carattere speciale che li rende, sotto ogni aspetto, superiori agli altri polacchi. L'agricoltura ha fatto grandi progressi, l'industria e il commercio, per le numerose fabbriche, si sono sviluppati maravigliosamente.[1] Le cooperative e le associazioni di credito organizzate dai polacchi nella Posnania sono riconosciute dagli stessi tedeschi come modello del genere.

Nelle ultime elezioni del 1913 per la Dieta prussiana i polacchi conservarono i dodici seggi che possedevano nella Posnania e nella Prussia occidentale; persero invece due *mandati* nella Slesia.

*

I polacchi sotto l'Austria. Per lungo tempo i polacchi aggregati all'Austria furono i più oppressi e i più sacrificati. Quella parte della Polonia, che con nome nuovo fu chiamata

[1] v. GEORGES BIENAIMÉ, *La Pologne économique.* Paris, 1915.

dall'Austria *Galizia* (dalla città *Halicz*), rimase estranea a quel riordinamento civile che, come vedemmo, ebbe luogo tra il primo e il secondo smembramento della Repubblica; e, in seguito, nel *Ducato di Varsavia* e nel *Regno di Polonia.*

Si tentò anche qui di *germanizzare.* Nei tribunali, negli uffici, nelle scuole fu permessa solo la lingua tedesca; la chiesa sottoposta al Governo; al clero proibito di corrispondere con Roma. I contadini, mantenuti nell'ignoranza e nella miseria, venivano aizzati contro i signori. La politica di Metternich finì col mettere un grave scontento in tutta la popolazione.

Dopo la guerra del 1866, peraltro, l'Austria, liberata dall'Unione germanica (*Deutscher Bund*), inaugurò una politica nuova. La Galizia ebbe un'autonomia provinciale; la lingua polacca divenne la lingua di tutte le scuole, dei tribunali, degli uffici pubblici anche governativi; tutti i funzionarî furono polacchi. La Galizia, per le due celebri Università di Cracovia e di Leopoli, per l'Accademia di Scienze di Cracovia, per i suoi fiorentissimi Istituti d'educazione[1] divenne il

[1] I Salesiani vi contano diversi grandiosi Collegi tenuti tutti secondo il sistema italiano. Stampano a Torino un periodico (*Notizie Salesiane*) in lingua polacca. Gli Scolopi recentemente hanno aperto in Rakowice, presso Cracovia, un Istituto modello dove sperano di raccogliere il fiore della gioventù polacca. Il merito è dovuto ai Padri *Tommaso Viñas* e *Giuseppe Soler*, spagnoli; e al Padre *Tito Quintino Bianchini*, italiano.

centro intellettuale di tutta la Polonia, un asilo per i perseguitati politici della Polonia russa e la sede della direzione della politica polacca.

Sebbene dotata di vere ricchezze naturali (miniere di petrolio, miniere di carbone, miniere di sale),[1] la Galizia rimase lungamente nell'abbandono e nella miseria; e solo da pochi anni si formarono e si svilupparono delle associazioni economiche e delle cooperative. L'agricoltura è l'occupazione e la risorsa principale della popolazione.

La lotta di nazionalità, che nella Galizia orientale da alcuni anni va acuendosi, non ha altro scopo, nei ruteni, che di rendere impossibile il funzionamento e l'esistenza dell'autonomia galiziana, per obbligare il Governo di Vienna a portarvi un ordine nuovo che metta fine alla supremazia polacca e costituisca il popolo ruteno completamente indipendente.

Il *gruppo polacco*, presso il Parlamento austriaco, comprende 72 deputati.

★

Il clero, non troppo numeroso, è cólto e patriottico. Le difficoltà innumerevoli che incontra nella Polonia Russa, per esercitare il suo ministero, lo rendono più attivo e più sagace. È un'ingiustizia, e al tempo stesso

[1] v. SZCZEPAŃSKI, « La Galicie et son développement économique ». *Revue Politique et Parlementaire*, juin 1914.

un errore, affermare che gli ecclesiastici polacchi sono d'impedimento a che la *Santa Russia* si converta al cattolicismo.[1] È vero, invece, che se il cattolicismo in Russia ha ancora qualche base, il merito è tutto del clero polacco; e non saranno mai abbastanza messi in evidenza i suoi sacrifici e le sue virtù nel sopportare persecuzioni di ogni sorta[2] e nello spiegare, con criterî assolutamente moderni ed esemplari, un lavoro faticosissimo per la Chiesa e per la civiltà.

Nella Polonia tedesca il clero è depositario anche della lingua patria, poichè solo in chiesa è permesso da quel Governo l'uso del polacco.

Il clero della Galizia preferisce compiere i suoi studi sacri a Roma, dove i Padri Resurrezionisti hanno appositamente un fiorente Collegio.

★

Movimento letterario e artistico. La serie ininterrotta di uomini illustri, che fiorirono dalla caduta politica della Repubblica sino ai giorni nostri, dimostrano luminosamente la

1) Ci spiace che ciò sia stato scritto da un italiano e, per di più, illustre nostro amico.

2) Tremende furono specialmente le persecuzioni del 1863, 1875, 1880: queste date rimangono nella storia come date neroniane delle persecuzioni religiose.

vitalità del popolo polacco e della certa sua resurrezione politica. Sia per non abusare della pazienza del lettore, sia per l'indole stessa di questo modesto lavoro, accenneremo di volo soltanto i principali poeti, scienziati e artisti.

Il maggior poeta della Polonia è *Adamo Mickiewicz* (1798-1855). Egli è noto in Italia non solo per le sue opere immortali tradotte nella nostra lingua, ma per aver combattuto — a cinquant'anni, con la *Legione polacca* da lui organizzata — per l'indipendenza della patria nostra. [1]

Giulio Słowacki (1809-1849), le cui opere

[1] Di lui molti scrittori hanno parlato diffusamente; e di recente il Conte TOMMASO GALLARATI-SCOTTI (*Adamo Mickiewicz*, Milano, Fratelli Treves, 1915).

Del *Messianismo* — professato da Mickiewicz, da Słowacki e da Krasiński, dai tre più grandi genî che abbia dato la dotta Polonia — scrisse magistralmente TANCREDI CANONICO (*I tempi attuali e la missione di Andrea Towiański*, Torino, 1866). v. pure, *Testimonianze di Italiani su Andrea Towiański*. Roma, Forzani e C., 1903.

L'opera di Adamo Mickiewicz più tradotta in italiano è *Conrad Wallenrod*. Oltre la traduzione in versi di NAPOLEONE GIOTTI (Torino, 1861), abbiamo quella di ARCHIMEDE BOTTESINI (Parma, 1865), quella di EMILIO SPAGNOLO e una quarta fatta dal testo polacco di AGLAURO UNGHERINI (Torino-Roma, Roux e Viarengo).

Conrad Wallenrod fu musicato da PONCHIELLI, col titolo *I Lituani*, dramma lirico in un prologo e tre atti (Ricordi editore).

CESARE BRAGAGLIA tradusse: *Il Libro della Nazione Polacca e dei Pellegrini Polacchi* (Milano, Sonzogno), e PAOLO LIOY: *Russia e Polonia* dal dramma *Gli Avi* (Vicenza, G. Galla, 1905).

Tutte queste traduzioni non riproducono però, nemmeno pallidamente, la grande arte di Mickiewicz.

principali sono: *Maria Stuart, Nella Svizzera, Il padre degli Appestati, Lila Veneda* e *Il re spirito,* fu un vero genio poetico il quale non ha avuto ancora traduttori degni di lui.[1]

Sigismondo Krasiński (1812-1859), un aristocratico di nascita e di spirito, costretto anch'egli ad abbandonare la patria, riparò prima in Isvizzera e poi in Italia, che tanto amò. La « Commedia non divina », pubblicata quando aveva appena ventun anni, incontrò il favore generale dei dotti, e tutti ammirarono la potenza del suo genio poetico. Quasi contemporaneamente pubblicò un altro dramma, « Irydion », ideato a Roma, le cui maestose rovine avevano colpito profondamente il suo animo. Questi, e gli altri suoi lavori (*La notte d'estate, La Tentazione, Il giorno odierno, L'Ultimo, e Resurrecturis*) « si distinguono per una squisita bellezza del linguaggio ed una grande forza lirica. Essi sono pieni di sentimenti patriottici e di pensieri filosofici d'una esimia profondità ».[2]

[1] In parecchie sue opere troviamo immagini, motivi, espressioni, desunte evidentemente dal poema tassiano. Nel poemetto *Il padre degli Appestati*, e nell'idillio *In Svizzera* sono molti personaggi tolti dalla *Gerusalemme.*

Giuliano Krzyżanowski nella rivista *Biblioteka Warszawska* (fascicolo dell'aprile 1914) rileva come sia facile stabilire l'influenza che l'immortale poema italiano esercitò sul pensiero e sulle opere del poeta polacco.

[2] Vincenzo Stroka, *Sigismondo Krasiński* (Conferenza tenuta all'Arcadia), Roma, 1914, pag. 8.

A questi, che furono sommi, tien dietro una pleiade di altri poeti: *Vincenzo Pol, Lodovico Kondratowicz-Syrokomla, Adamo Asnyk, Teofilo Lenartowicz,*[1] *Maria Konopnicka,*[2] ecc....

Nel dramma eccellono: *Alessandro Fredro, Giuseppe Korzeniowski* e *Antonio Małecki;*[3] tra gli storici: *G. Lelewel, C. Szajnocha, Teodoro* e *Casimiro Morawski, G, Szujski, B. Ulanowski, M. Loret.*[4]

Negli ultimi anni, accanto al grande romanziere *Enrico Sienkiewicz*[5] fiorirono gli

[1] Esiliato dopo il 1849, il Lenartowicz visse e morì in Italia. Scrisse, fra altro, in lingua italiana: *Sul carattere della poesia polono-slava* (Firenze, Barbera, 1886).

Le sue poesie polacche furono recate in versi italiani da Ettore Marcucci (Firenze, Barbera, 1871).

[2] Maria Konopnicka, morta recentemente, fu una fervida ammiratrice del nostro paese, dove trovò l'ispirazione per una collezione di bellissimi sonetti, intitolata *Italia!* Tradusse in polacco molte opere del *De Amicis* e del *D'Annunzio.*

Tra i migliori traduttori delle opere di *D'Annunzio* citiamo Juljan Ejsmond di Varsavia.

[3] Antonio Małecki fu pure un grande storico, filologo e anche illustre critico letterario.

[4] *Allo storico polacco* Dott. Prof. Mattia Loret — *che da diversi anni risiede in Roma per studi e ricerche storiche e al tempo stesso lavora indefessamente per la rivendicazione dei diritti della sua patria — noi siamo profondamente grati per l'aiuto preziosissimo che in mille modi ci prestò nella compilazione di questa Storia.*

[5] Ad ogni italiano è noto l'Autore del *Quo Vadis?;* ci permettiamo tuttavia riportare un suo detto, ricordato anche alla Camera austriaca dal deputato polacco Piniński, nel dicembre 1913: « Ogni uomo incivilito possiede due patrie: *La propria e l'Italia* ».

scrittori: *Boleslao Prus* (*Alessandro Głowacki*), *Ladislao Stefano Reymont, Venceslao Sieroszewski, Stefano Żeromski, Elisa Orzeszkowa.*

Nel campo scientifico non temono l'oblio: la *Skłodowska*, vedova *Curie*, che scoprì il metallo cui fu dato il nome di «polonio», e il «radio»; l'*Olszewski*, scopritore del quarto elemento dell'aria; il *Gumplowicz*, giurista e sociologo, le cui opere furono tradotte in tutte le lingue.

Quanto alla pittura, ricorderò soltanto l'immortale *Madejko*, il cui quadro rappresentante «Sobieski che libera Vienna dai turchi» è nel Museo Vaticano; e *Siemiradzki*, cui si debbono i quadri: «Le lucciole», nel l'Accademia di San Luca; e la «Resurrezione», nella chiesa polacca a Roma. [1]

Fra gli scultori godono bella fama *Laszczka, Szymanowski* e *Madeyski*.[2]

Fra i musici: *Chopin*, le cui meste armonie rispecchiano i dolori e le speranze della patria, *Moniuszko* e *Paderewski*.

1) Sono pure ben noti i pittori: *Grottger, Fałat, Malczewski, Chełmoński, Kossak* (padre e figlio), *Axentowicz* e *Salvarani*. Il Salvarani, veramente, è un italiano (di Modena) e da diversi anni risiede a Cracovia.

2) ANTONIO MADEYSKI, illustre e grande amico dell'Italia, dove risiede da lungo tempo, ha i suoi lavori nella Cattedrale del Wawel, a Cracovia — accanto ai monumenti scolpiti dai nostri sommi artisti *Gian Maria Padovano, Bartolomeo Berecci, Santi Gucci* — come pure a Campo Verano di Roma, e nella chiesa del *Santo* a Padova

Termino ricordando il *Wyspiański*, «lo Shakespeare della Polonia attuale», il quale, come scrisse il Guidi, *è quello che meglio di tutti nelle sue opere ha espresso la complessa anima polacca.*[1]

Non è nostro còmpito tessere la storia della guerra che si combatte ancora sulle terre polacche; rimandiamo lo studioso al libro di Concetto Pettinato: *Sui campi di Polonia;* e all'altro: *La presa di Leopoli* di Arnaldo Fraccaroli,[2] nonchè ai Bollettini che pubblica l'*Agenzia polacca di stampa* in Roma.[3]

A noi sia lecito esprimere un giudizio e un voto.

Una Nazione così terribilmente provata, che soffre innocentemente per tutti, che costringe i suoi smembratori ad inchinare il capo dinanzi al suo dolore, che rimane libera nella sua crudele schiavitù, insensibile alle blande promesse, e tenace nelle sue aspirazioni nazionali, ha diritto alla sua indipen-

1) Angelo Flavio Guidi, *Cœnobium*, fasc. V, 1910.

2) Ambedue i libri fan parte della collezione «Quaderni della Guerra» degli editori *Fratelli Treves*, Milano.

3) Allo studioso della questione polacca raccomandiamo i libri: R. Dmowski, *La question polonaise*, Paris, 1909. — M. A. Leblond, *La Pologne vivante*, Paris, 1910. — J. de Lipkowski, *La question polonaise* (edizione francese e inglese), Paris, 1915.

denza e a partecipare a tutti i beni che la vittoria finale apporterà all'Europa.

Grande in ogni tempo, ma oggi più urgente che mai è il bisogno di ripetere le parole di Giuseppe Garibaldi:

« *Non abbandonate la Polonia!* Se tutti l'aiuteremo debitamente avremo adempiuto ad un sacro dovere ed il mondo potrà costituirsi conforme al benessere dell'umana specie, allora benedetta da Dio. »[1)]

Capitolo XXXIX.

L'Italia per la ricostituzione della Polonia.

I primi giorni della grande guerra attuale, dopo il proclama del granduca *Nicola Nicolaiewitch*, che prometteva ai polacchi la ricostituzione del regno di Polonia, la rivista *L'Eloquenza* lanciò in Italia il seguente *Referendum:*

« Credete voi che vi siano ragioni sufficienti ormai storiche, politiche, umane, perchè la Polonia diventi la Nazione Polacca?

« Quali vantaggi verranno all'Europa in generale, all'Italia in particolare da una tale ricostituzione? ».

Gli uomini più autorevoli e più benemeriti dell'Italia nostra risposero unanimi al-

1) G. Garibaldi, *Ai popoli d'Europa.*

l'affettuoso grido; e quella inchiesta prese il carattere d'un vero plebiscito per la nobilissima causa polacca.

L'Eloquenza, volendo che quelle risposte rimanessero come splendido monumento della sincera amicizia che in ogni tempo unì l'Italia alla Polonia, le raccolse e ne formò un grosso volume.[1]

Ma una delle manifestazioni più eloquenti dei sentimenti degli italiani per la causa polacca fu l'organizzazione di Comitati «Pro Polonia» a Roma, a Milano, a Torino e in altre città principali.[2]

[1] «L'Italia per la ricostituzione della Polonia.» Biblioteca della rivista *L'Eloquenza*, Roma, 1915.

La *Rivista di Roma* pubblicò inoltre (gennaio 1915) un numero unico «Pro Polonia!», raccogliendo uno scritto del senatore C. F. Gabba, alcune pagine di Arturo Colautti, un articolo del direttore del *Coenobium*, e molte lettere di uomini politici, di letterati e di scienziati.

[2] Il **Comitato di Roma** fu così costituito: PRESIDENTI ONORARI: Gabriele d'Annunzio - *Senatore* Onorato Caetani *Duca di Sermoneta, già Ministro degli affari esteri* - *Prof.* Augusto Murri *dell'Università di Bologna*. PRESIDENTI EFFETTIVI: *On.* Domenico Oliva - *Barone* Alberto Lumbroso. MEMBRI: *Senatori:* Albertoni - Boito - Cadolini - Cassis - Chiappelli - Croce - De Cupis - Luciani - Lustig - Masci - Mazziotti - Molmenti - Pastro. *Deputati:* Barzilai - Bevione - Cannavino - Medici del Vascello - Monti Guarnieri - Queirolo - Valenzani, ecc.

Comitato di Milano: PRESIDENTE: *Senatore* Arrigo Boito. MEMBRI: *gli on.* Meda - Turati - Taroni - *i proff.* Brentari - Ricchieri - Volpe - *i sigg.* Ettore Yanni - Concetto Pettinato, ecc.

Il **Comitato di Torino** nella sua adunanza del 14 marzo 1915, alla quale presero parte senatori, deputati, professori, giornalisti, ecc., approvò all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Il Comitato di Torino per la Polonia, mentre riconosce che la causa della nazionalità polacca è fondata su i me-

L'appello che *Enrico Sienkiewicz*, in qualità di Presidente del «Comitato Generale per le vittime della guerra in Polonia costituitosi in Svizzera» rivolse «Ai popoli civili», produsse frutti meravigliosi e fu come una prova sublime di solidale simpatia e d'incoraggiamento a sopportare i mali presenti quasi pegno di un avvenire vittorioso e sereno. [1]

La questione polacca diede luogo anche a una serie di notevoli conferenze in diverse città d'Italia. E sono lieto di chiudere il mio modesto lavoro riportando la nobile *mozione* che il 7 dicembre del 1915 fu presentata alla Camera per iniziativa dell'on. Montresor; *mozione* alla quale aderirono deputati di tutti i settori:

La Camera italiana riaffermando la fede nella vittoria delle armi alleate, che consenta una prossima restaurazione del Belgio e della Serbia, esprime fervido il voto che anche la nobilissima Nazione Polacca, che fu nei secoli un fattore prezioso di ci-

desimi principî ideali ai quali si deve la ricostituzione politica della patria italiana e verso cui deve essere orientata la coscienza di qualunque nazione civile;

Afferma il proposito suo di diffondere largamente nel popolo italiano il senso del problema polacco e della necessità di contribuire, con le forze dell'opinione pubblica, alla sua soluzione, affinchè, nell'assetto politico dell'Europa futura, venga ricostituita la Polonia nella sua unità e indipendenza».

[1] «L'appello di Enrico Sienkiewicz ai popoli civili.» *Agenzia polacca di stampa*, Roma, 1915.

viltà preservando l'Europa dalle invasioni tartariche e turche, e che è destinata, anche nell'avvenire, ad una azione poderosa di pacifico equilibrio, possa essere ricomposta ad unità di Stato libero ed indipendente.

Montresor – Arrivabene – Bianchini – Meda – Mariotti – Facchinetti – Schiavon – Micheli – Soderini – Stoppato – Federzoni – Theodoli – Corniani – Sioli Legnani – Sandrini – Valvassori Peroni – Simoncelli – Piccirilli – Agnelli – Bertini – Luzzatti – Cavazza – Tosti – Landucci – Dello Sbarba – Bertesi – Cermenati – La Pegna – Milano – Arcà – Finocchiaro Aprile Andrea – Salterio – Fera – Borromeo – Ciccotti – De Capitani – Venino – Dentice – Rampoldi – Loero.[1)]

1) L'on. ex-ministro *De Marinis* il 1.° gennaio 1916 inviò una nobile lettera all'*Agenzia polacca di stampa* di Roma per inneggiare alla ricostituzione a Nazione dell'infelice Polonia. Egli dice: «*Non è possibile che la nazione polacca non si ricostituisca nella sua unità e nella sua indipendenza.... Se l'Europa vuole risparmiare per l'avvenire nuove cause di conflitti e altro sangue, essa deve oggi, cioè nel congresso che seguirà alla presente guerra, risolvere la questione polacca.... Ognuno di noi, per quanto nelle sue forze, influirà perchè l'opera del Governo d'Italia sia per la Polonia risorta. Cieco è quell'italiano che non scorga l'interesse nostro perchè un nuovo Stato indipendente sorga tra la Russia e la gente tedesca*». (Bollettino dell'*Agenzia polacca di stampa* del 31 gennaio 1916).

L'on. *Bissolati* nella seduta parlamentare del 19 marzo 1916, cui parteciparono 456 deputati, in nome dei gruppi democratici, accennò alle future sorti della Polonia con queste ispirate e applaudite parole: «La vittoria non può essere italiana se contemporaneamente il Belgio non sarà restituito a nazione, la Francia non sarà libera dagli oppressori, *la Polonia non sarà rifatta a nuova vita* e la Serbia non rientrerà nei suoi confini».

BIBLIOGRAFIA.

A. Lewicki, *Zarys historyi polski*, ecc. (*Compendio di storia polacca*). 5.ª ediz., Cracovia, 1912.

J. Szujski, *Dzieje Polski*, ecc. (*Storia polacca*). 4 volumi. Leopoli, 1862-66.

Grabieński, *Dzieje narodu polskiego* (*Storia del popolo polacco*). 2 volumi. Cracovia, 1897-98.

Kutrzeba, *Historya ustroju Polski* (*Storia dell'organizzazione della Polonia*). Leopoli, 1905.

M. z nad Dniepru, *Dzieje Polski* (*Storia polacca*). Cracovia, 1898.

G. Ptaśnik, *Z dziejów kultury włoskiego Krakowa* (*Della storia della cultura italiana a Cracovia*). Fascicolo IX del «Rocznik Krakowski (Annali di Cracovia)».

G. Sas Zubrzycki, *Historya Sztuki* (*Storia dell'arte*). Cracovia, 1904.

P. Chmielowski, *Historya Literatury Polskiej* (*Storia della letteratura polacca*). Pubblicazione periodica illustrata a cura di St. Kossowski. Leopoli.

Magistri Vincentii qui Kadłubek vocari solet — *de origine et rebus gestis Polonorum* — libri quatuor (Libri quattro — *Dell'origine e delle gesta dei Polacchi* — del maestro Vincenzo detto Kadłubek). Cracovia, 1864.

Cl. Brandenburger, *Polnische Geschichte* (Storia polacca). Sammlung Göschen. Leipzig, 1907.

Brückner, *Geschichte der polnischen Literatur* (*Storia della letteratura polacca*). Leipzig, 1901.

I. Karásek, *Slavische Literaturgeschichte* (*Storia della letteratura slava*). Sammlung Göschen. 2 volumi. Leipzig, 1906.

L. Lepszy, *Krakau* (*Cracovia*). Leipzig, 1906.

L. Mickiewicz, *Mémorial de la Légion Polonaise de 1848 créée en Italie par Adam Mickiewicz* (*Memoriale della Legione Polacca del 1848 creata in Italia da Adamo Mickiewicz*). Parigi, 1877.

Anonimo, *Notices sur les familles illustres et titrées de la Pologne* (*Notizie sulle famiglie illustri e titolate della Polonia*). Bruxelles, 1862.

Roux-Ferrand, *Histoire populaire de la Pologne* (*Storia popolare della Polonia*). Parigi, 1862.

M. A. Leblond, *La Pologne vivante* (*La Polonia vivente*). Parigi, 1911.

Sebastiano Ciampi, *Notizie di medici, maestri di musica e cantori, pittori, architetti, scultori ed altri artisti italiani in Polonia e polacchi in Italia*. Lucca, 1830.

Idem, *Viaggio in Polonia nella state del 1830*. Firenze, 1831.

Idem, *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze dell'Italia con la Russia, la Polonia,* ecc. Firenze, 1834-42.

G. Ptaśnik, *Gli Italiani a Cracovia*. Roma, 1909.

Non registriamo le opere e gli opuscoli che abbiamo citato nelle note o nel corpo di questo libro.

A pag. 73, nella nota, si aggiunga: v. pure *L'Apostolato del Clero polacco in Lituania*. Documenti tratti dall'opera «Litwa Polska» con osservazioni complementari, del prof. Mattia Loret. *Agenzia di stampa polacca*, Roma, 1914.

FINE.

INDICE.

PRELIMINARI.

Pag.

I. L'aquila polacca e i primi principi polacchi 3
II. La religione dei polacchi prima della conversione al cristianesimo . . 9
III. La vita e la cultura dei polacchi di mille anni fa 11
IV. Un po' di geografia dell'antica Polonia. 13

LIBRO PRIMO.

PRIMO PERIODO
(963-1138).

V. Sviluppo della Polonia sotto i primi re cristiani 19
Boleslao I (992-1025) 21
Miecislao II (1025-1034). 25
Casimiro I (1038-1058) 27
Boleslao II (1058-1079) 28
Ladislao I (1079-1102) 30
Boleslao III (1102-1138) 31
VI. Regolamento interno della Polonia nel primo periodo 33

SECONDO PERIODO
(1138-1279).

Pag.
VII. L'influsso dei nobili sulla monarchia. 37
Ladislao II (1138-1146) 37
Boleslao IV (1146-1173) 38
Miecislao III (1173-1177) 38
Casimiro II (1177-1194) 39
Lotte per il trono di Cracovia (1194-1202) . 39
VIII. L'Ordine Teutonico in Polonia e la prima invasione dei Tartari . . 40
IX. Boleslao V (1243-1279) e le celebri saline di Wieliczka dirette da alcuni italiani 42
X. Regolamento interno della Polonia nel secondo periodo. Costumi e primi segni di una letteratura . 47

TERZO PERIODO
(1279-1386).

XI. Duchi e re precursori della « Nuova Polonia » 52
Lesko II (1279-1288) 52
Enrico Probus, Venceslao II, Premislao II . 53
Venceslao II (1300-1305) 54
Ladislao Łokietek (1306-1333) 54
XII. Nuova Polonia sotto Casimiro I (III) il Grande (1333-1370) 57
XIII. Lodovico re di Ungheria e di Polonia (1370-1382). Unione della Lituania, Rutenia e Polonia in un solo regno. 63
XIV. Sguardo generale al terzo periodo. La prima Università polacca modellata su quella di Bologna . . 67

LIBRO SECONDO.

LO STATO LITUANO-POLACCO SOTTO LA DINASTIA DEGLI JAGELLONI.

QUARTO PERIODO
(1386-1506).

Pag.

XV. Edvige e Ladislao II Jagiełło (1386-1434) 73
Due professori italiani all' Università Jagellonica 77
La grande vittoria di Grunwald . . . 78
La Polonia al Concilio di Costanza e l'*hussitismo* 81
XVI. Crociate dei polacchi contro i turchi. Gli Jagelloni nell' Ungheria e nella Boemia. Guerre contro i moscoviti 85
Ladislao III (1434-1444) 85
Casimiro Jagellone (1447-1492) 88
Giovanni Olbracht (1492-1501) 91
Alessandro (1501-1506) 92
XVII. Osservazioni sul quarto periodo. Italiani in Polonia 94

QUINTO PERIODO
(1506-1572).

XVIII. Gli ultimi Jagelloni: Sigismondo I (1506-1548) 103
Primi effetti del luteranesimo in Polonia 106
Sigismondo II Augusto (1548-1572) . . 109
XIX. Sguardo generale al quinto periodo 112
XX. Organizzazione del regno polacco. 118

LIBRO TERZO.

L'ITALIA E LA POLONIA.

Pag.
I. Bona Sforza 131
II. Alla corte della regina Bona 136
III. Il servizio postale tra l'Italia e la Polonia . 142
IV. Il Rinascimento italiano in Polonia. . . . 146
V. Influenza della letteratura italiana sulla letteratura polacca 156
VI. Il commercio italiano 161
» I principali commercianti italiani 164
VII. Industrie italiane 173
VIII. Chiesa nazionale italiana 177
IX. Sociniani . . . . , ... 180

LIBRO QUARTO.

IL REGNO POLACCO SOTTO I RE ELETTIVI.

SESTO PERIODO
(1572-1668).

XXI. La questione di successione e i primi re elettivi 189
Enrico di Valois (1573-1574) 193
Stefano Bátory (1576-1586) 194
XXII. I Wasa 197
Sigismondo III (1587-1632) 198
Unione della Chiesa rutena alla Chiesa romana 200
Dal falso Demetrio alla dinastia Romanow 204
Ladislao IV (1632-1648) 207
L'ignominia di Pilawce 210
Giovanni II Casimiro (1648-1668) . . . 211
XXIII. Sguardo generale al sesto periodo. 219
Pietro Casani e Onofrio Conti 221
Pietro Skarga 223
Girolamo Pinocci 224

SETTIMO PERIODO
(1668-1764).

Pag.
XXIV. Due re detti «Piasty»: Michele Wiśniowiecki (1669-1673) . . 226
Giovanni III Sobieski (1674-1696) . . . 229
Alleanza con l'imperatore Leopoldo I . 231
Sobieski libera Vienna 232
XXV. Due re della casa di Sassonia: Augusto II (1697-1733) . . . 238
La Russia stabilisce l'ordine interno nella Polonia 242
Augusto III (1735-1763) 245
XXVI. Condizioni interne della Polonia nel settimo periodo 249
Stanislao Konarski. 252

OTTAVO PERIODO
(1764-1795).

XXVII. Le confederazioni di Radom e di Bar 262
Stanislao Augusto Poniatowski (1764-1795) 262
La prima spartizione della Polonia (1772) 267
XXVIII. Situazione della Repubblica dopo la prima spartizione. La Commissione educatrice 269
XXIX. La grande dieta del 1788-1792. La Costituzione del 3 maggio 1791. L'abate Scipione Piattoli . . 276
XXX. L'ultimo re di Polonia e gl'italiani. 283
XXXI. La seconda spartizione della Polonia (1793) 286
XXXII. L'insurrezione di Kościuszko e la terza spartizione della Polonia (1795) 289

LIBRO QUINTO.

I POLACCHI DOPO LA PERDITA DELLA LORO INDIPENDENZA.

NONO PERIODO
(1795-1916).

Pag.

XXXIII. Le legioni polacche in Italia e nelle guerre napoleoniche. 295
XXXIV. Le insurrezioni 303
XXXV. Adamo Mickiewicz e la sua Legione polacca nelle nostre guerre del 1848 e 1849 . . 312
XXXVI. Gl'italiani e l'insurrez. del 1863. 318
XXXVII. Quanti sono attualmente i polacchi 323
XXXVIII. Condizioni dei polacchi nell'ultimo periodo 326
I polacchi sotto la Russia. 327
I polacchi sotto la Prussia 330
I polacchi sotto l'Austria 332
Il clero 334
Movimento letterario e artistico. . . 335
XXXIX. L'Italia per la ricostituzione della Polonia 341
Bibliografia 345

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

Sono usciti **26** *fascicoli*

La Guerra delle Nazioni

nel 1914, 1915 e 1916. Storia illustrata.

Questa pubblicazione, coscienziosa, accurata, ampiamente documentata e riccamente illustrata, vibra dei sentimenti e delle passioni onde tutti sono commossi in quest'ora di avvenimenti che il mondo più non vedeva da un secolo, e che porteranno i loro effetti sui secoli venturi.

Esce a fascicoli di 32 pagine, in grande formato, su carta di lusso, riccamente illustrati:

CENTESIMI **50** IL FASCICOLO.

È completo il Primo Volume: 440 pagine in-8 grande, su carta di lusso, con 338 magnifiche incisioni, *legato alla bodoniana:* **Lire 7,50**

Sono usciti **TREDICI** *fascicoli*

La Guerra d'Italia

nel 1915 e 1916. Storia illustrata.

I nuovi auspicati eventi, la storia sospirata dal rinnovato popolo vien narrata fedelmente, documentata, illustrata in questa opera pubblicata a fascicoli dalla casa Treves nello stesso formato e con uguale ricchezza di illustrazioni della **GUERRA DELLE NAZIONI**; ed ottiene lo stesso grande successo, ed anche maggiore.

La Guerra d'Italia *esce a fascicoli di 32 pagine, in grande formato, su carta di lusso, riccamente illustrati:*

CENTESIMI **50** IL FASCICOLO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Milano — Fratelli TREVES, Editori — Milano

LUIGI BARZINI

AL FRONTE

(maggio-ottobre 1915).

Al fronte.
" Morale altissimo. "
Verso l'Isonzo.
Ai piedi del Carso.
Davanti a Gorizia.
Aspetti della lotta sull'Isonzo.
In un ospedale.
Tra lo Stelvio e il Tonale.
Dai Ghiacciai dell'Adamello agli uliveti del Garda.
Tra le balze dell'Adige.
Una maestosa battaglia di fortezze.
Fra i torrioni delle Dolomiti.
Nella conca d'Ampezzo e intorno al lago di Misurina.
Sulle vette dell'Alto Agordino.
Nella valle di Sexten.
La lotta dei colossi.
Dove il combattimento non ha soste: Il passo di Montecroce.
Monte Nero.
La conquista della conca di Plezzo.
Nell'alta valle dell'Isonzo. Le fasi della guerra intorno a Tolmino.
L'eroica conquista di Plava.
Guerra d'assedio intorno a Gorizia. Un atto di sublime sacrificio.
Sull'Isonzo e sul Carso. Una mirabile impresa guerresca.
Sulle pendici del Carso.

Un volume in-16 di 456 pagine: **Cinque Lire.**
Legato in tela all'uso inglese: **Lire 5,75.**

SCENE DELLA GRANDE GUERRA

VOLUME PRIMO (1914).

L'annuncio sui mari.
La Francia in armi.
L'invasione.
La vigilia di Charleroi.
La galoppata ulana.
Aspettando i "Prussiani".
Sui campi della Marna.
Il martirio di Soissons.
Prigioniero di guerra.
Preghiere....
L'agonia del Belgio.
Il mare e la guerra.
La morte di Ypres.

QUATTRO LIRE. — *Legato in tela all'uso inglese:* **Lire 4,75.**

VOLUME SECONDO (1915).

Una giornata sull'Yser.
Sangue italiano nella foresta.
Note olandesi.
Come il Belgio si nutre.
Quando un nome è nel libretto....
Bruxelles e la sua Fede.
"Kriegsbrauch im Landkriege".
"Non dubitate della patria".
Cannoni e munizioni in Francia.

TRE LIRE. — *Legato in tela all'uso inglese:* **Lire 3,75.**

I due volumi che danno l'opera completa per quel che riguarda la Francia e il Belgio: **Lire 7.** - *Legati in tela all'uso inglese:* **Lire 8,50.**

GUERRA RUSSO-GIAPPONESE DEGLI ANNI 1904-1905
Diario di un giornalista italiano al campo giapponese.

Volume Primo.

IL GIAPPONE IN ARMI

Un volume in-16, di 328 pagine. **Quattro Lire.**

QUADERNI DELLA GUERRA

diretti da **EMILIO TREVES**.

1. **Gli Stati belligeranti** *nella loro vita economica, finanziaria e militare, alla vigilia della guerra*, di **Gino PRINZIVALLI**. Terza edizione con appendice per il Portogallo, la Turchia e gli Stati balcanici (**Romania, Bulgaria e Grecia**) L. 1 50

2. **La Guerra.** Conferenza tenuta il 5 febbraio 1915 a Milano per incarico dell'Associazione Liberale Milanese, da **Angelo GATTI**, Capitano di Stato Maggiore. 1 —

3. **La presa di Leopoli** (Lemberg) *e la guerra austro-russa in Galizia*, di **Arnaldo FRACCAROLI**. Con 22 fototipie fuori testo e 2 cartine. 3 50

4. **Cracovia** - *antica capitale della Polonia*, di **Sigismondo KULCZYCKI**. *In appendice*: Per i monumenti di Cracovia, di **Ugo OJETTI**. Con 16 fotot. 1 50

5. **Sui campi di Polonia**, di **Concetto PETTINATO**. Prefazione di **E. SIENKIEWICZ**, 37 fototipie fuori testo e una carta. 2 50

6. **In Albania.** Sei mesi di Regno. *Da Guglielmo di Wied a Essad Pascià. Da Durazzo a Vallona*, di **A. Italo SULLIOTTI**, inviato speciale della "Tribuna" in Albania. Con 19 fototipie fuori testo. . . 2 50

7. **Reims** *e il suo martirio*. Tre lettere di **Diego ANGELI**. Con 25 fototipie. . . . . 1 —

8. **Trento e Trieste** - *l'irredentismo e il problema adriatico*, di **Gualtiero CASTELLINI**. Con una carta . . . . 1 —

9. **Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano.** Discorsi del dottor **Cesare BATTISTI**, deputato di Trento al Parlamento di Vienna. 2 50

10. **La Francia in guerra.** *Lettere parigine*, di **Diego ANGELI**. 2 50

11. **L'anima del Belgio**, di **Paolo SAVJ-LOPEZ**. *In appendice*: la Lettera pastorale del **Cardinale MERCIER**, arcivescovo di Malines (*Patriottismo e Perseveranza* - Natale 1914). 16 incis. 1 50

12. **Il Mortaio da 420** e l'Artiglieria terrestre nella Guerra Europea, di **Ettore BRAVETTA**, Capitano di Vascello. Con 26 fototipie. . 1 50

QUADERNI DELLA GUERRA

diretti da EMILIO TREVES.

13. **La Marina** *nella guerra attuale*, di **Italo ZINGARELLI.** Con 49 fototipie fuori testo. 1 50

41. **Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914,** dei **Capitani G. TORTORA, O. TORALDO** e **G. COSTANZI.** Con 29 incisioni . . . 1 —

15. **Paesaggi e spiriti di confine,** per **G. CAPRIN** 1 —

16. **L'ITALIA** *nella sua vita economica di fronte alla guerra*, note statistiche raccolte e illustrate da **Gino PRINZIVALLI** 2 50

17. **Alcune manifestazioni del potere marittimo,** di **Ettore BRAVETTA,** Capitano di Vascello . . . . 1 —

18. **Un mese in Germania durante la guerra,** di **Luigi AMBROSINI.** Con un'appendice sul Movimento dei Partiti Politici, a cura di Felice Rosina 1 50

19. **I Dardanelli.** L'Oriente e la Guerra Europea, di **Giuseppe PIAZZA.** Con 10 fototipie fuori testo e una carta . . . . 2 —

20. **L'Austria e l'Italia.** Note e appunti di un giornalista italiano a Vienna (**Franco CABURI**). 1 50

21. **L'aspetto finanziario della guerra,** di **Ugo ANCONA,** deputato 1 50

22. **IL LIBRO VERDE.** *Documenti diplomatici* presentati dal Ministro Sonnino nella seduta del 20 maggio. In appendice: la Risposta del Governo Austriaco alla denuncia del trattato della Triplice Alleanza; la Replica italiana; il testo della Dichiarazione di Guerra, e la Nota Circolare dell'Italia alle Potenze. Con ritratto del Ministro Sonnino . . . . 1 —

23. **La Turchia in guerra,** di **E. C. TEDESCHI** . . . 1 50

24. **La Germania** *nelle sue condizioni militari ed economiche dopo nove mesi di guerra.* di **M. MARIANI** . . . . 2 —

QUADERNI DELLA GUERRA

diretti da EMILIO TREVES.

25. **A Londra durante la guerra**, di **Ettore MODIGLIANI**. *In appendice:* il discorso di **Lloyd GEORGE**, Cancelliere dello Scacchiere, tenuto a Londra ai 19 settembre 1914. Con 20 fototipie fuori testo e 6 pagine di musica 2 —

26. **La Marina italiana**, di **Italo ZINGARELLI**. Con 49 fototipie . . 3 —

27. **Diario della Guerra d'Italia (1915)**. Raccolta dei Bullettini ufficiali *e altri documenti a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni, col testo dei più importanti documenti* . . . 1 —
Prima Serie (dal 24 maggio al 18 giugno): *comprende* le **Due sedute storiche del Parlamento**, *testo ufficiale*; la **Dichiarazione di guerra**; il **Proclama del RE D'ITALIA**; il **Discorso di SALANDRA in Campidoglio**. Con 4 ritratti.

28. **La Guerra vista dagli scrittori inglesi**, di **Aldo SORANI**. Con prefazione di **Richard BAGOT**. . . . . 2 —

29. **La Triplice Alleanza** *dalle origini alla denunzia (1882-1915)*, di **A. Italo SULLIOTTI** 1 50

30. **La Serbia** nella sua terza guerra. Lettere dal campo serbo di **Arnaldo FRACCAROLI**. Con 20 fototipie e una cartina della Serbia . . . . 2 —

31. **L'Adriatico - Golfo d'Italia. L'Italianità di Trieste**, di **Attilio TAMARO** . . 2 —

32. **2.ª Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 31 luglio) . . . . 1 —
Comprende fra gli altri documenti: il **Discorso di TITTONI al Trocadero di Parigi**; la **NOTA DEGLI STATI UNITI alla Germania**; l'**Appello del Pontefice BENEDETTO XV per la pace**; il **LIBRO ROSSO**, pubblicato dal Governo Austriaco e quattro piantine.

33. **Oro e Carta. - Prestiti e Commerci** *nella guerra europea*, di **Federico FLORA**, professore alla R. Università di Bologna . . . . 2 —

34. **A Parigi durante la guerra.** *Nuove lettere parigine (gennaio a luglio 1915)*, di **Diego ANGELI**. . . 2 50

QUADERNI DELLA GUERRA

diretti da EMILIO TREVES.

35. **L'Austria in guerra,** di **Concetto PETTINATO** . . . L. 2 —

36. **L'Impero Coloniale Tedesco** *— come nacque e come finisce,* di **Paolo GIORDANI** . . . . 2 —

37. **3.ª Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 4 settembre) . . . . 1 —
Comprende fra gli altri documenti: le **Commemorazioni del 1.° anno di guerra europea**; il **Discorso apologetico di Bethmann Hollweg**; la **Risposta di Ed. Grey**; la **Dichiarazione di guerra alla Turchia**; il **Discorso del ministro BARZILAI a Napoli**; il ritratto di Barzilai e due piantine.

38. **L'Ungheria e i Magiari** *nella Guerra delle Nazioni,* di **Armando HODNIG.** Con *una cartina etnografica.* . 1 50

39. **Alsazia e Lorena,** di ★ ★ ★. Con prefazione di **Jean CARRÈRE** e numerosi documenti 1 50

40. **Il Dominio del Mare nel conflitto anglo-germanico,** di **Italo ZINGARELLI**. 2 50

41. **4.ª Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 19 ottobre). . . . . 1 —
Comprende fra gli altri documenti: la **Dichiarazione di guerra dell'Italia alla Bulgaria.** Con 4 ritratti e 4 piante.

42. **5.ª Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 1.° dicembre) . . . . 1 —
Comprende fra gli altri documenti: il **Discorso del ministro Orlando** tenuto a Palermo su *Le ragioni della nostra guerra.* Con 4 ritratti e 2 piante.

43. **La battaglia di Gorizia,** di **Bruno ASTORI.** Note scritte col lapis, dalle narrazioni raccolte sulle retrovie nei giorni della lotta. Con 16 incisioni fuori testo e 2 cartine . . . . . . 2 —

44. **Salonicco,** di **Alarico BUONAIUTI.** Con 16 incisioni fuori testo 2 50

45. **Il Patto di Londra,** firmato dall'Italia il 30 novembre 1915, col resoconto ufficiale delle sedute della Camera dei Deputati (1, 2, 3, 4 dicembre), e del Senato (16 e 17 dicembre). . . . . 2 —

Milano — Fratelli TREVES, Editori — Milano

QUADERNI DELLA GUERRA

diretti da EMILIO TREVES.

46. **L'industria della guerra.** Conferenza tenuta a Roma il 19 dicembre 1915 e a Milano il 6 gennaio 1916, da **Ettore BRAVETTA**, Capitano di Vascello . . . . 1 —

47. **Il costo della guerra europea.** Spese e perdite. Mezzi di fronteggiarle, di **Filippo VIRGILII**, Professore nella Regia Università di Siena . . . . 2 —

48. **6.ª Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 19 gennaio) . . . . 1 —
Comprende fra gli altri documenti: l'**Allocuzione del Papa del 6 dicembre 1915.** Con 4 ritratti e 2 piante.

PER LA PIÙ GRANDE ITALIA ORAZIONI E MESSAGGI DI GABRIELE D'ANNUNZIO

Sveglia i dormenti e annunzia ai desti: "I giorni sono prossimi. Usciamo all'alta guerra!"
Delle Laudi lib. II.

6.° migliaio. — *Un bel volume edizione aldina.* — **Due Lire.**

Italia e Germania. Il Germanesimo. L'Imperatore. La guerra e l'Italia, di **G. A. BORGESE** . . . . 4 —

La Guerra nel cielo, del conte **Francesco SAVORGNAN DI BRAZZÀ.** In-8, con 105 incisioni . . . . 5 —

Sottomarini, Sommergibili e Torpedini, di **Ettore BRAVETTA**, capitano di vascello. In-8, con 78 incisioni. . . . . 5 —

Nel solco della guerra, di **Paolo ORANO.** In-16 . . . . . 4 —

La Ricchezza e la Guerra, di **Filippo CARLI.** In-8, di 320 pagine . . . . 5 —

66522

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

La Guerra senza confini, osservata e commentata da **Angelo GATTI**, Capitano di Stato Maggiore. **I primi cinque mesi** *(agosto-dicembre 1914)*. In-8, di 364 pagine . 5 —

La Russia *come Grande Potenza*, del **Principe G. TRUBEZKOI.** In-8. . 7 50

Storia della Russia dalle origini ai nostri giorni, di **Francesco Paolo GIORDANI.** In due volumi.
È uscito il Primo Volume di 436 pagine. . . . 4 —

Germania Imperiale, del principe **Bernardo di BULOW.** Traduzione dal tedesco autorizzata e riveduta dall'A. In-8, con ritratto. 10 —

J'accuse! di **UN TEDESCO.** In-8 . . . . 4 —

Ciò che hanno fatto gli Inglesi *(agosto 1914 - settembre 1915)*, di **Jules DESTRÈE** . . . . 3 —

L'Adriatico. *Studio geografico, storico e politico* di ★ ★ ★. In-8 . . . . 5 —

Il Mediterraneo e il suo equilibrio, di **Vico MANTEGAZZA.** In-8, con prefazione di Giovanni BETTÒLO e 55 illustrazioni fuori testo. . . 5 —

Città Sorelle, di **Anna FRANCHI.** In-8, con 54 incisioni . . . . 4 —

La nuova guerra (Armi - Combattenti - Battaglie), di **Mario MORASSO.** Illustrato da 10 disegni di **Marcello DUDOVICH** . 4 —

IN PREPARAZIONE

La guerra delle idee, di **C. A. BORGESE.**
Storia della Polonia, di **Fortunato GIANNINI.**
La Rumenia, di **Costantino MAVRODIN.**
L'Italia per il Belgio, di **Jules DESTRÉE.**
L'altra guerra, di **Filippo CARLI.**
La rieducazione professionale degli invalidi della guerra, del prof. **Luigi FERRANNINI.**
I trattati di lavoro e la protezione dei nostri lavoranti all'estero, di **Luciano DE FEO.**
Con prefazione di **Luigi LUZZATTI.**

66355

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME: **Quattro Lire.**

NELLA MEDESIMA COLLEZIONE

Taine (Ippolito). *La Rivoluzione (Le origini della Francia contemporanea):*
Introduzione: L'antico Regime. 2 volumi . . . L. 4 —
PARTE I. *L'Anarchia.* 2 volumi . . . . 4 —
" II. *La Conquista Giacobina.* 2 vol. . . 4 —
" III. *Il Governo Rivoluzionario.* 2 vol. . 5 —
Epilogo: Napoleone e il Regime moderno. 2 vol. 4 —

Bolton King. *Storia dell'Unità Italiana dal 1814 al 1870.* Due volumi di complessive 900 pagine con una carta d'Italia a colori e 6 cartine in nero . 8 —

Vigo (Pietro). *Annali d'Italia. Gli ultimi trenta anni del secolo XIX.* Sono già usciti 6 volumi (dal 1871 al 1894) . . . . Ciascun volume 5 —

Musatti (Eugenio). *Storia di Venezia.* Due volumi di complessive 970 pagine . . . . 8 —

Giordani (Francesco Paolo). *Storia della Russia dalle origini ai nostri giorni.* Due volumi di complessive 850 pagine . . . . 8 —
È uscito il Primo Volume di 436 pagine . . . . 4 —

De Sanctis (Francesco). *Storia della letteratura italiana.* Prima edizione milanese con note e indici del prof. PAOLO ARCARI. Due volumi di complessive 780 pagine. 3 50
Legati in tela e oro, in un volume . . . . 5 —

De Sanctis (Francesco). *Saggi critici.* Prima edizione milanese a cura e con note del prof. PAOLO ARCARI, coll'aggiunta di *dodici scritti.* Tre volumi di complessive 1060 pagine . . . . 5 —
Legati in tela e oro, in un volume 6 50

Orano (Paolo). *I Moderni, medaglioni.*
SERIE I. Con 9 ritratti . . . . 4 —
Emanuele Kant. Giacomo Leopardi. Carlo Cattaneo. Max Stirner. Herbert Spencer. G. Sand. Federico Nietzsche. Francesco Domenico Guerrazzi. Emilio Zola. Enrico Ibsen.
SERIE II. Con 9 ritratti . . . . 4 —
Antonio Labriola. Gabriele Tarde. Giosue Carducci. Roberto Ardigò. Edmondo De Amicis. Cesare Lombroso. Giacomo Novicow. Gabriele d'Annunzio. Cesare Pascarella.
SERIE III. Con 12 ritratti . . . . 4 —
Mirbeau. Herbart. Antonio Rosmini. Ruggero Bonghi. Giovanni Bovio. Leone Gambetta. Andrea Costa. Giuseppe Sergi. Benedetto Croce. Tullio Martello. Arturo Labriola. Ervin Szabò.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.